

INDICE

Editoriale

QUESTO NUMERO (<i>N.d.C.</i>)	3
---------------------------------------	---

Ricordo

LA LEZIONE DI VIRGINIO ROGNONI di <i>Mariele Merlati</i>	6
--	---

ROGNONI E LA LOTTA ALLA MAFIA di <i>Enzo Ciconte</i>	15
--	----

La ricerca

LA NAVE DELLA LEGALITA': DIARIO DI BORDO DEL "CAPITANO" GRASSO. UNA TESTIMONIANZA di <i>Pietro Grasso</i>	26
---	----

LA NAVE DELLA LEGALITÀ: LA PARTECIPAZIONE DELLE SCUOLE DEL NORD ITALIA, TRA CONTESTO E BIOGRAFIE di <i>Thomas Aureliani</i>	38
---	----

LA NAVE DELLA LEGALITÀ: GLI EFFETTI NEGLI ISTITUTI SCOLASTICI DEL CENTRO ITALIA di <i>Dusan Desnica</i>	94
---	----

Storia e memoria

40 ANNI DI 416-BIS. ALLE ORIGINI DELLA LEGGE ROGNONI-LA TORRE: GENEALOGIA E TESTI FONDATIVI di <i>Ciro Dovizio</i>	159
--	-----

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO	199
--	-----

Comitato scientifico

Fabio Basile, Stefan Bielanski, Nando dalla Chiesa, Donatella Della Porta, Giovanni De Luna, Alessandra Dino, Ombretta Ingrascì, Angela Lupone, Monica Massari, Mariele Merlati, Stefania Pellegrini, Christian Ponti, Rocco Sciarrone, Renate Siebert, Alberto Vannucci, Federico Varese, Ugi Zvekic

Redazione

Nando dalla Chiesa (direttore), Thomas Aureliani, Federica Cabras, Ciro Dovizio, Ombretta Ingrascì, Michela Ledi, Mariele Merlati, Roberto Nicolini, Christian Ponti, Marzia Rosti, Arianna Zottarel

Avvertenza: Le note bibliografiche sono redatte in conformità con gli usi delle discipline di appartenenza degli autori

This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/).

ISSN 2421-5635

QUESTO NUMERO

Iniziando queste note si avverte una certa malinconia. Nel mese di luglio avevamo dedicato l'apertura della "Rivista" alla figura di Carlo Smuraglia, uno dei più autorevoli giuristi del movimento culturale antimafia, cofondatore nel dibattito scientifico e istituzionale della più avanzata giurisprudenza al mondo nel contrasto del fenomeno mafioso. E membro del Comitato Scientifico di questa Rivista. A solo pochi mesi di distanza ci troviamo a dovere dedicare la nuova apertura a Virginio Rognoni, altro prestigiosissimo membro di quel Comitato, cofirmatario con l'onorevole Pio La Torre della legge spartiacque del 1982, ossia la 646, la legge istitutiva dell'articolo 416 bis c.p. che introduceva il reato di associazione mafiosa, fondamento di tutto il successivo edificio giuridico allestito in materia dal nostro Paese. Alla sua figura viene riservato il contributo di Mariele Merlati, scritto con la mente rivolta alle occasioni di frequentazione diretta, nella nostra università, con l'anziano e ancora lucidissimo giurista, portatore per i più giovani di un inestimabile patrimonio di memorie. E a esso si aggiunge il ricordo di Enzo Ciconte, docente di storia delle mafie italiane all'Università di Pavia, uno dei massimi studiosi di 'ndrangheta e che può ben testimoniare il ruolo avuto da Rognoni nella lotta alla mafia nel difficilissimo contesto storico-politico in cui si trovò a operare - ricoprendo vari ruoli - tra la fine degli anni settanta e i primi anni duemila. Non vi è altro da aggiungere, se non che la "Rivista" tutta, direzione, comitato scientifico e comitato di redazione, sentirà la responsabilità di rendere conto del suo lavoro anche alla memoria di questi due eccezionali giuristi e uomini politici.

E proprio questo numero fa da tramite, se così si può dire, tra il passato e il futuro del Paese, cimentandosi con l'impegno culturale della scuola italiana contro la criminalità organizzata. Vengono proposti infatti i risultati di un'ampia e impegnativa ricerca sul campo condotta da Cross per il Ministero dell'Istruzione. Si tratta di un'indagine socio-antropologica su un evento rubricato da tempo sotto la voce "Nave della legalità" o "Nave Falcone-Borsellino". Ne è stata protagonista per quasi quindici anni una nave speciale, incaricata di partire ogni 22 maggio sera da

Civitavecchia alla volta di Palermo, per portare nel capoluogo siciliano centinaia e centinaia di studenti e insegnanti distintisi nell'anno scolastico per i migliori progetti di educazione alla legalità. Un premio "faticoso", visti gli impegni richiesti dagli spostamenti via terra e via mare e dalla intensità della giornata palermitana, dedicata al ricordo dei giudici Falcone e Borsellino nell'anniversario della strage di Capaci. La ricerca ha cercato di ricostruire i mondi vitali degli insegnanti e degli studenti partecipanti, la qualità concreta delle esperienze realizzate attraverso il viaggio, il rapporto stabilito nell'occasione da giovani e giovanissimi con le istituzioni, i flussi emotivi prodotti dalle giornate trascorse insieme, le tracce rimaste nella memoria e nella coscienza dei singoli ma anche della comunità di appartenenza, non solo scolastica. I risultati, corredati da una amplissima documentazione fotografica, sono di grande interesse e sono stati distribuiti in tre distinti articoli, secondo la provenienza geografica degli studenti, scritti da Thomas Aureliani, Dusan Desnica e Maria Teresa Marchetti, autori della ricerca. Qui si pubblicano i primi due (le scuole del Nord e le scuole del Centro Italia), mentre il terzo, riservato alle regioni del Sud, sarà pubblicato sul prossimo numero.

Il lavoro offre più di un motivo per apprezzare l'utilità - spesso oggetto di controversie - dell'educazione alla legalità, soprattutto consentendo di cogliere i positivi effetti di lungo periodo dell'esperienza. Lo accompagna il ricordo del tutto inedito dell'ex presidente del Senato Pietro Grasso, che nella sua veste di seconda carica dello Stato e prima ancora di Procuratore nazionale antimafia ha partecipato a tutte le edizioni della Nave. Il suo è un bilancio carico di emozioni, certamente, ma anche di notazioni preziose circa le vicende in cui questa esperienza, unica al mondo, va inquadrata sul piano civile e culturale.

La sezione Storia e memoria, infine, si ricongiunge idealmente con l'articolo di apertura di Mariele Merlati. Ciro Dovizio consegna ai lettori una ricostruzione puntuale della genesi della legge Rognoni-La Torre sulla base del dibattito politico che la precedette, cercando di verificare in che misura esso influenzò il testo che avrebbe dato il via a una ricchissima giurisprudenza in materia. E ne ricorda il significato storico, sottolineando - pur nelle profonde diversità - gli elementi di continuità con la precedente legislazione antiterrorismo. Una scelta tematica dovuta non solo alla scomparsa di Virginio Rognoni, ma anche ai diritti del calendario,

essendo stati celebrati proprio lo scorso settembre i quarant'anni dalla approvazione della legge, avvenuta dieci giorni dopo l'assassinio del prefetto dalla Chiesa.

Buona lettura e a molto presto, con l'augurio più cordiale a tutti, da parte della "Rivista", di buone feste e di buon 2023.

N.d.C

LA LEZIONE DI VIRGINIO ROGNONI

Mariele Merlati

Title: Virginio Rognoni's lesson

Abstract

Virginio Rognoni passed away in his sleep in his beloved home in Pavia last September. These pages are dedicated to his memory. They retrace his extraordinary biography, made up of political, legal, and civil engagement, and they also recall the many occasions when Rognoni honoured the Faculty of Political Science of the University of Milan with his presence. Brief excerpts of his teachings are reproduced here. They represent a precious legacy for those who were lucky enough to listen to them and a reason for deep gratitude on our part.

Keywords: memory, terrorism, mafia, teachings, democracy, civil culture

Nello scorso settembre si è spento nel sonno, nella sua amata casa di Pavia, Virginio Rognoni. Queste pagine sono dedicate alla sua memoria, tanto nel richiamo alla sua straordinaria biografia, fatta di impegno in ambito politico, giuridico e civile, quanto nel ricordo delle tante occasioni in cui ha voluto onorare della sua presenza la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano. I suoi insegnamenti, di cui qui si propongono brevi estratti, rappresentano, per chi ha avuto la fortuna di ascoltarli, un lascito prezioso e ragione di profonda gratitudine.

Parole chiave: memoria, terrorismo, mafia, insegnamenti, democrazia, cultura civile

Ho avuto il privilegio di conoscere personalmente Virginio Rognoni, grazie a quei fortunati casi del destino per cui le nostre storie familiari e professionali si sono intrecciate più volte.

Docente di diritto processuale presso l'Università degli Studi di Pavia, Ministro degli Interni, della Giustizia e della Difesa tra la fine degli anni '70 e i primi anni '90, dal 2002 membro del Consiglio Superiore della Magistratura di cui fu eletto Vicepresidente, ideatore, tra gli altri, del manifesto del Partito Democratico.

È una biografia densissima quella di Virginio Rognoni. Una vita fatta di impegno in ambito politico, giuridico e civile. Una vita al servizio delle principali istituzioni nazionali, da quando nel 1978, all'indomani delle dimissioni di Francesco Cossiga a seguito del ritrovamento del corpo di Aldo Moro, ha accettato di guidare il Ministero degli Interni, ricoprendo cariche di importanza cruciale in quei decenni in cui il terrorismo, prima, e la mafia, poi, hanno messo a repentaglio la vita democratica del paese¹.

Proprio a una riflessione sugli anni al Ministero degli Interni è dedicato il libro intervista curato da Giuseppe Carli ed edito nel 1989 col titolo "Intervista sul terrorismo"². Un racconto di esperienze vissute, di battaglie, vinte e perse, di incontri e scontri con alcuni dei principali protagonisti della vita politica nazionale di allora; ma è anche una grande lezione di cultura civile quella che impartiscono le pagine di quel libretto, in cui vengono riproposti costantemente i concetti e i valori

¹ Per un approfondimento sull'Italia di allora, si vedano, tra gli altri: Guido Crainz, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli, Roma, 2013, Giuliano Turone, *Italia occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, Chiarelettere, Milano, 2019, Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, Milano, 2016. Si segnala anche la testimonianza offerta da Giancarlo Caselli della sua esperienza nel contrasto al terrorismo, prima, e alla mafia, poi, presso le procure di Torino e Palermo, in *Le due guerre. Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia*, Melampo, Milano, 2009.

Un primo bilancio storiografico sul tema del terrorismo italiano è offerto da Giovanni Mario Ceci in *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Carocci, Roma, 2015 (II ed.). Nel suo volume Ceci ricostruisce l'ampio dibattito che, sul terrorismo italiano, ha coinvolto studiosi italiani e stranieri a partire dalla fine degli anni '70 (si veda, tra gli altri, Donatella Della Porta, *Terrorismi in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1984), sino ai giorni a noi più vicini (si veda, tra gli altri, Marc Lazar, Marie-Anne Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Milano). In questo quadro, la tragedia di Aldo Moro ha rappresentato, nei decenni, una delle questioni più discusse in letteratura. Tra i tanti lavori sul tema, con particolare riferimento all'atteggiamento delle istituzioni si veda Agostino Giovagnoli, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, Il Mulino, Bologna, 2005, p.20. Al profilo biografico di Aldo Moro è stato invece dedicato di recente il volume di Guido Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, Il Mulino, Bologna, 2016.

² Giuseppe Carli, *Intervista sul terrorismo*, Laterza, Roma-Bari, 1989.

cui si è ispirata l'azione politica dell'allora Ministro degli Interni: antifascismo, democrazia, diritti fondamentali, senso dello Stato e delle istituzioni, libertà.

Concetti e valori, questi, che hanno orientato di lì in poi anche il suo impegno contro la criminalità organizzata, quando, a partire dai primi anni '80 gli omicidi di mafia hanno incominciato a superare quelli del terrorismo, nella macabra conta dei morti di quei drammatici anni della nostra storia. Su questo capitolo dell'azione politica di Virginio Rognoni verterà specificamente il contributo di Enzo Ciconte. Basti qui richiamare come sia proprio il suo nome ad accompagnare nella memoria collettiva quello di Pio La Torre, segretario regionale del PC in Sicilia, nella legge che nel 1982, a seguito dell'assassinio di quest'ultimo e del Prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa, impresse una svolta senza precedenti nella storia della legislazione italiana contro la criminalità organizzata, introducendo per la prima volta nel Codice penale il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso³.

“La politica – ha scritto Antonio Spataro, che, da magistrato, ha condiviso con Rognoni alcune delle battaglie più significative di quei decenni - è una funzione alta e molti politici l'hanno fortunatamente onorata senza soluzione di continuità. Mi viene in mente tra i tanti, Virginio Rognoni”⁴.

Fino all'ultimo attento alla vita dell'Italia e alle sue istituzioni, Virginio Rognoni ha omaggiato più volte della sua presenza anche la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano. È stato, per noi, una figura amica in tante occasioni di formazione e ricerca. Ospite dell'*Osservatorio sulla criminalità organizzata*, membro di spicco – come si diceva - del Comitato scientifico di questa Rivista sin dalla sua nascita nel 2015, relatore al corso di perfezionamento *Scenari Internazionali della criminalità organizzata*; ancora, nel febbraio del 2020, a pochissimi giorni dal

³ Imprescindibile riferimento per lo studio e la conoscenza del delitto di associazione mafiosa da un punto di vista giuridico è il testo di Giuliano Turone, *Il delitto di Associazione mafiosa*, III edizione, aggiornata, Giuffrè, Milano, 2015. Si veda in proposito anche quanto scrive nella sua recensione Fabio Basile in, *Riflessioni sparse sul delitto di associazione mafiosa. A partire dalla terza edizione del libro di Giuliano Turone*, Diritto Penale Contemporaneo, aprile 2016.

⁴ Armando Spataro, *Ne valeva la pena. Storie di terrorismi e mafie, di segreti di Stato e di giustizia offesa*, Laterza, Roma-Bari, 2010, p. 139. Nel suo volume, in cui ricostruisce trentaquattro anni di impegno in magistratura, Spataro richiama il ruolo di Virginio Rognoni tanto ai Ministeri degli Interni e della Difesa quanto nell'ambito del CSM.

dilagare della pandemia che avrebbe costretto tutto il Paese all'isolamento, protagonista di un confronto coi giovani sul futuro della legalità in Italia.

È a quest'ultimo evento che, in particolare, vorrei fare qualche cenno in queste mie brevi note. Organizzato dall' *Osservatorio sulla criminalità organizzata*, il seminario lo ha visto confrontarsi in un dibattito pubblico con Carlo Smuraglia, due "grandi vecchi" della politica italiana, prendendo a prestito la felice espressione coniata da Nando dalla Chiesa per il titolo dell'incontro: *Te lo do io il grande vecchio*.

Ad ascoltare questi protagonisti della storia e della cultura politica, giuridica e civile del nostro paese, decine di studenti della Facoltà di Scienze Politiche e alcuni poco più maturi studenti di Dottorato. Erano mossi, tutti quei giovani, da una genuina curiosità intellettuale per il secolo passato e i suoi accadimenti; ma erano soprattutto animati dalla consapevolezza del ruolo cruciale che la conoscenza di quel secolo e dei suoi protagonisti avrebbe avuto nel loro percorso di formazione, anche professionale. La politica: questo il sogno nel cassetto condiviso da molti di loro; poco importa che fosse politica locale, regionale, nazionale o internazionale. Era questo sogno nel cassetto a far brillare i loro occhi mentre ascoltavano i due *grandi vecchi*, mentre interrogavano su quale fosse il futuro della legalità in Italia chi quella stessa domanda se l'era posta per tutta la vita.

È a quel pomeriggio di riflessione e confronto che è subito tornata la mia mente quando mi è stato chiesto di scrivere queste poche righe per ricordare Virginio Rognoni. Sono le sue parole di allora quelle che vorrei risuonassero oggi, a quasi tre mesi dalla sua scomparsa, dalle pagine di questa rivista, per onorarne la memoria. Per fare memoria, cioè, evitando facili tentazioni agiografiche, certamente, ma anche prendendo le distanze da quelle narrazioni parziali – e talvolta grottesche – di presunti bilanci di fine vita tra verità rivelate e risposte mai date. Per colmare, ancora, quella che è parsa a molti, nei giorni successivi alla sua scomparsa, la colpevole distrazione dei media e della politica italiani. Una distrazione che sembrava quasi un'ammissione di come non fosse in grado questa nostra Italia di oggi di salutare il mondo che con lui se ne andava.

Sono tre, in particolare, gli ambiti della riflessione su cui vorrei riportare l'attenzione ripensando alle parole pronunciate da Rognoni quel pomeriggio, nel suo dialogo con studenti e Dottorandi nella grande aula di via Festa del Perdono, a pochi

passi da dove, nel 1980, Guido Galli veniva ucciso dal terrorismo. Una riflessione di cui non può non colpire, a tre anni da allora, la profonda attualità; un insegnamento, quello contenuto nelle sue parole, di cui si avverte, oggi, tutta l'urgenza.

1. Giovinezza e vecchiaia

“Non c'è un vecchio qui. Ci sono io” così ha esordito Rognoni quel pomeriggio, commentando, con pungente ironia, il titolo dell'incontro. Ha voluto riflettere sul significato profondo della vecchiaia, su quel “contenitore favoloso” che è la memoria, a maggior ragione per chi come lui poteva vantare di avere alle spalle una lunga storia, una storia “che si era sempre intrecciata con l'amore per il (suo) Paese”. E li ha voluti condividere con tutti i presenti alcuni ricordi di quel contenitore favoloso. Uno, in particolare: quello del drammatico momento in cui venne chiamato alla responsabilità di Ministro degli Interni. Fu con la moglie che Rognoni decise di consultarsi sul da farsi quando gli venne proposta la difficile guida del Ministero, all'indomani di quella “sconfitta atroce dello Stato” che fu la tragedia di Aldo Moro. E in quell'incontro “indispensabile” fu proprio la moglie a fornirgli la bussola, a riportarlo al senso profondo della sua scelta politica: “Quando tu hai scelto di fare politica e di interessarti della tua città, della cittadinanza, della vita civile – le parole della moglie - tutto quello che ne consegue deve essere accettato”. “Credo – ha commentato Rognoni quel pomeriggio - che quella sia stata la risposta più democratica e più saggia che potessi avere in quel momento”.

Una lunga storia alle spalle, quindi, e un contenitore stracolmo quello della sua lucidissima memoria. Tuttavia, quel giorno, non per questo ha accettato per sé l'etichetta di *vecchio*, Virginio Rognoni, pronto invece a sottolineare, all'età di 95 anni, davanti a una platea di giovani e giovanissimi, come il vero discrimine tra vecchiaia e giovinezza risieda molto più nei comportamenti che non nei dati anagrafici. Ignavia, da una parte, e partecipazione dall'altra finiscono, nella vita reale, con il distinguere tra giovinezza e vecchiaia. E se l'abominio delle leggi razziali è stato richiamato da Rognoni come esempio supremo della colpevole indifferenza nazionale (“Possibile che nel nostro paese siano accadute le leggi razziali? Possibile

che questo paese sia stato in silenzio?”), il monito a rifuggire dalla tentazione dell’ignavia è risuonato, nelle sue parole, più attuale che mai: “Non c’è distinzione tra una certa vecchiaia e una certa gioventù. Se sei vecchio, sei vecchio anche a vent’anni. Il vecchio è giovane perché è presente nella vita del paese, ed il giovane è vecchio quando non lo è.”

2. Consenso, potere e cultura civile

Ha toccato di frequente quel giorno, Virginio Rognoni, il tema della ricerca del consenso nella sua riflessione sul futuro della legalità in Italia, muovendo proprio da un insegnamento di Aldo Moro sul rapporto tra consenso e potere. Ha spiegato a chi lo ascoltava il legame profondo che inevitabilmente si crea tra le modalità con cui viene raccolto il consenso e il modo con cui, una volta raggiunto, il potere verrà esercitato. C’è - spiegava Rognoni - un modo onesto, una via virtuosa per raccogliere il consenso, quella strada che ha alle spalle una cultura civile. E ha provato Rognoni anche a definirla quella cultura civile, a beneficio dei tanti sguardi che lo seguivano attenti: è una cultura che non viene insegnata in nessuna scuola, ma che, “straordinario incontro tra spinte diverse”, quasi spontaneamente porta ad “interessarsi dell’altro e dell’altro ancora, delle cose che vedi intorno, della cittadinanza, di quello che la cittadinanza significa per la vita di un uomo”. “Non c’è scuola di partito - ha ammonito- che ti possa aiutare se tu non hai una predisposizione alla cultura civile, se non hai capacità e disponibilità a ricevere l’intreccio di cose che ti coinvolgono”.

E poi a quegli stessi giovani Rognoni ha raccontato anche l’altra strada battuta dalla politica per raccogliere il consenso, quella dai modi “fraudolenti”, dalle “carte truccate”, quella che ha alle sue spalle una “cultura della violenza” che si esplica, ancora prima che nei gesti, nel “linguaggio duro e spietato” con cui viene esercitata. E ha richiamato quindi il cuore del rapporto tra consenso e potere: se il consenso è raccolto “con carte truccate”, altrettanto “truccato” sarà il modo con cui verrà esercitato il potere che ne deriverà. Non si può, ha spiegato Rognoni, “raccogliere il consenso in base a ragioni non virtuose e poi esercitare virtuosamente il potere”. E

in quella sua magistrale lezione spontanea, Rognoni ha ricordato come ad essere in gioco sia la vita democratica stessa di una nazione, che tanto finisce col dipendere dal modo in cui chi la governa ha raccolto il suo consenso. “Se tu sbraiti – ha concluso - il governo sarà sbraitante; se tu sei accorto, il governo sarà accorto”.

3. Democrazia e partiti

Ed è proprio alla teoria e alla pratica democratica che è stato dedicato un altro spazio di quella riflessione, nella convinzione espressa da Rognoni che non basti affatto che ci sia un governo perché una democrazia sussista, ma occorra prima ancora che “la società sia democratica”: “la democrazia autentica – sono le sue parole - comporta che ci sia nella società l’autenticità della convivenza democratica”.

La crisi dei partiti e la fine della prima Repubblica sono stati oggetto, in questo quadro, di una attenta considerazione da parte di chi di quella Repubblica era stato attore politico di primo piano e della vita dei partiti del XX secolo protagonista di rilievo. E se non ha taciuto, Rognoni, i tanti momenti “suscettibili di critica dura nei confronti della Repubblica dei partiti, così come il nostro paese l’ha conosciuta”, allo stesso tempo ha voluto condividere con chi lo ascoltava la domanda, profonda, di quale possa essere la strada della democrazia senza i partiti. Gli sono venuti in soccorso gli appunti che aveva preparato per l’occasione, e ha letto quanto in merito ha sostenuto Tommaso Padoa Schioppa: “la forza dei partiti è non solo compatibile con la democrazia ma ne costituisce addirittura lo strumento primario e una garanzia. Essa permette di guardare lontano e vicino allo stesso tempo”.

Anche sulla scia di questa convinzione, Rognoni ha rinnovato l’invito a riflettere sull’etimologia della parola partito e sul suo significato originario e più profondo: Partito come “essere parte”. E politica dei partiti come “concerto di più voci”. È questo – ha sostenuto - il primo segno distintivo di una democrazia: il confronto tra leader consapevoli di “essere parte” nell’interesse del Paese.

E ai giovani che ascoltandolo pensavano al loro sogno nel cassetto ha ricordato anche la fatica che tutto questo comporta, un percorso che, se orientato ad un sano gioco democratico, non può conoscere scorciatoie.

“È pericolosissimo – ha concluso - quando ci si accorge che c’è un populismo che viene dal basso e questo incontra un plebiscitarismo che viene da un leader o un supposto leader. È una miscela tremenda che porta a un indistinto, a una forma che non è democratica.”

Si è concluso con un lunghissimo applauso quel pomeriggio di quasi tre anni fa. E per giorni ho continuato a ricevere riscontri entusiasti da parte dei miei studenti, sinceramente onorati di aver preso parte a quella straordinaria lezione di politica. È stata l’ultima volta che ho visto Virginio Rognoni.

Gli abbiamo rivolto un ultimo invito in Università, nel marzo scorso, in occasione della settimana della legalità che il nostro Ateneo dedica ogni anno alla memoria del giudice Galli e che simbolicamente si chiude il 21 marzo, primo giorno di primavera, con la Giornata della Memoria delle vittime innocenti di mafia. In quel contesto, l’Aula Magna dell’Università è stata la sede di due Convegni dedicati a celebrare il quarantennale dell’uccisione di Pio La Torre e di Carlo Alberto dalla Chiesa e il trentennale delle stragi dirette ad eliminare Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Impossibilitato a partecipare, Virginio Rognoni ha generosamente voluto inviarci un suo messaggio personale.

Ne ripropongo qui in conclusione, con gratitudine, le ultime righe.

“Alle studiose, agli studiosi, ai protagonisti e ai testimoni degli avvenimenti di allora auguro di contribuire con queste giornate di approfondimento a serbare la memoria preziosa di quelle figure fondamentali nella storia del nostro Paese e, assieme a loro, delle numerosissime vittime della criminalità organizzata.

Auguro a tutti di riuscire a trasmettere ai giovani del nostro tempo la passione civile che caratterizzò in quegli anni la reazione composta ed efficace delle nostre istituzioni e delle forze dell’ordine, sostenute dal sacrificio e dall’impegno di tanti: cittadine e cittadini che seppero fronteggiare con coraggio circostanze eccezionali e atti di violenza ingiustificabili, senza mai perdere di vista i valori assoluti della libertà, della democrazia e dei diritti umani, in cui continuiamo a riconoscerci. Con gratitudine per chi ha passato il testimone”.

Bibliografia

Basile Fabio, *Riflessioni sparse sul delitto di associazione mafiosa. A partire dalla terza edizione del libro di Giuliano Turone*, in "Diritto Penale Contemporaneo", aprile 2016.

Carli Giuseppe, *Intervista sul terrorismo*, Laterza, Roma-Bari, 1989.

Caselli Giancarlo *Le due guerre. Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia*, Melampo, Milano, 2009.

Ceci Giovanni Mario, in *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Carocci, Roma, 2015 (II ed).

Crainz Guido, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli, Roma, 2013.

Della Porta Donatella, *Terrorismi in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1984.

Formigoni Guido, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, Il Mulino, Bologna, 2016.

Giovagnoli Agostino, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, Il Mulino, Bologna, 2005.

Lazar Marc, Matard-Bonucci Marie-Anne (a cura di), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Milano, 2010 (edizione originale *L'Italie des années de plomb. Le terrorisme entre histoire et mémoire*, Autrement, Paris, 2010).

Satta Vladimiro, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, Milano, 2016.

Spataro Armando, *Ne valeva la pena. Storie di terrorismi e mafie, di segreti di Stato e di giustizia offesa*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

Turone Giuliano, *Il delitto di Associazione mafiosa*, III edizione, aggiornata, Giuffrè, Milano, 2015.

Turone Giuliano, *Italia occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, Chiarelettere, Milano, 2019.

ROGNONI E LA LOTTA ALLA MAFIA

Enzo Cicone

Title: Rognoni and the fight against the Mafia

Abstract

The article reconstructs Virginio Rognoni's contribution to the fight against the mafia during the dramatic five-year period (1978-1983) in which he was called to the office of Minister of the Interior considering also the fact that perhaps historiography has attributed to him a marginal role.

Keywords: antimafia, Vittorio Rognoni, memory, democracy, 416bis

Anche sulla base della constatazione del ruolo forse troppo marginale attribuito ad oggi dalla storiografia sull'Italia repubblicana a Virginio Rognoni, il saggio ricostruisce il suo contributo nella lotta alla mafia in quel quinquennio drammatico (1978-1983) in cui fu chiamato alla carica di Ministro degli Interni.

Parole chiave: antimafia, Rognoni, ricordo, democrazia, 416bis

Virginio Rognoni, deputato democristiano eletto nel Collegio Milano-Pavia, fu nominato ministro dell'Interno il 13 giugno 1978 in uno dei momenti più drammatici dell'Italia repubblicana, a seguito delle dimissioni da ministro dell'Interno di Francesco Cossiga dopo il ritrovamento del corpo di Aldo Moro, e ricoprì quell'incarico fino al 13 luglio 1983. I presidenti del consiglio che lo scelsero come ministro furono uomini assai diversi tra di loro e, tranne Giovanni Spadolini, tutti della Dc. Nell'ordine: Giulio Andreotti, Francesco Cossiga, Arnaldo Forlani, Giovanni Spadolini, Amintore Fanfani.

Anni molto turbolenti, periodizzanti e complicati quelli trascorsi da Rognoni al Viminale. Accadde di tutto in quel periodo. Il 17 marzo 1981 i magistrati Gherardo Colombo e Giuliano Turone scoprirono a Castiglion Fibocchi, in una proprietà di Licio Gelli, la lista della P2, una potente loggia massonica segreta che aveva come iscritti parlamentari, uomini delle istituzioni, magistrati, ufficiali dei carabinieri e della polizia di Stato, giornalisti e direttori di giornale. Uno scandalo enorme che travolse persino il presidente del consiglio Forlani che ebbe in mano la lista della P2 e rimase senza fare nulla per due mesi¹. Gelli era un personaggio con un forte potere criminale e vide accrescere la sua influenza durante il "triennio andreottiano"² di fine anni Settanta.

Un mese dopo, il 21 aprile, fu rapito dalle Brigate rosse Ciro Cirillo, un oscuro assessore della Dc campana. Per lui, diversamente da quanto accadde al tempo del sequestro Moro, si avviò una trattativa per liberarlo che coinvolse capi della camorra come Raffaele Cutolo, dirigenti della Dc come Antonio Gava e uomini del SISDE, il servizio segreto autorizzato ad intervenire da una direttiva del presidente del Consiglio Forlani. Il capo della polizia, Vincenzo Parisi che era anche vicedirettore del SISDE, confermò l'esistenza della direttiva e disse di aver informato Rognoni della collaborazione del servizio, circostanza che Rognoni smentì seccamente³.

¹ Umberto Gentiloni Silveri, *Arnaldo Forlani in I presidenti e la presidenza del Consiglio dei ministri nell'Italia repubblicana. Storia, politica, istituzioni*, Sabino Cassese, Alberto Melloni, Alessandro Pajno (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 2022, p. 538.

² Miguel Gotor, *Giulio Andreotti*, in *I presidenti e la presidenza del Consiglio dei ministri*, cit., p. 425.

³ Isaia Sales, *Ciro Cirillo*, in *Cirillo, Ligato e Lima. Tre storie di mafia e politica*, Nicola Tranfaglia (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 52.

Questioni molto importanti, quelle appena ricordate, ma se si vuole valutare il ruolo e il contributo di Rognoni nella lotta alla mafia dobbiamo volgere lo sguardo a quanto stava accadendo in Sicilia e in Calabria in un biennio cruciale tra il 1980 e il 1982.

Le pagine che seguono sono un contributo ad aprire una riflessione e una discussione su un uomo politico, un galantuomo si potrebbe dire con un termine antico, che ha servito lo Stato e la democrazia con tutte le difficoltà che ha incontrato sul suo cammino che ha cercato in vario modo di superare con determinazione e a volte con esitazioni e cautele, qualcuna forse di troppo. Rognoni non ha ancora trovato la sua giusta collocazione nella storiografia e il suo ruolo appare marginale negli scritti dedicati alla storia generale dell'Italia repubblicana. Il suo nome è legato all'approvazione della legge Rognoni-La Torre senza che si sia fatto uno sforzo per comprendere il ruolo da lui svolto nella più generale lotta alla mafia.

La Sicilia era sicuramente la realtà più complessa e difficile. Nel 1979 erano stati uccisi il segretario provinciale di Palermo della Democrazia Cristiana Michele Reina (9 marzo), il capo della squadra mobile di Palermo Boris Giuliano (21 luglio), il giudice Cesare Terranova, già componente della Commissione parlamentare antimafia (25 settembre). Ad inizio del 1980, il 6 gennaio, toccò a Piersanti Mattarella Presidente della Regione Sicilia. Lo colpirono mentre era in auto pronto ad andare a messa con la moglie e altri parenti. Fu ucciso in un momento molto particolare della sua vita politica perché il presidente, che era un convinto moroteo, aveva avviato un processo di forte rinnovamento e aveva manifestato l'intenzione di formare una nuova giunta regionale aprendo alla partecipazione del Pci⁴.

Toccò a Rognoni andare in aula l'8 gennaio a rispondere alle diverse e numerose interrogazioni dei gruppi parlamentari. Tra le altre, quella comunista, primo firmatario Pio La Torre, definiva l'omicidio Mattarella "il più grave delitto politico, dopo quello dell'onorevole Aldo Moro" e quella democristiana, primo firmatario Benigno Zaccagnini, affermava che l'omicidio "per le sue modalità e per la figura della persona colpita assume eccezionale gravità ed appare di carattere chiaramente

⁴ Sull'omicidio Mattarella, tra i tanti volumi, è utile la biografia di Giovanni Grasso, *Piersanti Mattarella. Da solo contro la mafia*, Edizioni San Paolo, Milano, 2014.

politico, pur se favorito da un ambiente, come quello di Palermo, in cui prosperano fenomeni di malavita e di mafia”.

Rognoni iniziò il suo intervento precisando che la sua “valutazione politica” era indirizzata in “due direzioni”. La prima era volta a prendere in considerazione la violenza politica e il terrorismo⁵. La seconda riguardava la situazione peculiare dell’isola, bisognosa di specifica attenzione rivolta agli esiti delittuosi collegati con l’oscuro mondo delle consorterie mafiose. Bisogna considerare infatti che il sistema mafioso dimostra un’indiscutibile capacità di modificare i propri connotati, come ricordava il collega Terranova, di adeguare intenti e comportamenti all’evolversi delle situazioni politiche, economiche e sociali, nel cui sottofondo la mafia ha sempre cercato di estendere le sue radici.

Precisava inoltre che ogni episodio di violenza, “quale che sia lo scopo che mandanti ed esecutori degli attentati si propongano, contiene in sé una tale carica di intimidazione e di allarme da diventare terroristico, non fosse altro che per gli effetti devastanti sull’opinione pubblica, nella coscienza popolare, nel tessuto stesso delle istituzioni. L’assassinio di Mattarella è senza dubbio un episodio gravissimo di terrorismo”.

Rognoni era convinto che si era

“verificata negli ultimi tempi una ramificazione terroristica anche in zone che prima ne erano immuni; ad esempio, si sta constatando l’adozione di metodi, strategie e tattiche operative di carattere terroristico da parte della criminalità organizzata. È quindi lecito supporre che possa verificarsi una complicità operativa tra criminalità organizzata nel Mezzogiorno e terrorismo, con mutui scambi di esperienze operative e di manovalanza gregaria”.

Sta accadendo che

“il confine tra criminalità politica e criminalità comune risulta labile, talvolta; è vero che si possono verificare casi in cui il terrorismo e la criminalità organizzata – e in Sicilia l’organizzazione mafiosa – mettano insieme e si prestino uomini e mezzi, ma

⁵ Il terrorismo era uno dei suoi temi preferiti. Si veda su questo punto quanto da lui scritto in Virginio Rognoni, *Intervista sul terrorismo*, Giuseppe De Carli (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 1989.

è innanzitutto vero che, anche quando agiscono separatamente, l'esito intimidatorio e disgregante delle loro imprese è obiettivamente coincidente ed analogo"⁶.

Questa lunga citazione è utile per comprendere l'analisi su cosa stesse accadendo in quel momento quando terrorismo e mafia sembravano tendersi la mano. Il punto più notevole del discorso di Rognoni è proprio l'accento al terrorismo e ai legami con la mafia di cui aveva parlato Pio La Torre in un'intervista sul finire del 1979 descrivendo un "fenomeno nuovo che ha il carattere di una azione terroristica vera e propria" e dell'esistenza di uno scenario caratterizzato dal "sempre più solido nesso tra mafia e potere politico"⁷.

È davvero singolare, e significativa, questa convergenza tra il ministro dell'interno democristiano e un dirigente comunista che era all'opposizione, perché era un esempio significativo di come si potesse governare (non tutti lo facevano) tenendo conto anche delle suggestioni provenienti da chi era fuori del governo e, dall'altro lato, fare opposizione contrastando le scelte del governo per spingerlo a fare cose utili per il Paese.

Il 6 marzo 1980, prendendo spunto da numerose interrogazioni presentate da tutti i gruppi, si svolse un impegnativo dibattito sulle conclusioni della Commissione antimafia che aveva terminato i suoi lavori il 15 gennaio 1976 con una relazione approvata a maggioranza e due relazioni di minoranza, una a firma La Torre per il Pci e una del Msi, a firma Nicosia, Pisanò e Niccolai. La Commissione depositò quarantasei volumi che furono pubblicati nel corso degli anni e che, pur rimanendo sostanzialmente lettera morta per i governi del tempo, rappresentano una miniera di informazioni per gli storici e gli studiosi. Per quattro anni il Parlamento non aveva trovato il tempo di discutere delle analisi e delle proposte di quella commissione antimafia.

Rognoni fece un intervento molto importante entrando nel merito non solo dell'analisi del fenomeno, ma anche prendendo impegni precisi per il futuro. Il ministro esordì sottolineando la novità del dibattito perché si affrontavano "per la

⁶ Camera dei deputati, VIII legislatura, seduta dell'8 gennaio 1980, intervento dell'on. Rognoni, pp. 7.100 e sgg.

⁷ Onofrio Pirrotta, *Parla La Torre: chi si muove è Ciancimino*, in "Il Mondo", 26 ottobre 1979.

prima volta, in Parlamento, i problemi legati al fenomeno della mafia, dopo le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta”. Aveva ben presente il fatto nuovo e volle che tutti ne fossero partecipi e consapevoli. Parlò dell’evoluzione dell’organizzazione mafiosa “oggi destinata a perseguire l’intento precipuo dell’illecito arricchimento” e mostrando “una notevole capacità di adeguamento alle nuove situazioni ambientali”. E indicava i recenti settori di attività che riguardavano “le speculazioni edilizie, il controllo delle concessioni di acque pubbliche, i mercati all’ingrosso, gli appalti e i subappalti di opere pubbliche, le licenze commerciali” ritenendo tutto ciò “il campo che più si presta all’inserimento insidioso dell’organizzazione nel settore dei servizi pubblici”.

È a questo punto che Rognoni richiamò “sinteticamente le proposte formulate dalla Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, a conclusione della sua indagine, proposte che, almeno in parte, sono da ritenere valide anche nei confronti dell’analoga situazione in Calabria”⁸. Il richiamo alla Calabria oggi ci appare scontato, ma allora non lo era perché la ‘ndrangheta era la grande sconosciuta⁹ e perché per legge la Commissione antimafia doveva interessarsi solo di Sicilia. La Commissione antimafia si occupò anche delle altre regioni a partire dalla X legislatura iniziata nel 1987, presidente Gerardo Chiaromonte.

Da questa discussione prese corpo la presentazione di proposte di legge che avrebbero segnato la storia del contrasto alla mafia e che avrebbero dato vita, due anni dopo, in condizioni drammatiche, all’approvazione della legge Rognoni-La Torre, una legge rivoluzionaria che ha dato a magistrati e forze dell’ordine gli strumenti adatti a fronteggiare le novità e i mutamenti della mafia. Senza quella legge non ci sarebbe stato il maxiprocesso a Palermo e non ci sarebbero stati tutti i processi che si sono svolti da allora fino ad oggi.

Il primo Disegno di legge è il n° 1851 datato 31 marzo 1980 del gruppo parlamentare del Pci, primo firmatario Pio La Torre, con il quale si intendeva introdurre un nuovo

⁸ Camera dei deputati VIII legislatura, seduta del 6 marzo 1980, intervento dell’on. Rognoni, pp. 10.887 e sgg.

⁹ Sulla storica sottovalutazione della ‘ndrangheta cfr. Enzo Cicone, *‘Ndrangheta dall’Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

reato nel Codice penale. Seguirono il Disegno di Legge n. 2982, Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale d’iniziativa del Ministro dell’interno Rognoni, di concerto con altri ministri del 20 novembre 1981 e il Disegno di legge n. 3358, Interpretazione autentica della legge 31 maggio 1965, n. 575 recante disposizioni contro la mafia, d’iniziativa del Ministro dell’interno Rognoni, di concerto con altri ministri del 22 aprile 1982.

Ma quel progetto di legge non andò avanti e non fu calendarizzato. Perché non si andò avanti lo ha spiegato lo stesso Rognoni in quella che è l’ultima sua intervista:

“La Torre venne da me per cercare di calendarizzare il disegno di legge. Io dissi che era già stato presentato alla Camera anche un progetto di legge del governo a mia firma, ma che la calendarizzazione era molto difficile, non tanto per l’introduzione della sua discussione nell’agenda parlamentare, ma perché c’erano delle resistenze. La battaglia politica era durissima, c’era molta gente che riteneva che le cose non dovessero prendere quella strada”¹⁰.

Rognoni da lì a poco si occupò anche di Calabria a seguito degli omicidi di Peppe Valarioti, segretario del Pci di Rosarno in provincia di Reggio Calabria e di Giannino Losardo, ex sindaco del Pci di Cetraro in provincia di Cosenza, uccisi il primo l’11 giugno e il secondo il 22 giugno 1980¹¹. Nei suoi interventi mise in luce la trasformazione di una “nuova mafia, come qui è stato detto; il che non vuol dire che l’organizzazione di vecchio stampo sia del tutto tramontata [...]. L’originaria criminalità organizzata in Calabria ha la sua peculiarità nella mancanza di una organizzazione unitaria, tanto che sono stati frequenti i contrasti tra i diversi gruppi per il controllo delle attività criminose”¹².

Poi venne il 1982, un anno terribile, con le uccisioni il 30 aprile di Pio La Torre e il 3 settembre del generale dei carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa da poco nominato prefetto di Palermo. Nel giro di pochi mesi la mafia sferrò un attacco durissimo

¹⁰ L’intervista, concessa a Giovanna Torre e a chi scrive, è pubblicata in Enzo Ciconte (a cura di), *La legge Rognoni-La Torre. Tra storia e attualità*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2022, p. 90.

¹¹ Sull’assassinio dei due dirigenti comunisti cfr. Enzo Ciconte, *Alle origini della nuova ‘ndrangheta. Il 1980. Le reazioni del Pci e le connivenze della politica e della magistratura*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020.

¹² Senato della Repubblica, VIII legislatura, seduta del 1° luglio 1980, intervento dell’on Rognoni, pp. 7612 e sgg.

contro lo Stato colpendo dapprima il segretario regionale del Pci siciliano. Era la conferma che la situazione era diventata pericolosissima e che Rognoni e, prima di essere ucciso, La Torre avevano ben presente. I due si stimavano ed andavano elaborando, seppure da posizioni diverse, un medesimo approccio che prevedeva l'arrivo in Sicilia di dalla Chiesa come prefetto di Palermo. La Torre teneva molto a questa nomina e fece di tutto perché arrivasse in porto. Era lo stesso obiettivo di Rognoni che rivendicò di aver chiesto a dalla Chiesa di impegnarsi in due occasioni molto particolari: la lotta al terrorismo e poi la lotta alla mafia.

Fatta la nomina, rimaneva in discussione il tipo di poteri da attribuire al prefetto di Palermo in una città martoriata dalla cruda violenza della mafia. E fu subito chiaro che dalla Chiesa avrebbe incontrato ostacoli d'ogni sorta quando si cominciò a discutere se il coordinamento dei prefetti dovesse essere attribuito al prefetto di Palermo o al Presidente della Regione, essendo la Sicilia una Regione a statuto speciale. Discussione colta, certamente intrigante se fatta in un corso di laurea in giurisprudenza, ma che appariva surreale a Palermo in particolare in quei mesi successivi all'arrivo di dalla Chiesa.

Il prefetto di Palermo non ebbe i poteri che chiedeva. Ugo Pecchioli, intervenendo alla direzione del Pci dopo la morte di La Torre, disse chiaramente che “dalla Chiesa a Palermo non avrà compiti speciali dice Rognoni ma coordinerà le prefetture delle zone di mafia”. È esattamente quello che confermò Rognoni a distanza di molti anni in un articolo sul “Corriere della Sera” quando affermò che l'incarico a dalla Chiesa si inquadrava nell'ambito dell'ordinamento “tuttora vigente” e che era sua intenzione utilizzare il Comitato per l'ordine e la sicurezza da poco istituito per legge. “Un tavolo come questo, nelle mani di dalla Chiesa, e a Palermo si pensava che avrebbe dovuto avere una straordinaria funzione. Tanto più che si concordò che dalla Chiesa fosse il titolare dell'*intelligence* sulla criminalità mafiosa con referenti in alcune prefetture di grandi città; una struttura agilissima al fine di accorpare tutte le notizie sugli insediamenti mafiosi nelle varie province e nelle varie regioni”¹³. Un disegno davvero ambizioso che Rognoni avrebbe portato in discussione ma i cui esiti non erano sicuri.

¹³ Virginio Rognoni, *Io e dalla Chiesa sul palco contro la mafia in una piazza vuota*, in “Corriere della Sera”, 3 settembre 2012.

È storia nota che dalla Chiesa fosse mal sopportato in Sicilia dove si fece il vuoto attorno a lui. Basti leggere le pagine che l'ordinanza-sentenza contro Abbate Giovanni + 706, firmata da Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta e Giuseppe Di Lello, dedicò a dalla Chiesa. Ne emerge un quadro agghiacciante. Dalla Chiesa mise le cose in chiaro con Rognoni avvertendolo che con il suo nuovo "incarico avrebbe potuto colpire qualche esponente del suo partito" e Rognoni "rispose – e ciò gli fa onore – che egli era un prefetto della Repubblica e avrebbe potuto e dovuto incidere sul fenomeno mafioso, senza riguardi per nessuno"¹⁴. Al contrario, Salvo Lima, il potente deputato democristiano che in Sicilia era il proconsole di Andreotti, disse ai magistrati palermitani che "la Dc isolana non ha in alcun modo contribuito alla nomina di Carlo Alberto dalla Chiesa a prefetto di Palermo e si è limitata a prendere atto di tale nomina, decisa in sede di Governo centrale, senza esprimere alcun plauso né alcuna perplessità rispetto a tale nomina"¹⁵. Aggiunse di non essere stato informato da nessuno di quella nomina, neanche da Mario D'Acquisto presidente della Regione che era stato messo a conoscenza da Rognoni.

Il nome di Rognoni è legato inevitabilmente all'approvazione della legge che, non a caso, si chiama Rognoni-La Torre¹⁶. Una legge contrastata in Sicilia soprattutto da Ciancimino e da Lima che avevano dato assicurazioni che quella legge non sarebbe stata approvata. E non erano i soli. Ecco le resistenze di cui aveva parlato Rognoni. Lui stesso, anni dopo, raccontò che

"C'era un contrasto che ancora non tutti volevano nella sua doverosa radicalità. All'epoca, infatti, c'era chi la partita contro la mafia voleva giocarla per vincerla; altri per contenere l'avversario e pareggiare; altri ancora la consideravano una 'partita amichevole'. Questo il muro contro il quale si doveva combattere"¹⁷.

¹⁴ Corrado Stajano (a cura di), *Mafia. L'atto di accusa dei giudici di Palermo*, Editori Riuniti, Roma, 1986, p. 231. La vicenda di dalla Chiesa si trova raccontata da p. 221 a p. 243.

¹⁵ Ivi, p. 234. Sulla figura e la vita del generale è sempre utile Nando dalla Chiesa, *Delitto imperfetto. Il generale, la mafia, la società italiana*, Mondadori, Milano, 1984.

¹⁶ Sulla legge vd. una recente pubblicazione dell'Archivio storico della Camera dei deputati, utile anche per i documenti riprodotti, *Parlamento e lotta alla mafia. A quarant'anni dall'approvazione della legge Rognoni-La Torre (1982 – 2022)*, Camera dei deputati, Roma 2022.

¹⁷ Queste affermazioni sono in Giovanna Torre (a cura di), *Il potere relazionato. Dialoghi sulle mafie di ieri e di oggi*, Edizioni santa Caterina, Pavia, 2018, p. 46.

È proprio vero: ci fu un muro che all'epoca fu difficile abbattere e che si sgretolò dalla sera alla mattina soltanto dopo l'agguato mortale di via Carini.

Quella legge fu contrastata durante l'iter parlamentare quando si fece di tutto perché non fosse approvata, e Rognoni subì critiche da "legioni di democristiani che non avevano perdonato mai l'amico Rognoni per aver firmato quella legge forcaiola voluta da La Torre"¹⁸.

Rognoni ha avuto una prolungata militanza politica e una lunga carriera nelle istituzioni, alla Camera dei deputati, in vari ministeri e nel CSM dove ricoprì la carica di vicepresidente. Un'esperienza poliedrica; e quando si farà un bilancio della sua attività, credo che la lotta contro la mafia occuperà senza alcun dubbio il posto d'onore.

¹⁸ Saverio Lodato, *Quarant'anni di mafia. Storia di una guerra di mafia*, Rizzoli, Milano, 2012, p. 198.

Bibliografia

Camera dei deputati VIII legislatura, seduta del 6 marzo 1980, intervento dell'on. Rognoni.

Ciconte Enzo, *'Ndrangheta dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

Ciconte Enzo (a cura di), *La legge Rognoni-La Torre. Tra storia e attualità*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2022.

Ciconte Enzo, *Alle origini della nuova 'ndrangheta. Il 1980. Le reazioni del Pci e le connivenze della politica e della magistratura*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020.

Coco Vittorio, *Il generale dalla Chiesa, il terrorismo, la mafia*, Laterza, Roma-Bari, 2022.

dalla Chiesa Nando, *Delitto imperfetto. Il generale, la mafia, la società italiana*, Mondadori, Milano, 1984.

Gentiloni Silveri Umberto, *Arnaldo Forlani*, in *I presidenti e la presidenza del Consiglio dei ministri nell'Italia repubblicana. Storia, politica, istituzioni*, Cassese Sabino, Melloni Alberto, Pajno Alessandro (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 2022.

Gotor Miguel, *Giulio Andreotti*, in *I presidenti e la presidenza del Consiglio dei ministri nell'Italia repubblicana. Storia, politica, istituzioni*, Cassese Sabino, Melloni Alberto, Pajno Alessandro (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 2022.

Grasso Giovanni, *Piersanti Mattarella. Da solo contro la mafia*, Edizioni San Paolo, Milano, 2014.

Pirrotta Onofrio, *Parla La Torre: chi si muove è Ciancimino*, in "Il Mondo", 26 ottobre 1979.

Rognoni Virginio, *Io e dalla Chiesa sul palco contro la mafia in una piazza vuota*, in "Corriere della Sera", 3 settembre 2012.

Sales Isaia, *Ciro Cirillo*, in *Cirillo, Ligato e Lima. Tre storie di mafia e politica*, Nicola Tranfaglia (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 1994.

Stajano Corrado (a cura di), *Mafia. L'atto di accusa dei giudici di Palermo*, Editori Riuniti, Roma, 1986.

LA NAVE DELLA LEGALITA': DIARIO DI BORDO DEL "CAPITANO" GRASSO. UNA TESTIMONIANZA

Pietro Grasso

Title: The ship of legality: "captain" Grasso's logbook. A testimony

Abstract

In the article, the author retraces his experience of participating in the "Nave della legalità", first as a National Anti-Mafia Prosecutor, then as President of the Senate and, finally, as a Senator. By tracing a personal story, he offers an emotional and civic portrait of the journey from Civitavecchia to Palermo, highlighting the enthusiasm and involvement of the students attending.

Keywords: Ship of legality, anti-mafia journey, personal story, students

Nell'articolo l'autore ripercorre la sua esperienza di partecipazione alla "Nave della legalità" prima in qualità di Procuratore Nazionale Antimafia, poi come Presidente del Senato e, infine, come Senatore. Tracciandone un racconto personale, l'autore offre un affresco emotivo e civico del viaggio da Civitavecchia a Palermo, mettendo in luce l'entusiasmo e il coinvolgimento degli studenti e delle studentesse presenti.

Parole chiave: Nave della legalità, viaggio antimafia, racconto personale, studenti

Ho partecipato a tutti i viaggi della “Nave della legalità”: all’inizio come Procuratore nazionale antimafia, poi come presidente del Senato, successivamente come senatore e se, come spero, dovesse salpare di nuovo il prossimo maggio, parteciperò come consigliere della Fondazione Falcone. Dopo molte traversate, e per non averne saltata nemmeno una, la compagnia navale mi ha insignito della qualifica onoraria di “Capitano di lungo corso”. Nessuno di quei viaggi è stato un dovere professionale o istituzionale: mi sono sempre imbarcato con passione civica, divertimento, voglia di incontrare studenti e docenti, e con la certezza di contribuire a costruire, insieme a tutti i soggetti di volta in volta coinvolti, un momento unico e importante nella vita e nella crescita di ogni passeggero. Il viaggio sulla Nave, del resto, non è un momento di svago, un premio o una gita: è un passo intermedio in un percorso che inizia mesi prima, quando le scuole decidono di aderire alle proposte della Fondazione Falcone e quindi di dedicare parte del loro tempo al racconto di cosa sia Cosa nostra, chi furono Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e i componenti del pool antimafia, l’importanza del maxiprocesso, l’orrore delle stragi del 1992 e 1993. Un percorso impegnativo, declinato con i giusti linguaggi a seconda dell’età degli studenti coinvolti. Ogni anno il tema al centro dei lavori dei docenti e degli studenti aiuta le classi ad adottare un punto di vista sui concetti di giustizia, legalità, diritti, impegno, memoria, e i lavori che arrivano alle commissioni sono caratterizzati sempre da grande creatività e da una miriade di soluzioni originali: disegni, canzoni, video, testi scritti, lavori sul territorio. I migliori vengono selezionati a livello regionale e partecipano alla valutazione nazionale: sono queste le classi chiamate a salpare sulla Nave della legalità.

Questa descrizione del percorso che precede la partenza spiega la particolarità, direi quasi l’unicità, dell’atmosfera che si crea in Nave. Centinaia di studenti di ogni età, da tutte le Regioni, salgono infatti pienamente consapevoli dell’importanza dei temi che saranno trattati, dei luoghi che visiteranno, delle persone che incontreranno. Tutto ciò, unito al lato umano e relazionale di incontrare compagne e compagni mai visti prima, rende ogni momento dei tre giorni che dura l’iniziativa davvero unico.

Prima di partire, ogni anno, sapevo di andare incontro a ore particolarmente intense per me, anche sul piano emotivo: dal momento in cui arrivavo a Civitavecchia per la

cerimonia di inizio delle manifestazioni al momento del “silenzio” - suonato circa 26 ore dopo sotto l’albero dinanzi casa Falcone - non avrei, infatti, mai avuto un momento libero. Ricordo con gioia ogni richiesta di foto, ogni domanda, ogni saluto delle migliaia di ragazze e ragazzi e delle centinaia di docenti che si sono succeduti negli anni.

Il viaggio infatti ha il grande pregio di ridurre ogni barriera e di colmare ogni distanza: dalla cena insieme sino al dibattito, dalla colazione allo sbarco, si vive tutto insieme, e questo ha avvicinato gli studenti alle istituzioni presenti, anche fisicamente. Quella che per me è sempre stata una sensazione chiarissima ha infatti trovato piena conferma nella lettura delle interviste e dei risultati contenuti in questa ricerca, e mi ha confortato ripensando alle decisioni, a volte anche rischiose, che mi sono trovato a prendere in merito alla Nave in alcuni anni particolari.

Il 19 maggio 2012 una bomba artigianale esplose nei pressi dell’Istituto professionale dedicato alla memoria di Francesca Morvillo a Brindisi, provocando la morte di una studentessa – Melissa Bassi - e il ferimento di una decina di persone¹. Un attentato di questa natura a così pochi giorni dall’anniversario della strage di Capaci scosse molto l’opinione pubblica, e iniziarono ad arrivare decine di telefonate preoccupate in Fondazione per chiedere se fosse il caso di annullare il viaggio della Nave, paventando un collegamento tra la bomba e la criminalità organizzata, quasi un avvertimento in vista di altre e più gravi azioni. In quel momento io ero Procuratore nazionale antimafia: andai nel giro di poche ore a Brindisi, mi feci un’idea di quanto avvenuto e dichiarai che quel tragico evento alla scuola non era da ricollegarsi in nessun modo alle mafie, invitando genitori e scuole a non rinunciare alla partecipazione alle iniziative in memoria dei caduti di mafia, che quell’anno sarebbero state dedicate alla giovane vittima Melissa Bassi. Per infondere sicurezza

¹ *Brindisi. Tre ordigni contro scuola, morta studentessa. Grasso: “Terrorismo puro”, in “Il Fatto Quotidiano”, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/05/19/brindisi-ordigno-esplode-scuola-cinque-studenti-feriti-gravi/234446/>; Brindisi, bomba davanti a scuola. Morta una ragazza, un'altra grave “Atto inspiegabile, non è la mafia”, in “La Stampa”, <https://www.lastampa.it/cronaca/2012/05/19/news/brindisi-bomba-davanti-a-scuola-br-morta-una-ragazza-un-altra-grave-br-atto-inspiegabile-non-e-la-mafia-br-1.36479403/>.*

e dare dimostrazione di quanto fossi convinto di ciò che dicevo, portai con me in nave mio nipote Riccardo, che all'epoca aveva circa sei anni.

Anche l'anno successivo la Nave rischiò di non partire. Nel maggio 2013 ero da poco stato eletto presidente del Senato; quindi, mi apprestavo al viaggio con lo stesso spirito di sempre ma nella mia nuova veste istituzionale. Arrivati a Civitavecchia venni coinvolto in una sorta di riunione d'emergenza tra il capitano della Nave e il ministro dell'Istruzione col suo staff. Le previsioni meteo prevedevano mare mosso, e considerando la particolarità del viaggio il capitano aveva rimesso al Ministero la scelta se partire o meno. I funzionari del Miur e lo stesso ministro erano dubbiosi, soprattutto considerando la possibilità di proteste e polemiche da parte dei genitori in caso di maltempo, ma non avevano ancora deciso per l'annullamento della traversata. Rimisero a me la decisione finale. Chiesi al comandante: "Se invece che la Nave della legalità fosse un normale servizio di trasporto passeggeri con biglietto lei partirebbe o annullerebbe il viaggio?". Lui mi rispose che, con quel bollettino meteo, sarebbe partito senz'altro. "Allora partiamo anche noi", risposi. Il viaggio, in effetti, non fu dei migliori: durante la notte ci furono onde e mare mosso, ma dal punto di vista della sicurezza non ci fu nessun problema. Il 23 mattina, allo sbarco, eravamo, magari un po' sballottati, ma tutti felici di essere partiti.

Il momento più importante del viaggio in nave è il dibattito che si svolge dopo cena. Nel ponte principale siedono gli ospiti, e tutti possono seguire quanto avviene o in presenza o grazie agli schermi posti su tutti i ponti col circuito interno. Negli anni si sono succeduti ministri, sottosegretari, magistrati, giornalisti, testimoni, vittime di mafia, usura e loro parenti, professori... Sono ore in cui si legano i ricordi di quella stagione di violenza mafiosa e contrasto dello Stato a prospettive e analisi sull'evoluzione della criminalità organizzata. Da me i ragazzi hanno sempre voluto sapere, soprattutto, come erano nel privato Falcone e Borsellino, quali convinzioni li spingessero a continuare il loro lavoro nonostante i rischi, quali fossero i ricordi più belli che mi legano a loro e se la loro morte sia stata vana o il seme di un presente migliore. Non mi sono mai sottratto alle loro domande, e leggere dai ricordi riportati nella ricerca che questo sia stato recepito così bene da docenti e studenti mi ha davvero reso orgoglioso. Nei miei tanti incontri, non solo sulla nave, ho percepito

quanto necessario sia ribaltare il discorso istituzionale sulle figure chiave del contrasto alle mafie, per quanto io sappia che non tutti gli studiosi e gli attivisti del fronte antimafia la pensano come me.

Da anni mi sono però convinto che sia necessario demitizzare queste figure, soprattutto perché con il passare delle generazioni è profondamente cambiato il concetto di “eroe”: se per la mia erano considerate eroiche figure storiche legate al Risorgimento o alle Grande Guerra come Giuseppe Garibaldi, Salvo D’Acquisto, Pietro Micca, Enrico Toti etc., per le nuove generazioni il concetto di eroe è diventato quello fumettistico e cinematografico dell’essere – umano o non umano - in possesso di enormi superpoteri che compie imprese grandiose (spesso senza tenere in considerazione il numero e la natura di possibili “danni collaterali”). Mi piace invece descrivere Falcone e Borsellino nella loro natura umana, privata, confidenziale, amichevole che ho avuto modo di conoscere e frequentare in quegli anni², cercando di modificare la percezione che, in assoluta buona fede, resta di loro guardando film e documentari o leggendo saggi su quel periodo³. Da queste fonti, infatti, si ricava un Giovanni Falcone austero, silenzioso, distante, e un Paolo Borsellino legato soprattutto alle immagini dei cinquantasette giorni tra Capaci e Via d’Amelio, quindi un volto carico di tensione, di dolore, di ansia per cercare la verità. Io invece racconto anche dei loro pregi, i loro piccoli difetti, le loro umane debolezze, il loro modo di scherzare, di passare il tempo in relax. Racconto spesso Borsellino che amava fare degli scherzi feroci ai colleghi, che non voleva mettersi la cravatta e stava con la Polo, che stava con i piedi sul tavolo mentre leggeva le carte, racconto la sua capacità di entrare in empatia e la sua grande generosità. Ecco, queste immagini, così come quelle di Falcone, che sembrava così scostante e invece quando era in un momento di relax con noi poi diventava veramente una persona gradevole, che col suo humor inglese raccontava aneddoti e faceva freddure che raramente facevano ridere se non

² Ricordi, riflessioni e analisi racchiuse in svariati volumi, tra cui Pietro Grasso, *Storie di sangue, amici e fantasmi. Ricordi di mafia*, Feltrinelli, Milano, 2017; Pietro Grasso, *Paolo Borsellino parla ai ragazzi*, Feltrinelli, Milano, 2020; Pietro Grasso e Alessio Pasquini, *Il mio amico Giovanni*, Feltrinelli, Milano, 2022.

³ Cfr. in proposito Charlotte Moge, *Eroe, uomo, santo? Il paradosso della memoria di Giovanni Falcone*, in *L’immaginario devoto tra mafie e antimafia. 1. Riti, culti, santi*, Tommaso Caliò e Lucia Ceci (a cura di), Viella, Roma, 2017.

per quanto riuscissero a spiazzare l'interlocutore. Racconto del bel rapporto che riusciva a creare coi bambini, di quello costruito con mio figlio, che quando era piccolo teneva sulle gambe, raccontandogli delle storie e con cui, crescendo, giocava a ping-pong. Chiaramente, oltre a questi momenti, non ho mai ommesso di spiegare quanto fosse importante per loro il senso dello Stato e il senso del dovere, quanto si impegnassero nel loro lavoro, quanto fossero disposti anche a sopportare sacrifici pur di ottenere i risultati sperati, spesso avendo contro colleghi, stampa, politica.

Ho sempre percepito una vera curiosità dei ragazzi su questi aspetti che riescono a far "scendere dal poster" queste figure, e ad avvicinarle a loro e al loro quotidiano. Solo così, infatti, da eroi distanti e irraggiungibili possono diventare esempi di vita da seguire.

Un momento di grande impatto sia scenografico che emotivo è l'arrivo della nave a Palermo: io l'ho sempre vissuto a bordo, ma ho molti racconti – primo fra tutti quello di mia moglie che invece è sempre stata al porto – anche dell'altro punto di vista. Per chi aspetta in banchina, ad esempio, so che è una grande emozione vedere da lontano la Nave che inizia a stagliarsi all'orizzonte con le gigantografie di Falcone e Borsellino che pian piano si avvicinano al porto. Per chi è a bordo, invece, la mattina inizia all'alba con l'aria "Buongiorno a te" cantata da Pavarotti mandata a tutto volume dalle casse dentro le cabine, in modo da "garantire" che tutti si sveglino per tempo. Ci si prepara poi in corteo davanti al portellone chiuso, mentre alcune delegazioni salgono sui ponti scoperti per stendere gli striscioni che riempiranno poi gli occhi dei presenti, le pagine dei giornali e i servizi dei tg del giorno. Quando il portellone si apre si vive una sorta di abbraccio tra le scuole siciliane, che aspettano i loro compagni in nave, e gli studenti del resto d'Italia. Lo striscione di maggior impatto al porto è stato senza dubbio il "Benvenuti a CASA NOSTRA" che per anni ha rappresentato il miglior inizio di una giornata sempre intensa. Su un piccolo palco al porto gli studenti di tutta Italia ricevono il saluto della professoressa Maria Falcone, anima e cuore della Fondazione e di tutte le cerimonie che si svolgono in quei giorni.

Dal porto le scuole si dividono, alcuni entrano nell'Aula bunker dell'Ucciardone, altri proseguono verso Piazza Magione (e, nel corso degli anni, altre piazze significative

di Palermo). Confesso che per me è sempre una nuova emozione particolare vedere quell'Aula vivere della presenza di tanti ragazzi, striscioni, trasformandosi completamente rispetto a quella che io ho frequentato per 21 mesi durante il dibattimento nel lontano 1986 come giudice "a latere" del maxiprocesso, e la ricordo coi mafiosi nelle gabbie, gli avvocati, i giornalisti.

I ragazzi che entrano in quel luogo sanno di entrare in un monumento della Repubblica, avvertono l'importanza di quanto è avvenuto lì dentro, e sanno che in quel giorno dell'anno la giustizia lascia il posto alla speranza, l'accertamento dei fatti del passato lascia il posto alle prospettive di un futuro che li vedrà protagonisti, la definizione di colpa e pena lascia il posto alla definizione di aspettative e impegno: le loro aspettative e il loro impegno. In Aula Bunker si tiene la parte più istituzionale della cerimonia, quella con le autorità e la diretta Rai: negli anni si è avvertita quasi una rincorsa ad esserci, ma questa è solo la dimostrazione di quanto la manifestazione sia ritenuta importante per il suo impatto sui presenti e sull'opinione pubblica, non ne intacca minimamente il valore e l'importanza.

Ripeto spesso che l'Aula Bunker rappresenta la parte migliore dello Stato, un momento felice in cui ogni componente ha fatto il massimo possibile per raggiungere un risultato straordinario: dimostrare processualmente l'esistenza di Cosa nostra, condannarne gli appartenenti ritenuti colpevoli al di là di ogni ragionevole dubbio e assolvere quelli per cui, nonostante gli indizi, le prove non erano sufficienti a dimostrarne la colpevolezza. Un "processo monstre" per numeri e difficoltà, ma un processo giusto. Per questo è importante che l'Aula si apra ad eventi ed iniziative con la cittadinanza, per questo partecipo ogni volta che se ne presenta l'occasione: poche settimane fa, ad esempio, ho fatto da "guida turistica" a sette gruppi di cittadini che si erano prenotati per una visita in occasione di una sorta di apertura straordinaria⁴.

⁴ Sul maxiprocesso palermitano cfr., tra le altre, la testimonianza di Alfonso Giordano, *Il maxiprocesso venticinque anni dopo. Memoriale del presidente*, Bonanno Editore, Acireale, 2011. Ma cfr. anche Giovanni Falcone, *Cose di Cosa nostra*, Marcelle Padovani (a cura di), Rizzoli, Milano, 1991; Jane Schneider e Peter T. Schneider, *Reversible Destiny: Mafia, Antimafia and the Struggle for Palermo*, University of California Press, Berkeley, 2003 e Salvatore Lupo, *1986. Il maxiprocesso*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

Anche la parte nelle piazze ritengo sia importante e significativa, e spesso ho voluto fare un passaggio anche lì, come del resto hanno fatto il presidente Napolitano prima e il presidente Mattarella successivamente. Quanto avviene nelle piazze rappresenta la parte più sociale e solidale della giornata, l'incontro aperto e informale tra studenti siciliani e colleghi del resto del Paese, lo scambio con le tante associazioni e le Forze dell'ordine presenti con i loro stand, la possibilità di confrontare iniziative ed esperienze tra docenti di scuole diverse, l'esibizione dei ragazzi e di molti artisti più o meno noti. Una manifestazione vera e propria, solitamente – ma non sempre – baciata dal piacevole clima primaverile palermitano. Ricordo anche un paio d'anni in cui la pioggia ha complicato molto la vita dello staff del Ministero e della Fondazione, ma anche in quei casi la reazione dei presenti è sempre stata improntata alla collaborazione e alla comprensione delle difficoltà del momento.

La giornata prosegue poi con i due cortei – uno che parte dall'Aula Bunker e uno da Via d'Amelio – che si congiungono in via Notarbartolo sotto casa di Giovanni, dove c'è l'albero simbolo della Fondazione, quello su cui i palermitani dal 1992 continuano a portare biglietti, fiori, piccoli segni di profonda riconoscenza. Negli anni la partecipazione dei palermitani al corteo mi sembra cresciuta, così come sono aumentati i “segni” che dalle finestre i cittadini mandano ai ragazzi: lenzuoli, saluti, sorrisi⁵. Il momento in cui, all'orario esatto in cui l'autostrada si sollevò all'altezza di Capaci inghiottendo le vite delle vittime, leggo i loro nomi e poi viene eseguito il silenzio dal trombettiere della Polizia di Stato, è l'acme emotivo per me di tutta la manifestazione. Il silenzio irrealistico che si crea per alcuni secondi, che chiude la parte festosa e di protesta dei cortei, ha un impatto emotivo sui presenti che non può non lasciare tracce. Tutti coloro che sono venuti ne parlano come di un momento di vero pathos civile. A me capita di sentire nel vento che muove le foglie della magnolia la presenza reale dei tanti amici e colleghi che non ci sono più, tanto forte è l'emozione che si prova in quegli istanti. Di solito un lungo applauso spontaneo scioglie quel silenzio e chiude la manifestazione.

⁵ Sull'evoluzione del movimento antimafia cfr. Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti University press, Roma, 2009 e Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera, giovani nel movimento antimafia*, EGA-Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014.

Dalle mie impressioni, e ora dalla lettura dell'appassionata ricerca che presentiamo, resta ferma la convinzione che questa manifestazione negli anni abbia cambiato la vita e la coscienza di molti di coloro che vi hanno preso parte. Io stesso ho avuto dei riscontri emozionanti incontrando giovani uomini e giovani donne, studenti universitari o professionisti, che a distanza di anni mi hanno raccontato quanto la Nave e quei giorni abbiano lasciato in loro una traccia indelebile, quanto li abbia formati come studenti, lavoratori, volontari. I semi lanciati negli anni grazie al lavoro di Maria Falcone, dei volontari della Fondazione, dello staff del Ministero, dell'impegno della Rai nel trasmettere quanto più possibile della giornata, hanno dato frutti reali, concreti. Gli stessi intervistati nella ricerca lo confermano: molti hanno iniziato a partecipare alle iniziative di Libera sul territorio, altri si sono arruolati nelle forze dell'ordine, altri ancora hanno studiato per entrare in magistratura, alcuni si sono dedicati alla politica locale per portare i loro valori e dare una concretezza al loro impegno. Significa aver inciso nel percorso di persone che quando hanno partecipato magari erano bambini, ma che sono state segnate da quell'esperienza. Significa aver fatto comprendere che ogni comportamento è una scelta, ogni voto è una scelta, e che nello scegliere ciascuno deve tener presenti i valori che reputa importanti, a partire da quello della legalità. Proprio quello che hanno insegnato Falcone e Borsellino nel momento in cui si sono impegnati per liberare la Sicilia e l'Italia dalla schiavitù della mafia.

Il lavoro della Fondazione, il lavoro delle scuole e dei docenti – infaticabili e sempre poco considerati sia socialmente che economicamente – ha davvero cambiato generazioni di studenti. Nei percorsi di avvicinamento alla Nave si parla di tutte le vittime di mafia, non solo delle più note, e di quanto sia necessario allargare l'orizzonte per una cultura della legalità ancora più ampia.

Da un lato occorre tener conto che la mafia non è completamente scomparsa, che ancora la nostra società non è completamente liberata da questo fenomeno e non possiamo lasciare che con l'affievolirsi dell'emozione si affievolisca l'impegno: purtroppo si dice che nessuno può stare con la spada alzata per decine di anni, poi un po' si cade nella routine e quindi occorre rinnovare di anno in anno, anzi di giorno in giorno questa spinta. E per farlo io racconto ai ragazzi anche cosa sia successo

dopo il 1992, come la mafia stragista sia stata debellata completamente e destrutturata⁶. Sono tutti stati arrestati – tranne Messina Denaro -, alcuni sono morti in carcere, pur curati nel migliore dei modi, gli altri sono ancora dietro le sbarre. Lo racconto perché l'impegno non nasce dalla disperazione ma dalla speranza, e ne abbiamo ancora molto bisogno perché la mafia è un fenomeno sociale, politico ed economico, oltre che criminale, che vive non solo dell'intimidazione, ma anche del consenso sociale per la sua azione. Quindi ha bisogno della società e la società, purtroppo, spesso, anche sul piano lavorativo e della sopravvivenza, ha bisogno di qualcuno che l'aiuti se lo Stato non fa abbastanza.

Per questo dobbiamo continuare – tutti, ciascuno per la parte che gli compete – a promuovere la cultura della partecipazione. Io penso che questo siamo riusciti a trasmetterlo ai ragazzi ed è molto importante per il loro futuro, per come affronteranno la vita. Poi anche raccontando non solo i risultati positivi ma anche gli insuccessi, le delusioni del pool antimafia, di Falcone e Borsellino e di tutti quanti, anche per farsi forza nel momento in cui nella vita, come fatalmente accade, c'è il momento di delusione, per cui hai faticato tanto e non sei riuscito ad ottenere un risultato. Ad esempio: hai studiato e l'esame non l'hai passato, è successo anche a me, io lo racconto appunto per dire che bisogna comunque rialzarsi, come era abituato a fare Falcone, che non si abbatteva mai di fronte a nulla, né Borsellino che con spirito generoso affrontava ogni situazione per superarla. Ecco, io penso che questi principi, queste cose che sono indipendenti da quello che è il problema mafia e legalità, ma che sono altamente formativi dal punto di vista pedagogico per una società migliore, io penso che questi siano stati recepiti e che siano alla base per creare una società migliore. Per me la cultura della legalità non è più solo il rispetto delle regole, quello è normale che ci sia, per me la cultura della legalità è qualcosa di più. È l'insieme di principi, azioni, comportamenti, che possano portare avanti la libertà, l'eguaglianza, i diritti, la tutela dell'ambiente, la dignità del lavoro: parlare di cultura della legalità e non soltanto di antimafia è importante.

⁶ Pietro Grasso, Francesco La Licata, *Pizzini, veleni e cicoria. La mafia prima e dopo Provenzano*, Feltrinelli, Milano, 2008; Pietro Grasso, Saverio Lodato, *La mafia invisibile. La nuova strategia di Cosa Nostra*, Mondadori, Milano, 2001.

Che queste iniziative abbiano un valore ce lo confermano, purtroppo, i mafiosi. Mi ha molto colpito l'intercettazione di Maurizio Di Fede, della famiglia mafiosa di Roccella, che il 19 maggio 2019 è andato su tutte le furie al telefono parlando con una sua amica che gli aveva chiesto il permesso di mandare la figlia, di appena sette anni, alle commemorazioni a Palermo: "Se gli mandi la bambina sei una sbirra... noi non ci immischiamo con Falcone e Borsellino" - insisteva rivolgendosi alla mamma che sottolineava come la figlia ci tenesse ad andare assieme alla classe: "non ti permettere io mai gliel'ho mandato mio figlio a queste cose...". Qualche giorno dopo torna sull'argomento, il 21 maggio: "È a Magione, che là c'è, perché là sono nati e cresciuti, i cornuti là sono nati - l'ha, l'ha speciale questa scuola... ci devo andare a parlare con questo preside di questa scuola... gli devo dire ma siete tutti una massa di carabinieri qui?".

Se i risultati sui giovani sono quelli evidenziati dalla ricerca, se la reazione dei mafiosi è quella che emerge da quelle telefonate, non ho dubbi: ne vale la pena.

Bibliografia

dalla Chiesa Nando, *La scelta Libera, giovani nel movimento antimafia*, EGA-Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014.

Falcone Giovanni, *Cose di Cosa nostra*, Marcelle Padovani (a cura di), Rizzoli, Milano, 1991.

Giordano Alfonso, *Il maxiprocesso venticinque anni dopo. Memoriale del presidente*, Bonanno Editore, Acireale 2011.

Lupo Salvatore, *1986. Il maxiprocesso*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

Moge Charlotte, *Eroe, uomo, santo? Il paradosso della memoria di Giovanni Falcone*, in *L'immaginario devoto tra mafie e antimafia. 1. Riti, culti, santi*, Tommaso Calì e Lucia Ceci (a cura di), Viella, Roma, 2017.

Grasso Pietro, Lodato Saverio, *La mafia invisibile. La nuova strategia di Cosa Nostra*, Mondadori, Milano, 2001.

Grasso Pietro, Francesco La Licata, Pizzini, *veleni e cicoria. La mafia prima e dopo Provenzano*, Feltrinelli, Milano, 2008.

Grasso Pietro, *Storie di sangue, amici e fantasmi. Ricordi di mafia*, Feltrinelli, Milano, 2017.

Grasso Pietro, *Paolo Borsellino parla ai ragazzi*, Feltrinelli, Milano, 2020.

Grasso Pietro e Alessio Pasquini, *Il mio amico Giovanni*, Feltrinelli, Milano, 2022.

Santino Umberto, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti University press, Roma, 2009.

Schneider Jane, Schneider Peter T., *Reversible Destiny: Mafia, Antimafia and the Struggle for Palermo*, University of California Press, Berkeley, 2003.

Brindisi. *Tre ordigni contro scuola, morta studentessa. Grasso: "Terrorismo puro"*, in "Il Fatto Quotidiano", 19 maggio 2012. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/05/19/brindisi-ordigno-esplode-scuola-cinque-studenti-feriti-gravi/234446/>

Brindisi, *bomba davanti a scuola. Morta una ragazza, un'altra grave "Atto inspiegabile, non è la mafia"*, in "La Stampa", <https://www.lastampa.it/cronaca/2012/05/19/news/brindisi-bomba-davanti-a-scuola-br-morta-una-ragazza-un-altra-grave-br-atto-inspiegabile-non-e-la-mafia-br-1.36479403/>

LA NAVE DELLA LEGALITÀ: LA PARTECIPAZIONE DELLE SCUOLE DEL NORD ITALIA, TRA CONTESTO E BIOGRAFIE

Thomas Aureliani

Title: The Ship of Legality: the participation of schools in Northern Italy, between context and biographies

Abstract

This contribution aims to investigate the levels of participation of schools in Northern Italy in the “Nave della legalità” (the Ship of legality), the initiative promoted by the Falcone Foundation in collaboration with the Ministry of Education, University and Research (MIUR). Following an overview of the initiative, the article focuses on the contexts of the northern regions – analyzing the level of adherence of the institutes to the initiative and the anti-mafia mobilization of the school world – and on some interesting experiences of teachers and schools particularly active in this field.

Keywords: school; teachers; mobilization; lawfulness education; anti-mafia movement.

Questo contributo mira ad approfondire i livelli di partecipazione delle scuole del Nord Italia alla Nave della legalità, l’iniziativa promossa dalla Fondazione Falcone in collaborazione con il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (MIUR). A seguito di un inquadramento dell’iniziativa, l’articolo si focalizza sui contesti delle regioni settentrionali – analizzando il livello di adesione degli istituti all’iniziativa e la mobilitazione antimafia del mondo scolastico – e su alcune esperienze interessanti di insegnanti e scuole particolarmente attive in questo campo.

Parole chiave: scuola; insegnanti; mobilitazione; educazione alla legalità; movimento antimafia.

1. Introduzione

La ricerca sulla Nave della legalità¹ – in particolare l’analisi della partecipazione degli istituti scolastici all’iniziativa – si è rivelata un’importante occasione di approfondimento della mobilitazione della scuola italiana sui temi della legalità e dell’antimafia e del ruolo decisivo giocato da centinaia di insegnanti². La partecipazione degli istituti, e più nello specifico l’adesione al Bando Falcone, può essere interpretata come una spia di come (e quanto) il mondo scolastico affronti, interiorizzi e rielabori il fenomeno mafioso e le questioni sociali, economiche e politiche ad esso connesse. L’andamento delle adesioni degli istituti ha, da una parte, seguito le vicende dei diversi contesti regionali, segnatamente l’accresciuto (o diminuito) interesse della società civile e delle istituzioni in merito al radicamento della mafia sul territorio. È stato cioè condizionato dal contesto territoriale di riferimento: un ambiente civile e sociale particolarmente incline alla mobilitazione e ricco di risorse disponibili (umane, materiali, organizzative, culturali) ha favorito un maggiore attivismo scolastico³.

¹ CROSS, *La Nave della legalità. La scuola italiana in movimento*, Università degli Studi di Milano, rapporto di ricerca, 2022 (in pubblicazione). Sulla base dei primi risultati della ricerca, Rai Scuola ha deciso di produrre un documentario speciale sull’esperienza dal titolo: “*Riflessi della memoria. Le navi della legalità*” (2021) reperibile all’indirizzo web: <https://www.raiscuola.rai.it/educazionecivica/articoli/2021/05/riflessi-della-memoria-Le-navi-della-legalita-cded43cf-2396-4ed1-b85f-c0a9ed5efe71.html>.

² Sulla preziosa funzione dell’insegnante e sui percorsi di educazione alla legalità in ottica antimafia si veda CROSS, *La storia dell’educazione alla legalità nella scuola italiana*, Università degli Studi di Milano, Rapporto di ricerca, 2018; Nando dalla Chiesa, *L’educazione alla legalità nella scuola italiana. note su una ricerca*, in “Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata”, vol. 4, n. 3, 2018, pp. 45-61; Nando dalla Chiesa, *L’educazione alla legalità, disciplina born to run*, in “Scuola democratica, Learning for Democracy” speciale/2021, pp. 79-92; Augusto Cavadi, *A scuola di antimafia*, Di Girolamo, Trapani, 2007; Augusto Cavadi, *Strappare una generazione alla mafia. Lineamenti di pedagogia alternativa*, Di Girolamo, Trapani, 2005; Pia Blandano, Giuseppe Casarrubea, *Nella testa del serpente. Insegnanti e mafia*, La Meridiana, Molletta, 1993; Pia Blandano, *Educare in terra di mafie. Le buone pratiche dell’educazione alla legalità*, in *Criminalità dei potenti e poteri criminali*, Alessandra Dino (a cura di) Mimesis, Milano-Udine, 2009; Luigi Ciotti, *La speranza non è in vendita*, Edizioni Gruppo Abele, Giunti, Torino – Firenze, 2011; Carla Melazzini, *Insegnare al principe di Danimarca*, Sellerio, Palermo, 2011; Vito Mercadante, *Didattica antimafia ed impegno docente*, Rinascita Siciliana, Palermo, 1993; Cesare Moreno, *Maestri di strada*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”, vol.4, n.3, 2018; Marco Rossi Doria, *Di mestiere faccio il maestro*, L’Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000.

³ Gli studi sociologici sui movimenti sociali, specialmente quelli legati alle teorie della mobilitazione delle risorse, evidenziano come l’attivismo sia positivamente correlato con la presenza di una “infrastruttura di risorse” disponibile agli attori. Tale infrastruttura include risorse proprie della popolazione in oggetto o possedute da attori esterni, come network o istituzioni locali, nazionali e/o internazionali. Bob Edwards, John D. McCarthy, *Resources and social movement mobilization*, in David

L'andamento delle adesioni degli istituti ha poi accompagnato le biografie di molti e molte docenti che, spostandosi di città o regione, hanno deciso di dare impulso al progetto e trasferire il lavoro di educazione alla legalità nei nuovi istituti di appartenenza: in questo caso sono le storie personali a contare maggiormente. La ricerca ha infatti confermato come la mobilitazione scolastica in ottica antimafia sia trainata da un nucleo di insegnanti, soprattutto donne, che hanno dato impulso non solo alla specifica esperienza della Nave ma, più in generale, alla diffusione della cultura della legalità e del più ampio movimento contro la mafia anche in contesti avversi o comunque poco inclini all'approfondimento del fenomeno mafioso⁴. In tal senso questo contributo vuole approfondire – attraverso i dati riguardanti l'andamento delle adesioni degli istituti al Bando Falcone dal 2006 al 2021 e le interviste alle insegnanti e agli insegnanti – i livelli di partecipazione delle scuole del Nord Italia⁵ all'iniziativa (individuando i principali fattori contestuali che sembrano aver stimolato le adesioni) così come il ruolo e l'esperienza personale di docenti riconosciuti simbolicamente come “i capitani e le capitane” della Nave della legalità. A livello metodologico l'analisi di contesto si basa sull'elaborazione e sull'interpretazione di grafici che mostrano l'andamento delle adesioni degli istituti al concorso dal 2006 (primo anno della Nave) al 2021. Questo è stato possibile grazie ad un lavoro di analisi e scrematura degli elenchi che hanno fornito la Fondazione Falcone e il Ministero dell'Istruzione. Data l'impossibilità di reperire i dati precisi della partecipazione degli istituti alla Nave della legalità (cioè il dato relativo agli istituti che sono saliti effettivamente sulla Nave durante gli anni), è sembrato opportuno al gruppo di ricerca focalizzarsi sugli unici dati disponibili per l'intero lasso di tempo preso in esame: le adesioni degli istituti al bando “Falcone” forniti dalla stessa Fondazione. Sebbene la semplice adesione al Bando non possa significare l'automatica partecipazione alla Nave, il numero di adesioni rivela però

A. Snow, Sarah A. Soule, & Hanspeter Kriesi (a cura di), *The Blackwell companion to social movements*, Blackwell, Oxford, pp. 116-152.

⁴ Per un inquadramento del movimento antimafia cfr. Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma, 2009 e Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014.

⁵ In questo articolo sono state prese in considerazione tutte le regioni del Nord Italia ad esclusione dell'Emilia-Romagna che, per ragioni di distribuzione del lavoro di ricerca, è trattata nella parte del Centro Italia.

un dato altrettanto importante, cioè quello relativo agli istituti impegnati, anno per anno, in progetti e approfondimenti sui temi della legalità e dello studio del fenomeno mafioso⁶. I grafici proposti, relativi al numero di istituti che hanno aderito al bando e al numero di adesioni per istituto, rappresentano perciò delle tendenze. Tali tendenze mostrano comunque profili d'interesse notevoli e si sono rivelati preziosi strumenti anche in vista della scelta degli istituti da approfondire e degli interlocutori da intervistare⁷. Hanno messo poi in luce quante e quali scuole abbiano mostrato interesse verso questi temi durante un determinato lasso di tempo.

Infine, questo contributo, insieme agli altri derivati dal rapporto di ricerca sulla Nave, vuole rappresentare la prima forma di restituzione del lavoro svolto a tutti e a tutte gli insegnanti, studenti e studentesse che l'hanno alimentato con le loro storie e i loro racconti: in tal senso si vuole contribuire a sedimentare una memoria storica di quanto ogni anno le scuole compiono nel campo dell'educazione alla legalità in ambito antimafia.

⁶ Occorre evidenziare alcune questioni che impongono una certa cautela sull'utilizzo di questi dati e sull'interpretazione dei grafici. Ad esempio, è possibile che alcuni istituti abbiano aderito ufficialmente al Bando ma poi non abbiano materialmente prodotto alcun elaborato da presentare al concorso. Oppure, che alcuni istituti siano effettivamente salpati sulla Nave ma grazie alla vincita di altri concorsi – si veda il caso della Valle d'Aosta in tal senso – o per semplice opportunità offerta dagli organizzatori a singoli docenti o dirigenti scolastici. In questi casi gli istituti non sono presenti nelle liste delle adesioni e perciò sfuggono al registro. È poi doveroso evidenziare come molti istituti lavorino sui temi dell'educazione alla legalità in ottica antimafia ma decidano, per svariate ragioni, di non aderire al bando "Falcone". Si pensi ad esempio ai lavori prodotti per il bando "*Quel fresco profumo di libertà*" promosso dal "Centro studi Paolo e Rita Borsellino".

⁷ Gli intervistati sono stati selezionati con il metodo *snowball sampling* o "campionamento a valanga" che consiste nel selezionare una persona di riferimento da intervistare alla quale viene chiesto di indicare altre persone che appartengono alla stessa categoria di popolazione, per un numero indefinito di stadi successivi. Nel caso della ricerca in questione si tratta di conoscenze pregresse e contatti mantenuti dai ricercatori e dalle ricercatrici di CROSS con insegnanti particolarmente attivi e noti per il loro impegno nel campo dell'educazione alla legalità, che a loro volta hanno condiviso con il gruppo di ricerca i contatti di colleghi o studenti e studentesse toccati dall'esperienza del viaggio in Nave. L'adesione entusiasta di gran parte degli interlocutori e la suddivisione del lavoro per aree geografiche ha permesso al gruppo di ricerca di effettuare complessivamente 157 interviste (alcune collettive) con 186 intervistati, così ripartite: Nord (50 interviste / 63 intervistati), Centro (interviste 62 / intervistati 68), Sud e Isole (45 interviste / 56 intervistati). Occorre anche sottolineare che all'interno della bibliografia in coda a tale contributo sono citate tutte le interviste svolte dall'autore per la ricerca anche se molte di esse non sono citate nel testo.

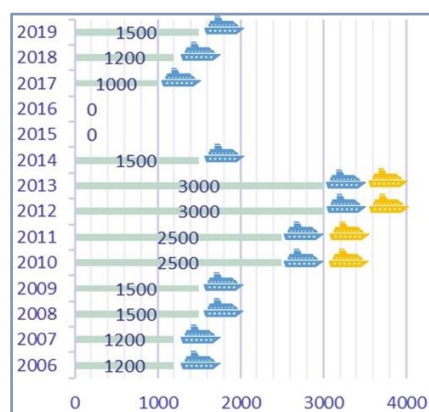
2. La genesi della Nave della legalità, il “bando Falcone” e la partecipazione scolastica

Prima di focalizzare l'attenzione sulla partecipazione degli istituti settentrionali alla Nave occorre preliminarmente approfondire, seppur brevemente, la genesi della Nave e il funzionamento del bando di concorso. A partire dal 2002, in occasione dell'anniversario decennale della Strage di Capaci, la Fondazione Giovanni e Francesca Falcone e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) hanno iniziato a collaborare in maniera più sistematica con il fine di promuovere iniziative e percorsi di educazione alla legalità rivolti alle scuole di ogni ordine e grado in tutta Italia. Un ulteriore impulso a queste iniziative è giunto anche dalla collaborazione con le forze dell'ordine e con attori istituzionali come l'autorità nazionale anticorruzione (ANAC), il Consiglio superiore della Magistratura (CSM), la Procura nazionale antimafia e altri enti e associazioni attive sul fronte comune della legalità. Dopo l'organizzazione del “Treno della legalità” nel 2005, la Fondazione Falcone ha deciso di individuare le prime 45 “scuole polo” che, nel 2006, avrebbero preso parte alla prima edizione della Nave della legalità. L'intesa con il Ministero è stata poi suggellata definitivamente con la firma di un protocollo di intesa l'anno successivo (2007), che ha istituzionalizzato definitivamente l'evento.

L'iter che accompagna l'uscita del bando si compone di diversi passaggi. In occasione della commemorazione dell'anniversario delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, la Fondazione e il MIUR propongono un bando di concorso (conosciuto come “Bando Falcone”) in cui invitano tutti gli studenti italiani a riflettere sull'importanza del ricordo delle stragi mafiose. Generalmente, la Fondazione Falcone e il MIUR pubblicano un unico bando annuale con un tema che varia per ogni edizione e che ha come fulcro i temi della legalità, dello studio del fenomeno mafioso, della memoria. I destinatari del concorso sono tutte le studentesse e gli studenti delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado. Osservando l'immagine sottostante, è possibile notare come tra il 2006 e il 2013 ne siano stati coinvolti un numero sempre maggiore: tra il 2010 e il 2013 il numero dei partecipanti è raddoppiato perché sono state messe a disposizione due navi, una con partenza dal porto di Civitavecchia (in blu) e l'altra dal porto di Napoli (in giallo), consentendo di fatto la possibilità di

estendere gli inviti a molti più studenti⁸. Con riferimento agli anni 2015 e 2016, il valore rappresentato all'interno del grafico è pari a zero in quanto non è stato possibile pianificare la Nave⁹. Con la collaborazione della flotta SNAV (Società Navigazione Alta Velocità), la Nave della legalità è salpata dal 2006 al 2009 dal porto di Civitavecchia, dal 2010 al 2013 sono partite due Navi, dal porto di Civitavecchia e da quello di Napoli, mentre dal 2014 al 2019, fatta eccezione per il 2015 e 2016, esclusivamente da Civitavecchia. Negli anni 2020 e 2021 la pandemia da Covid-19 non ha invece consentito l'organizzazione della traversata, mentre il Bando è uscito come di consuetudine.

Immagine 1 - Numero di studenti e studentesse presenti sulle Navi della legalità (2006–2019)



Gli studenti possono partecipare all'iniziativa sia come gruppo classe che con altri studenti dello stesso Istituto scolastico. Risulta quasi scontato evidenziare come i ragazzi e le ragazze siano guidati nel percorso formativo e ispirati nella progettazione e nella successiva realizzazione dei loro elaborati da un grandissimo numero di insegnanti che quotidianamente si impegnano nel campo dell'educazione alla legalità. La tipologia di elaborati ammessi varia di anno in anno a seconda del tema proposto da ministero e Fondazione Falcone. Solitamente, però, si richiede una

⁸ Il dato numerico è stato ricavato attraverso la consultazione di fonti online (articoli di stampa) pertanto rappresenta un valore indicativo.

⁹ Il governo guidato dall'ex premier Matteo Renzi decise di non organizzare il viaggio in Nave per motivi legati alla sostenibilità economica dell'iniziativa. *Spending review: niente navi della legalità*, in "Civonline.it", 21 maggio 2015.

produzione di tipo letterario o artistico¹⁰. Le scuole particolarmente impegnate in percorsi di educazione alla legalità e quelle che hanno svolto i progetti più meritevoli nel corso dell'anno vengono premiate e hanno la possibilità di raggiungere Palermo a bordo della Nave della legalità e partecipare alle manifestazioni del 23 maggio. Per partecipare al concorso le scuole devono innanzitutto registrarsi sul sito internet della Fondazione Falcone e poi inviare gli elaborati all'Ufficio Scolastico Regionale (USR) di competenza entro la data indicata dal bando. La commissione dell'Ufficio Scolastico Regionale valuta gli elaborati e decreta i vincitori a livello regionale. Tra tutti gli elaborati pervenuti alla Fondazione Falcone dagli Uffici Scolastici Regionali la Commissione esaminatrice¹¹, nominata dal Presidente della Fondazione Falcone, premia le migliori opere per ogni ordine di scuola a livello nazionale a Palermo il 23 maggio in aula bunker durante l'evento commemorativo.

Se il target dell'evento sono gli studenti e le studentesse di tutta Italia, l'appello alla partecipazione della Fondazione Falcone e del MIUR è stato accolto anche da una schiera nutrita di rappresentanti istituzionali, politici e delle forze dell'ordine, da presidenti e membri di fondazioni e associazioni, da familiari delle vittime di mafia, da operatori dell'informazione e da professori e studenti universitari (dal 2013 è presente una delegazione dell'Università degli Studi di Milano coordinata dal professor Nando dalla Chiesa). La Nave si configura perciò come il punto d'incontro e di confronto tra le diverse anime del movimento e contribuisce a ridurre lo spazio tra l'antimafia istituzionale, civile, sociale e il mondo della scuola.

¹⁰ Nel caso delle produzioni letterarie sono ammessi articoli, saggi, racconti e poesie, di cui si dà un limite di battitura ben preciso. Nel caso di quelle artistiche si può partecipare con la produzione di disegni, manifesti, foto e collage o in alternativa produzioni multimediali come video, applicazioni, canzoni, podcast e spot di cui si dà un limite definito di durata. In alcuni casi la tipologia di elaborato richiesto può variare a seconda che si tratti di scuole primarie e secondarie di primo grado o di scuole secondarie di secondo grado.

¹¹ La commissione è solitamente composta, oltre che dallo stesso Presidente, da non più di sette componenti scelti tra persone di comprovata qualificazione professionale nei settori della sicurezza, dell'educazione e del contrasto alla criminalità organizzata.

3. La partecipazione regionale: contesto, istituti e insegnanti

3.1 Liguria: una rete di insegnanti dentro e fuori la scuola

Il contesto ligure e la mobilitazione delle scuole

La Liguria rappresenta una regione storicamente attraente per le principali organizzazioni criminali di tipo mafioso¹². Allo stesso tempo, è risultata poco incline a riconoscerne la presenza e la pericolosità, specialmente se si fa riferimento alle dichiarazioni di esponenti politici e delle istituzioni. Come già segnalato in altre occasioni¹³, la reazione della società civile alla presenza mafiosa è sembrata debole e poco organizzata almeno sino all'ultimo decennio del secolo scorso. Per quanto riguarda il mondo della scuola, la Liguria è stata una delle prime regioni settentrionali a dotarsi di una legge per l'educazione alla legalità (L. R. 37/1995). Nonostante questo, il tema del contrasto al fenomeno mafioso e la definizione di specifici programmi di approfondimento non sono stati sviluppati in maniera continua ed efficace negli istituti liguri. Solo con il radicamento di Libera¹⁴, e grazie all'attivismo di alcuni docenti, la mobilitazione civile antimafia si sviluppa in maniera più coerente e continua sul territorio, specie all'interno delle scuole. Sono tre gli elementi costitutivi del panorama ligure riguardo l'educazione alla legalità che pare qui utile riportare in maniera sintetica¹⁵. In primo luogo, il modello di educazione alla legalità e approfondimento del fenomeno mafioso nelle scuole risente in maniera decisiva di spinte esogene, cioè associazioni, personalità e figure di spicco dell'antimafia provenienti da altre regioni limitrofe, specificatamente Piemonte e Lombardia. In secondo luogo, il modello è passato da una prevalenza di iniziative sporadiche con grandi personalità illustri all'ampliamento dell'offerta con progetti, visite di istruzione, partecipazione a manifestazioni e seminari di formazione per gli insegnanti. In terzo e ultimo luogo occorre riscontrare una serie

¹² CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, 2014.

¹³ CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, op. cit.

¹⁴ L'associazione nasce come presidio regionale nel 2008 grazie allo sforzo di Libera Piemonte, di piccoli presidi locali (Sarzanà, Sanremo, Imperia, Savona) e di altre realtà associative (tra cui ARCI, Acli, Auser, Legambiente, Caritas, Agesci, Lega Coop, Cisl e Cgil). In CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, op. cit.

¹⁵ CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, op. cit.

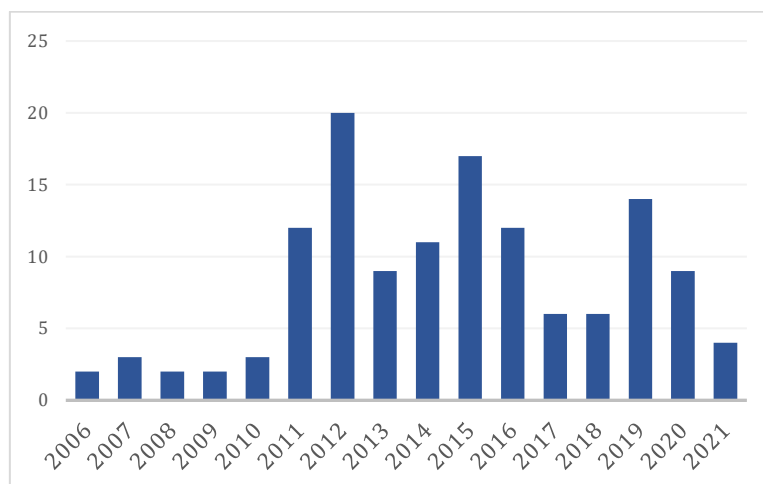
di difficoltà nella realizzazione di tali percorsi a causa del poco interesse delle amministrazioni pubbliche e una marcata dipendenza dalle sensibilità personali, soprattutto dei docenti. Lo scarso interesse pubblico si manifesta concretamente negli insufficienti finanziamenti alla nuova legge regionale 7/2012 in materia di “iniziative regionali per la prevenzione del crimine organizzato e mafioso e per la promozione della cultura della legalità”, che sostituì la già citata L. R. 37/95. Questo provvedimento risulta comunque importante e si inserisce in un contesto regionale di maggiore attenzione al fenomeno mafioso e di accresciuta consapevolezza del mondo della scuola e della società civile nel suo complesso. Proprio il 2012 rappresenta un punto di inflessione storico per l’antimafia ligure, trascinata dall’effetto della “Giornata della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie” organizzata da Libera il 21 marzo a Genova. In vista dell’evento nazionale, Libera e l’Ufficio Scolastico Regionale siglano un protocollo che dà impulso all’organizzazione di incontri nelle scuole. Questo potrebbe essere anche il motivo per cui gli istituti scolastici della regione hanno aderito in maniera più corposa al bando “Falcone” nel 2012, come per una sorta di contaminazione positiva. Come si può infatti osservare dal grafico successivo e come confermato dal precedente studio di CROSS, le scuole sembrano recepire in quell’anno in maniera più attenta gli stimoli provenienti dall’ambiente circostante in ottica antimafia¹⁶. Occorre aggiungere una ulteriore possibile spiegazione a questo rinnovato interesse dei docenti e degli istituti della regione. Tra il 2010 e il 2012 la Liguria viene percorsa da un rinnovato e pulsante interesse della magistratura verso le cosche locali, soprattutto di ‘ndrangheta. Nel 2010, con l’operazione Crimine-Infinito delle DDA di Reggio Calabria e Milano, vengono arrestati importanti esponenti della mafia calabrese in Liguria¹⁷, mentre il biennio 2011-2012 risulterà particolarmente decisivo per mettere in luce i legami tra la politica locale e la ‘ndrangheta, con lo

¹⁶ CROSS, *La storia dell’educazione alla legalità nella scuola italiana*, op. cit.

¹⁷ Nel 2011 l’inchiesta prenderà una sua ramificazione specificatamente ligure con l’operazione denominata “Maglio 3”, in cui verranno successivamente condannati per associazione mafiosa 9 soggetti. In “Osservatorio Boris Giuliano”, *Dieci anni di mafie in Liguria (2010-2020)*, www.mafieinliguria.it, 27 gennaio 2020.

scioglimento per condizionamento mafioso dei comuni di Bordighera (2011) e Ventimiglia (2012)¹⁸.

Grafico 1 - Numero di istituti liguri che hanno aderito al bando “Falcone” (2006-2021)



Il rinnovato interesse istituzionale (le inchieste e gli scioglimenti dei consigli comunali) e della società civile organizzata (La manifestazione di Libera) nei confronti del fenomeno mafioso sembra dunque essere stato recepito e introiettato anche dagli istituti liguri, alcuni dei quali, come vedremo, erano comunque già attivi sul versante dell’educazione alla legalità grazie ad alcuni docenti impegnati da tempo. Dal 2011 in poi, l’adesione al bando è dunque cresciuta rispetto agli anni precedenti, anche se occorre segnalare un andamento comunque altalenante, possibile segnale che “nella società e nella scuola ligure si vive ancora un clima di sottovalutazione e disinteresse rispetto al problema mafioso”¹⁹. A contrastare questa discontinuità si sono posti alcuni insegnanti che hanno da sempre sostenuto iniziative di educazione alla legalità e di approfondimento del fenomeno mafioso, dando impulso anche alla partecipazione alla Nave della legalità. La vicinanza o l’appartenenza di alcuni di loro a Libera ha permesso inoltre una diffusione maggiore delle iniziative. Il ruolo della Nave come moltiplicatore delle esperienze e moto propulsivo dell’interesse delle scuole è evidenziato da tutti i professori liguri

¹⁸ Entrambi i provvedimenti saranno poi annullati.

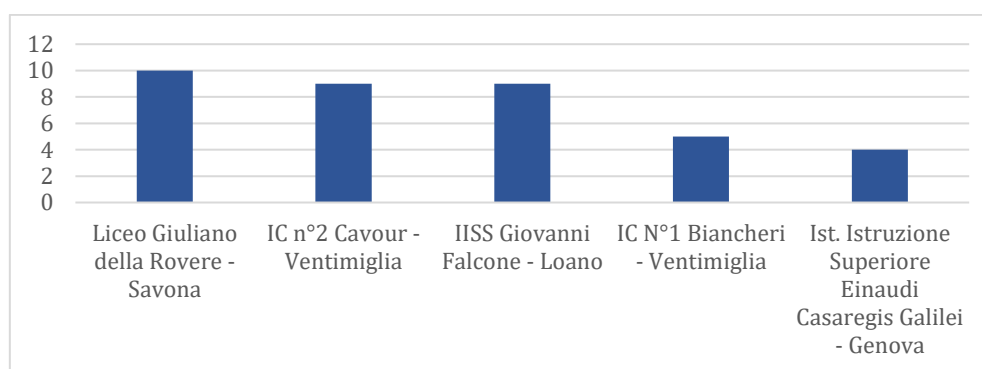
¹⁹ CROSS, *La storia dell’educazione alla legalità nella scuola italiana*, op. cit., p. 693.

intervistati. Come segnala Annunziata Venturelli, professoressa dell'IC Cavour II di Ventimiglia, e oggi in pensione, dalla Nave della legalità “è partito un grosso movimento per la legalità” che ha rinvigorito l'interesse di alcuni istituti prima meno attivi su questo versante. Tuttavia, si percepisce ancora una sacca importante di resistenze ad esperienze simili all'interno del mondo scolastico regionale.

Istituti e insegnanti

La crescita delle adesioni degli istituti scolastici liguri al bando è stata dunque condizionata da una serie di fattori. In questo paragrafo si vuole dare conto prevalentemente delle storie, delle biografie e delle motivazioni degli insegnanti che hanno rivelato un'importante capacità di catalizzare intorno a sé uno spirito partecipativo notevole e che hanno saputo poi infondere negli istituti di appartenenza. Non è infatti casuale che i docenti liguri intervistati per questa ricerca insegnino o abbiano insegnato in scuole che contano il maggior numero di adesioni al bando e che hanno portato per diversi anni le proprie classi sulla Nave della legalità.

Grafico 2 - Numero di adesioni al bando “Falcone” per istituto



Un caso interessante è quello del Liceo Giuliano della Rovere di Savona, che ha aderito ininterrottamente al bando “Falcone” dal 2011 al 2020 ed è risultato vincitore regionale negli anni 2011; 2012; 2014; 2015; 2017. L'Istituto presenta una forte tradizione di interesse e studio sul tema della legalità e del fenomeno mafioso anche e soprattutto grazie ad alcune docenti che hanno spinto in questa direzione.

Una di queste è la professoressa Dina Molino, che oltre ad insegnare italiano è stata anche referente provinciale di Libera dal 2010 al 2015. Anzi è stata proprio lei a dare impulso alla strutturazione del coordinamento provinciale di Libera Savona. Stimolata dal gruppo scout a cui ha appartenuto (e a seguito di un'esperienza di viaggio in Sicilia della figlia anch'essa scout) è riuscita a strutturare una rete antimafia insieme ad altre insegnanti. Grazie anche alla conoscenza di Davide Mattiello²⁰, e all'esperienza di giovani universitari liguri stabilitisi a Torino – dove Libera nasce e ha un radicamento profondo –, Dina Molino e altri insegnanti hanno dato impulso ad un'antimafia *“dall'impronta educativa e didattica”*: essendo tutti insegnanti questa era una loro *“vocazione”*. Ciò ha permesso negli anni il coinvolgimento sempre più fitto di scuole e docenti, con l'organizzazione di manifestazioni e convegni con nomi di spessore dell'antimafia. All'interno dei suoi programmi didattici ha sempre trovato la maniera di approfondire il tema dell'educazione alla legalità e delle mafie, possibilità questa che si è istituzionalizzata – come lei stessa sottolinea – grazie all'inserimento obbligatorio e trasversale dell'educazione civica a partire dal 2020. Interessante anche il fatto che venga invitata dai colleghi in classi diverse dalla sua. Come in altre regioni, si è potuto infatti notare come, nelle scuole considerate in questa ricerca, esista spesso un singolo docente che si fa carico dell'intera attività progettuale e didattica sui temi della legalità. Soggetto che sovente viene riconosciuto come l'esperto o l'esperta di mafia del proprio istituto. La professoressa sottolinea però come l'esperienza della Nave, nonostante fosse stata decisiva per gli alunni che l'hanno vissuta, non abbia avuto *“grande ricaduta sulla scuola”*: vi è l'impressione che eventi come questi sottraggano tempo prezioso alla didattica di fine anno perché *“la scuola a volte fatica a digerire i colleghi che sono molto attivi fuori”*. Nonostante questo, la soddisfazione più grande è vedere che *“negli anni qualcosa rimane”*, soprattutto in quei ragazzi per cui è evidente che *“la scuola ha fatto la differenza”* come per *“la ragazza che è entrata*

²⁰ Davide Mattiello è una figura importante dell'antimafia piemontese. Oltre ad essere stato presidente dell'associazione ACMOS (associazione di promozione sociale che si occupa di promuovere la partecipazione democratica e attiva dei giovani) sino al 2010, dal 2002 al 2010 è stato referente regionale di Libera Piemonte, e dal 2009 al luglio del 2012 è stato membro dell'Ufficio di Presidenza di Libera. Dal 2013 al 2018 è stato Deputato della Repubblica nella XVII legislatura, eletto come indipendente nelle liste del Partito Democratico e Membro delle Commissioni Giustizia e della Commissione Parlamentare Antimafia.

nella polizia. Era una mia alunna...Son semi che metti e devi avere molta pazienza per vederli crescere”.

Un interessante elemento di comunanza tra diverse insegnanti liguri impegnate sul fronte dell'educazione alla legalità è l'appartenenza a Libera, e il grande attivismo extra-scolastico. Come Dina Molino a Savona, anche Annunziata Venturelli a Ventimiglia ha concepito il suo lavoro di insegnante delle scuole medie proattivamente, spendendosi in prima persona per promuovere percorsi di approfondimento sui temi dell'antimafia e dello studio del fenomeno mafioso in un *“territorio difficile”*. Ora in pensione, la professoressa ha insegnato religione presso l'Istituto Comprensivo Cavour II di Ventimiglia che accoglie alunni e alunne della primaria e della secondaria di primo grado. È una delle scuole liguri più attive: ha aderito ininterrottamente al bando “Falcone” dal 2013 al 2021, vincendo a livello regionale nel 2013, 2014, 2015 e 2017 e a livello nazionale nel 2014 e 2017. La docente ha portato sulla Nave anche bambini delle elementari dello stesso istituto che poi ha ritrovato alle medie, riuscendo dunque a dare continuità alla formazione improntata sull'educazione alla legalità che caratterizza il “Cavour”. Ventimiglia e il territorio limitrofo sono stati riconosciuti come fortemente condizionati dalla presenza della 'ndrangheta e, in generale, caratterizzati da una *“legalità difficile”* come lei sottolinea. Incidere efficacemente sui giovani è dunque operazione non semplice, soprattutto se si proviene da un contesto diverso:

“Io sono emiliana e sono cresciuta in un territorio dove c'era un tessuto legale del sociale nella vita quotidiana, anche se adesso le cose sono molto diverse. Quando sono arrivata in Liguria, nel ponente ligure, con i comuni commissariati (cioè Rosy Bindi [ex presidente della commissione parlamentare antimafia, n.d.r.] ci aveva definito la sesta provincia della Calabria)... è un territorio carico di zona grigia e allora dal mio punto di vista – dato che sono fondamentalmente di formazione pedagogica – ho detto: ‘andiamo a lavorare sui bisogni’. C'è bisogno di correttezza, di legalità. Ho cercato di individuare tutti questi percorsi estremamente accattivanti dove tutti gli studenti, sia che facessero religione che non la facessero, potessero essere coinvolti [...].

Venturelli ha anche chiaro il valore dell'insegnamento ai valori della cittadinanza e della legalità sin dalla giovanissima età: *“ho insegnato anche tanti anni alle superiori ma l'idea del cittadino secondo me la fai alle medie, è nel momento in cui il bambino*

preadolescente incomincia a porsi delle domande anche etiche [...] anche come cittadino...". Per lei è inoltre stato importante assistere ad un incontro con Davide Mattiello, a conferma ancora del ruolo decisivo giocato dai personaggi di spicco dell'antimafia esterni alla regione. Assistendo a quell'incontro, appena arrivata in Liguria, la professoressa ha notato l'attenzione dei giovani e ha compreso che *"quella era la chiave"* per far interessare i ragazzi ai temi della legalità. Ha poi ricevuto anche un determinante sostegno dalla preside dell'istituto, che ha percepito che il tema della legalità *"dava garanzie alla scuola"*. La partecipazione alla Nave, la prima volta nel 2013, è stata poi determinante per sospingere questo movimento di insegnanti verso un più forte attivismo nelle scuole. Evidenzia poi come molto di quello che c'è ora a Ventimiglia, in tema di educazione alla legalità, sia nato o comunque abbia ricevuto enorme impulso dall'esperienza della Nave, come la partecipazione dei ragazzi al consiglio comunale nell'amministrazione che ha seguito il commissariamento di Ventimiglia, oppure la presenza stabile di Libera nei percorsi della legalità di diversi istituti. Perché *"dieci anni fa non c'era niente nel territorio"* e la Nave è stato come *"un momento di una storia che comincia"*. L'esperienza ha avuto un forte impatto per i ragazzi e le ragazze che han partecipato – alcuni dei quali sono diventati dei *"leader"* – e per lei come docente: *"è stato l'inizio di una lunga storia... mi ha portato a entrare in Libera"*. Le conseguenze sono state decisive anche per l'istituto, che si riconosce e si identifica proprio sui temi della legalità: significativo che il sito dell'Istituto mostri un simbolo contro la mafia proprio nella sua home page. Il *"no alla mafia"* è formato dai ragazzi e delle ragazze della primaria che con i loro corpi modellano un vortice di speranza che soffoca la mafia. Foto che ha rappresentato il progetto vincitore a livello nazionale per il concorso del 2017²¹.

²¹ L'identità "antimafia" e lo spirito improntato all'educazione alla legalità caratterizzano anche l'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore "Giovanni Falcone" di Loano, una delle scuole superiori che ha aderito più volte al bando (9 volte, nel 2006, 2007, 2009, 2010, 2013, 2014, 2015, 2019, 2020) di cui si è ascoltata l'esperienza del professor Pino Raimondo, approfondita nel rapporto di ricerca da cui trae origine questo contributo: CROSS, *La Nave della legalità. La scuola italiana in movimento*, op. cit.

3.2 Piemonte: terreno fertile per la didattica antimafia

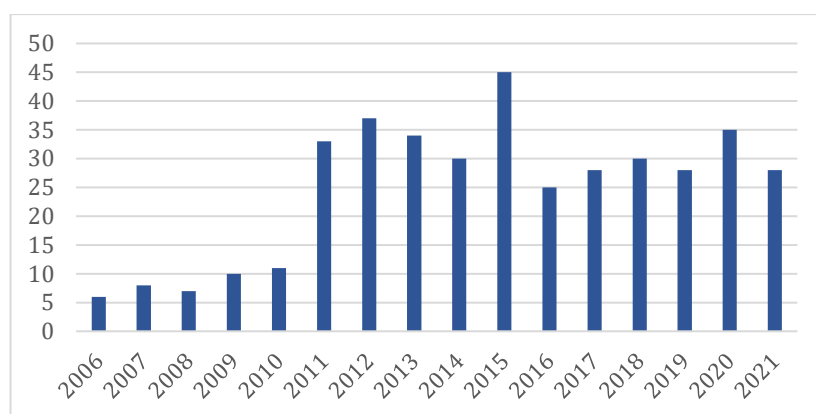
Il contesto piemontese e la mobilitazione delle scuole

Come altre regioni del Nord, anche il Piemonte sconta un deciso ritardo nel riconoscimento istituzionale, politico e civile della presenza mafiosa all'interno dei suoi confini. Eppure, i suoi territori sono caratterizzati, sin dagli anni Sessanta, da un radicamento profondo di clan mafiosi, specialmente siciliani e calabresi. Alcune vicende eclatanti – come l'omicidio del procuratore della Repubblica di Torino Bruno Caccia nel 1983 – non hanno condotto ad una risposta pronta e unitaria della società civile e del mondo della scuola²². La volontà di portare l'educazione alla legalità e lo studio del fenomeno mafioso nelle scuole è dipesa molto dalla sensibilità personale di alcuni docenti e da alcune iniziative sporadiche e distribuite a macchia di leopardo nella regione. Un deciso impulso al movimento antimafia e alla strutturazione di eventi e programmi più continui nella scuola lo si deve, anche qui, alla diffusione territoriale di Libera, che in Piemonte nasce e si struttura attorno ad alcune figure preminenti nel panorama civile e istituzionale regionale come don Luigi Ciotti, Gian Carlo Caselli e Luciano Violante. Interesse per il fenomeno che cresce seppur timidamente anche a seguito dello scioglimento del consiglio comunale di Bardonecchia nel 1995, il primo situato in un territorio a non tradizionale insediamento mafioso. Gli anni Novanta e i primi anni Duemila sono comunque considerati una fase di transizione dal punto di vista del movimento antimafia e del suo radicamento nelle scuole. Una fase in cui, anche a seguito dell'indignazione nazionale per gli attentati mafiosi, iniziano a costituirsi reti impegnate sui temi dell'educazione alla legalità e all'antimafia, strutturate spesso attorno a Libera. Proprio la manifestazione nazionale organizzata dall'associazione a Torino il 21 marzo 2006, si configura come uno spartiacque decisivo per consolidare l'impegno e moltiplicare lo sforzo civile antimafia e progetti di

²² In quel periodo, altre emergenze hanno catalizzato l'opinione pubblica e la società civile come il terrorismo e i sommovimenti della classe operaia, con le conseguenti lotte sindacali seguite alla crisi della Fiat. In tale contesto, si sviluppa comunque una certa consapevolezza della presenza del fenomeno mafioso in alcune porzioni della società vicine alla sinistra, in particolare al Partito Comunista Italiano, e in determinate istituzioni. Iniziative nate anche sull'onda degli omicidi eccellenti avvenuti in Sicilia all'inizio degli anni '80, come quelli di Pio la Torre e Carlo Alberto dalla Chiesa. CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, op. cit.

educazione alla legalità nelle scuole. Spinta che troverà terreno fertile anche a livello istituzionale, un anno dopo, con l’emanazione della legge regionale n. 14 del 18 giugno del 2007 in tema di interventi a favore della prevenzione della criminalità organizzata e con l’istituzione ufficiale della Giornata della Memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Anche per quanto riguarda il Piemonte, le zone maggiormente inclini ad un impegno in tal senso sono quelle in cui la magistratura ha evidenziato, mediante inchieste ed operazioni eclatanti, la presenza della mafia. L’operazione decisiva in tal senso è stata “Minotauro” del 2011, la quale ha svelato il radicamento della ‘ndrangheta in alcune aree del territorio piemontese, nello specifico Torino e la sua provincia. A conferma di tale presenza e dell’influenza sulla politica locale, nel 2012 sono stati sciolti per condizionamento mafioso proprio due comuni della provincia di Torino come Leinì e Rivarolo Canavese. Come per la Liguria, anche la partecipazione delle scuole al concorso indetto dalla Fondazione sembra viaggiare parallelamente all’accresciuta attenzione portata dalle maxi-inchieste della magistratura. Come si evince dal grafico successivo, dal 2011 l’adesione al bando è più che triplicata rispetto al 2010 per poi assestarsi definitivamente su numeri importanti.

Grafico 3 - Numero di istituti piemontesi che hanno aderito al bando “Falcone” (2006-2021)



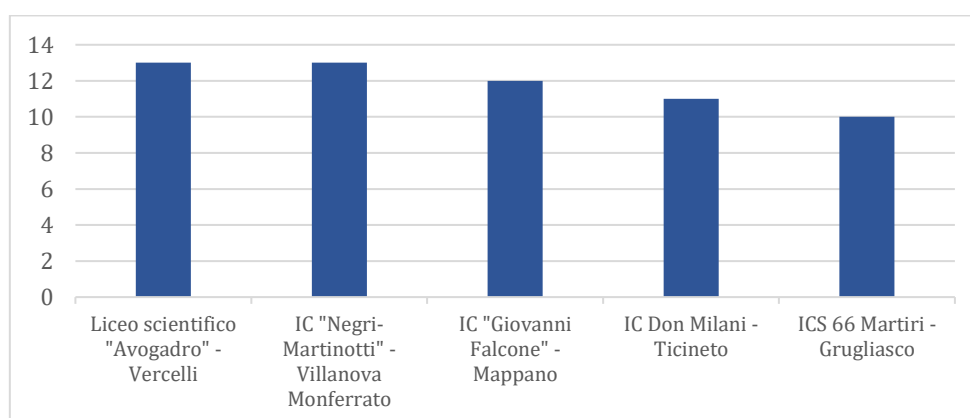
A trascinare gli istituti verso una maggiore partecipazione ad attività di educazione alla legalità ha concorso il sempre più capillare operato di Libera nella regione e la sua decisione di collaborare stabilmente con il mondo scolastico: ben 52 istituti

piemontesi aderiscono alla rete dell'associazione²³. Occorre anche evidenziare la massiccia partecipazione degli istituti al network che la Fondazione Falcone – impersonata dall'impegno instancabile di Maria Falcone, sorella di Giovanni – decide di costituire in maniera più continuativa a partire dal 2006 e di cui la Nave rappresenta l'emblema. La Fondazione, insieme al Ministero dell'Istruzione, inizia infatti a strutturare una fitta rete di collaborazione con le scuole di tutta Italia e a sostenere attività e progetti sul tema della legalità: in Piemonte almeno 60 istituti fanno parte della rete²⁴.

Istituti e insegnanti

Come si è evidenziato in precedenza, il concorso della Fondazione ha attirato un interesse crescente degli istituti piemontesi dal 2011-2012. Tuttavia, alcune scuole hanno aderito sin dalle prime edizioni, mostrando una certa continuità nelle proprie adesioni e nella progettualità sul tema. Occorre menzionare, ad esempio, l'esperienza di due istituti che hanno aderito per tredici anni all'iniziativa, portando svariate volte i loro studenti e le loro studentesse sulla Nave della legalità: l'Istituto Comprensivo Negri-Martinotti di Villanova e Casale Monferrato e il Liceo scientifico Amedeo Avogadro di Vercelli.

Grafico 4 - Numero di adesioni al bando "Falcone" per istituto



²³ L'elenco delle scuole aderenti a Libera in Piemonte è reperibile al sito <https://liberapiemonte.it/about/>, ultimo accesso gennaio 2022.

²⁴ Il dato si riferisce al numero di scuole aderenti nel 2006 secondo la Fondazione Falcone.

In quest'ultimo in particolare, che ha aderito ininterrottamente dal 2006 al 2018, ha insegnato Elisabetta Acide, professoressa di religione. Lei stessa si ritiene una veterana dell'esperienza dato che ha partecipato ad almeno dieci edizioni. Interessante anche in questo caso, come per Annunziata Venturelli in Liguria, mettere in rilievo il ruolo delle docenti di religione nell'insegnamento dell'educazione alla legalità e nell'approfondimento dei temi legati alla mafia. Per lei, l'apprendimento dei valori etico-morali deve viaggiare di pari passo con una loro messa in pratica nel sociale. Ogni anno decide di dedicare ampio spazio a questi temi anche mediante esperienze concrete sul campo come la manifestazione del 23 maggio, la visita alla casa circondariale o al carcere della zona: *"Io insegno religione quindi per me è sempre stato decisamente importante che i ragazzi avessero ben chiaro quali sono gli aspetti non solo etico-morali della vita ma anche l'aspetto sociale, quindi la legalità, alla quale dedicavo veramente parecchie ore di lezione, era veramente un pochino diciamo l'anello di congiunzione tra l'aspetto etico-morale e l'aspetto sociale"*. A queste riflessioni aggiunge poi quelle relative alla lotta alla mafia, che articola mediante un programma concentrato soprattutto sui servitori dello Stato caduti per mano mafiosa: *"Non facevo tanto la storia della mafia. Per me era importante che loro capissero l'altra parte, cioè la lotta alla mafia che lo Stato fa, quindi il generale dalla Chiesa, Falcone e Borsellino, il giudice Livatino... ogni anno trattavo una figura diversa, e attraverso questa figura si trattavano ovviamente anche i temi sociali"*. L'importanza di esperienze come quella della Nave è chiara per la docente, e lo mostra raccontando un episodio relativo ad un giovane studente che ha dovuto ripetere la quinta superiore, *"peraltro molto bravo ma con un percorso personale e scolastico abbastanza critico"*. Emozionata, racconta che al ritorno da Palermo, una volta presa la strada di casa *"si gira, mi guarda e mi dice proprio 'le prometto che diventerò magistrato perché questi due giorni mi hanno fatto capire che cosa voglio fare nella vita'... questo ragazzo è uscito dal liceo e si è laureato in giurisprudenza, fa l'avvocato penalista e sta studiando per fare il concorso in magistratura"*. Sottolinea poi, e questo è rilevante, come al Liceo Avogadro vi sia stato *"statisticamente un incremento di iscrizioni a giurisprudenza da quando sono iniziate questo tipo di iniziative: prima incredibilmente andavano tutti a economia e*

medicina – tantissimi ci vanno ancora – però posso dire che gli anni in cui io ho fatto questa attività si è proprio visto un incremento degli studenti iscritti a giurisprudenza". Tale considerazione mostra ancora una volta quanto il lavoro di singoli docenti e l'esperienza concreta vissuta sulla Nave e a Palermo siano decisivi nel percorso scolastico e professionale di studenti e studentesse. Le figure come Elisabetta Acide hanno poi la forza di trascinare l'intero istituto di appartenenza. Come lei stessa ammette, *"dal momento in cui sono venuta via, il liceo scientifico non ha più fatto niente, la differenza la fa l'insegnante e il dirigente quando ci crede..."*.

Un'altra esperienza interessante riguarda la vicenda di Adriana Castellucci, professoressa in pensione di italiano, latino e storia che ha insegnato presso la Scuola Internazionale Europea "Altiero Spinelli" di Torino. Questo istituto onnicomprensivo – che ha aderito nel 2009, 2010, 2011, 2012, 2018 – mostra un'identità marcatamente votata all'educazione ai valori democratici, alla legalità, al pluralismo culturale e alla continua sperimentazione di nuovi modelli didattici e educativi che combinano i programmi formativi formulati dal Ministero e pratiche innovative proprie. Caratteristiche impersonate proprio da Castellucci, docente palermitana trapiantata a Torino, che ha accostato la sua passione e le sue competenze per il teatro con l'interesse per lo studio del fenomeno mafioso. Laureata in Lettere nel 1975, si diploma in Regia Teatrale presso la Scuola biennale di Teatro "Teatès" di Palermo nel 1980. Perfeziona poi le sue competenze teatrali nella città di Torino, partecipando agli inizi degli anni Ottanta a svariati corsi di teatro e a seminari universitari. All'interno della sua attività didattica di docente di ruolo nel capoluogo piemontese, promuove diverse esperienze teatrali con i propri allievi, realizzando laboratori teatrali curriculari, molti dei quali trattano proprio il tema della mafia e dell'antimafia. Il *"fare teatro"*, evidenzia, *"è stata la chiave per lavorare con i giovani"*. Oltre a spettacoli sulla Shoah, la resistenza, il '68 e la figura di Altiero Spinelli, si evince anche il suo perdurante impegno sul fronte dell'antimafia, esemplificato da una serie di messe in scena a partire dal 1997. Inserita in questo percorso ampio, la Nave della legalità è stata per lei uno dei tanti e decisivi tasselli che le ha permesso di continuare a lavorare con energia nell'ambito della legalità: *"la Nave è stato un seme che ha dato le sue piante in successione"*. Riportare quell'impegno nella sua città natale è fonte di grande

soddisfazione, soprattutto ricordando le difficoltà che ha vissuto Palermo durante l'epoca più buia. E per chi ha vissuto in prima persona quei momenti, prendere parte all'abbraccio del popolo della Nave proveniente da tutta Italia alla città, è commovente: *“è stato entusiasmante vedere studenti di tutta Italia... vedere come la scuola italiana avesse capito la dimensione... nazionale della mafia... che la mafia non era solo una questione siciliana... ma una questione nazionale... questo mi ha dato molta forza”*²⁵.

3.3 Valle d'Aosta: un piccolo ma frizzante movimento scolastico

Il contesto valdostano e la mobilitazione delle scuole

La Valle d'Aosta rientra da diversi decenni fra le aree d'interesse delle organizzazioni mafiose, registrando un progressivo insediamento di famiglie di 'ndrangheta sin dagli anni Settanta e Ottanta. Il livello di allarme sociale e di percezione del fenomeno da parte della società civile sono stati relativamente bassi sino a tutti gli anni Novanta, nonostante la presenza acclarata di alcuni personaggi di peso dell'organizzazione calabrese e alcuni omicidi mafiosi tra il 1990 e il 1991. Tale situazione è gradualmente cambiata grazie ad una serie di inchieste della magistratura che hanno portato alla luce le attività delle cosche calabresi e il loro radicamento soprattutto ad Aosta, il capoluogo scelto come centro nevralgico dell'insediamento mafioso. Recentemente, nel 2020, si è disposto il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Saint-Pierre (AO) a seguito dell'inchiesta *Geenna* conclusasi nel 2019, che aveva giudiziariamente accertato la presenza di un locale di 'ndrangheta nella regione attiva da decenni²⁶. Le inchieste valdostane e piemontesi hanno attestato la presenza duratura della 'ndrangheta nella regione e l'influenza esercitata, da una parte, sulla comunità calabrese della regione in vista di

²⁵ Oltre all'esperienza dei licei menzionati occorre citare anche il caso approfondito nel rapporto dell'Istituto Professionale Statale “Colombatto” di Torino, una scuola alberghiera che ha fatto della legalità un suo marchio distintivo. Ha infatti aderito al concorso con frequenza (per otto edizioni, precisamente nel 2007; 2008; 2009; 2010; 2011; 2012; 2013; 2018) e ha vinto a livello regionale con un progetto innovativo nel 2010 chiamato “Un business plan per la legalità: slow food a domicilio!”. In CROSS, *La Nave della legalità. La scuola italiana in movimento*, op. cit.

²⁶ DIA, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia* (luglio-dicembre 2020).

un condizionamento delle competizioni elettorali a livello locale e, dall'altra, su alcune figure politiche locali²⁷. Dal punto di vista del movimento antimafia e della mobilitazione scolastica su questi temi occorre sottolineare come essi abbiano preso vigore a partire dagli anni Duemila. In particolare con l'organizzazione del "Percorso della Legalità" promosso a partire dal 2007/2008 – che ha conferito maggiore continuità alle attività di educazione legalità – e con la nascita del coordinamento di Libera Valle d'Aosta nel 2008. Il "Percorso della legalità" è stato organizzato dall'Assessorato Istruzione e Cultura, in collaborazione con il Sindacato Autonomo di Polizia, con il sostegno della Questura, del Comune di Aosta e della Presidenza della Giunta e del Consiglio regionale della Valle d'Aosta e ha l'obiettivo di creare percorsi formativi e incentivare la strutturazione di attività e incontri su tematiche riguardanti, fra gli altri, la cittadinanza attiva, il bullismo, la tossicodipendenza, la legalità e l'antimafia. Durato sino al 2015 e poi sostituito con un altro progetto dal titolo "Cittadinanza e scuola", ha previsto il coinvolgimento di molte scuole superiori di vario indirizzo alle quali ogni anno veniva proposto un concorso. Gli elaborati più belli e articolati sono stati premiati dalla Sovrintendenza e hanno permesso agli studenti e alle studentesse vincitrici di compiere delle gite d'istruzione. Come sottolinea la professoressa Angela Ginestri, intervistata per il rapporto, gli istituti valdostani non hanno mai aderito al bando Falcone perché si è deciso di dare la precedenza a questo concorso regionale ed evitare così un sovraccarico di progetti e impegni per gli studenti. Questo però non ha impedito ad alcuni alunni e professori di salpare alla volta di Palermo con la Nave della legalità dato che il MIUR, in accordo con la Fondazione, ha mantenuto negli anni alcuni posti riservati proprio ad una delegazione della regione. Questo è anche il motivo per cui in questo paragrafo non è possibile mostrare i grafici relativi alle adesioni degli istituti. Un altro impulso alla didattica antimafia è arrivato, come si è accennato poco fa, dalla strutturazione del coordinamento di Libera sul territorio nel 2008. Importante evidenziare come la presenza dell'associazione nel mondo scolastico sia però più antica, in particolare da quando il professore Davide Pelanda, collaboratore del Gruppo Abele, ha iniziato

²⁷ Proprio a seguito di queste vicende l'interesse politico-istituzionale sul fenomeno mafioso è cresciuto: nel gennaio 2022 il Consiglio regionale ha approvato l'istituzione dell'Osservatorio antimafia della Valle d'Aosta dopo anni di ritardi e tentennamenti.

a portare l'esperienza di Libera nelle scuole tra il 1996 e il 1999²⁸. A seguito di un vuoto provocato dal trasferimento di questo professore, Libera riprende vigore proprio a partire dall'istituzione, dieci anni dopo, del coordinamento mediante una maggiore capacità di fare rete sul territorio. Tale capacità ha dato impulso alla costituzione nel liceo "Edurard Berard" di Aosta e nell'Istituto "Brambilla di Verrès" di Pont Saint-Martin di due presìdi dell'associazione intitolati rispettivamente ad Antonio Landieri e Marcella Di Levrano il primo e a Bruno Caccia il secondo.

Istituti e insegnanti

Gli istituti della Valle d'Aosta hanno preso parte a numerose edizioni della Nave della legalità mediante, come si è detto, l'adesione al progetto regionale denominato "Percorso della Legalità". Grazie però alla qualità dei lavori elaborati e alla fitta rete costruita con altri attori del territorio, specialmente istituzionali, la Fondazione e il Ministero hanno ritenuto opportuno coinvolgere comunque le consulte studentesche e una delegazione valdostana legata al progetto citato. Una veterana della Nave è la professoressa Ginestri, insegnante di lettere in pensione e per diversi anni coordinatrice del "Percorso". Ha vissuto l'esperienza dal 2007 al 2012 come referente regionale per il progetto legalità, e si può considerare come una delle insegnanti più attive della regione sui temi legati all'educazione alla legalità. Come evidenzia lei stessa, l'impegno su questi temi "è stato un po' fortuito". Quando si occupava di educazione alla salute a livello regionale, la professoressa viaggiava spesso a Roma presso il Ministero. La spinta a lavorare in maniera diretta sui temi dell'antimafia è derivata proprio dall'incontro con alcune personalità illustri come Maria Falcone e Giovanni Impastato, molto attivi con il mondo della scuola. Da quell'incontro si è deciso di creare una rete con le forze dell'ordine mediante la conoscenza personale della docente con un suo ex alunno divenuto poliziotto. L'unione del mondo scolastico e di quello istituzionale è stato dunque il motore che ha dato forza alla nascita del "Percorso della Legalità". Per Ginestri, la costruzione di un network che lavorasse su quei temi era necessaria perché "i ragazzi non avevano

²⁸ L'esperienza di questo professore è approfondita in CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, op. cit.

la percezione della presenza della mafia. Era per far capire che esistono mondi che devono essere conosciuti anche se si pensano lontani". Come spiega la docente, il "Percorso" si sostanziava solitamente in un ciclo di incontri rivolti agli studenti delle classi superiori, nella realizzazione di un cortometraggio e in una serie di attività didattiche per rafforzare il senso civico-sociale degli alunni. Era anche prevista la partecipazione a "In corsa per la legalità", una staffetta ciclistica e podistica per commemorare le vittime delle mafie, e a "Per non dimenticare – Memorial Day" che si teneva nel mese di maggio in ricordo delle vittime del terrorismo, della mafia e di ogni forma di criminalità. Gli elaborati prodotti ogni anno venivano poi raccolti e pubblicati in un piccolo libro, al cui interno vi erano anche le descrizioni degli incontri tenuti e un piccolo dossier per informare gli istituti sulle attività legate al "Percorso". Come si è detto, quelli più interessanti sono stati premiati con il viaggio sulla Nave, che per Angela Ginestri ha avuto un valore inestimabile sia per la sua esperienza professionale che per gli studenti partecipanti:

"Ti permette di vedere in modo diverso la realtà da quella che è realmente. Perché tutti noi ci costruiamo immagini, ma poi quando senti persone che le hanno vissute, con i parenti di persone che sono morte... hai un'immagine diversa di quel mondo. Capisci la solidarietà, ti avvicini. Quando parlavano a scuola della mafia anche per me era una cosa molto distante.... Hanno avuto modo di capire a fondo cose che sarebbero rimaste lontane. Ho visto ragazzi che sono maturati".

La Nave è stata anche occasione per stringere relazioni con istituti di altre regioni con cui, ricorda Angela, era nato un progetto interistituzionale, poi terminato, che coinvolgeva studenti non solo valdostani ma anche altoatesini, friulani e piemontesi. La questione rilevante è che il "Percorso", nato essenzialmente "come un progetto tra le scuole ha poi avuto un impatto istituzionale, politico e anche mediatico" data l'attenzione che i quotidiani locali avevano nei confronti dell'iniziativa.

A questo percorso ha aderito con entusiasmo anche Barbara Bertolino, quando da docente di latino e greco del liceo "Berard" ha accompagnato i suoi studenti a Palermo. Salita sulla Nave nel 2008 e nel 2014, è stata attiva ogni anno sul tema della legalità:

"Ho fatto il Percorso della Legalità per tanti anni [...] io ho sempre aderito perché mi sembrava di risvegliare la coscienza civile degli studenti nei confronti delle tematiche

delle mafie, delle associazioni criminali, e che fosse fondamentale farlo anche per tenerli fuori. Facevamo un percorso che andava a lavorare su problematiche fondamentali per i ragazzi tra i 17 e i 19 anni, ovvero di sensibilizzazione sulla guida in stato di ebbrezza, poi abbiamo visto anche la cascina Caccia, uno dei beni sequestrati alla mafia in provincia di Torino... vedevamo anche cosa faceva lo Stato con i beni. Il percorso era ad ampio spettro, cioè lo studio delle mafie e poi il lavoro pratico”.

La stretta relazione creatasi con la polizia all’interno del progetto è stata, secondo Barbara, un elemento fondamentale perché ha avuto come obiettivo quello di far “*conoscere le forze dell’ordine come amiche*”. La Nave è stato qualcosa di unico:

“Per me è stata un’esperienza incredibile, sia dal punto di vista personale... perché sono nata e cresciuta al nord, in un luogo comunque protetto, ho vissuto una realtà molto protetta... in Sicilia c’ero stata in viaggio, ma vedere Palermo così... per noi è una realtà lontana, che se ne dica. Adesso anche la Valle d’Aosta è sconvolta da un processo, ma la gente non viene ammazzata. A me ha lasciato questo... la consapevolezza che non siamo così al sicuro come pensiamo... quindi bisogna fare tutti un pezzettino”.

Come sottolinea, la Nave e l’intero progetto sulla legalità sviluppato a livello regionale hanno lasciato in eredità “*il fatto di continuare a lavorare sulla legalità*”. Eredità che hanno colto diversi docenti valdostani e i due presidi di Libera già citati a cui aderiscono molte scuole della regione.

3.4 Lombardia: la “colonizzazione antimafia” di insegnanti appassionati

Il contesto lombardo e la mobilitazione delle scuole

La Lombardia è caratterizzata da forme di insediamento della criminalità organizzata di tipo mafioso almeno dagli anni Cinquanta. Da decenni si sono infatti stabilite nella regione, con modalità differenti, le principali organizzazioni mafiose, segnatamente gruppi di Cosa nostra, camorra e ‘ndrangheta. Quest’ultima, anche grazie a numerose inchieste della magistratura che ne hanno rese note le peculiarità organizzative e strutturali, si configura come la mafia più radicata e meglio inserita

nel tessuto economico, politico-istituzionale e sociale della regione tanto da esprimere una forma di moderna colonizzazione²⁹.

Alla presenza mafiosa hanno risposto in maniera piuttosto difforme la società civile e il mondo della scuola da una parte, la politica e le istituzioni lombarde dall'altra. Se infatti sul primo versante si può affermare che la Lombardia, Milano in particolare, abbia rivestito un ruolo di prim'ordine nel movimento antimafia civile e sociale locale e nazionale, – con le esperienze, ad esempio, del “Coordinamento degli insegnanti e dei presidi contro la mafia” (1984) e del circolo “Società civile” (1985) – lo stesso non si può asserire dei vertici istituzionali e politici regionali, che sino all'avvento del nuovo secolo hanno sminuito o addirittura negato l'esistenza della mafia nella regione. Per quanto riguarda la scuola, è possibile anche qui evidenziare, in questa prima fase di mobilitazioni, il decisivo ruolo assunto da alcuni insegnanti meridionali³⁰ che, mettendosi in rete e coinvolgendo anche docenti settentrionali, sono riusciti a dare un primo e fondamentale impulso all'intero movimento antimafia della regione. Durante gli anni Ottanta il fulcro dell'azione dell'antimafia scolastica è dunque Milano, anche se, grazie all'attività del Coordinamento, le attività coinvolgono e iniziano a ricomprendere anche le scuole superiori della provincia e di altri capoluoghi come Bergamo, Brescia, Pavia o Como. Negli anni Novanta, anche a seguito delle stragi mafiose e di Tangentopoli, la mobilitazione degli istituti prende nuovo vigore e si fa autentica pioniera del movimento antimafia lombardo. In quella decade occorre anche aggiungere l'irruzione nel panorama civile dell'antimafia lombarda, così come in quella nazionale, del movimento La Rete e di Libera. Se il primo trova a Milano uno dei suoi centri di diffusione più importanti, grazie alla presenza di figure illustri e impegnate sul versante antimafia, l'associazione di don Luigi Ciotti inizia a radicarsi in maniera più solida sul territorio e a lavorare stabilmente con le scuole. Il Coordinamento, che cambia nome in *Coordinamento Scuole Milanesi per la Legalità e la Cittadinanza Attiva*, perde l'esplicito richiamo all'antimafia ma cerca di rinnovarsi con percorsi più duraturi e strutturati nelle

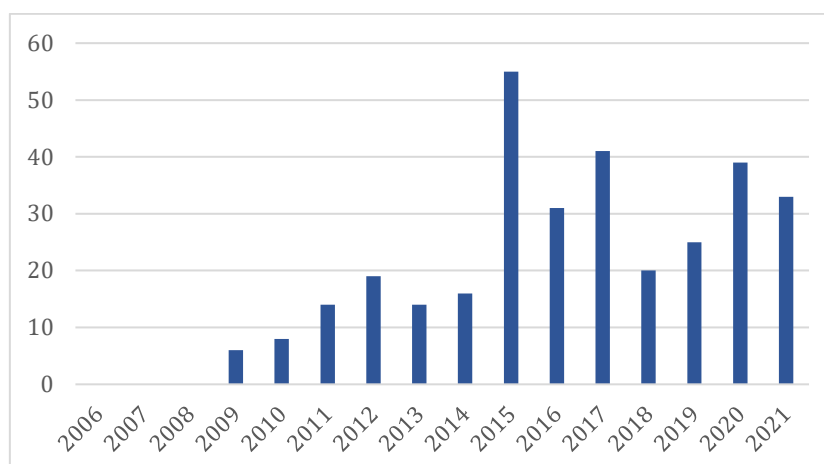
²⁹ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.

³⁰ Si ricorda in particolare la figura di Nando Benigno a Milano, approfondita in CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana, op. cit.*, a cui si rimanda.

scuole. È dagli anni Duemila che il percorso di Libera e del Coordinamento – che aderisce alla rete dell’associazione sin dagli anni Novanta – trovano un loro naturale punto d’intersezione nella strutturazione di percorsi di legalità nelle scuole lombarde. Il vero punto di svolta per l’intero movimento regionale e per il mondo scolastico lombardo si verifica però tra il 2007 e il 2010 grazie ad una serie di inchieste della magistratura che gettano un fascio di luce sulla presenza mafiosa tra i confini regionali³¹. In particolare, nel 2010, l’operazione “Crimine-Infinito”, coordinata dalle procure di Milano e Reggio Calabria, ha il merito di rendere pubblica e ben visibile la pervasività della ‘ndrangheta in Lombardia e la sua capillare presenza sul territorio. Lo scalpore e l’indignazione che ne sono seguiti hanno dato ulteriore slancio ad una mobilitazione civile già effervescente e impegnata a sfidare il clima negazionista in voga tra una parte della classe politica lombarda. Attivismo che segnerà un vero e proprio salto di qualità anche grazie al successo della manifestazione nazionale di Libera organizzata a Milano proprio nel 2010. Questo rinnovato interesse della società civile lombarda, di cui la scuola rappresenta uno dei punti più alti, può anche spiegare la crescita nel numero di istituti che hanno deciso di aderire al concorso annuale della Fondazione. Come si può osservare dal grafico che segue, dal 2009-2010 in poi la Lombardia ha visto aumentare in maniera considerevole, con alcuni momenti di flessione, le scuole coinvolte e attive su progettualità facenti esplicito riferimento alla declinazione antimafiosa dell’educazione alla legalità.

³¹ CROSS, *La storia dell’educazione alla legalità nella scuola italiana, op. cit.*,

Grafico 5 - Numero di istituti lombardi che hanno aderito al bando “Falcone” (2006-2021)



L'interesse verso il fenomeno mafioso sembra dunque crescere considerevolmente anche perché diventa questione particolarmente rilevante e allarmante agli occhi dell'opinione pubblica più attenta, specialmente in merito alle attività della 'ndrangheta³². Centinaia di docenti, donne e uomini, mettendosi in rete costruiscono una sorta di simbolica colonizzazione civile antimafia in contrasto con il potere mafioso ormai stabilmente presente nella regione. Parallelamente è anche cresciuta la volontà dell'amministrazione regionale di dare maggiore sostegno a iniziative e attività in ottica antimafia nel mondo scolastico. Il torpore istituzionale si è infatti smorzato nel tempo grazie ad alcune personalità politiche e istituzionali attente che hanno dato impulso a normative di un certo peso. Mediante la Legge regionale n.2 del febbraio 2011, ad esempio, si sono promosse diverse iniziative finalizzate allo sviluppo della coscienza civile, facendo esplicito riferimento alla valorizzazione di percorsi e iniziative degli istituti scolastici e universitari³³. Nel 2013 nasce la

³² Ha generato particolare indignazione, anche se non immediata, l'omicidio di Lea Garofalo, testimone di giustizia calabrese sequestrata e uccisa a Milano nel novembre del 2009 dal suo ex-compagno e da altri cinque uomini di 'ndrangheta, condannati all'ergastolo. La storia di Lea e quella di sua figlia Denise, anch'essa testimone di giustizia, determinante nel processo contro suo padre e i complici, si sono trasformate in autentici simboli del movimento antimafia nazionale e lombardo nello specifico. Si veda Marika Demaria, *La scelta di Lea - Lea Garofalo. La ribellione di una donna della 'ndrangheta*, Melampo Editore, Milano, 2013, ma anche Anna Lisa Tota, *Storia di Lea Garofalo e di sua figlia Denise, Generazioni di donne contro le mafie*, in "Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata", vol. 3, num. 3, 2017.

³³ Con la stessa norma si è istituzionalizzata anche la Giornata regionale dell'impegno contro le mafie e in ricordo delle vittime che si celebra ogni anno il 21 marzo, in corrispondenza della manifestazione di Libera più volte richiamata.

Commissione speciale antimafia di Regione Lombardia mentre nel 2015, sempre la Regione, promulga la legge n.17 relativa agli *Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto della criminalità organizzata e per la promozione della cultura della legalità*, una delle norme più complete a livello nazionale sulla tematica. Tali spinte hanno condotto inoltre a una novità assoluta per il panorama scolastico in tema di legalità e lotta alle forme di criminalità organizzata: grazie ad una Convenzione tra Regione Lombardia e Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia nel 2015 nascono i Centri di Promozione della Legalità (CPL), il punto di convergenza tra le scuole e il territorio (enti, istituzioni, associazioni) in vista di una maggiore stabilità ed efficacia di iniziative e percorsi di legalità e antimafia³⁴. Sono questi gli elementi che sembrano giustificare l'incredibile picco (55) nel numero di istituti che decidono di aderire al bando nel 2015.

Istituti e insegnanti

La mobilitazione degli istituti lombardi sui temi dell'educazione alla legalità si può notare anche dall'alto numero di scuole, primarie inferiori, secondarie di primo e secondo grado che hanno aderito al bando della Fondazione. Sei scuole hanno addirittura aderito almeno in sei occasioni, a dimostrazione di una continuità d'interesse dimostrata per i temi della mafia e dell'antimafia e di un'identità d'istituto costruita su questi argomenti. Lo si può anche notare dall'entusiasmo di docenti, studenti e studentesse lombardi che hanno deciso di collaborare a questa ricerca in numero maggiore rispetto ai colleghi di altre regioni settentrionali, anche per quanto riguarda la condivisione di materiale iconografico relativo all'esperienza della Nave. Una delle esperienze più interessanti a questo riguardo è quella dell'Istituto Comprensivo "Emanuela Loi" di Mediglia (MI). Questa scuola è la prima per numero di adesioni al bando – ben undici volte, precisamente nel 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021 – e una delle più attive in ambito antimafia. Al suo interno hanno insegnato o insegnano diverse docenti che si identificano profondamente con i percorsi sulla legalità e che hanno costruito una

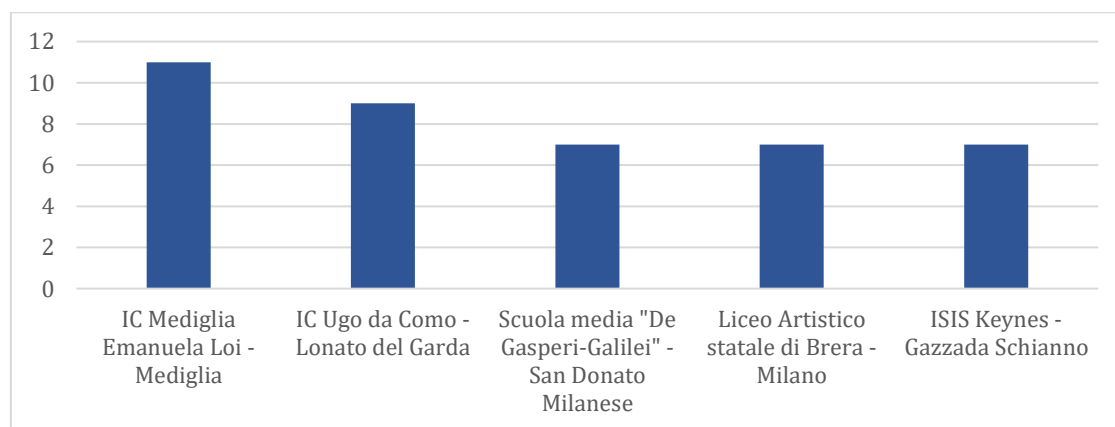
³⁴ Per approfondire il ruolo dei CPL si veda CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, op. cit.

solida rete all'interno ma anche all'esterno dell'Istituto. Luciana Ercoli e Rosa Esposito possono essere definite delle vere e proprie guide dell'antimafia scolastica lombarda, data la loro esperienza nel costruire progetti in vista del concorso della Fondazione e il loro generale attivismo su questo versante. Insegnante di francese la prima e di educazione fisica la seconda, le docenti ammettono che grazie al fatto di avere molte più classi – anche se con meno ore – sono riuscite a suscitare in maniera più ampia l'interesse verso le vittime delle mafie e il fenomeno mafioso. Come afferma Esposito

“Ci siamo proprio lanciate con tutto il cuore e la voglia di seminare qualcosa tra i ragazzi. Non tutti i ragazzi conoscevano le persone che erano state uccise [dalla mafia, n.d.r.]. Quindi abbiamo dovuto fare una introduzione a questa situazione. Siamo partiti dal normale rispetto delle regole, di sé, dell'ambiente”.

Entrambe hanno dovuto compiere *“un duro lavoro e rovesciare il sistema”* perché, da una parte, si erano rese conto che *“solo un alunno in tutto l'Istituto conosceva le figure di Falcone e Borsellino”* e, dall'altra, perché non era facile rendere partecipi gli altri colleghi legati più strettamente alla didattica tradizionale. Anche se questi aspetti nel tempo sono mutati. Come sottolinea Ercoli: *“Nei primi anni abbiamo portato avanti da sole il tutto, magari riuscivamo a coinvolgere qualche collega, pochi docenti, qualche genitore. Poi con l'andare del tempo specialmente per i colleghi più giovani... sono temi più sentiti, prima ci sono stati momenti di solitudine”.*

Grafico 6 - Numero di adesioni al bando “Falcone” per istituto



Da quando per la prima volta hanno aderito al bando, nel 2011, e da quando sono salite insieme per la prima volta sulla Nave, nel 2013, è stato un turbinio di eventi, iniziative, lavori con gli studenti e le studentesse. L'adesione al bando e la partecipazione Nave hanno perciò dato impulso all'approfondimento di diverse tematiche legate al fenomeno mafioso. Ad esempio, in occasione del concorso "Geografia e legalità. Sconfiggere le mafie nella mia regione" gli studenti della scuola media hanno realizzato una sorta di video-documentario in cui si descrivono la presenza della mafia e della corruzione in Lombardia grazie a una ricognizione storica, da Tangentopoli alle ultime inchieste, e mediante uno studio in un bene immobile sottratto alla 'ndrangheta nei pressi della scuola. Il progetto riassunto nel video ha poi vinto la fase regionale del concorso, permettendo all'Istituto di prendere parte per la prima volta alla Nave. Evento che ha avuto anche un certo impatto sulle istituzioni e i media locali che hanno dato rilievo, ad esempio, alla partecipazione del sindaco di Mediglia alle manifestazioni di Palermo insieme all'Istituto. Una delle insegnanti che ha seguito l'esempio di Luciana e Rosa è Maria Grazia Carchidi, insegnante di lettere calabrese, a Milano da sette anni. Anche lei ha da sempre riflettuto con i suoi alunni in merito ai temi della legalità. Tuttavia, l'ambiente favorevole e l'impegno delle sue colleghe le hanno permesso di collaborare e partecipare in maniera più attiva ai percorsi di legalità della scuola. Ha infatti deciso di tesserare la sua classe a Libera, di partecipare a diverse manifestazioni fuori dalle mura scolastiche – come la fiaccolata per Lea Garofalo – e di lavorare in vista del concorso Falcone per l'anno 2018-2019. Insieme ai suoi alunni è riuscita a vincere a livello regionale con una canzone *trap* dal titolo "Giovani guerrieri" in cui si riflette sull'attrazione dei giovani per il denaro facile e la criminalità. Il lavoro che sta dietro alle esperienze come la Nave, evidenzia Maria Grazia Carchidi, *"E' importantissimo perché lì si forma una coscienza critica, quindi si approfondiscono delle tematiche, si rendono conto della cittadinanza attiva, cosa significa essere cittadino, non lo sei perché a 18 anni puoi votare, ma lo sei perché sei cosciente di quello che ti accade intorno"*. L'impegno sul bando si inserisce in un percorso molto più ampio che ha portato le diverse insegnanti e alcuni studenti e studentesse a partecipare a diverse iniziative sul territorio "extrascolastiche", al progetto "Regoliamoci" e ad aderire ufficialmente al presidio di Libera sud-est. Come

sottolinea la docente Ercoli: *“abbiamo sempre avuto almeno 170, 180, 190 ragazzini iscritti a Libera”*. Interessante anche sottolineare come il percorso di lavoro e approfondimento sulla legalità dell'anno scolastico 2017-2018 abbia portato a intitolare la scuola a Emanuela Loi, giovane poliziotta morta nella strage di via D'Amelio. L'iter che ha portato all'intitolazione, culminato con una manifestazione pubblica a cui ha partecipato anche don Ciotti, dimostra la volontà di identificazione sempre più marcata dell'Istituto con questi temi e una diffusa sensibilità per i processi di costruzione della memoria pubblica. Come dimostrano alcuni video e testimonianze donate dalle insegnanti al gruppo di ricerca, le pareti della scuola sono tappezzate da striscioni e foto dell'esperienza della Nave e di altre iniziative connesse ai percorsi di legalità. L'apporto iconografico e la presenza visibile di queste manifestazioni aiuta molto il lavoro delle insegnanti perché, come sottolinea ancora Luciana Ercoli, *“i ragazzini cominciano a vedere questo lavoro, quindi poi ti chiedono loro di lavorare”*.

Oltre all'IC “Emanuela Loi” di Mediglia, anche l'IC Ugo da Como di Lonato del Garda, in provincia di Brescia, si identifica con i temi di educazione alla legalità e antimafia. La scuola ha aderito per nove edizioni al bando, nel 2010, 2011, 2012, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, vincendo a livello regionale nel 2012, 2016 e livello nazionale nel 2017. All'interno dell'Istituto Comprensivo è la primaria “don Milani” ad aver partecipato alle manifestazioni di Palermo in più occasioni. Anche in questo caso, è un insieme di eventi congiunturali e di impegno pregresso a stimolare la maestra Giuditta Tonin verso i percorsi di legalità:

“Me ne sono sempre occupata, mi ha sempre interessato cercare di lavorare anche coi bambini piccoli sul tema della legalità ... ma mi sentivo abbastanza sola e non sapevo chi affiancarmi perché nelle classi parallele non c'era questo interesse. Poi mi sono imbattuta su Internet nel bando della Nave della legalità e ho iscritto solo la mia classe, non è stata una cosa d'istituto all'inizio”.

Proprio in quell'anno, nonostante l'impossibilità di preparare un progetto, è arrivata la prima e inaspettata chiamata dal Ministero che invitava la maestra sulla Nave insieme ai suoi alunni. Tra l'entusiasmo della preside e lo scetticismo di alcuni colleghi decide di partecipare, un momento quello che segna un punto di rottura importante nell'intero Istituto: *“per gli adulti è stato importante perché da allora*

siamo partite a fare i progetti... dall'anno successivo, infatti, sono diventata referente per la legalità, con le proposte a livello di primaria e secondaria di primo grado... tant'è che poi nel 2012 siamo tornati a Palermo". La preparazione degli alunni è organizzata da Tonin mediante la visione di spezzoni di film, l'ascolto di testi di alcune canzoni tipicamente antimafia o di momenti di riflessione riguardanti il comportamento di tutti i giorni, *"cercando però di far conoscere le figure più importanti"* legate all'antimafia, come i giudici palermitani. Quando la scuola ha vinto nel 2017, Giuditta e una sua collega siciliana hanno stimolato i giovani studenti, attraverso dei laboratori pomeridiani, a lavorare sulla storia della mafia, su alcune vittime meno conosciute e sui comportamenti quotidiani. Da questi incontri è nato poi un libro che raccoglie tutto il lavoro fatto, le fotografie e le storie dei protagonisti dell'antimafia, la lista delle vittime, spezzoni di canzoni e frasi da loro pensate. Di particolare interesse la reazione del territorio alla mobilitazione dell'Istituto e alla partecipazione alla Nave: da una parte vi è stato un generale disinteresse politico-istituzionale, dall'altra un relativo entusiasmo da parte della cittadinanza di Lonato. La maestra, ora pensionata, ha deciso poi di veicolare questo suo attivismo sociale e civile verso forme di volontariato scolastico e non solo: durante la pandemia ha deciso di rimettersi in gioco come volontaria nell'hub vaccinale della zona.

L'attivismo extrascolastico è dunque una caratteristica che accomuna spesso i docenti più attivi sul fronte dell'educazione alla legalità nelle scuole. Lo stesso si può infatti affermare per la professoressa Caterina De Sario, dell'Istituto Statale d'Istruzione Superiore "J.M. Keynes" di Gazzada Schianno. L'Istituto presenta una forte vocazione identitaria verso tematiche civili e sociali, unitamente ad un deciso attivismo sui temi della legalità e dell'antimafia. La scuola ha aderito 7 volte al bando – precisamente nel 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020 – e partecipa a diverse attività extra-curricolari. Questo Istituto ha aderito anche a un progetto di educazione alla legalità promosso dalla Casa Circondariale di Varese che coinvolge un gruppo di allievi di cinque scuole superiori della provincia con l'obiettivo di analizzare e di riflettere insieme ai detenuti sulla funzione del carcere e sul concetto di legalità. Impulso che deriva anche grazie al lavoro e all'impegno costante di Caterina De Sario, insegnante pugliese identificabile a tutti gli effetti come una leader nel campo dell'educazione alla legalità e dell'antimafia scolastica, prima

attiva anche sul tema della disabilità. Con i suoi alunni partecipa a numerose iniziative di Libera ed è salita diverse volte sulla Nave grazie a lavori molto elaborati, uno dei quali – il gioco in scatola antimafia *Omnia connected* – è stato finalista nazionale nel 2019. La docente è cosciente che occorra far comprendere ai ragazzi la storicità, le caratteristiche e le modalità di radicamento ed espansione della mafia al nord, e mediante le sue attività cerca di coniugare coinvolgimento e approfondimento, con un occhio di riguardo a concetti più ampi come quello di cittadinanza. Nel 2014 ha anche accompagnato i suoi studenti al Quirinale in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico. Alcuni studenti di Caterina hanno proseguito i loro percorsi improntati sull'impegno antimafia: alcuni di loro si sono iscritti a Libera diventandone referenti di presidio³⁵.

3.5 Veneto: un variegato movimento di insegnanti per la legalità

Il contesto veneto e la mobilitazione delle scuole

La presenza della criminalità organizzata in Veneto e di soggetti mafiosi al confino si segnalano a partire dagli anni Cinquanta-Sessanta. Inoltre, il radicamento anche di una mafia autoctona, la Mala del Brenta, ha poi caratterizzato lo scenario criminale in maniera peculiare, rendendo il Veneto una delle poche regioni del nord che abbia espresso un potere di tipo mafioso locale³⁶. Nonostante questo, così come altre regioni settentrionali, il Veneto sconta un certo ritardo per quanto riguarda la consapevolezza politica, istituzionale e civile del fenomeno mafioso. Per decenni la presenza di forme di criminalità organizzata è stata negata, sottovalutata e poco

³⁵ In provincia di Varese ha lavorato anche il professore Emanuele Mercora dell'Istituto Tecnico Economico "Enrico Tosi" di Busto Arsizio che per diversi anni ha accompagnato i suoi alunni sulla Nave. Dell'esperienza ci consegna questa importante riflessione, meritevole di una citazione: "E' senz'altro una delle esperienze professionali che mi hanno toccato di più... che mi ha fatto maturare un'idea diversa di scuola. Non di una scuola fatta in aula ma sul territorio... una scuola di comunità... è stato il momento in cui ho maturato una riflessione su che tipo di politica si può fare nelle scuole... non un indottrinamento... ma un innestare nei ragazzi il senso di prendere parte alla vita sociale e politica del paese...". La sua traiettoria è approfondita nel rapporto di ricerca: CROSS, *La Nave della legalità. La scuola italiana in movimento*, op. cit.

³⁶ CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, op. cit.; Arianna Zottarel, *La Mafia del Brenta - la storia di Felice Maniero e del Veneto che si credeva innocente*, Melampo Editore, Milano, 2018.

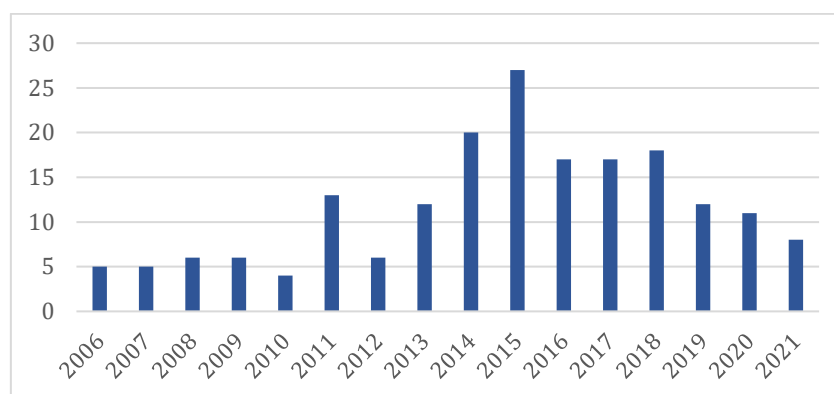
studiata e approfondita³⁷. Questo vale anche per quanto riguarda il contesto scolastico, che ha potuto contare, per molti anni, quasi esclusivamente sull'attivismo di alcuni insegnanti di origine meridionale particolarmente inclini ad approfondire il tema della mafia e della legalità. Dagli anni 2000, specialmente nel secondo decennio del nuovo secolo, il movimento antimafia veneto e la sua declinazione scolastica trovano una maggiore continuità di iniziative sul territorio grazie a una attenzione crescente da parte delle amministrazioni pubbliche, di alcune associazioni di categoria, dei sindacati e al potenziamento dell'azione sui territori e nelle scuole di Libera e Avviso Pubblico³⁸. Si pensi, ad esempio, alla Legge varata dalla Regione Veneto 48/2012 che, come recita il titolo, prevede "Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, della corruzione nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile"³⁹. Attenzione cresciuta anche a seguito della maggiore incisività delle attività di contrasto della magistratura e delle forze dell'ordine ai fenomeni criminali e mafiosi che, attraverso alcune operazioni salite agli onori della cronaca come *Aspide* (2011), hanno reso noti gli affari illeciti e i rapporti tra politica locale e clan mafiosi. Rilevante come Libera scelga di realizzare la propria manifestazione nazionale proprio in Veneto nel 2019, a dimostrazione della lente di ingrandimento che si vuole puntare su questa regione in ambito antimafia. Crescente mobilitazione che ha investito parallelamente anche il mondo scolastico, coinvolgendo diversi istituti scolastici con una più continua partecipazione e attivismo. Questo si può notare dal numero di adesioni al bando "Falcone", dal 2013 al 2020: almeno 10 istituti della regione hanno sempre partecipato e molti di essi sono potuti salpare con la Nave della legalità grazie ai loro progetti.

³⁷ Arianna Zottarel, *La Mafia del Brenta - la storia di Felice Maniero e del Veneto che si credeva innocente*, op. cit.

³⁸ Rocco Sciarrone, *Mafie del nord: Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma, 2019.

³⁹ Oppure alla promozione del Patto regionale per la legalità promosso dalle sigle sindacali Cgil, Cisl, Uil nel 2016 e alla pubblicazione di due rapporti elaborati da Unioncamere in collaborazione con Libera Veneto dal titolo "*Mafie e criminalità in Veneto. Dimensione del fenomeno, attività di contrasto e riutilizzo sociale dei beni confiscati*" (2015) e "*Le mafie liquide in Veneto, forme e metamorfosi della criminalità organizzata nell'economia regionale*" (2016). *Ibidem*.

Grafico 7 - Numero di istituti veneti che hanno aderito al bando “Falcone” (2006-2021)



Tuttavia, emerge anche in questa fase di maggiore mobilitazione “l’importanza delle sensibilità personali dei docenti che scelgono di aderire a un progetto, di svilupparlo e di proporre altro dopo averlo terminato”⁴⁰. La modalità di azione degli istituti tende a concentrarsi sulla ricerca di contatti esterni alla regione mediante, ad esempio, i gemellaggi e i viaggi di istruzione, oppure l’organizzazione di incontri con testimoni illustri della lotta alla mafia provenienti da altre regioni. Questo marca una decisa differenza con gli istituti delle altre regioni settentrionali, ad esempio il Piemonte, che invece attingono prevalentemente dalle “risorse antimafia” presenti nei loro territori.

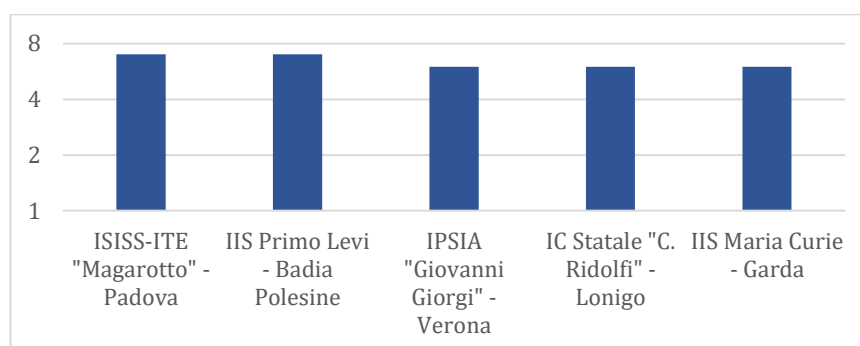
Istituti e insegnanti

Anche in Veneto la partecipazione della scuola in attività antimafia è cresciuta in maniera decisa durante gli anni. Come si è osservato, gli istituti e i docenti impegnati hanno scelto frequentemente la modalità del gemellaggio con scuole del Sud e del viaggio d’istruzione per trasferire agli studenti e alle studentesse i valori della legalità e della giustizia e per attivare l’interesse formativo sui temi legati al fenomeno mafioso. Interessante notare quanto sia importante il contesto ambientale e sociale circostante per alimentare iniziative di questo tipo. Ad esempio, l’IIS “Primo Levi” di Badia Polesine (RO) si trova in un territorio che da diversi anni è caratterizzato da un vivace attivismo in tema antimafia, alimentato dal mondo

⁴⁰ CROSS, *La storia dell’educazione alla legalità nella scuola italiana*, op. cit.

cattolico. Qui si trova anche il “Centro di documentazione polesano”, fondato nel 1973, che si focalizza sui diritti umani e, dagli anni Novanta, anche sulla lotta alla mafia. Il Centro organizza incontri, mostre e iniziative che sono riuscite a portare nei territori del polesine ospiti del calibro di Gherardo Colombo, Nando dalla Chiesa, Gian Carlo Caselli e Antonino Caponnetto. Nelle scuole, il Centro mette a disposizione materiali video e documenti scritti sulla criminalità organizzata, cercando di stimolare l’interesse degli studenti per la ricerca e l’approfondimento. Ha poi strutturato una rete con Libera a livello locale per collaborare proprio all’interno delle scuole. Non stupisce dunque che l’IIS “Primo Levi” sia una delle scuole venete che ha aderito più spesso al bando (precisamente negli anni 2014, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021) a dimostrazione di come un contesto già di per sé ricco di iniziative e di attori sociali propositivi su questi temi possa dare impulso anche all’interesse delle scuole. Il “Primo Levi” si è anche dotato di un colorato e interessante giornalino d’istituto chiamato “L’Officina dei Sogni”, che spesso riporta i numerosi eventi organizzati sul tema della legalità. Nel 2017, ad esempio, si illustra la partecipazione alla Nave e il progetto vincitore a livello regionale intitolato “Nonostante Fosse Tutto Bruciato”, una composizione artistica in cui si nota la Costituzione che soverchia diversi articoli di cronaca sulle stragi mafiose. L’identità dell’istituto improntata sulla legalità e l’antimafia si è mantenuta anche in epoca pandemica, come dimostrato dal viaggio d’istruzione organizzato a Palermo nel dicembre 2021 in collaborazione con “Libera - il g(i)usto di viaggiare”.

Grafico 8 - Numero di adesioni al bando “Falcone” per istituto



Anche l'IPSIA "Giovanni Giorgi" di Verona, un istituto professionale per l'artigianato e l'industria, ha aderito svariate volte al concorso: nel 2009, 2010, 2011, 2012, 2013 e 2014. Al suo interno lavorano diversi docenti sensibili al tema, come Vittorio de Marchi, insegnante di religione, che ha accompagnato gli studenti a Palermo nel 2009 quando vinsero il primo posto a livello regionale. L'adesione al concorso e i percorsi sulla legalità si inseriscono, come evidenzia il docente, in un più ampio progetto basato sulla *peer education* in vigore dal 1999-2000, in cui *"dopo un periodo di formazione i ragazzi diventano formatori di altri ragazzi, non solo su temi legati a situazioni di disagio, bullismo, cyber bullismo, ma anche riguardo la legalità"*. Insieme ad altri docenti di lettere e diritto ha dato impulso ad eventi e progettualità sul tema. Facendo partecipare i ragazzi alla Nave ha *"cercato di dare il giusto quadro delle cose, far respirare ai ragazzi in prima persona cosa è stato fatto"* per quanto riguarda il contrasto ai poteri criminali e per abbattere gli stereotipi legati alla percezione distorta del fenomeno mafioso. Nel programmare questi approfondimenti, De Marchi evidenzia l'importanza e la fortuna di *"avere docenti siciliani, che hanno invitato giornalisti, uomini della giustizia"* e rivendica con l'orgoglio l'aver potuto intitolare la biblioteca della scuola ad Antonino Caponnetto nel 2020 *"come continuazione di queste esperienze"*. La sua apertura verso i temi della legalità e il desiderio di conoscere in profondità la realtà siciliana sono maturati in Vittorio quando era studente presso l'Università di Padova negli anni Ottanta. Insieme ad altri amici e colleghi aveva lanciato un progetto per dare vita a un centro sociale, uno spazio di aggregazione a Salaparuta con l'aiuto del parroco locale. Quando Libera iniziò poi a svilupparsi sul territorio negli anni Novanta ha cominciato, da docente, ad entrare in relazione con l'associazione e dare slancio ad una prima rete di professori impegnati sul tema⁴¹.

⁴¹ Nel report si è approfondita anche l'esperienza di Stefano Allorini, ex docente di religione oggi impiegato presso l'ufficio scolastico territoriale di Venezia che condotto gli studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale "Pacinotti" sulla Nave.

3.6 Friuli-Venezia Giulia: la dinamica rete femminile di insegnanti

Il contesto friulano e giuliano e la mobilitazione delle scuole

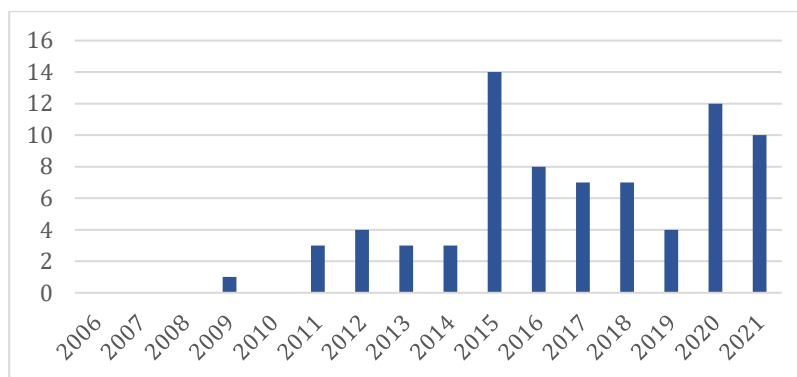
Il Friuli-Venezia Giulia, come le altre regioni dell'Italia nordorientale, presenta un ritardo in merito al grado di percezione della presenza del fenomeno mafioso da parte della società civile e del mondo della scuola. Il livello di allarme sociale è più basso anche perché sembra meno intenso il radicamento di gruppi mafiosi rispetto ad altre ragioni del Nord. Tuttavia, i suoi territori sono ormai da tempo nel mirino della criminalità organizzata di stampo mafioso per l'appetibilità del suo tessuto produttivo, costituito da una fitta rete di piccole e medie imprese ed aziende e per la posizione geografica di confine che la rende terra di transito per i traffici leciti e illeciti verso i Paesi dell'Est Europa⁴². Le operazioni di contrasto più importanti si sono infatti moltiplicate in tempi recenti (2017-2020). Non stupisce dunque che la mobilitazione antimafia e lo sviluppo di progetti nelle scuole su questo tema sia perlopiù questione recente, anche se alcune iniziative sono state realizzate sin dagli anni Ottanta⁴³. Come in altri contesti regionali, il decisivo impulso giunge a seguito delle stragi degli anni Novanta, quando nel 1993 si creò il "Coordinamento antimafia Friuli-Venezia Giulia" alimentato prevalentemente dalle scuole di Udine e della provincia. Il modello seguito si basa prevalentemente sulla testimonianza e l'organizzazione di incontri con personalità illustri dell'antimafia "esterni" alla regione. Allo stesso tempo, nel triestino, l'esperienza della Comunità di volontariato di San Martino al Campo, guidata da don Mario Vatta, amico di don Luigi Ciotti, si unisce a quella di Libera. Collaborazione che porterà al successivo sviluppo dell'associazione antimafia sul territorio regionale e nelle scuole, specialmente a partire dal biennio 2006-2007. Sono i presìdi e i coordinamenti di Udine e Trieste i più attivi nelle scuole, mentre le province di Pordenone e Gorizia risultano meno costanti da questo punto di vista. Diversi progetti e iniziative iniziano a prendere il largo nel secondo decennio del Duemila. Il progetto "DestinAzione 21 marzo" sviluppato da Libera, ad esempio, riunisce un gruppo di istituti superiori della regione per lavorare sui temi della legalità, della cittadinanza responsabile, della

⁴² Osservatorio Regionale Antimafia (2021) Aprile 2020 / Marzo 2021.

⁴³ Per un approfondimento si rimanda a CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, op. cit.

convivenza civile, dell’impegno e della memoria. Un’altra iniziativa di rilievo, attiva dal 2007, è il percorso “Il piacere della legalità? Mondi a confronto. Legami di responsabilità” che riunisce dieci istituti scolastici di diverso ordine e grado della città di Udine⁴⁴, alcune istituzioni impegnate sui temi della legalità e della cittadinanza attiva e Libera oltre alla Casa Circondariale e all’Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Udine. Questo attivismo è stato favorito anche da una maggiore attenzione da parte delle istituzioni locali. Importante ricordare, a tal proposito, l’entrata in vigore della Legge regionale 21/2017 riguardante le “Norme in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata e di stampo mafioso e per la promozione della cultura della legalità” e da cui ha preso origine la costituzione dell’Osservatorio regionale antimafia. Il rinnovato interesse delle scuole e una maggiore attenzione dal punto di vista civile e sociale al fenomeno della mafia è anche chiaramente osservabile dal crescente numero di scuole che hanno aderito al concorso “Falcone”.

Grafico 9 - Numero di istituti friulani e giuliani che hanno aderito al bando “Falcone” (2006-2021)



Mentre nei primi anni dell’iniziativa solo una scuola della regione ha aderito, dal 2011 in poi almeno 3,4 scuole hanno deciso di lavorare sui temi del concorso. Proprio le scuole che hanno aderito ai progetti prima menzionati sono anche quelle che hanno più volte preso parte alla manifestazione del 23 maggio con la Nave della

⁴⁴ In particolare, il Liceo C. Percoto (capofila), il Liceo Artistico G. Sello, il Liceo Scientifico N. Copernico, il Liceo Scientifico G. Marinelli, il CPIA- scuola carceraria, ISIS A. Malignani, ISIS B. Stringher, IT G.G. Marinoni, ITSE C. Deganutti e l’Istituto Comprensivo Valussi Udine.

legalità. Si rileva inoltre una decisa prevalenza delle scuole di Udine e Trieste, a conferma di un panorama più dinamico dal punto di vista delle attività antimafia.

Istituti e insegnanti

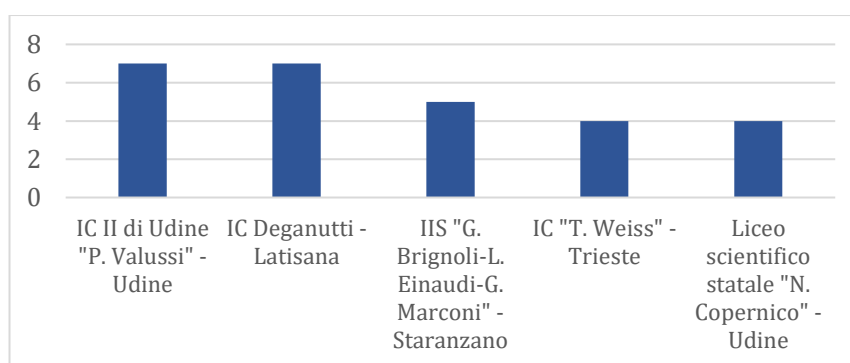
Come si è potuto osservare, la partecipazione degli istituti ad iniziative e percorsi sull'educazione alla legalità e all'antimafia è cresciuta sostanzialmente negli ultimissimi anni grazie ad una maggiore spinta propulsiva da parte di alcuni insegnanti e da un contesto sociale e politico più favorevole. Le scuole di Udine e provincia sembrano mostrare un maggior coinvolgimento e attivismo anche mediante la strutturazione di una solida rete animata da docenti e altri attori della società civile come Libera. In tale contesto lavora da molti anni Liliana Mauro, docente presso la Casa Circondariale di Udine e autentica animatrice del movimento antimafia legato alle scuole. È lei, infatti, ad aver dato impulso al percorso già citato "Il piacere della legalità? Mondi a confronto. Legami di responsabilità" e ad aver accompagnato sulla Nave l'Istituto Comprensivo II "Valussi" di Udine, una delle scuole che registra più adesioni al bando. Il suo percorso professionale ha preso questa direzione negli ultimi anni: *"Io ho insegnato per undici anni in carcere, ai detenuti, a un certo punto mi sono detta 'ma cosa serve che io stia qui a insegnare ai detenuti se fuori tutto il discorso della legalità non viene in qualche modo rappresentato!'"* Grazie ad un'intervista di gruppo organizzata con lei e altre insegnanti del "Valussi" è stato possibile notare la centralità della docente nella costruzione della rete tra le scuole sul tema. Lo dimostrano le parole di Rosanna Nassimbeni, insegnante di musica che ha partecipato due volte alla Nave:

"Ci siamo avvicinati a questo perché abbiamo avuto la fortuna di avere lei, che era insegnante nelle carceri, ma aveva una sede nel nostro istituto... lei ci ha incrociato, ci ha adocchiato e ci ha coinvolto... poiché il suo motto è 'io sono per l'inclusione!' ci ha coinvolto con questo entusiasmo, si è creato a Udine poi un presidio di Libera, quello di 'Rita Atria' che ha coinvolto i ragazzi... poi soprattutto perché Liliana ha portato avanti quel mega progetto della legalità, che aveva questo appuntamento fantastico, profondo, emozionante che era la 'Mattinata della Legalità'".

Interessante anche come Eleonora Romanello, docente di lettere del "Valussi", riconosca a livello identitario l'insieme di docenti attive su questi temi come "il

gruppo della legalità” perché hanno “una sensibilità affine”. E aggiunge che “un valore assoluto del nostro lavoro... è che l’abbiamo sempre fatto insieme, non allo stesso modo, ma in modo condiviso, in assoluta fiducia reciproca, e questo fa lavorare con serenità, entusiasmo, e porta risultati... poi i ragazzi lo sentono... ti vengono dietro”. Liliansa Mauro sottolinea proprio l’importanza di creare solidi rapporti tra le insegnanti e poi aggiunge: “questo gruppetto di professoressa è storico, [...] È tutta un’associazione che lavora su tutte queste cose, e condividiamo tutto queste cose... è nata una sintonia di valori e amicizia. Il “Valussi” ha infatti basato molta della sua identità d’istituto sui temi della cittadinanza, della pace, dell’ambiente e della legalità, come emerge dall’offerta formativa presente nel sito internet della scuola⁴⁵.

Grafico 10 - Numero di adesioni al bando “Falcone” per istituto



È inoltre parte integrante e molto attiva della rete di scuole che hanno intrapreso il percorso “Il piacere della legalità? Mondi a confronto. Legami di responsabilità” e ha vinto il concorso “Falcone” a livello regionale nel 2012, 2014, 2016 e 2017, aderendo anche nel 2015, 2018, 2021. I ragazzi delle medie hanno lavorato prevalentemente alla scrittura di canzoni e alla creazione di un telaio ove sono state ricamate parole significative come “giustizia”, “pace”, solidarietà”, “equità” e “rispetto”. Per le docenti, i percorsi sulla legalità e l’esperienza della Nave sono anche un’occasione per unire i temi delle proprie lezioni canoniche a quelli della lotta alla mafia. Come racconta Cecilia di Leo, insegnante di religione, ha deciso di veicolare i valori della legalità, della cittadinanza, dell’onestà attraverso la sua materia: *“ad esempio la*

⁴⁵ https://2icudine.edu.it/le_scuole/valussi-udine/.

religiosità del mafioso... che non ha niente a che vedere con la Fede e la pratica religiosa, tanto che Giovanni Paolo II aveva fatto l'invettiva contro mafiosi. Con i ragazzi ho visto che è stata un'esperienza molto formativa, perché l'hanno vissuta attraverso le docenti, abbiamo cercato di incrociare tutte le discipline". Sempre al "Valussi" di Udine lavora Francesca Turchetto, che insegna italiano, storia e geografia e ha accompagnato un anno gli studenti a Palermo per il 23 maggio. Per lei la Nave è stata un'esperienza *"bellissima e fortissima, che vale più di dieci lezioni"*. La sua propensione all'approfondimento di questi temi viene dall'epoca delle stragi mafiose degli anni Novanta, che poi ha proseguito a scuola e in famiglia: *"Ho portato avanti il tutto coi ragazzi, ma anche coi miei figli, perché l'hanno dopo sono andata coi miei figli a vedere stele di Capaci e la casa di Peppino Impastato... i 100 passi... poi mio figlio ha partecipato a Libera... è una cosa a cui tengo molto"*.

Il panorama di Udine sembra di gran lunga il più attivo dal punto di vista della mobilitazione scolastica sull'antimafia e l'educazione alla legalità nella regione. Proprio alcuni studenti e alcune studentesse delle scuole medie del "Valussi" si sono poi trasferiti, alle superiori, presso il Liceo scientifico "Niccolò Copernico" dove hanno ritrovato la possibilità di continuare a studiare e lavorare su questi argomenti. Nel Liceo – che ha aderito per quattro volte al bando, nel 2018, 2019, 2020, e 2021 – insegna religione Susi del Pin, una delle professoresse più attive in tutto il contesto regionale. Anche se è stata sulla Nave solamente nel 2018 e nel 2019, Susi può essere considerata a tutti gli effetti una leader del movimento scolastico antimafia. Anche in questo caso è stata una docente di religione a dare un impulso decisivo. Lei stessa evidenzia come l'inclinazione personale, alimentata anche dalla propria disciplina di riferimento, si unisca a fattori contestuali favorevoli come la presenza di Libera o l'arrivo nel proprio istituto di una dirigente sensibile e aperta. All'interno delle proprie ore di insegnamento, la docente ha sempre inserito approfondimenti su religione, mafia e antimafia anche quando non era ancora stata introdotta l'educazione civica obbligatoria e trasversale a tutte le materie. Il ventaglio di attività della professoressa Susi è molto ampio e sposa un approccio che mira a dare gli strumenti adatti ai ragazzi per fare ricerca su questi temi e stimolare approfondimenti. La proattività della professoressa si è estesa anche al "Copernico". Il liceo fa infatti parte, come il "Valussi", della rete di scuole che aderiscono al

progetto “Il piacere della legalità? Mondi a confronto. Legami di responsabilità” ed è protagonista, anno dopo anno, di numerose iniziative sul tema. Una di queste è proprio l’adesione al concorso “Falcone” che stimola gli studenti alla creazione di progetti interessanti e innovativi. Nel 2019 alcune studentesse di quarta, coordinate da Susi, hanno realizzato il video vincitore del concorso regionale dal titolo “Follow the money” che valorizza l’intuizione di Falcone sull’importanza di seguire il flusso dei soldi per stanare i clan e allo stesso tempo approfondisce la cooperazione internazionale in tema di lotta alla mafia. Occasione quest’ultima che ha anche avuto una certa risonanza a livello locale, con la pubblicazione di articoli da parte di testate giornalistiche del territorio e nazionali come il Messaggero Veneto o Dire Giovani.

3.7 Trentino Alto-Adige/Südtirol: un recente e pulsante attivismo scolastico

Il contesto trentino e altoatesino e la mobilitazione delle scuole

Gli organi investigativi ritengono il Trentino Alto-Adige una regione interessante per la criminalità mafiosa data la sua ricchezza economica e la sua posizione geografica, e che rappresenta una zona di raccordo tra regioni italiane ad alta presenza mafiosa come la Lombardia e il centro Europa⁴⁶. La presenza di affiliati di ‘ndrangheta provenienti dalla Locride si registra sin dagli anni Settanta, anche se il processo di insediamento della mafia calabrese si è realizzato prevalentemente tra gli anni Ottanta e Novanta. Ma solo recentemente, in particolare con le operazioni *Freeland* e *Perfido* del 2020, la presenza della ‘ndrangheta è divenuta fatto certo e incontrovertibile agli occhi dell’opinione pubblica, con la scoperta della prima locale di ‘ndrangheta a Lona Laes, in provincia di Trento. Come però confermano anche gli organi giudiziari, l’interesse della magistratura e delle forze dell’ordine è cresciuto solamente negli ultimi anni anche perché il radicamento della ‘ndrangheta è avvenuto mediante l’adozione di un basso profilo operativo e in maniera piuttosto silente. Questo ritardo istituzionale e politico si è riflesso anche in una poco intensa mobilitazione della società civile e delle scuole almeno sino agli anni Duemila.

⁴⁶ DIA, Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, *op. cit.*

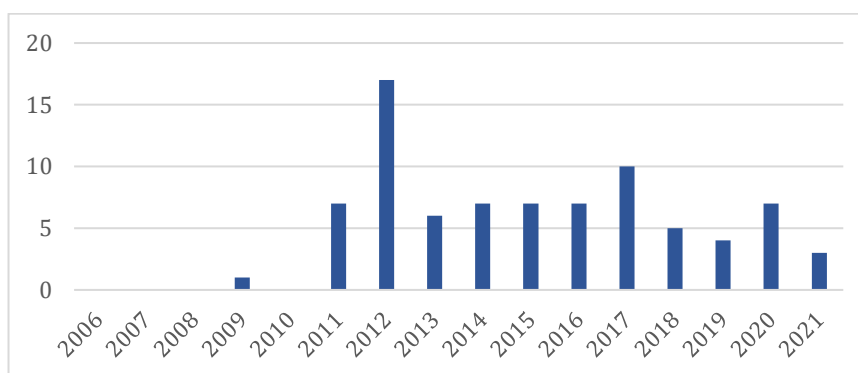
Occorre anche a questo riguardo compiere una distinzione, seguendo il precedente rapporto dell'Osservatorio: si è registrato un maggiore attivismo da parte della società civile e del mondo scolastico della provincia di Trento rispetto a quella di Bolzano⁴⁷. A Trento si era mobilitato anche un primo nucleo del movimento antimafia della regione, che si costituì prevalentemente attorno all'attivismo pacifista e cattolico e, successivamente, alla sezione trentina del movimento "La Rete". Per quanto riguarda in particolare il mondo della scuola della provincia di Trento, hanno giocato un ruolo decisivo le stragi mafiose del 1992 che hanno dato impulso a diverse manifestazioni di indignazione e a un maggiore interesse di alcuni istituti durante tutti gli anni Novanta. La modalità preferita di approfondimento, oltre ai consueti incontri con figure illustri dell'antimafia, è anche in questo caso il viaggio d'istruzione e lo scambio con le scuole del Sud. Diversi istituti superiori, stimolati da professori impegnati (molti di origine meridionale), hanno organizzato gite in cooperative o visite dei beni immobili confiscati in Calabria, Campania e Sicilia. Attività queste che hanno potuto prendere slancio anche grazie al sostegno economico e organizzativo dell'amministrazione provinciale di Trento, particolarmente interessata alla tematica. Attivismo che pare comunque sempre strettamente legato alla volontà di singoli docenti e a una spinta esogena al mondo della scuola, derivante soprattutto dal progressivo sviluppo della rete di Libera. Per l'associazione e per la scuola trentina il 2012 ha rappresentato un anno particolarmente importante, da una parte perché Libera istituisce il suo coordinamento a Trento, e dall'altra perché la stessa associazione promuove una ricerca sulla percezione della mafia in dieci istituti superiori della provincia. I risultati – pubblicati in un rapporto dal titolo: "Le mafie in Trentino. Le immagini e le rappresentazioni degli studenti" – consegnano un panorama poco confortante, in cui si nota una percezione della mafia da parte degli studenti come qualcosa di lontano e di avulso dal territorio e un certo deficit di conoscenza⁴⁸. Il radicamento di Libera sul territorio e la necessità di lavorare con gli studenti per sovvertire gli

⁴⁷ Alcune esperienze di antimafia civile e iniziative sul tema si registrano nella regione soprattutto a partire dalle stragi del 1992. CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità*, op. cit.

⁴⁸ Francesca della Ratta, Ludovica Ioppolo e Giuseppe Ricotta, *Le mafie in Trentino. Le immagini e le rappresentazioni degli studenti*, Roma, 2013.

esiti della ricerca appena citata potrebbero rappresentare, insieme alle nuove inchieste della magistratura, alcuni dei fattori che hanno spinto ad una maggiore partecipazione delle scuole ad iniziative come quelle legate al concorso “Falcone” e alla Nave della legalità. Come infatti si osserva dal grafico, a partire dal biennio 2011-2012, il numero di istituti che aderiscono aumenta rispetto agli anni precedenti: a fronte di solo una adesione tra il 2006 e il 2010, dal 2011 al 2021 almeno tre scuole hanno sempre partecipato. Risalta in particolare il dato del 2012, in cui si registrano 17 adesioni.

Grafico 11 - Numero di istituti trentini e altoatesini che hanno aderito al bando “Falcone” (2006-2021)



Come spiega la professoressa Gabriella Ianes, una delle protagoniste del movimento antimafia legato alle scuole della regione, questo dato potrebbe essere spiegato dalla volontà di aderire massicciamente al ventesimo anniversario delle stragi di Capaci e via d’Amelio. Anche se Bolzano e provincia hanno fatto registrare in passato una mobilitazione antimafia meno intensa rispetto a Trento, questa tendenza pare essere stata messa in discussione negli ultimissimi anni. Complice anche il suddetto rinnovato interesse della magistratura per la presenza del fenomeno mafioso nella provincia, gli istituti paiono decisamente più attenti rispetto al passato. Come si vedrà nel successivo paragrafo, sono infatti gli istituti di queste zone ad aver aderito più volte al bando negli ultimi anni. Il panorama civile e scolastico altoatesino comunque, anche in passato, non è stato totalmente scevro di iniziative. Anche qui

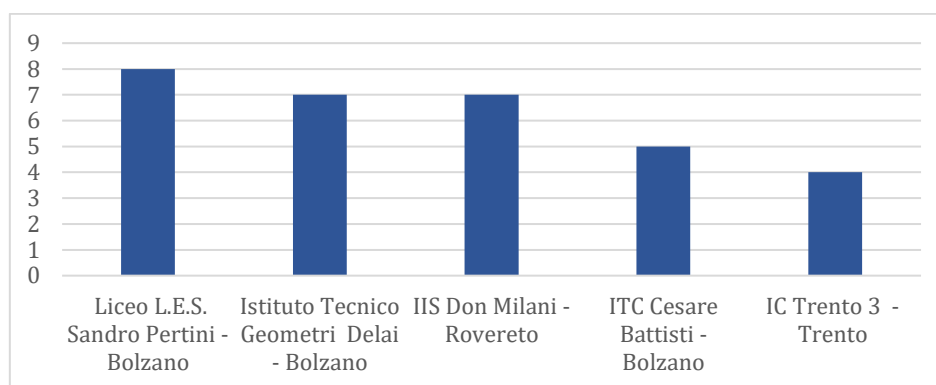
si rileva l'importanza dei professori meridionali trapiantati al nord che inseriscono progettualità interessanti nei loro istituti in un contesto generale di indifferenza⁴⁹.

Istituti e insegnanti

Dal biennio 2011-2012, come si è visto, il numero di adesioni degli istituti delle due province autonome è cresciuta notevolmente rispetto agli anni precedenti. In Trentino Alto-Adige pare ancora più marcato, rispetto ad altre regioni, il ruolo propulsivo di alcune insegnanti particolarmente attente al fenomeno mafioso e ai temi legati all'educazione alla legalità. Nelle scuole che hanno aderito in maniera più continua, hanno infatti lavorato tre docenti molto attive e che hanno collaborato in maniera entusiasta a questa ricerca. La già citata professoressa Ianes, ad esempio, insegna italiano, storia e geografia a Trento ed è una fervida sostenitrice di progetti come quello della Nave della legalità. Negli istituti in cui ha lavorato ha sempre cercato di dare impulso a questi percorsi, aderendo spesso al bando "Falcone" e accompagnando le sue classi per tre anni (2017, 2018, 2019). Lo ha fatto con l'Istituto Comprensivo Trento 3 "Bronzetti-Segantini" – la scuola ha dato la sua adesione nel 2011, 2016, 2017, 2018 – e con l'IC Trento 5 "Giacomo Bresadola", scuola che ha aderito invece nel 2019, 2020 e 2021. In sostanza gli istituti sono andati al traino dell'attivismo della docente, come sottolinea lei stessa durante l'intervista: *"Sono stata io che ho un po' aperto, ho fatto un po' da pioniere diciamo... ho trovato molti consensi da diversi colleghi che erano di origini meridionali, che venivano dalla Sicilia, dalla Campania e da colleghi locali che mi guardavano un po' così, stavano un po' a guardare ecco. Ho scosso un po' l'ambiente"*.

⁴⁹ Come all'istituto Gandhi di Merano dove il professore Maurizio Citarda, di origini siciliane, ha dato vita al percorso "Memoria e consapevolezza – Liberi dalle mafie a Merano" nel 2012-2013. Indifferenza che si è anche voluto dissipare mediante il progetto stimolato dal dipartimento di cultura italiana della provincia di Bolzano dal nome "Piattaforma delle resistenze contemporanee" (2011), in cui si è voluto rendere maggiormente cosciente il territorio della presenza mafiosa mediante incontri con esponenti dell'antimafia (con il Festival delle Resistenze Contemporanee) e iniziative dedicate alla cittadinanza e alle scuole, alcune delle quali promosse anche da Libera. In CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità, op. cit.*

Grafico 12 - Numero di adesioni al bando “Falcone” per istituto



Trentina di nascita, sin dal primo mese di vita Gabriella Ianes ha vissuto a Milano seguendo il padre per lavoro e nel capoluogo meneghino ha alimentato il desiderio di cambiamento a seguito delle stragi mafiose e Tangentopoli:

“Ero insieme a tanti altri giovani di allora sotto il palazzo di giustizia a incoraggiare il team dei magistrati che allora portavano avanti questa cosa straordinaria che non era mai accaduta fino a quel momento, cioè mettere un po’ il naso nelle istituzioni, nella politica... e contemporaneamente al Sud stava accadendo quello che sappiamo, cioè le bombe a Capaci e via D’Amelio e tutto questo... diciamo che la generazione di allora capiva che c’era un collegamento... era legata da un fil rouge non ancora ben distinto ma, come dire, sicuramente esistente”.

Quell’impegno civile ha cercato di trasferirlo ai suoi studenti durante gli anni di insegnamento. Quando è tornata a Trento dopo 47 anni, nel 2007, ha cercato di spendersi su questi temi *“in maniera particolarmente provocatoria e innovativa”* perché, soprattutto in Trentino, *“la convinzione che la mafia sia qualcosa che appartiene ancora a una certa parte dell’Italia non è così peregrina”*. Ha dunque iniziato a portare nelle classi del “Trento 3” questo impegno anche in qualità di referente della legalità, mediante la collaborazione con alcuni magistrati del tribunale di Trento – spesso invitati a scuola – e la pianificazione di approfondimenti didattici. Nel 2019 gli studenti del “Trento 5” hanno vinto il concorso regionale con un cortometraggio dal titolo *“La droga può anche non lasciare tracce, il denaro le lascia sicuramente”* basato sul “metodo Falcone”. Le esperienze come la Nave e il lavoro che la precede aiutano la professoressa a calare nel concreto i valori che cerca di trasmettere ogni giorno ai suoi studenti e alle sue studentesse e servono a

stimolare un impegno futuro o quantomeno la loro curiosità. Anche se, come dice, ricorda sempre ai suoi alunni che *“non importa quale lavoro facciate da grandi, l'importante è che qualunque lavoro voi scegliate di fare lo facciate con onestà”*.

Nell'Istituto di Istruzione Superiore “Don Milani” di Rovereto (TN) insegna invece la professoressa Vincenzina d'Amario, un'altra strenua sostenitrice della Nave e dei percorsi di educazione alla legalità. Insegnante di diritto, ha sempre avuto un interesse per il fenomeno mafioso e per le *“ragioni storiche della criminalità organizzata”*. Da abruzzese ha sempre ritenuto piuttosto difficoltoso parlare di mafia in Trentino, specialmente in un territorio in cui *“le scuole, le strutture sono belle, funziona tutto alla perfezione... la sanità funziona bene... se aspetto un autobus arriva in orario... devo dire che non arrivo anche io da una regione in cui c'è una grande percezione... però forse c'è la mentalità”*. Il “Don Milani” prima del suo arrivo non aveva mai aderito al concorso della Fondazione anche perché, come spiega, *“tra i colleghi il tema della mafia non era discusso e approfondito... non è un problema che si sente qui... a me piace parlarne... ma capisco che si faccia fatica. Poi il '92 è storia per gli studenti del 2006... ma faccio fatica anche con i professori”*. Grazie al suo impulso questo istituto ha aderito per ben sette volte, precisamente il 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2020. Quando esce il bando la professoressa attiva una sorta di processo inclusivo di collaborazione con gli studenti, i veri protagonisti della scelta del progetto da presentare per il concorso. Nel 2017, la sua compagine di alunni ha vinto il concorso regionale con un progetto innovativo e interessante che mirava ad approfondire la memoria legata alle stragi di mafia attraverso la realizzazione di un video. Come spiega la docente, *“i ragazzi hanno raccontato come i loro genitori ricordano la notizia della morte di Falcone... sono partita da me... io me lo ricordo molto bene... allora ho detto ‘vediamo se anche loro ricordano’ c'è stato davvero un lavoro grande... con le famiglie anche”*. Secondo D'Amario, la partecipazione ad eventi come la Nave permette agli studenti di *“parlare di una cosa nuova, di toccare con mano”* un contesto diverso che in realtà non è poi così lontano dal loro: *“devono capire che questo non è il paradiso, qui c'è il porfido, la ristorazione”*. Per riuscire nell'intento di diffondere l'interesse per la mafia e non solo, ha ideato, nel suo istituto, la figura del docente-esperto, ovvero *“un professore che per passione e interesse porta nelle classi spunti di riflessione su vari ambiti, come l'ambiente, i*

diritti umani, la criminalità organizzata perché magari ha letto un po' di più degli altri". Anche lei tiene infine a sottolineare il valore di avere docenti e dirigenti impegnati attivamente sul tema, perché la riuscita di percorsi di approfondimento sul fenomeno mafioso "dipende molto dalla sensibilità... le scuole sono fatte da persone... se cambiano le persone cambiano le sensibilità".

Come si può notare dal grafico proposto, gli istituti che hanno aderito maggiormente al bando sono quelli di Bolzano, dove vive Antonella Zeni, insegnante di religione. Andata sulla Nave per la prima volta nel 2007 con le consulte ladine e tedesche, ha poi sostenuto con forza il progetto in molte scuole della città. Grazie anche alla collaborazione e all'amicizia con la preside del Liceo "Pertini" Fiammetta Bada, Antonella ha creato una vera e propria rete tra gli Istituti della città, in particolare il "Delai", il "Galilei" e il "Battisti". In questo caso, dice, la sensibilità di alcuni presidi ha fatto la differenza, anche se poi alcuni istituti non hanno dato continuità ai progetti. Antonella è dunque per Bolzano e provincia una vera e propria leader del movimento antimafia legato alle scuole e ai percorsi di legalità. Il suo approccio, condiviso anche con la preside del "Pertini", si basa sul coinvolgimento nei progetti sulla legalità di studenti che presentano maggiori problematiche dal punto di vista familiare, disciplinare o anche legale (ad esempio ragazzi con problemi legati alla droga) per fargli *"vivere un'esperienza che non hanno mai vissuto... è il modo in cui crediamo e lavoriamo su questo piano"*. Per quanto riguarda i progetti creati per il concorso, di particolare rilievo quello proposto dal Liceo "Pertini" nel 2018 in occasione del bando "Falcone" dal titolo "Angeli custodi: l'esempio del coraggio, il valore della memoria". Ispirati dalla canzone "Pensa" di Fabrizio Moro, gli studenti con l'apporto della docente hanno riflettuto e immaginato la vita degli uomini della scorta se non fossero stati barbaramente uccisi dalla mafia. Il lavoro di Antonella Zeni è particolarmente apprezzato anche dai suoi ex studenti ed ex studentesse. Ricordando una sua ex alunna del "Battisti" che le scrisse un messaggio durante un 23 maggio, mandandole anche una foto di Palermo, la professoressa coglie l'occasione per evidenziare che le esperienze come la Nave *"ti rimangono dentro, ti incoraggiano ad andare avanti perché dici 'ha valore quello che è stato fatto!' ... quando trovi qualcuno che ti manda una foto a distanza di anni e ti dice 'si ricorda?' proprio ti riempie di gioia"*.

Conclusioni

Dalla ricostruzione dei casi regionali trattati e dalle esperienze degli istituti e delle insegnanti intervistate, si evince come la Nave della legalità si inserisca in un percorso di mobilitazione scolastica pregresso, più o meno intenso e strutturato. L'iniziativa rappresenta anche un modo per dare stimolo a quella stessa mobilitazione perché genera un effetto moltiplicatore sugli istituti che vi partecipano e sul mondo scolastico in generale: grazie al rinnovato impegno degli insegnanti e delle insegnanti e alla testimonianza degli studenti e delle studentesse, prendono vita numerose iniziative sul tema e, nel più incisivo dei casi, gli istituti finiscono per identificarsi con la difesa della legalità e la lotta alla mafia. Si è inoltre notato come l'andamento delle adesioni al bando Falcone da parte delle scuole sia stato determinato anche da fattori di contesto relativi alla vita politica e sociale regionale.

Per quanto riguarda le regioni settentrionali risulta molto evidente, ad esempio, il ruolo degli insegnanti e delle insegnanti meridionali nella creazione di programmi d'approfondimento sul fenomeno mafioso. Alcuni di loro hanno trasferito il loro bagaglio di conoscenze ed esperienze vissute proprio in contesti a tradizionale presenza mafiosa, sapendo strutturare reti tra colleghi del nord a volte inermi su queste tematiche. Sono proprio loro ad aver fondato uno dei primissimi coordinamenti di insegnanti in Lombardia e sono sempre loro che stimolano oggi molti istituti ad occuparsi di mafia e antimafia. Occorre comunque ricordare che da diversi anni anche gli insegnanti di origine settentrionale risultano molto attivi. Spiccano poi le insegnanti, di varia provenienza, di quelle materie che trasversalmente occupano più classi durante l'anno. Un buon numero di insegnanti intervistati sono, ad esempio, docenti di religione che interpretano in maniera laica (come dicono loro stesse) la disciplina, prendendosi la responsabilità di approfondire le tematiche e disseminarle, e di accompagnare le classi in gita d'istruzione e sulla Nave con entusiasmo. Alcune di loro rappresentano vere e proprie leader che hanno saputo connettere non solo diverse classi nel medesimo istituto, ma anche diverse classi e colleghi di altre scuole.

Dal punto di vista delle inchieste della magistratura e del clamore mediatico che ne è conseguito, le adesioni al bando delle regioni del Nord evidenziano come questi fattori siano stati determinanti per sospingere gli istituti verso un maggiore attivismo. Si nota in tutte le regioni, infatti, una tendenziale crescita delle adesioni a seguito delle grandi inchieste, specialmente di quelle che hanno rivelato definitivamente gli affari e il radicamento della 'ndrangheta. È visibile nel triennio 2010-2012 nel nordovest (in Piemonte con l'inchiesta "Minotauro", in Lombardia con "Infinito" ma anche in Liguria con i tronconi locali delle inchieste lombarde e piemontesi); nel nordest qualche tempo dopo (specialmente in Friuli Venezia-Giulia e in Veneto), e recentemente in Valle d'Aosta e Trentino Alto-Adige.

Tabella 1 - I fattori contestuali che hanno stimolato le adesioni al Bando Falcone.

Interesse di un nucleo di insegnanti attenti e molto attivi sul versante dell'educazione alla legalità.
Le inchieste della magistratura.
Il maggiore impegno delle istituzioni, specialmente delle Regioni.
Un più generale attivismo della società civile sul territorio, con le sue infrastrutture di risorse presenti a livello sociale, culturale e politico.
Il progressivo radicamento di Libera sul territorio nazionale e le manifestazioni nazionali in occasione del 21 marzo.
La decisione della Fondazione Falcone di ampliare il raggio delle proprie attività.

Per quanto concerne invece i fattori legati alla società civile, nelle scuole del Nord sembra aver pesato in maniera decisiva sulla mobilitazione scolastica il radicamento di Libera e la presenza di una pregressa struttura di risorse civili e sociali sul territorio. Una solida tradizione di militanza civile e politica, come è stato per la Lombardia o il Piemonte, ha dato infatti un impulso maggiore (e più antico) all'attivismo delle scuole sul fronte antimafia, motivo per cui è cresciuta in maniera più rapida la rete di Libera sul territorio. Questo a conferma di come la presenza di un contesto già strutturalmente votato alla mobilitazione civile, con le proprie risorse e attori già impegnati e organizzati, sia decisivo per l'organizzazione di

nuove reti e network⁵⁰. Contesto che ha anche permesso una spinta endogena verso i temi della legalità data dall'operato di figure carismatiche dell'antimafia civile e istituzionale già presenti sui territori oppure grazie al lavoro dei già citati insegnanti meridionali. Il tutto anche mediante il ruolo propulsivo delle città di Torino e di Milano, che hanno saputo mobilitare per prime le energie scolastiche in ottica antimafia. Lo si è potuto notare anche dal numero maggiore di scuole che hanno aderito al bando provenienti dai due capoluoghi e dalle due regioni rispetto alle altre. In regioni come Liguria, Veneto o Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto-Adige è stata invece prevalente una spinta esogena, in cui figure esterne alla regione hanno influito in maniera importante, anche se non unica. Questo non ha però influito sulla qualità e la programmazione di progetti di educazione alla legalità, che invece presentano alcune esperienze di attivismo durature. Anche in tali contesti occorre sottolineare il ruolo propulsivo di Libera che ha stimolato la partecipazione delle scuole all'interno del movimento antimafia. Spicca ad esempio il caso della Liguria, dove diverse insegnanti sono anche attive protagoniste della vita dell'associazione con ruoli di coordinamento a livello locale e regionale. Le appartenenze multiple sono infatti ciò che caratterizza la maggior parte degli insegnanti e delle insegnanti intervistate: partecipazione politica; attivismo in enti e associazioni nell'ambito legalità e antimafia e attività solidali e caritatevoli accompagnano spesso il loro percorso professionale negli istituti. Occorre infine ricordare anche come l'impegno della Fondazione Falcone nelle regioni del Nord, specialmente attraverso gli incontri con le scuole della professoressa Maria Falcone, sia stato decisivo per dare impulso all'iniziativa della Nave.

⁵⁰ Bob Edwards, John D. McCarthy, *op. cit.*

Bibliografia

"Civonline.it", *Spending review: niente navi della legalità*, 21 maggio 2015.

Blandano Pia, *Educare in terra di mafie. Le buone pratiche dell'educazione alla legalità*, in *Criminalità dei potenti e poteri criminali*, Alessandra Dino (a cura di), Mimesis, Milano-Udine, 2009.

Blandano Pia, Casarrubea Giuseppe, *Nella testa del serpente. Insegnanti e mafia*, La Meridiana, Molfetta, 1993.

Cavadi Augusto, *A scuola di antimafia*, Di Girolamo, Trapani, 2007.

Cavadi Augusto, *Strappare una generazione alla mafia. Lineamenti di pedagogia alternativa*, Di Girolamo, Trapani, 2005.

Ciotti Luigi, *La speranza non è in vendita*, Edizioni Gruppo Abele, Giunti, Torino – Firenze, 2011.

CROSS, *La Nave della legalità. La scuola italiana in movimento*, Università degli Studi di Milano, Rapporto di ricerca, 2022 (in pubblicazione).

CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, Università degli Studi di Milano, Rapporto di ricerca, 2018.

CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, 2014.

dalla Chiesa Nando, *L'educazione alla legalità nella scuola italiana. note su una ricerca*, in "Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata", vol. 4, num. 3, 2018.

dalla Chiesa Nando, *L'educazione alla legalità, disciplina born to run*, in "Scuola democratica, Learning for Democracy" speciale/2021.

dalla Chiesa Nando, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014.

dalla Chiesa Nando, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.

della Ratta Francesca, Ioppolo Ludovica, Ricotta Giuseppe, *Le mafie in Trentino. Le immagini e le rappresentazioni degli studenti*, Roma, 2013.

Demaria Marika, *La scelta di Lea - Lea Garofalo. La ribellione di una donna della 'ndrangheta*, Melampo Editore, Milano, 2013.

DIA, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia* (luglio-dicembre 2020).

Edwards Bob, D. McCarthy John, *Resources and social movement mobilization*, in *The Blackwell companion to social movements*, Snow David A., Soule Sarah H., & Hanspeter Kriesi (a cura di), Blackwell, Oxford, 2004.

Melazzini Carla, *Insegnare al principe di Danimarca*, Sellerio, Palermo, 2011.

Mercadante Vito, *Didattica antimafia ed impegno docente*, Rinascita Siciliana, Palermo, 1993.

Moreno Cesare, *Maestri di strada*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", vol.4, n.3, 2018.

Osservatorio Boris Giuliano, *Dieci anni di mafie in Liguria (2010-2020)*, www.mafieinliguria.it, 27 gennaio 2020.

Osservatorio Regionale Antimafia Friuli-Venezia Giulia (2021) Aprile 2020/Marzo 2021.

Rai Scuola, documentario speciale: "riflessi della memoria. Le navi della legalità" (2021). <https://www.raiscuola.rai.it/educazionecivica/articoli/2021/05/riflessi-della-memoria-Le-navi-della-legalita-cded43cf-2396-4ed1-b85f-c0a9ed5efe71.html>

Rossi Doria Marco, *Di mestiere faccio il maestro*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000.

Santino Umberto, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma, 2009.

Sciarrone Rocco, *Mafie del nord: Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma, 2019.

Tota Anna Lisa, *Storia di Lea Garofalo e di sua figlia Denise, Generazioni di donne contro le mafie*, in "Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata", vol. 3, num. 3, 2017.

Zottarel Arianna, *La Mafia del Brenta - la storia di Felice Maniero e del Veneto che si credeva innocente*, Melampo Editore, Milano, 2018.

Interviste

- 1- Caterina de Sario - Insegnante Lombardia 25/03/2021
- 2- Dina Molino - Insegnante Liguria 25/03/2021
- 3- Annunziata Venturelli - Insegnante Liguria 29/03/2021
- 4- Fabio Molinari - Insegnante Lombardia 30/03/2021
- 5- Angela Ginestri - Insegnante Valle d'Aosta 30/03/2021
- 6- Claudio Cefola - Studente Lombardia 30/03/2021
- 7- Davide Sorisio - Insegnante Lombardia 31/03/2021

- 8- Paola Conti e Rita Prella - Insegnanti Lombardia 31/03/2021
- 9- Marta Immovilli - Studentessa Liguria 1/04/2021
- 10- Luciana Ercoli - Insegnante Lombardia 1/04/2021
- 11- Gabriele Toso - Insegnante Veneto 2/04/2021
- 12- Daniele Pinotti - Studente Lombardia 2/04/2021
- 13- Matteo Nigrelli - Studente Piemonte 6/04/2021
- 14- Andrea Milani - Studente Lombardia 6/04/2021
- 15- Rosa Esposito - Insegnante Lombardia 8/04/2021
- 16- Andrea Daino - Studente Lombardia 8/04/2021
- 17- Francesco Paladini - Studente Lombardia 9/04/2021
- 18- Gabriella Colla - Insegnante Piemonte 9/04/2021
- 19- Maria Grazia Carchidi - Insegnante Lombardia 9/04/2021
- 20- Angela Scipioni - Insegnante Lombardia 9/04/2021
- 21- Enrico Ventresca - Studente Lombardia 13/04/2021
- 22- Barbara Bertolino - Insegnante Valle d'Aosta 14/04/2021
- 23- Liliana Mauro, Rosanna Nassimbeni, Eleonora Romanello e Cecilia di Leo - insegnanti Friuli-Venezia Giulia 15/04/2021
- 24- Francesca Turchetto - Insegnante Friuli-Venezia Giulia 19/04/2021
- 25- Susi del Pin - Insegnante Friuli-Venezia Giulia 22/04/2021
- 26- Carla delle Vedove - Studentessa Friuli-Venezia Giulia 7/06/2021
- 27- Rinesa Shabani - Studentessa Friuli-Venezia Giulia 8/06/2021
- 28- Camilla la Pietra - Studentessa Friuli-Venezia Giulia 8/06/2021
- 29- Alice Tomada - Studentessa Friuli-Venezia Giulia 9/06/2021
- 30- Giacomina Cavalli - Insegnante Veneto 10/06/2021
- 31- Giulia Nassimbeni - Studentessa Friuli-Venezia Giulia 10/06/2021
- 32- Alice Granzotto ed Eleonora Lipari - studentesse Friuli-Venezia Giulia 15/06/2021
- 33- Emanuele Mercora -Insegnante Lombardia 9/07/2021

- 34- Adriana Castellucci - Insegnante Piemonte 15/07/2021
- 35- Vittorio de Marchi -Insegnante Veneto 15/07/2021
- 36- Alessandro Rossi - Studente Veneto 19/07/2021
- 37- Elisabetta Acide - Insegnante Piemonte 20/07/2021
- 38- Stefano Allorini - Insegnante Veneto 20/07/2021
- 39- Fiorella Recano e Paola Gottardi - Insegnanti Lombardia e Michela Meduri, Michela Canavesi, Samuele Pagani, Claudia Aurelio - studenti Lombardia 20/07/2021
- 40- Pino Raimondo - Insegnante Liguria 21/07/2021
- 41- Giuditta Tonin - Insegnante Lombardia 21/07/2021
- 42- Giorgia Rampazzo - Studentessa Lombardia 23/07/2021
- 43- Luigi Cestari - Insegnante Piemonte 23/07/2021
- 44- Vincenzina D'Amario - Insegnante Trentino Alto-Adige/Südtirol 19/10/2021
- 45- Antonella Zeni - Insegnante Trentino Alto-Adige/Südtirol 19/10/2021
- 46- Gabriella Ianes - Insegnante Trentino Alto-Adige/Südtirol 19/10/2021
- 47- Gabriele Pilati - Studente Trentino Alto-Adige/Südtirol 25/11/2021
- 48- Mariella Gaetani - Insegnante Trentino Alto-Adige/Südtirol 25/11/2021
- 49- Elisa Franchini - Studentessa Trentino Alto-Adige/Südtirol 1/12/2021
- 50- Federica Santocroce, Pamela Cuccu, Giada Zamella, Martina Giovannini - studentesse Trentino Alto-Adige/Südtirol 2/12/2021

LA NAVE DELLA LEGALITÀ: GLI EFFETTI NEGLI ISTITUTI SCOLASTICI DEL CENTRO ITALIA

Dusan Desnica

Title: The ship of legality: the effects in central Italy's schools

Abstract

This article aims to analyse the effects of the experience of the “Nave della legalità” on school mobilisation in the regions of Central Italy. In particular, in the first part it will trace the value of this initiative through the stories of the teachers and schools that were most active and committed to education on legality; and in the second one it will emphasis on the legacy that the “Nave della legalità” has produced on the students who took part in the journey.

Keywords: mobilisation; school; legality; anti-mafia movement; mafias

Il presente articolo ha l'obiettivo di analizzare gli effetti dell'esperienza della “Nave della legalità” sulla mobilitazione scolastica nelle regioni del Centro Italia. In particolare, l'intento è di restituire, in una prima parte, il valore di questa iniziativa attraverso le storie degli insegnanti e degli istituti scolastici più attivi e impegnati sul versante dell'educazione alla legalità; in una seconda parte mettere in luce il lascito che l'esperienza della “Nave della legalità” ha prodotto negli studenti e nelle studentesse che hanno partecipato al viaggio.

Parole chiave: mobilitazione; scuola; legalità; movimento antimafia; mafie

1. Introduzione

Questo testo nasce nell'ambito della ricerca sulla Nave della legalità, intesa come specifica esperienza didattica-formativa e cardine del movimento antimafia italiano dal 2006, anno della sua istituzione, fino al 2019, ultimo anno in cui si è svolta. L'articolo si propone di approfondire, in riferimento alle regioni del Centro Italia¹, le esperienze di istituti scolastici e docenti che hanno promosso con costanza e dedizione percorsi di educazione alla legalità rivolti agli studenti, e che hanno partecipato con progetti innovativi al bando promosso dal MIUR e dalla Fondazione Falcone², di cui il viaggio sulla Nave della legalità viene inteso come ultimo coronamento di un anno di studio e formazione sui temi dell'antimafia e del fenomeno mafioso. L'esperienza della Nave, poi, ha avuto un forte impatto emotivo e formativo, che ha generato a sua volta una spinta allo sviluppo di nuovi percorsi all'interno delle scuole in materia di educazione alla legalità e che ha prodotto un lascito notevole sulla popolazione giovanile coinvolta. In una prima parte, l'elaborato si propone di offrire una panoramica dei singoli contesti regionali. Verranno dunque presi in esame alcuni aspetti specifici, tra cui: a) la presenza del fenomeno mafioso e lo sviluppo del movimento antimafia sul territorio; b) i fattori che hanno caratterizzato il crescente coinvolgimento scolastico sui temi della legalità; c) i progetti, le iniziative e le storie degli insegnanti e degli istituti scolastici più attivi e virtuosi, selezionati sulla base dell'impegno riscontrato nella partecipazione al concorso annuale della Fondazione Falcone e premiati con il viaggio sulla Nave della legalità. A tal fine, di particolare rilievo saranno i racconti e le testimonianze dirette dei docenti protagonisti, che rappresentano il vero e proprio tessuto connettivo del movimento antimafia e che con la loro tenacia svolgono un ruolo fondamentale nella formazione degli studenti su queste tematiche. In una seconda parte, ci si concentrerà più nello specifico sulle tracce che

¹ Al fine di un efficace raggruppamento territoriale nel contesto della ricerca - e per l'elaborazione del presente articolo - si è scelto di includere nel Centro Italia anche le regioni limitrofe dell'Emilia-Romagna (a nord) e dell'Abruzzo (a sud). Queste si aggiungono dunque a Toscana, Lazio, Marche e Umbria. Oltre che per la contiguità territoriale, queste regioni sono state accorpate e analizzate in questo testo in quanto aree a non tradizionale presenza mafiosa.

² Il funzionamento del concorso promosso dalla Fondazione Falcone e le modalità di accesso alla Nave della legalità sono approfonditi nel contributo del dott. Thomas Aureliani all'interno di questo numero e, più in generale, in: CROSS, *La Nave della legalità. La scuola italiana in movimento*, Università degli Studi di Milano, Rapporto di ricerca, 2022 (in pubblicazione).

la Nave della legalità ha lasciato sugli studenti e sulle studentesse che hanno partecipato all'esperienza.

La realizzazione dell'articolo ha previsto l'utilizzo di una metodologia di tipo qualitativo e il ricorso ad interviste³ semi-strutturate rivolte ai partecipanti all'esperienza della Nave, individuati sulla base dell'analisi delle liste informative fornite dal MIUR e dalla Fondazione Falcone. Il testo è arricchito da due tipologie di grafici: in una prima versione, raccontano l'evoluzione nel tempo dei livelli di partecipazione annuale al bando della Fondazione Falcone da parte delle scuole nelle singole regioni; in una seconda versione, danno un quadro degli istituti che hanno aderito maggiormente al concorso.

2. I contesti regionali: la mobilitazione scolastica e il valore della Nave della legalità nelle storie dei docenti e degli istituti

2.1 Emilia-Romagna: forme di Resistenza dinanzi al fenomeno mafioso

Il contesto emiliano-romagnolo e la mobilitazione delle scuole

L'Emilia-Romagna registra lo stanziamento di organizzazioni criminali di stampo mafioso almeno a partire dagli anni '80. Ad affermarsi sul territorio è stata soprattutto la 'ndrangheta che, per insediarsi, ha inizialmente sfruttato le opportunità criminali del narcotraffico e delle estorsioni ai danni degli imprenditori locali. Dagli anni 2000, le 'ndrine (prevalentemente cutresi) hanno iniziato a infiltrarsi nell'edilizia e nel settore degli autotrasporti. L'organizzazione criminale calabrese ha saputo sfruttare a suo favore anche il terremoto avvenuto in Emilia nel 2012, inserendosi con le proprie imprese nei lavori di ricostruzione. La 'ndrangheta, inoltre, avvalendosi dei rapporti stabiliti con varie figure dell'area grigia, ha

³ La grande disponibilità riscontrata da parte di studenti, insegnanti e dirigenti scolastici contattati nell'ambito della ricerca ha permesso di coinvolgere per l'area del Centro Italia un totale di 68 intervistati, e la realizzazione complessiva di 62 interviste. Nei riferimenti bibliografici presenti in chiusura dell'articolo saranno riportate tutte le interviste condotte dall'autore, comprese quelle non citate all'interno del testo.

penetrato efficacemente tutte le sfere della società emiliana⁴. I rapporti tra 'ndrangheta e "società locale fatta di imprenditori, professionisti, politici, giornalisti ed esponenti delle forze dell'ordine"⁵ sono stati portati alla luce dalle operazioni *Aemilia* (2015) e *Grimilde* (2019). La penetrazione della 'ndrangheta in contesto emiliano ha destato molto stupore: la presenza di un tessuto economico all'apparenza sano e di una società civile particolarmente attiva (anche sul fronte dell'antimafia) sono stati a lungo considerati come elementi deterrenti. La società civile, il cui attivismo in Emilia-Romagna risale ai primi anni '80, ha dedicato attenzione agli accadimenti avvenuti in Sicilia e alla necessità di considerare la lotta alla mafia come esigenza di importanza nazionale. La società emiliana ha infatti reagito di fronte ai delitti eccellenti dei primi anni '80 e, in particolar modo, all'omicidio del prefetto di Palermo Carlo Alberto dalla Chiesa avvenuto il 3 settembre 1982. I protagonisti indiscussi di questa mobilitazione appartengono al mondo della scuola: sono stati gli insegnanti e gli studenti a discutere e denunciare la pericolosità del fenomeno mafioso. In questo periodo, vengono organizzate numerose assemblee studentesche a cui partecipano migliaia di giovani. In queste occasioni svolgono un ruolo di assoluta importanza i familiari delle vittime innocenti di mafia, le cui testimonianze coinvolgono, sensibilizzano e stimolano l'interesse e l'impegno dei giovani. In questa prima fase, la presenza di alcune singole personalità è stata fondamentale. I professori più intraprendenti hanno dato vita a gemellaggi tra scuole emiliane e siciliane con l'obiettivo di costruire percorsi volti a promuovere i valori della legalità. Nel decennio successivo si assiste a una maggiore organizzazione del movimento antimafia nella regione, grazie anche alla pubblicazione della Circolare Ministeriale n. 302 dell'ottobre '93, che sancisce l'importanza dell'educazione alla legalità nei programmi didattici nelle scuole italiane. Ciò avviene in reazione alla nuova ondata di violenze che porta alle stragi

⁴ Sull'infiltrazione della 'ndrangheta in Emilia-Romagna si veda: CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, 2014; Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016; Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del nord: Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma, 2019; Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia: la 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani Overlook, Milano, 2019.

⁵ Federica Cabras, *Nuovi territori di 'ndrangheta. Il caso di Reggio Emilia*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", 2017, Vol.3 N°4, p. 46.

mafiose del '92 e del '93 e per la necessità di dare seguito a quanto di buono stavano svolgendo alcuni istituti scolastici. La nascita e lo sviluppo di percorsi di educazione alla legalità in tutta la regione avvengono però negli anni 2000⁶. Ad influire è indubbiamente l'attività di Libera sul territorio emiliano e nelle varie provincie, dove già sono in essere iniziative antimafia. I percorsi di formazione attivati da Libera in collaborazione con le scuole emiliane sono molteplici e danno solidità al già radicato interesse sul tema. L'associazione organizza in Emilia-Romagna la celebrazione del 21 marzo (Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti di tutte le mafie) in ben due occasioni, (nel 2003 a Modena e nel 2015 a Bologna). Nascono poi collaborazioni scolastiche che intendono saldare i valori della lotta alla mafia e della lotta al nazifascismo con l'obiettivo di promuovere l'importanza della memoria, della libertà, della democrazia e della legalità. Appaiono dunque evidenti le caratteristiche comuni tra la Resistenza e l'antimafia, movimenti che traggono entrambi la propria forza dalla mobilitazione collettiva contro l'oppressore⁷. In questo periodo, gli studenti si avvicinano in maniera più consapevole alla presenza mafiosa nel loro territorio, grazie alle attività proposte dagli insegnanti (visite presso i beni confiscati o ascolto delle udienze dei processi di mafia). Sono molte, inoltre, le associazioni che si attivano nel campo dell'antimafia in questi anni. Alcune si attivano dopo essere entrate in contatto con Libera, mentre altre fioriscono ex novo. Altre ancora, originalmente impegnate su altri temi, iniziano a occuparsi di legalità in questo periodo. Determinante per la proliferazione di molte iniziative è l'entrata in vigore della Legge Regionale nr.3 del maggio 2011, che *"promuove ed incentiva misure finalizzate al rafforzamento della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile nel settore dell'educazione e dell'istruzione"* (art. 7). Questa misura incoraggia la formazione di insegnanti e attivisti e incentiva la collaborazione tra scuole e associazioni⁸. Le istituzioni, quindi, giungono a riconoscere pienamente il ruolo ricoperto dall'educazione alla legalità all'interno

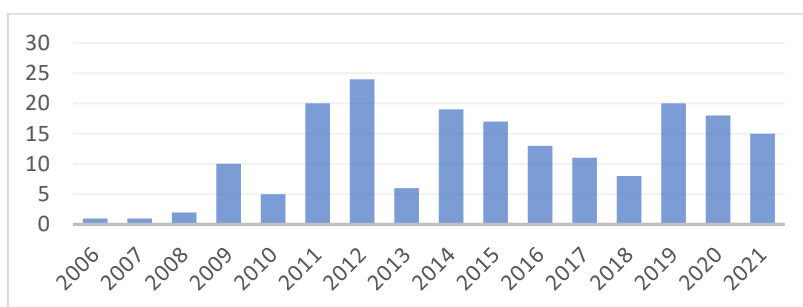
⁶ CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, Università degli Studi di Milano, Rapporto di ricerca, 2018, pp. 199-251.

⁷ Marcello Ravveduto, *Ritualità e immaginario civile del movimento antimafia*, in *L'immaginario devoto tra mafia e antimafia. Riti, culti e santi*, Tommaso Calì, Lucia Ceci (a cura di), Viella, Roma, 2017, pp. 169-193.

⁸ CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, Università degli Studi di Milano, Rapporto di ricerca, 2018, *op. cit.*, p. 242.

della società emiliana e spingono verso una sua diffusa implementazione. Come è possibile osservare dal grafico, gli effetti di queste misure e della contestuale proliferazione di iniziative influiscono anche sull'aumento delle partecipazioni al bando della Fondazione Falcone da parte degli istituti scolastici emiliani proprio a partire dal 2011, i quali, pur con qualche smottamento nel corso degli anni, mantengono una buona presenza anche nel periodo in cui l'iniziativa della Nave si è interrotta per motivazioni politiche (2015-2016) e a causa del Covid (2020-2021).

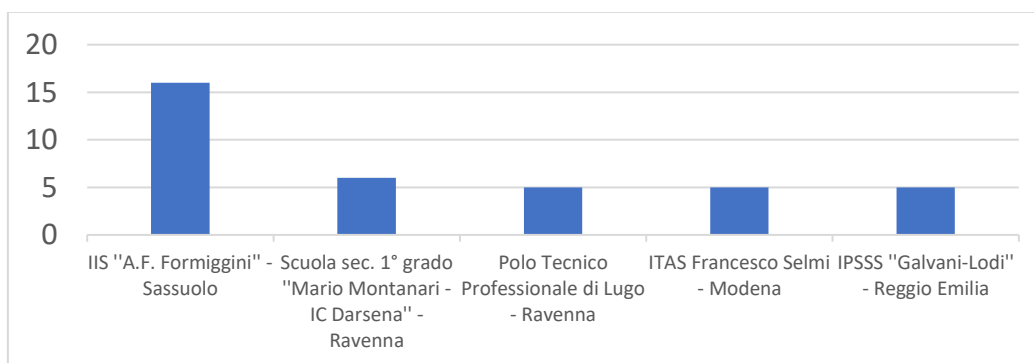
Grafico 1- Numero di istituti emiliano-romagnoli che hanno aderito al bando "Falcone" (2006-2021)



Istituti e insegnanti

Dall'attenta osservazione del grafico relativo agli istituti del territorio più partecipati al bando annuale della Fondazione Falcone è possibile notare l'impegno del liceo "A.F. Formiggini" di Sassuolo, che ha aderito a tutte le sue sedici edizioni (2006 - 2021).

Grafico 2 - Numero di adesioni al bando "Falcone" per istituto (Emilia-Romagna)



Il Formiggini ha più volte partecipato al viaggio a Palermo a bordo della Nave della legalità in occasione della ricorrenza del 23 maggio, ed è stato premiato con la vittoria del bando Falcone a livello regionale in almeno tre occasioni (2011, 2013,

2018). A promuovere la partecipazione è stato soprattutto il corpo docenti coordinato dal professore Carmelo Frattura, con il coinvolgimento delle colleghe Fanny Davoli, Laura Lami e Monica Montagnani. La tradizione dell'istituto e la sensibilità dei docenti verso questo tipo di manifestazione è molto forte. Carmelo insegna al Formiggini di Sassuolo fin dalla prima metà degli anni '90 e, ancora prima dell'ideazione della Nave della legalità, ha fatto parte della comitiva di insegnanti e studenti che si sono recati a Palermo in treno per le commemorazioni del 23 maggio 2005. Ad attenderli c'era Maria Falcone: *"Ricordo perfettamente l'arrivo del treno partito da Torino. Saremo stati circa 300. Penso che Maria Falcone ci abbia ringraziato e salutato uno per uno all'uscita del treno, come se volesse dire "finalmente c'è qualcuno che viene"*. All'epoca, il clima era ben diverso rispetto alle edizioni più recenti, il numero di partecipanti era indubbiamente minore e si era scortati in maniera massiccia dalle forze dell'ordine attraverso la città per raggiungere i luoghi della commemorazione. Carmelo ha visto crescere l'iniziativa di anno in anno e nel tempo si è ampiamente dedicato alla promozione di iniziative sull'antimafia all'interno dell'istituto scolastico in cui ha insegnato. Il professore è anche uno dei promotori dei gemellaggi tra scuole emiliane e siciliane. La scuola con cui hanno stretto il legame più solido è l'Istituto Magistrale Finocchiaro Aprile di Palermo, e in particolare una relazione di amicizia si è instaurata con l'insegnante Carlo Madonia: *"Quando non ci sono il 23 maggio o il 19 luglio io lo chiamo e lui mi fa ascoltare il silenzio e quello che succede sotto l'Albero Falcone"*. Al Formiggini sono soprattutto le studentesse degli indirizzi socio-psicopedagogico ed economico-sociale ad attivarsi sul fronte dell'antimafia. Il professore, che insegna diritto all'interno dell'istituto, ha sempre promosso la corrispondenza epistolare tra le studentesse della sua scuola e quelle dell'istituto siciliano. Molti fra gli insegnanti più impegnati nella lotta alla mafia e nella promozione della legalità hanno iniziato ad impegnarsi in seguito agli attentati di Capaci e via d'Amelio del 23 maggio e del 19 luglio del '92. Carmelo ricorda nitidamente quel 23 maggio: *"Mi sono ripromesso che, finché fossi stato professore, per me era un obbligo morale portare gli studenti lì a Capaci per essere testimoni di qualcosa che non poteva essere dimenticato e che avrebbe dovuto insegnare qualcosa a tutti. E nel tempo direi di aver tenuto fede con dignità a questo tipo di obbligo verso me stesso"*. Gli studenti del Formiggini iniziano ad approcciarsi

a questi temi dal secondo anno, in quanto il programma di diritto prevede lo studio degli organi dello Stato, tra cui la magistratura, chiave attraverso cui Carmelo introduce le figure dei giudici storicamente più impegnati sul fronte antimafia e ne approfondisce il loro ruolo civico. Gli studenti hanno modo di intraprendere un percorso che si protrae fino alla quinta superiore e di interiorizzare al meglio ciò che apprendono tramite le attività formative ed esperienziali. I progetti svolti in vista del concorso Falcone sono stati di vario genere, in quanto ogni anno la Fondazione propone un tema differente. In un'occasione, il liceo si è aggiudicato il premio regionale tramite un approfondimento sulle infiltrazioni delle mafie in Emilia-Romagna, sulla base dei lavori di inchiesta di Giovanni Tizian e sulle prospettive di attivazione sul territorio in ottica antimafia. Grazie alla collaborazione dell'insegnante di arte, Maurizio Salemi, sono stati realizzati anche prodotti artistici e lavorazioni in ceramica da esporre fuori dall'aula bunker a Palermo. Nel 2018 l'istituto ha vinto a livello regionale con un elaborato dello studente Leonardo Casini, che rifletteva sul ruolo fondamentale degli "angeli custodi" della scorta. L'ultimo anno in cui l'istituto ha partecipato al viaggio (2019), prima dell'avvento del Covid, è stato invece prodotto un elaborato sul tema *'Follow the money'* e sulle tecniche investigative all'avanguardia di Giovanni Falcone. Tutti questi lavori, ad ogni modo, si collocano all'interno di una cornice educativa più ampia, rappresentata dal progetto "Cittadinando - diventare cittadini studiando!"⁹ che raccoglie tutte le iniziative volte all'affermazione di una "cultura della legalità". L'obiettivo è quello di portare gli studenti a sviluppare capacità critiche ed esercitare un ruolo di cittadinanza attiva e responsabile, e farsi dunque promotori e protagonisti del miglioramento della società in cui vivono. I progetti prevedono un'attività di formazione a partire dalle istituzioni e i principi della Costituzione, a cui viene affiancata la componente fondamentale dell'esercizio della memoria e dell'esperienza diretta. L'istituto Formiggini, infatti, partecipa dal 2009 - alle manifestazioni del 21 marzo organizzate da Libera nelle diverse città italiane in occasione della "Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti di tutte le mafie". Nel settembre 2021 una delegazione si è recata ad

⁹ Il progetto è stato recentemente declinato anche come "Cittadinando - diventare cittadini socializzando" per dare centralità al tema dell'inclusione.

Acciaroli, nel Cilento, per commemorare Angelo Vassallo, sindaco pescatore, e lì ha svolto attività laboratoriali sui moli del porto e dipinto i nomi delle vittime di mafia su alcune installazioni. I viaggi in Sicilia, poi, sono tradizione dell'istituto da moltissimo tempo. Gli insegnanti del Formiggini hanno cercato di integrare l'esperienza della Nave con altre iniziative, in quanto ritengono fondamentale rapportarsi con le realtà, le scuole e gli abitanti del luogo. Come sottolinea Carmelo: *“Noi andiamo a Palermo a dare solidarietà alla gente di Palermo e poi non ci parliamo? Mi sembrava una cosa doverosa e quindi abbiamo sempre cercato di farlo”*. Sono state molte le visite a Capaci al quartiere Brancaccio e all'Antica Farmacia “Paolo Borsellino” a Palermo, a Partanna, Pizzolungo e Cinisi. Durante questi viaggi ed esperienze, gli studenti hanno sempre esibito il proprio striscione “E la mafia sai fa mal Ǝ – in ogni senso”, che - come spiega l'insegnante Fanny - è un palindromo leggibile in entrambi i sensi. Le iniziative proposte dal liceo sono considerate talmente importanti che hanno spesso visto la partecipazione di genitori ed ex alunni. Bisogna ad ogni modo sottolineare che il liceo è riuscito a portare avanti tanti progetti di qualità negli anni grazie a una molteplicità di fattori. Sicuramente hanno inciso l'appoggio e il consenso dei presidi che si sono avvicendati negli anni nella direzione della scuola; la capacità dei professori più motivati e intraprendenti a fare gruppo e entrare in sintonia all'interno del corpo docente, il supporto e la collaborazione di enti e associazioni tra cui Libera, Addio Pizzo, Caritas; il sostegno anche economico alle iniziative da parte delle amministrazioni regionali e locali; un contesto regionale favorevole in quanto ricco di tradizione e impegno sulle tematiche della legalità. Un altro fra gli istituti più partecipi a livello regionale è indubbiamente l'Istituto Comprensivo Darsena, e più specificatamente, la Scuola secondaria di primo grado Mario Montanari di Ravenna. Ha partecipato a sei edizioni del bando della Fondazione Falcone (2014, 2015, 2016, 2017, 2019, 2020), vincendo il concorso a livello regionale in ben due edizioni (2014 e 2019). La promotrice dei progetti sulla legalità è l'insegnante di inglese e sostegno Anna Tassinari. L'insegnante ha trovato supporto in un gruppo di docenti disponibili ad impegnarsi, e ne ha coinvolti sempre di più, anche quando le iniziative si sono dovute svolgere a distanza a causa del Covid-19. Determinante per compiere un ulteriore salto di qualità all'interno dell'istituto e per giungere nuovamente alla

vincita regionale del concorso indetto da Fondazione e MIUR nel 2019 è stato l'arrivo nell'istituto del professore di sostegno e di musica Annibale Guarini. Il docente si è impegnato da subito sui temi dell'antimafia e della legalità. L'adesione immediata del professore è dovuta anche a una storia personale che lo ha profondamente sensibilizzato su ciò che significa crescere in ambienti dalla legalità difficile, in quanto nato e cresciuto in provincia di Brindisi in un periodo storicamente complesso: *"Quando ero ragazzino il contrabbando era una piaga enorme...tutti i miei compagni sono finiti nel contrabbando e spesso mi hanno invitato a seguirli... devo dire grazie ai miei genitori che sono delle persone che mi hanno seguito e devo dire grazie alla musica, perché sono musicista e sappiamo bene che le passioni salvano"*. Annibale ha fatto tesoro del proprio vissuto e nel suo percorso da docente, cercando di mettere a disposizione le proprie capacità per aiutare i ragazzi più a rischio, stimolandoli a coltivare le proprie passioni e intraprendere una strada dentro i binari della legalità. Lo ha fatto soprattutto tramite la didattica laboratoriale e attraverso il progetto di recupero e restauro bici ("La Ricicletta"), in cui *"si creano prototipi per i ragazzi con disabilità, e i loro compagni imparano a conoscere e prendere sul serio le difficoltà di tutti"*. La sintonia di intenti tra Anna e Annibale ha permesso di realizzare all'interno del laboratorio il progetto "No Mafia Bike", un prodotto innovativo che si è aggiudicato la vittoria a livello regionale del concorso della Fondazione Falcone. Come riconoscimento per l'utilità sociale del suo lavoro, Annibale è stato premiato anche nell'ambito dell'Atlante Teacher Award 2020 ed inserito tra i venti migliori professori d'Italia. Anche il rapporto tra dirigenti scolastici e insegnanti ha molto peso nello sviluppo e nella riuscita di iniziative virtuose. Per questo motivo Annibale nel 2021 ha deciso di raggiungere all'IC "A. Baccarini" di Russi (RA) il dirigente scolastico con cui ha collaborato professionalmente alla Montanari, sempre al fine di poter sviluppare ulteriori percorsi laboratoriali con gli studenti. Nei "laboratori inclusivi" del nuovo istituto l'insegnante si dedica con i suoi studenti sia al recupero restauro di vecchi oggetti sia all'ambito musicale, nell'ottica di *"favorire nei ragazzi la coltivazione di una passione che può allontanarli dall'illegalità"*. Questi progetti hanno l'obiettivo di affrontare fenomeni come il bullismo, il cyberbullismo, favorire il rispetto tra compagni, della natura e delle regole comuni. Gli studenti vengono anche coinvolti

per sciogliere i conflitti che insorgono tra di loro, perché all'interno dei laboratori hanno modo di conoscersi e lavorare insieme con un obiettivo comune. Nel quadro dei laboratori inclusivi Annibale ha partecipato con i suoi studenti al concorso della Fondazione Falcone nel 2020, vincendo nuovamente il premio regionale. Per questa occasione è stata realizzata nel giardino civico della scuola una installazione artistica altrettanto d'impatto: una fioriera a forma di mappamondo rivestita in vetroresina per imbarcazioni. Il lavoro ha previsto un'articolata serie di operazioni e, in fase conclusiva, il mappamondo – i cui continenti e oceani sono stati dipinti a mano - è stato adornato con le immagini dei giudici Falcone e Borsellino e il calco delle mani degli studenti. Una volta collocato in giardino, il mappamondo è stato sezionato e riempito di terra, fiori e un piccolo albero d'ulivo. L'opera, come spiegato dal video di accompagnamento al progetto, è un omaggio ai giudici che si sono battuti *“e hanno sempre mantenuto viva la speranza di un mondo libero da soprusi e illegalità, rispettoso dell'altro, della pace e della cura dell'ambiente”*. Questi riconoscimenti hanno dato sicuramente un valore importante alla didattica laboratoriale che porta alla ribalta un nuovo modo di concepire la scuola, in cui l'attività pratica permette di stimolare gli studenti. Il coronamento di questo lavoro è dato dal viaggio in Nave, importante anche per i ragazzi che vivono in contesti difficili perché permette loro di *“allontanarsi un po' da pensieri e preoccupazioni... regalare qualche giorno di spensieratezza è importante quanto l'esperienza stessa”*.

2.2 Toscana: le protagoniste di una solida tradizione antimafiosa

Il contesto toscano e la mobilitazione delle scuole

La Toscana è stata contrassegnata dalla presenza del fenomeno mafioso fin dagli anni '70, contestualmente all'arrivo sul territorio dei soggiornanti obbligati e soprattutto a causa del posizionamento favorevole della regione, oltre che del suo allettante sviluppo economico¹⁰. In Toscana, infatti, le organizzazioni mafiose si dedicano perlopiù ad attività di tipo affaristico, come il riciclaggio di denaro, con il conseguente inquinamento dell'economia legale. Le prefetture toscane spesso

¹⁰ Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, op. cit., pp. 295-331.

hanno risposto a questi pericoli in maniera preventiva con l'utilizzo dell'interdittiva antimafia, volta anche a neutralizzare i professionisti, gli imprenditori e i collaboratori esterni che favoriscono i gruppi criminali¹¹. Il livello di attenzione rispetto a questi fenomeni deve necessariamente rimanere alto. La società civile ha risposto nel corso del tempo con impegno nel campo dell'antimafia, buoni livelli di consapevolezza, e iniziative impattanti. In una prima fase, negli anni '80, si è assistito a un impegno di singoli insegnanti e dirigenti scolastici accompagnato dall'iniziativa di esponenti del mondo cattolico e politico di sinistra, al fine di favorire la cultura della legalità sul territorio e sensibilizzare la società civile. L'esigenza è stata quella di educarsi e poi educare sul tema delle mafie recependolo come problema nazionale e non relegato unicamente all'area meridionale del paese. Sono stati favoriti scambi culturali e incontri con realtà siciliane, che sono sfociati nei primi gemellaggi tra istituti scolastici. In prima fila ci sono state le città di Firenze e Prato, e ai vari incontri rivolti agli studenti sono state invitate importanti personalità del mondo dell'antimafia. Sul finire del decennio, accanto a queste iniziative si è sviluppato un movimento di vicinanza attorno al Maxiprocesso di Palermo, giungendo all'organizzazione di incontri in vari luoghi della città ad accompagnamento degli avvenimenti storici in corso. L'impegno è proseguito poi negli anni successivi, quando le stragi mafiose del '92 di Capaci (23 maggio), di via d'Amelio (19 luglio), e poi l'attentato di via dei Georgofili a Firenze, avvenuto un anno dopo, hanno scosso profondamente la società toscana tanto da portarla a una nuova fase di coinvolgimento sul fronte dell'antimafia. A fornire un impulso dopo le stragi di mafia è stato soprattutto il magistrato Antonino Caponnetto. Il giudice, dopo un primissimo momento di sconforto in seguito alle stragi, si è eretto con vigore a caposaldo del movimento di sensibilizzazione nelle scuole toscane e dell'intera penisola italiana. La sua testimonianza ha influenzato profondamente il panorama toscano e incoraggiato molti altri a intraprendere un percorso di diffusione della cultura della legalità¹². Un ruolo importante lo ha avuto anche la Legge regionale n.78 del 1994, nata da un'interazione fruttuosa tra organi

¹¹ DIA, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia (luglio-dicembre 2020), pp. 306-311.

¹² CROSS, La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana, *op. cit.*, pp. 761-813.

amministrativi e cittadinanza toscana, con il fine di superare le rimozioni da parte della società e rendere più incisivo l'impegno nella promozione della cultura della legalità. Per farlo, la legge si concentra sugli aspetti della raccolta documentale, della ricerca scientifica e dell'insegnamento ai docenti e agli studenti attraverso il "Centro di documentazione sulla criminalità organizzata e i poteri occulti" (successivamente noto come CLD)¹³. Altrettanto importanti sono le collaborazioni e le sinergie create sul territorio e la nascita, avvenuta poco dopo, dell'associazione Libera nel 1996. Soprattutto nel capoluogo di regione, negli anni '90, si registra una proliferazione di iniziative, incontri ed eventi anche con testimoni di rilievo, favoriti dal ruolo cardine del "Coordinamento antimafia di Firenze". Negli anni 2000 viene acquisita una maggiore consapevolezza dello sviluppo del fenomeno mafioso sul territorio toscano. Tuttavia, si verifica anche una sorta di ridimensionamento dello stato generale d'allerta e del coinvolgimento emotivo nato in seguito alle stragi di mafia. L'impegno degli insegnanti viene accompagnato dall'espansione del raggio di azione dell'associazionismo in chiave antimafia, tra cui Libera e la Fondazione Antonino Caponnetto, fondamentali per alimentare l'interesse su queste tematiche. Una novità interessante di questa fase è il ricorso in ambito scolastico al viaggio di istruzione nei territori a tradizionale presenza mafiosa, al fine di conoscere le realtà attraverso un'esperienza diretta di approfondimento e di scambio con gli studenti locali. I ragazzi toscani, inoltre, sono incentivati a svolgere periodi di lavoro e formazione presso alcuni beni confiscati alle organizzazioni mafiose¹⁴. È poi da segnalare la continuità dell'impegno a livello istituzionale, con la creazione dell'Osservatorio regionale della legalità tramite la Legge Regionale n. 42 del 3 aprile 2015 (modificata nel 2021) con lo scopo di promuovere attività di formazione e la diffusione di dati, studi e ricerche su questi temi¹⁵. Per quanto riguarda il numero di scuole toscane che partecipano ogni anno al bando della Fondazione Falcone, è possibile osservare dal grafico sottostante che l'andamento è piuttosto discontinuo. Gli istituti toscani aderiscono in maniera più consistente soprattutto a partire dal

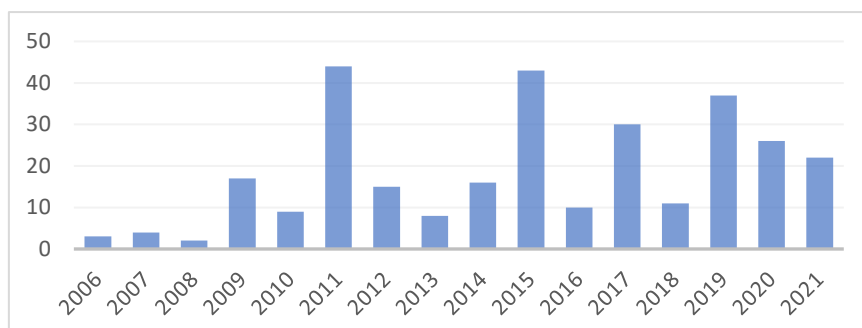
¹³ Centro di documentazione 'Cultura della Legalità Democratica'.

¹⁴ CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, op. cit., pp. 761-813.

¹⁵ Raccolta normativa della Regione Toscana, *Istituzione dell'Osservatorio regionale della legalità*, Bollettino Ufficiale n.20, parte prima, 10 aprile 2015.

2009, con oltre 40 scuole che partecipano alle iniziative promosse nel 2011 e nel 2015.

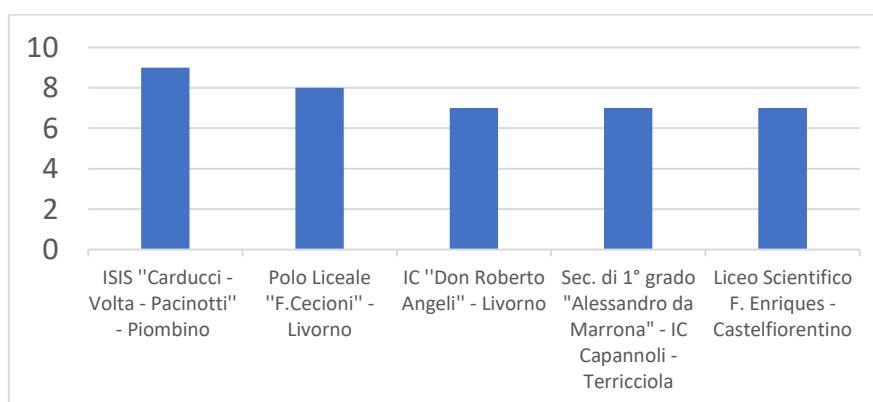
Grafico 3 - Numero di istituti toscani che hanno aderito al bando "Falcone" (2006-2021)



Istituti e insegnanti

Tra gli istituti scolastici toscani che più hanno partecipato alle edizioni del bando Falcone è possibile notare un discreto equilibrio nel numero totale di adesioni. Questo bilanciamento delinea anche una certa continuità e costanza nell'impegno da parte di quegli istituti che credono realmente nella necessità di portare avanti percorsi di educazione alla legalità nel proprio contesto scolastico. Ci sono poi professori che hanno intensamente lavorato per la realizzazione di questo tipo di iniziative, costruendo percorsi finalizzati alla promozione della cultura antimafiosa addirittura in più istituti scolastici all'interno della stessa regione.

Grafico 4 - Numero di adesioni al bando "Falcone" per istituto



È il caso, ad esempio, della professoressa Maria Grazia Salvadori, che ha partecipato al bando Falcone ininterrottamente almeno dal 2007 al 2016 e lo ha fatto con ben tre istituti: l'IPSIA "G. Fascetti" di Pisa, il Polo Liceale "F. Cecioni" di Livorno – tra i più partecipi a livello regionale – e in un'occasione anche con l'ITN "A. Cappellini" di Livorno. La docente è salpata sulla Nave della legalità in diverse occasioni per accompagnare i propri alunni e *"per vivere questa bellissima esperienza [...] che tutti gli anni ha aggiunto un importante tassello a quello che già avevamo costruito"*. La sensibilità nei confronti della legalità e della memoria deriva dalla storia personale di Maria Grazia, il cui nonno è stato deportato in un campo di concentramento. Questa esperienza l'ha quindi portata a impegnarsi nella sensibilizzazione delle nuove generazioni, attraverso i viaggi della memoria da un lato e gli incontri con testimoni dell'antimafia dall'altro. La scoperta della Nave della legalità e del progetto annuale della Fondazione Falcone, invece, è avvenuta in maniera quasi fortuita, tramite il passaparola tra insegnanti. A questo proposito, Maria Grazia ricorda che *"Era il 2006 e me ne parlò la mia collega di Prato [...] l'anno dopo mi informai tramite la Fondazione Falcone e quei ragazzi mi diedero le informazioni per avvicinare gli studenti all'esperienza [...] se non me ne avesse parlato la mia collega non avrei pensato a una cosa del genere"*. I percorsi svolti dalle prime superiori in preparazione al concorso Falcone sono consistiti nella lettura di testi accessibili ai ragazzi, come *"La mafia spiegata ai ragazzi"* di Antonio Nicaso e *"Per questo mi chiamo Giovanni"* di Luigi Garlando, accompagnati dalla documentazione inviata alle scuole dalla Fondazione Falcone a seconda del tema trattato. Nel suo lavoro nelle classi, Maria Grazia ha potuto notare che *"quando ho iniziato questo lavoro i ragazzi che avevo non erano ancora nati all'epoca dei fatti... di queste cose non hanno sentore, se non per i cliché abituali, se non ne parliamo a scuola tanti di loro non ne verrebbero a conoscenza"*. Per il concorso, poi, i lavori presentati sono consistiti principalmente in elaborati scritti o in cartelloni e manifesti. Durante il viaggio in Nave, i ragazzi hanno appuntato le proprie sensazioni su un diario di bordo, per riportare la propria esperienza e condividerla con i compagni al rientro in classe perché *"tutti abbiamo lavorato ma a Palermo non sono andati tutti"*, e talvolta poi se ne è discusso anche in assemblea di istituto. Il lavoro, dunque, è sempre proseguito anche in seguito all'esperienza diretta della Nave, con un importante opera di restituzione collettiva

attraverso l'elaborazione di filmati e la proiezione di foto della giornata palermitana. Inoltre, la professoressa ha attivato un canale di comunicazione diretto con la Fondazione Falcone per rimanere informata sulle iniziative promosse e sulle tempistiche del bando annuale. Ha avuto modo di riscontrare anche le difficoltà e gli ostacoli che la Fondazione stessa spesso incontra per organizzare un evento di tale portata e che rende ancora più onore al loro sforzo una volta che questa iniziativa si concretizza ogni anno con le commemorazioni del 23 maggio a Palermo. La docente ritiene che questa sia *“una esperienza insostituibile”* per l'impatto che ha sui ragazzi che la vivono. Spesso sono proprio questi ultimi a comunicare all'insegnante la volontà di partecipare ad altre iniziative e/o mostre e a condividere notizie dei quotidiani relative a queste tematiche. C'è chi compie scelte universitarie affini iscrivendosi a giurisprudenza, altri si attivano nel campo del volontariato e iniziano a partecipare a percorsi extra-scolastici. Carmen Cresci è un'altra docente dell'IPSIA “G. Fascetti” di Pisa che si è molto impegnata sui temi dell'antimafia. Ha avuto la professoressa Salvadori come mentore, e dopo alcune esperienze altrove è tornata al Fascetti come referente per l'educazione alla legalità. La docente ha approfondito questi temi nelle sue classi *“attraverso letture, visione di film, dibattiti...cioè facendo conoscere ai ragazzi le grandi figure di Falcone e Borsellino ma non solo... facendoli approfondire e riflettere sul fatto che la mentalità mafiosa è qualcosa che può essere anche tra di noi”*. Dato il contesto delicato dell'Istituto professionale Fascetti, la partecipazione al bando Falcone ha sicuramente generato un effetto positivo. In particolare, ha portato gli studenti a svolgere lavori di qualità che sono stati premiati dalla Fondazione e che sono stati esibiti con orgoglio dagli studenti durante il viaggio a Palermo. Nel lavoro preparatorio in classe si è insistito molto sul significato delle parole, su cos'è la mafia, approfondendone la storia e concentrandosi su diverse figure, come padre Pino Puglisi e Peppino Impastato. Questo si è realizzato attraverso la visione dei film “Alla luce del sole” e “I cento passi”. Questo percorso è importante perché *“contribuisce a creare una mentalità nuova nei ragazzi come i nostri che spesso vivono in una logica di omertà [...] è fondamentale lavorare sulle tematiche della cittadinanza [...] bisogna fargli capire che il coraggio è proprio quello di dire la verità...bisogna averlo per poter avere una società migliore”*. Per i ragazzi, poi, è importante vedere che non sono soli in questo percorso, e se ne rendono conto

durante il viaggio a Palermo, perché in questa *“manifestazione imponente”* sono accompagnati da studenti e insegnanti provenienti da tutta Italia. Un altro istituto particolarmente attivo è il Liceo scientifico “F. Enriques” di Castelfiorentino, che ha partecipato a ben sette edizioni del bando della Fondazione Falcone (2006, 2008, 2009, 2010, 2015, 2016, 2019). Le docenti di riferimento sono Lucia Santini e Patrizia Salerno, impegnate da moltissimi anni nel campo dell’educazione alla legalità. Nel corso della loro carriera scolastica hanno avuto la fortuna di poter contare sulla collaborazione dell’amministrazione regionale, che ha fornito un appoggio spesso fondamentale. La prima esperienza più articolata della docente Patrizia, infatti, è stata organizzata nei primi anni ’90 grazie ai finanziamenti della Regione, durante la settimana della legalità, in cui sono stati sviluppati uno spettacolo teatrale degli alunni e una produzione di vignette a partire dall’interazione tra gli insegnanti d’arte, per l’aspetto artistico, e di italiano, per lo sviluppo dei linguaggi. Il progetto ha previsto anche un incontro con vignettisti di fama internazionale e il coinvolgimento dei ragazzi in produzioni artistiche sul momento che sono state successivamente raccolte in una pubblicazione. Sono state molteplici le iniziative condotte da lì in poi, tra cui l’incontro con giornalisti, editori e magistrati antimafia. Le docenti hanno potuto fare affidamento anche sull’appoggio di *“un preside illuminato... che ha appoggiato moltissimo questa attività perché ci credeva”* e grazie a questo sostegno fondamentale è stato possibile poi avvicinarsi e aderire ai progetti della Fondazione Falcone. Tra i progetti svolti per il concorso c’è stata l’elaborazione di un filmato di grande impatto dal titolo *“mai più soli”*, realizzato tramite una breve recita degli studenti a partire dai filmati di repertorio dell’attentato mafioso di via dei Georgofili a Firenze del maggio ’93. Il filmato è stato presentato anche nella giornata palermitana del 23 maggio e ha ricevuto gli elogi della Fondazione Falcone. La giornata commemorativa, poi, ha toccato profondamente i ragazzi, i quali *“partivano senza sapere bene a cosa andassero incontro e ritornavano in un modo diverso...”*. Le iniziative promosse dalle insegnanti hanno reso i ragazzi più consapevoli della realtà che li circonda e dei fenomeni che attraversano il loro territorio: *“C’è stata la strage di via dei Georgofili ma poi ci sono stati anche problemi relativi all’usura, e con una classe quarta abbiamo*

fatto un lavoro proprio su questo tema con l'intervento del CNA¹⁶". Altre riflessioni hanno riguardato gli aspetti del consumo responsabile, della corruzione, del lavoro nero e la crisi valoriale della nostra società. Per trattare la dimensione economica, ad esempio, è stato invitato Tano Grasso a parlare di imprenditoria. Di rilievo è stata anche la partecipazione alle giornate del 21 marzo di Libera, con l'approfondimento nelle classi delle storie delle vittime innocenti di mafia. Sono stati svolti anche percorsi sulla democrazia, sulla Costituzione, sulla memoria e si è riflettuto sul significato di legalità, che "non è ossequiosità alla legge, perché ci sono anche leggi che non vanno rispettate... pensiamo alle leggi razziali del fascismo... non era legale rispettare quella legge". Più recentemente la scuola ha partecipato alle attività delle "sentinelle della legalità" della Fondazione Caponnetto, che ha previsto anche incontri con il sindaco e la possibilità per i ragazzi di avanzare proposte concrete alle amministrazioni comunali e regionali a fronte di uno studio del territorio volto ad individuare le miglitorie da apportare sul proprio territorio. L'impatto sugli studenti di queste iniziative è spesso formidabile. Lucia ricorda l'esempio della studentessa Francesca Giannì, che dall'esperienza della Nave ha tratto un forte stimolo ed è poi diventata assessore alla scuola dell'amministrazione cittadina, con un'attenzione costante ai temi della legalità: "quando viene a parlare nella nostra scuola si sente che determinati principi li ha...il semino è cresciuto [...] c'è qualcuno quindi che ha impostato anche la propria vita... ha cercato di trasformare la propria azione pubblica". E spesso, nell'affrontare queste tematiche, gli insegnanti si trovano a doversi anche mettere in discussione, lavorare su sé stessi e sulle proprie convinzioni: "per i ragazzi è più facile coinvolgerli...aderiscono e sono delle persone "in divenire" ...per noi insegnanti [...] è una cosa molto difficile da affrontare...può mettere in crisi il nostro essere".

¹⁶ Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa.

2.3 Lazio: una rete capillare di insegnanti combattivi

Il contesto laziale e la mobilitazione delle scuole

Il Lazio è caratterizzato dalla forte presenza delle principali organizzazioni criminali di stampo mafioso, attive sul suo territorio ormai da decenni, alle quali si affiancano anche gruppi autoctoni che operano con il ricorso al metodo mafioso. La meta privilegiata è la capitale d'Italia, Roma, dove le principali organizzazioni mafiose, più che sulla violenza fanno affidamento sulla corruzione, intesa come strumento decisivo per intessere relazioni e promuovere affari criminali. Le "piccole mafie"¹⁷ autoctone di origine romana, Rom e Sinti, invece, ricorrono maggiormente a metodi violenti al fine di soggiogare la popolazione e controllare il territorio¹⁸. In risposta a questo scenario preoccupante, la società civile si è impegnata attivamente sul fronte dell'antimafia, soprattutto sotto la guida imprescindibile dell'associazione Libera, che nella regione laziale ha svolto un lavoro capillare in stretta collaborazione con il mondo della scuola e della società civile. A cavallo tra gli anni '80 e i primi anni '90 si è osservata un'iniziale attenzione a queste tematiche, con il coinvolgimento di sindacati, studenti e insegnanti interessati. Sono stati organizzati incontri pubblici presso gli istituti scolastici con figure di rilievo del mondo dell'antimafia, tra cui i giudici e le figure istituzionali più impegnate sul fronte siciliano. In risposta ai grandi avvenimenti nazionali e agli omicidi eccellenti compiuti dalla mafia nell'82 e alle stragi a opera di Cosa nostra avvenute nel 1992, sono nati comitati, coordinamenti e gruppi di studio antimafiosi, sebbene si siano spenti progressivamente. In questo periodo, ad ogni modo, il fenomeno mafioso è stato vissuto nella regione come un fatto di rilevanza nazionale e, in particolare, l'attenzione si è focalizzata su quanto avveniva nelle regioni a forte presenza mafiosa. A Roma, poi, ha vissuto una figura di estrema rilevanza per la trasmissione dei valori della legalità sia all'interno della regione che sul piano nazionale. Si tratta di Saveria Antiochia¹⁹, madre del poliziotto Roberto Antiochia, assassinato in un agguato organizzato da Cosa nostra nel 1985

¹⁷ Per questa definizione si faccia riferimento alla relazione di Federico De Siervo, procuratore della Corte d'Appello di Roma, elaborata per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020.

¹⁸ DIA, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia* (luglio-dicembre 2020), pp. 261-267.

¹⁹ Per approfondire la storia di Saveria Antiochia si rimanda a: Nando dalla Chiesa, *Le Ribelli. Storia di donne che hanno sfidato la mafia per amore*, Melampo Editore, Milano, 2013.

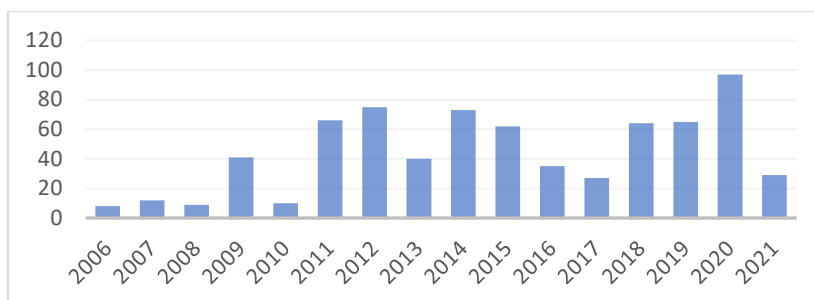
insieme al vicequestore Ninni Cassarà. Da quel momento Saveria Antiochia si è spesa in maniera instancabile sul fronte dell'antimafia e della memoria. Innanzitutto, ha richiamato le istituzioni alle loro responsabilità nella lotta alla mafia. In seguito, ha girato l'Italia per portare la sua testimonianza alle nuove generazioni, con una forte presa emotiva sui ragazzi. A metà degli anni '90 è entrata a far parte di "Libera", fin dalla sua fondazione, diventandone una delle principali attiviste sul territorio laziale. Libera ha raccolto l'interesse di alunni e professori motivati, promuovendone la formazione. L'associazione si è spesa poi per la diffusione di iniziative nel campo dell'educazione alla legalità su tutto il territorio, generando un effetto moltiplicatore²⁰ e una spinta all'impegno diretto degli insegnanti. Sempre in questa fase si è fatto ricorso a strumenti volti a diffondere i principi della legalità tra i ragazzi. Da un lato, sono stati utilizzati il viaggio di istruzione e l'esperienza di formazione e volontariato sui campi di Libera nelle regioni a forte presenza mafiosa. Inoltre, si è promossa la partecipazione ai grandi eventi commemorativi nazionali come il 23 maggio a Palermo e il 21 marzo nelle diverse città italiane. Bisogna poi sottolineare che proprio nel Lazio sono state organizzate ben tre manifestazioni nazionali per la "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie", avvenute nel 1996 (primitiva edizione della manifestazione a Roma), nel 2005 (Roma) e nel 2014 (Latina), facendo della regione laziale la più gettonata tra quelle a non tradizionale presenza mafiosa. Dall'altro lato, si è fatto ricorso a uno studio più approfondito del fenomeno mafioso all'interno del contesto locale e, a tal proposito, si segnala anche il ruolo dei beni confiscati presenti sul territorio, utilizzati per organizzare esperienze sul campo rivolte agli studenti. Più scuole del territorio hanno cambiato nome, onorando la memoria di alcune vittime innocenti. Negli anni 2000, si è assistito a un maggior coinvolgimento anche sul fronte istituzionale. Nel 2011, per volontà della provincia capitolina, nasce la "consulta provinciale antimafia"; nel 2013 viene istituito l'"Osservatorio tecnico-scientifico per la sicurezza e la legalità", attivo a livello regionale e incaricato dello

²⁰ Ci si riferisce qui al concetto di "moltiplicatore pedagogico", che riguarda il meccanismo di diffusione ad ampio raggio della partecipazione e del coinvolgimento diretto in seguito a iniziative che colpiscono particolarmente nel segno. A tal proposito si veda: Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014.

studio scientifico del fenomeno mafioso attraverso la redazione di rapporti annuali e dell'organizzazione dei percorsi formativi rivolti agli studenti degli istituti scolastici. Questo lavoro viene svolto prestando particolare attenzione alle declinazioni del fenomeno all'interno del contesto laziale²¹. A partire dagli anni 2000, le scuole laziali partecipano all'iniziativa della Nave della legalità, inserita in quella progettualità volta a coronare, tramite il viaggio, l'esercizio della memoria e l'esperienza "sul campo", i percorsi di formazione sull'educazione alla legalità svolti durante l'anno scolastico. All'interno della regione si registra un'adesione massiccia al bando annuale proposto dal MIUR e dalla Fondazione Falcone, tanto da coinvolgere più di 110 scuole nel corso degli anni. Il Lazio è sicuramente tra le regioni che riscontrano più partecipazioni al bando anche su base annuale e, seppur con un andamento oscillatorio, la regione ha raggiunto un picco nelle adesioni proprio recentemente, nel 2020, con 97 istituti scolastici impegnati nel concorso. Numerosi fattori hanno inciso sull'alto tasso di partecipazione delle scuole laziali. Tra questi, si menziona la vicinanza (e la prossimità fisica) al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), le cui attività hanno certamente incoraggiato e favorito o la creazione di contatti, reti e rapporti diretti volti a promuovere una partecipazione estesa all'iniziativa. Oltre a questi elementi, ha anche influito la già consolidata e decennale tradizione nel campo dell'educazione alla legalità, favorita dall'intensa collaborazione tra insegnanti, associazioni e istituzioni locali.

²¹ CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, op. cit., pp. 838-864.

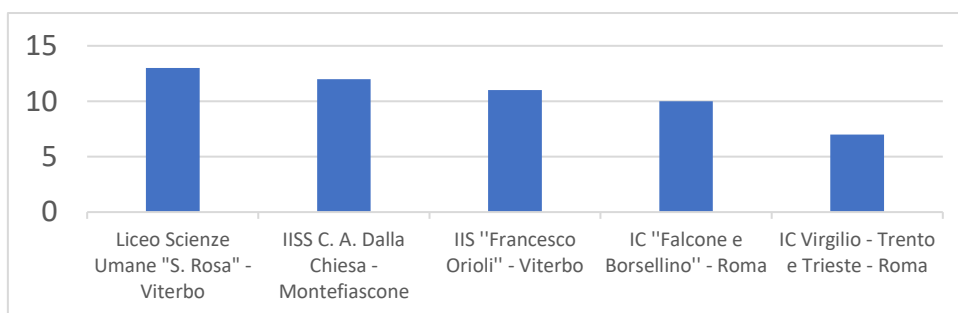
Grafico 5 - Numero di istituti laziali che hanno aderito al bando "Falcone" (2006-2021)



Istituti e insegnanti

Da un'osservazione del grafico relativo agli istituti scolastici laziali che hanno aderito con più costanza al bando della Fondazione Falcone è possibile rilevare che le tre scuole più partecipi provengono dalla provincia di Viterbo. Per quanto riguarda il contesto capitolino, oltre agli istituti scolastici riportati graficamente, si è riscontrata la partecipazione di un elevatissimo numero di scuole romane nel corso degli anni.

Grafico 6 - Numero di adesioni al bando "Falcone" per istituto (Lazio)



Nell'analisi dei singoli casi si è potuto verificare che l'IIS "Francesco Orioli" di Viterbo ha partecipato complessivamente a undici edizioni del bando (2007, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2018, 2019, 2020). Per questa scuola, si è avuto modo di intervistare le due insegnanti "leader", Alessandra Croci e Cinzia Pace, che hanno condiviso il loro percorso di promozione dei valori della legalità all'interno della scuola. La docente di scienze motorie Alessandra Croci, ha partecipato in quattro occasioni al viaggio sulla Nave della legalità, come premio per i lavori delle

sue classi in partecipazione al bando della Fondazione Falcone. Nella direzione di questi lavori la professoressa ha tratto ispirazione dai principi promossi dall'ex dirigente scolastico con cui ha lavorato, secondo cui: *“da soli si va più veloci, insieme si va più lontano”*. Come è stato riscontrato in pressoché tutti i contesti regionali analizzati, la presenza di dirigenti scolastici “illuminati” ha spesso e volentieri fatto la differenza nelle capacità delle scuole di impegnarsi in percorsi di contrasto alla mafia. Alessandra fa menzione delle parole espresse dal dirigente scolastico Luigi Valente in riferimento ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino *“diceva sempre una cosa: non dovete essere come loro...ma voi potete essere ugualmente straordinari nella vostra onestà...non bisogna per forza dare la propria vita, loro l'hanno fatto perché sono persone straordinarie ma voi potete esserlo nella quotidianità”*. Le figure dei magistrati Falcone e Borsellino, inoltre, sono diventate esemplari all'interno dell'istituto scolastico proprio a partire dalla partecipazione alla Nave. In quell'occasione, la docente è rimasta talmente impressionata dalle gigantografie dei giudici affisse sulla Nave attraccata nel porto di Palermo da prendere contatto con i principali organizzatori del Ministero dell'Istruzione per richiedere loro le immagini ed esporle all'entrata della scuola a Viterbo, dove *“sono state per tutti i vent'anni che sono stata all'Istituto Orioli”*. La riproduzione stampata delle figure non poteva passare inosservata e, gradualmente, gli studenti hanno iniziato a interrogarsi su chi fossero e a informarsi sulla loro storia. Anche per questo motivo le commemorazioni del 23 maggio e del 19 luglio all'interno della scuola sono state molto partecipate. Queste immagini hanno colpito molto anche la lunga serie di testimoni che sono stati invitati per raccontare la propria storia e quella dei propri cari rimasti uccisi dalla violenza mafiosa. Le esperienze dei giudici sono state contestualizzate a fondo attraverso un percorso di formazione svolto nel corso dell'anno scolastico, al termine del quale si partecipava alla Nave della legalità e alla giornata “educare alla legalità”. Per celebrare questa giornata, la palestra veniva allestita con numerosi striscioni riportanti i nomi delle vittime innocenti della mafia, compresi quelli delle vittime più sconosciute perché, come ricorda Alessandra, *“leggere quei nomi era importante per il loro ricordo e per la memoria”*. I percorsi formativi dell'Orioli sono sfociati anche nella sottoscrizione di “dieci punti per la legalità”, diventati i principi fondamentali e il vero e proprio *“stile di vita”* dell'istituto Orioli. Gli studenti stessi

hanno contribuito all'individuazione di questi punti, i quali riguardano la loro quotidianità e i comportamenti a cui attenersi in ambito scolastico. Le classi di Alessandra hanno realizzato vari lavori di approfondimento, soprattutto in relazione alla realtà locale. Un filone ha riguardato lo studio delle infiltrazioni mafiose a Viterbo, in seguito ad alcuni incendi sospetti e a episodi di riciclaggio di opere d'arte. Gli studi effettuati dai ragazzi hanno portato alla produzione di un importante dossier *“che poi è stato visionato dalla Guardia di Finanza [...] perché i ragazzi hanno lavorato in maniera molto scrupolosa”*. I ragazzi e l'insegnante si sono affezionati in particolar modo alla storia di Paolo Borsellino e degli agenti di scorta, proprio perché hanno avuto ascoltare le testimonianze dei familiari. Inoltre, hanno avuto l'opportunità di recarsi a Quartu per visitare la tomba dell'agente di polizia Emanuela Loi. Gli stessi studenti si sono molto emozionati quando hanno avuto modo di vedere l'albero di ulivo in via d'Amelio, ripensando a ciò che il giudice Borsellino aveva dovuto sopportare fino al momento della sua morte. L'IIS Orioli presenta al suo interno una forte componente di ragazzi con disabilità, e l'insegnante Cinzia è stata la tutor responsabile di questo delicato settore. Il suo ruolo ha previsto anche il compito di fornire agli studenti dell'Istituto gli strumenti per confrontarsi consapevolmente con questa tematica e trattarla con la dovuta sensibilità. Il percorso sulla legalità è stato decisivo in tal senso, in quanto, tra i principi fondamentali affermati, c'è sicuramente quello di *“aiutare le persone in difficoltà, anche nelle piccole cose”*. Alcuni ragazzi sono stati premiati, in alcuni casi proprio con il viaggio sulla Nave della legalità, per le attenzioni e il grande supporto rivolto ai compagni diversamente abili. Sono state molte le forme di inclusione proposte dall'Istituto, anche tramite la componente artistica e creativa, ideale per trattare con *“materiale umano sensibile [...] i ragazzi sono veramente come la “creta”, come materiali modellabili...quindi noi abbiamo un compito molto importante, gravoso, però allo stesso tempo formativo”*, come sottolinea la docente Cinzia, che all'Orioli ha insegnato materie umanistiche proprio al liceo artistico. La sensibilizzazione degli studenti circa la disabilità si lega strettamente ai temi della legalità. Infatti, il rispetto delle disabilità e della diversità rappresentano questioni centrali tanto nella vita dell'istituto quanto nella formazione degli studenti, i quali acquisiscono consapevolezza e recepiscono gli insegnamenti dei professori. Per mettere gli

studenti nelle condizioni di attivarsi *“bisogna toccare certe corde...loro hanno sensibilità creativa e quindi ci aiutano, ci ridanno energia...se noi immettiamo in loro e li stimoliamo a certe problematiche e gli facciamo vedere prospettive diverse poi loro possono anche contestare, personalizzare, ma sempre dopo essersi documentati”*. In molti casi risulta poi ben visibile l’impatto che questi percorsi ed esperienze hanno sugli studenti che vi prendono parte. A questo proposito, l’insegnante Alessandra ritiene che *“è proprio il seme della legalità che noi diamo ai nostri ragazzi... che poi è un seme che magari a volte cresce e altre volte non cresce... ma io credo che in una persona che ha vissuto la scuola come l’abbiamo fatta vivere ai nostri ragazzi [...] un segno l’ha lasciato”*. Le professoresse Cinzia e Alessandra fanno menzione, ad esempio, del beneficio che ne ha tratto la loro allieva Samantha Ferro, profondamente legata alle professoresse, nonché all’iniziativa della Nave della legalità. Le forti emozioni suscitate da questa esperienza e l’alto livello di consapevolezza raggiunto l’hanno portata a decidere di entrare nelle forze dell’ordine. In altre occasioni, poi, i ragazzi continuano lungo il percorso tracciato a scuola su impulso degli insegnanti e si attivano nel volontariato e nel campo dell’antimafia sociale, avvicinandosi, ad esempio, al mondo delle associazioni come Libera e partecipando ai campi estivi di formazione ed impegno sulle terre confiscate alle mafie.

L’istituto scolastico che a livello regionale ha aderito più volte al bando della Fondazione Falcone è il Liceo delle Scienze Umane “S. Rosa” di Viterbo, il quale conta ben tredici partecipazioni (2008, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021). La scuola si è guadagnata la partecipazione alla Nave della legalità in ben nove occasioni grazie all’impegno del docente Ugo Longo, referente dell’iniziativa per conto della scuola e vero e proprio veterano nel campo dell’educazione alla legalità. Nel 2013 hanno vinto il concorso con il progetto intitolato “Giovani etrusche per la legalità: una mappa per leggere e combattere la criminalità organizzata nella Tuscia”, uno studio incentrato sulle infiltrazioni mafiose nella provincia di Viterbo. Il Premio speciale della Presidenza della Repubblica ha permesso al docente e a sei alunne di effettuare un “viaggio della legalità” a Bruxelles nell’aprile del 2014 per visitare le istituzioni europee e l’aula

“Falcone e Borsellino” della Commissione europea, accompagnati in questa esperienza dalla dirigente scolastica e da alcuni rappresentanti della Fondazione Falcone. Secondo il docente Ugo, in quell’occasione si è avuto modo di vedere *“tutte quante le attività che le istituzioni europee introducono in materia di educazione alla legalità. [...] è stata una esperienza molto forte e significativa”*. L’insegnante ha collaborato con diverse realtà associative presenti sul territorio e, più recentemente, ha contribuito alla creazione della “rete Falcone”, costituita da quindici istituti superiori e quattro istituti comprensivi delle province di Viterbo e di Roma. L’obiettivo di questa ampia rete è quello di agire in sintonia nelle diverse iniziative antimafia, coinvolgendo anche la cittadinanza in occasione di ricorrenze importanti e commemorazioni, tra cui quelle del 21 marzo e del 23 maggio. La motivazione nel puntare fortemente su questa rete deriva dal fatto che essa non si basa sul singolo progetto estemporaneo, bensì permette lo sviluppo di

“un’educazione alla legalità trasversale perché tramite la rete abbiamo creato rapporti con il territorio, con gli enti, con le associazioni dei magistrati, con la polizia di Stato...quindi c’è una rete abbastanza fitta e densa di scambi... con la rete organizziamo anche i “campi scuola” a Corleone, portiamo giù circa 50 o 60 ragazzi di solito...l’attività su queste tematiche è abbastanza continua”.

La rete coinvolge complessivamente migliaia di ragazzi ed è una esperienza atipica per il mondo scolastico: *“abbiamo faticato a mettere insieme questa rete...adesso funziona ed è un grande valore”*. Più specificatamente, il Liceo delle Scienze Umane “S. Rosa” ha costituito una “commissione per la legalità”, di cui Ugo è referente, che si inserisce nel piano di offerta formativa triennale (PTOF) dell’istituto a testimonianza dell’incardinamento dell’educazione alla legalità all’interno della progettualità ufficiale della scuola, di cui è un vero e proprio “fiore all’occhiello”. L’esperienza della Nave della legalità, poi, è da molti anni al centro della progettualità del liceo. Secondo Ugo, il valore dell’iniziativa risiede nella possibilità di

“toccare con mano cosa significa legalità, attraverso le parole ma soprattutto le azioni dei testimoni [...] un’esperienza del genere è unica...ha un grado di complessità elevatissimo e ha una ricaduta spaventosa dal punto di vista

formativo...il plusvalore è questo: c'è il progetto, poi c'è la traduzione concreta in azione, le testimonianze, il contatto con la realtà viva, con una città che da una parte soffre e dall'altra parte lotta".

L'impatto sugli studenti dunque è notevole, anche se non tutti recepiscono e interiorizzano i messaggi allo stesso modo. Alcuni di loro si sono attivati nel campo del volontariato, sono diventati educatori, in alcuni casi hanno scelto percorsi di studio affini agli insegnamenti dell'educazione alla legalità. Secondo Ugo

"alcuni semi diventano alberi secolari e degli altri delle piccole piantine...però senz'altro tutti sviluppano un anticorpo contro le illegalità. [...] alcune ragazze sono entrate in Libera, altre hanno raggiunto un livello importante di responsabilità nelle organizzazioni provinciali o regionali dell'associazione, dedicandosi alla lotta per la legalità...altri ancora hanno intrapreso percorsi molti inerenti, quasi vocazionali".

2.4 Umbria: l'impulso dei docenti per un recente impegno antimafioso

Il contesto umbro e la mobilitazione delle scuole

L'Umbria è meta soprattutto dei tentativi delle mafie di riciclare denaro sporco e penetrare nell'economia legale, colpendo la rete composta da piccole e medie attività economiche operanti sul territorio. La criminalità organizzata tende a sfruttare gli eventi catastrofici a proprio vantaggio, ed un fattore di rischio in questo caso è legato ai tentativi di appropriazione dei fondi stanziati per la ricostruzione in seguito al terremoto che ha colpito il centro-Italia nel 2016. Con l'indagine *Eyphemos* del febbraio 2020, gli organi inquirenti hanno messo in luce un particolare attivismo in Umbria da parte della 'ndrangheta, che si concentra primariamente nella provincia di Perugia. Nel febbraio del 2022, la Procura e la Prefettura di Perugia hanno siglato un "protocollo d'intesa per il rafforzamento della collaborazione nell'azione di prevenzione e contrasto della criminalità mafiosa" che mira a consolidare la sinergia tra i suddetti organi. Risulta invece difficoltoso risalire ad esperienze strutturate nel tempo in tema di educazione alla legalità e antimafia sul

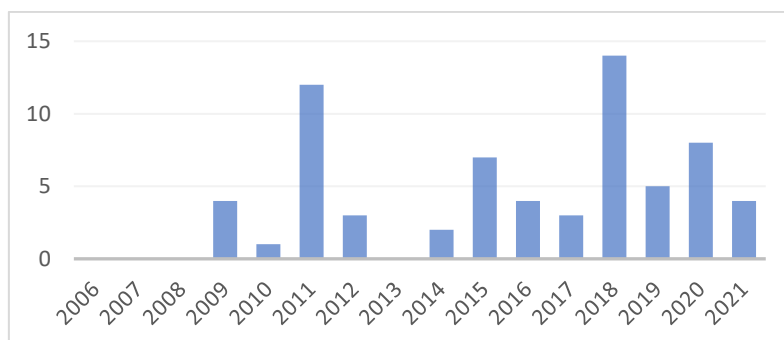
territorio umbro. Le esperienze più significative sono state riscontrate in provincia di Perugia, proprio dove le organizzazioni criminali sembrerebbero più attive. Negli anni '80 e '90 le prime iniziative documentate sono sorte in reazione agli avvenimenti nazionali e alle stragi mafiose che colpiscono il paese. Nel maggio dell'82, ad esempio, vengono organizzate alcune assemblee studentesche nel capoluogo di regione in seguito agli omicidi di Pio La Torre e Rosario di Salvo. Nel novembre del '92, invece, la marcia Perugia-Assisi viene dedicata ai temi della mafia e della corruzione sull'onda delle stragi di Capaci e via d'Amelio, raccogliendo adesioni dal mondo della politica e dalla società civile. Sempre in quest'ottica, le scuole umbre organizzano convegni, cineforum e incontri con esponenti dell'antimafia civile anche nella città di Foligno e Terni. Ad incidere con una importante spinta propulsiva sul territorio è l'azione di Libera a partire dagli anni 2004-2005. L'organizzazione di incontri con le scuole umbre di ogni ordine e grado viene accompagnata dalla sottoscrizione di protocolli d'intesa con l'Università di Perugia al fine di promuovere la cultura antimafiosa e lo svolgimento di attività formative sui temi della legalità anche a livello accademico. La nascita nel 2010 del presidio Libera Scuola "Giuseppe Rechichi" porta al coinvolgimento di decine di insegnanti nell'area perugina, mentre nel 2011 è la volta di Foligno, dove, su iniziativa degli studenti, nasce il presidio di Libera "Caterina Nencioni" proprio sull'onda della partecipazione a una iniziativa coinvolgente e impattante come la Nave della legalità²². L'impegno di Libera a fare rete sul territorio è dimostrato anche dalla firma nel febbraio 2022 di un protocollo d'intesa con la Legacoop Umbria per collaborare sul fronte del riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Le sinergie che si creano sul territorio sono fondamentali nell'operazione di prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e nell'affermazione dei principi della legalità²³. Anche le istituzioni umbre si sono dimostrate sempre più attente a queste tematiche. A livello regionale già dal 2009 è stata istituita dagli organi amministrativi una commissione al fine di valutare e analizzare la penetrazione delle mafie in Umbria, mentre nel 2010 è stata promossa la "giornata

²² CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, cit., pp. 814-822.

²³ Legacoop. Valori, imprese e persone, *Legacoop Umbria e Libera Umbria siglano protocollo d'intesa per contrastare e prevenire i fenomeni mafiosi*, 23 febbraio 2022.

regionale della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime delle mafie” e bisogna sottolineare che l’Umbria è stata la prima regione a muoversi in tal senso. Il 19 ottobre 2012 entra in vigore anche la Legge regionale n. 16²⁴ al fine di prevenire e contrastare il fenomeno mafioso e promuovere i principi della legalità, che tuttavia non sembra aver sortito effetti dirompenti né la proliferazione di iniziative antimafia sul fronte scolastico e civile. Una possibile conferma del non particolarmente diffuso impegno sul fronte dell’educazione alla legalità è data dall’osservazione del grafico relativo alle adesioni degli istituti umbri al bando della Fondazione Falcone nel corso degli anni. Nelle prime tre edizioni (2006-2008) non c’è traccia di scuole umbre tra i partecipanti all’iniziativa, e questo dato si ripete anche nel 2013, nonostante la legge regionale n. 16 fosse entrata in vigore già l’anno precedente. In linea generale si denota un andamento discontinuo nelle adesioni tra le varie edizioni, con qualche miglioramento a partire dal 2014 in poi, in quanto gli istituti umbri sembrano partecipare con maggior costanza, toccando un apice di 14 scuole presenti nel 2018.

Grafico 7 - Numero di istituti umbri che hanno aderito al bando “Falcone” (2006-2021)

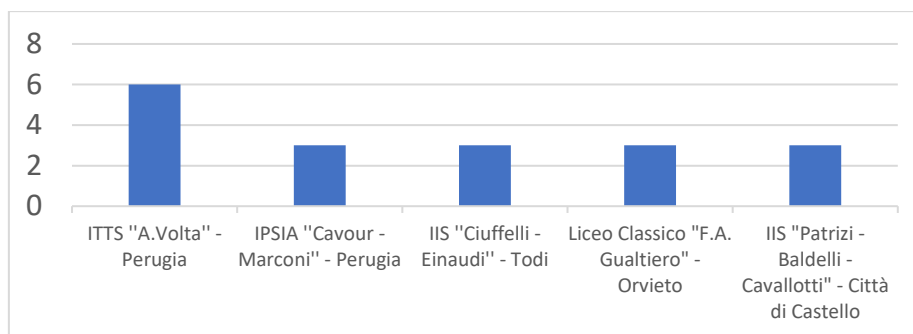


Istituti e insegnanti

L’analisi del contesto umbro e della mobilitazione delle scuole nella regione ha dunque evidenziato una maggiore densità di attività in tema antimafia nella provincia di Perugia, di cui si trova conferma anche nel grafico sugli istituti che nel corso degli anni hanno maggiormente aderito al bando Falcone.

²⁴ Per il testo integrale visitare il sito dell’ANBSC: <https://benisequestraticonfiscati.it/>.

Grafico 8 - Numero di adesioni al bando "Falcone" per istituto (Umbria)



A guidare questo raggruppamento è l'ITTS "A. Volta" di Perugia, che ha preso parte in sei occasioni al bando (2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021) e non ha mai mancato a una sola edizione dal 2016 in poi. La qualità dei progetti presentati ha poi permesso alla scuola di aggiudicarsi la vittoria a livello regionale negli anni 2016, 2017 e 2019 e addirittura di vincere il premio nazionale nel 2019. Figura centrale per i programmi di educazione alla legalità della scuola è la professoressa di lettere Tiziana Guerrini, che è anche referente del Presidio Libera Scuola "Giuseppe Rechichi" fondato nel 2010, anno in cui lei stessa prende parte alle attività dell'associazione. L'impegno della professoressa si è concretizzato grazie alla sinergia con i dirigenti scolastici che ha incontrato all'istituto Volta, a dimostrazione dell'importanza di questo tipo di collaborazione all'interno del mondo scolastico. Tra le iniziative nate da questa collaborazione ci sono il progetto "sulle orme di Giovanni" e l'organizzazione a partire dagli anni 2015-2016 di viaggi di istruzione a Palermo per gli studenti. L'impegno preso dalla professoressa con il progetto "sulle orme di Giovanni" è stato un vero e proprio " trampolino di lancio" anche per il suo percorso professionale e l'ha portata a sviluppare una serie di iniziative al fine di promuovere la legalità e la cittadinanza attiva, fino ad arrivare a una formalizzazione di queste attività nel quadro scolastico tramite l'insegnamento dell'educazione civica: *"L'ho fatto veramente con il cuore, ho mostrato le mie competenze [...] e oggi sono la referente di istituto di 2000 studenti per l'educazione civica ed è tutto partito da lì [...] da quel primo progetto sono nate un'infinità di cose"*. Tra queste c'è stata la promozione di una fitta rete di collaborazioni, in primis con la Fondazione Falcone,

con cui si è stretto un legame importante con la visita all'istituto anche da parte di Maria Falcone e Salvatore Benintende, che i ragazzi hanno ritrovato poi con emozione durante il 23 maggio a Palermo. I progetti elaborati dagli studenti dell'ITTS "A. Volta" di Perugia per il concorso della Fondazione Falcone sono sempre stati sviluppati in linea con quanto richiesto dai bandi annuali. Negli anni sono stati realizzati prodotti audiovisivi di indubbio interesse: nel 2017 il lavoro è consistito nell'illustrare come si dirama e sviluppa la mafia a partire dal disegno di una piovra, sottolineando inoltre il ruolo fondamentale della Costituzione per estirpare questo male. Nel 2018 il video si è concentrato sulla narrazione delle storie e il ricordo degli agenti della scorta dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Un lavoro di indubbio valore e che ha portato poi alla vittoria del concorso a livello nazionale è quello svolto nel 2019 - focalizzato sul tema della Convenzione di Palermo del 2000 e del metodo Falcone come previsto dal bando - con la realizzazione di un'applicazione per *smartphone* all'avanguardia. L'applicazione Android "MAfiaANCHENO" è stata sviluppata dalla classe 4B, che è inquadrata nell'indirizzo informatico dell'istituto tecnico tecnologico statale "A. Volta" e le cui competenze specifiche hanno permesso di dare vita ad uno strumento innovativo, intuitivo, accessibile a tutti e il cui scopo è quello di sensibilizzare sul tema delle mafie. L'applicazione è concepita anche come mezzo che permette agli studenti di formarsi in maniera più coinvolgente sul fenomeno mafioso a livello nazionale e globale, e ai professori di utilizzare le sue funzioni come supporto per approfondire le tematiche. Come riconoscimento per una progettualità virtuosa, una rappresentanza di ragazzi dell'istituto Volta ha potuto imbarcarsi sulla Nave della legalità in tre occasioni, mentre l'insegnante Tiziana si è sempre recata a Palermo - grazie ai finanziamenti ottenuti per il progetto "sulle orme di Giovanni" - in accompagnamento al più folto gruppo di studenti della scuola che attendevano la Nave all'arrivo al porto del capoluogo siciliano, per poi vivere insieme le attività della giornata del 23 maggio nelle sue varie fasi, tra cui anche le partecipazioni in aula bunker per l'evento ufficiale e le premiazioni dei progetti scolastici da parte della Fondazione Falcone. L'incontro e la "contaminazione" tra studenti di ogni età provenienti da tutta Italia sono stati sicuramente alcuni degli aspetti che più hanno colpito la professoressa, a riprova che il 23 maggio a Palermo non è solamente una celebrazione, ma anche

un'esperienza dal significato profondo e fonte di stimolo per l'attività di coloro che si impegnano quotidianamente sui temi della lotta alla mafia. Nella progettualità scolastica, secondo Tiziana, è importante puntare sulla volontarietà, piuttosto che sull'obbligatorietà, sia per gli studenti che per i professori, perché è immediatamente riscontrabile la differenza nella qualità dei lavori dettati da un "atto voluto" piuttosto che da un "atto dovuto". Secondo l'insegnante, spesso i ragazzi *"quando le cose le devono fare poi non le fanno...quando invece c'è l'aspetto della volontarietà questo le rende sempre un pochino più speciali..."*. Anche la selezione degli studenti da portare in Nave e a Palermo è importante, in quanto chi si impegna di più sui progetti non per forza è chi ha la media più alta o è più bravo dal punto di vista didattico. Per Tiziana vanno premiati gli studenti più coinvolti sulle tematiche affrontate e quelli per i quali l'esperienza può essere veramente indimenticabile e impattante, anche a fronte di possibili deficit o difficoltà scolastiche, perché *"siamo sempre portati a portare i più bravi ma io più vado avanti e più mi rendo conto che non è così [...] bisogna viverli i ragazzi e vedere a chi veramente quando si parla di queste cose gli si illuminano gli occhi"*. Secondo l'insegnante, l'impatto che il viaggio a Palermo ha sui ragazzi è sicuramente positivo per tutti, ognuno di loro metabolizza l'esperienza a proprio modo, anche se per qualcuno rimarrà sempre un qualcosa di unico e un generatore di cambiamento. Al rientro, nei questionari di monitoraggio, i ragazzi rispondono sempre in maniera entusiasta, ma poi il vero lascito lo si vede nel corso del tempo, sia nel corso dell'attività scolastica che nel corso della loro vita, con un atteggiamento di maggior rispetto e riguardo per gli altri, perché diventa chiaro che *"prima di arrivare a fare grandi cose devo partire dal mio piccolo... quindi è chiaro che si cerca di lavorare sulla ricaduta nella quotidianità, perché poi è dalla quotidianità che parte un sano rispetto delle regole"*. Oltre a ciò, la partecipazione al bando della Fondazione e il viaggio in Nave generano consapevolezza e soddisfano il bisogno dei ragazzi di conoscere avvenimenti e dinamiche che non vengono approfonditi dai programmi scolastici. Questa progettualità, quindi, favorisce la conoscenza dei personaggi che hanno combattuto la mafia e soprattutto dei valori che essi hanno trasmesso e dell'esempio che hanno dato con la loro condotta in vita. La docente Tiziana ritiene che esperienze come la Nave della legalità siano fondamentali per *"un nuovo umanesimo nella*

scuola” in cui i docenti – a prescindere dalla disciplina insegnata – realizzino che gli studenti *“sono innanzitutto cittadini...e noi possiamo trasmettere conoscenze e competenze, ma non avremo mai fatto fino in fondo il nostro lavoro se non diamo l’esempio in prima persona”*. Più recentemente si è registrata una particolare attenzione sul fronte dell’educazione alla legalità anche da parte dell’IIS “Patrizi – Baldelli – Cavallotti” di Città di Castello, in provincia di Perugia. L’istituto scolastico si è attivato in seguito ad una prima adesione quasi “casuale” al concorso indetto dalla Fondazione Falcone, poi ha partecipato a tre edizioni consecutive (2018, 2019, 2020) ed è stato selezionato tra i vincitori a livello regionale sicuramente nell’anno 2019 guadagnandosi l’accesso al viaggio sulla Nave della legalità. Gli insegnanti di diritto Daniela Fratini e Marco Pelloni, intervistati nell’ambito della ricerca, collaborano attivamente sul fronte dell’educazione civica. Durante le loro lezioni in classe, nell’ambito del diritto costituzionale, i docenti hanno sempre approfondito l’importanza e il ruolo del maxiprocesso di Palermo, le figure dei giudici che hanno lavorato duramente per poterlo realizzare, ma anche personaggi fondamentali nella lotta alla mafia come il generale Carlo Alberto dalla Chiesa e il parlamentare Pio La Torre, e hanno esaminato anche l’articolo 21 della Costituzione sulla libertà di pensiero e di espressione, introducendo ai ragazzi le figure dei giornalisti vittime di mafia Mauro de Mauro, Giancarlo Siani e Mario Francese. L’anno della vittoria a livello regionale del concorso Falcone (2019), gli studenti hanno realizzato un prodotto audiovisivo dal grande trasporto emotivo. Nel video i ragazzi hanno i volti dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, “eroi buoni” che intraprendono un cammino. Dopo alcuni passi in avanti, questi eroi vengono uccisi da alcuni colpi di armi da fuoco, ma saranno altri ragazzi a prendersi carico dei volti dei due magistrati e proseguire il percorso, poiché le loro idee continuano a camminare sulle gambe delle nuove generazioni, e in chiusura tutti quanti gli studenti porteranno l’immagine del volto dei due giudici uccisi dalla mafia. In occasione della partecipazione al viaggio sulla Nave della legalità, la comitiva è stata scelta sulla base dell’eterogeneità, della serietà e dell’impegno. I ragazzi, poi, hanno voluto realizzare uno stendardo da portare sulla Nave indicando orgogliosamente anche la propria classe e il nome dell’istituto. L’insegnante Marco è convinto del valore dell’iniziativa, in quanto *“per i ragazzi è una bellissima cosa perché è un’azione...il bello del salire*

sulla nave e andare a Palermo è proprio questo: un'azione civica, giuridica, di ricordo storico e impegno... è la prima azione di impegno effettivo che hanno la possibilità di svolgere...con la presenza poi anche degli eroi e di chi a questa storia ha preso parte". L'esperienza ha sicuramente un impatto sui ragazzi, e alcuni di loro si adoperano nell'educazione tra pari e sul fronte dell'antibullismo. L'iniziativa della Nave è valorizzata dalla scuola sia alla partenza con alcuni articoli di giornale pubblicati sui quotidiani locali, sia al momento del rientro, tramite l'aggiornamento del sito dell'istituto con i lavori svolti dai ragazzi e articoli scritti dagli studenti per raccontare l'esperienza e corredati da foto. Il video realizzato è stato mostrato poi l'anno successivo ai ragazzi coinvolti nella nuova edizione del concorso Falcone, come punto di partenza di un nuovo percorso, ed è diventato praticamente la colonna sonora della scuola, proiettato sui videoschermi presenti nei corridoi in accompagnamento a slide sulla costituzione e immagini del viaggio sulla Nave della legalità. A dare un'ulteriore linfa a questa progettualità è proprio la carica emotiva con cui si torna a scuola dopo le commemorazioni del 23 maggio che per Marco significano *"l'inserimento dei ragazzi e degli insegnanti all'interno di una storia che è narrazione e al tempo stesso esperienza vissuta...la Nave è un'azione civica popolare [...] uno dei migliori esempi di bella scuola, di scuola fatta bene, di scuola che è coscienza ed esperienza"* mentre per Daniela *"la giornata di Palermo vale tutto un anno di lavoro...vedi che in realtà le parole neanche servono, perché magari basta camminare, ascoltare la musica che ti colpisce e poi arrivare sotto l'Albero Falcone che è la fine del percorso, il punto di arrivo ma che in verità è l'inizio della coscienza"*.

2.5 Marche: sinergie tra percorsi scolastici e territorio

Il contesto marchigiano e la mobilitazione delle scuole

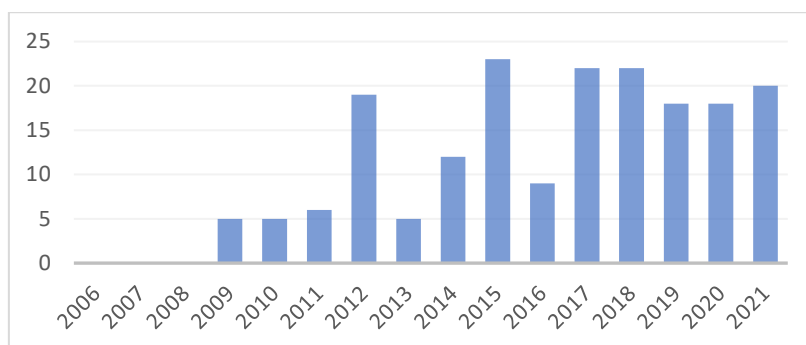
Le Marche risultano appetibili per le mafie soprattutto per quanto riguarda la possibilità di riciclare denaro sporco e praticare l'usura, sfruttando le difficoltà del mondo economico. Queste opportunità criminali spiegherebbero dunque l'identificazione di membri della 'ndrangheta calabrese attivi nelle diverse province

del territorio marchigiano, riscontrate anche in seguito alle operazioni “Terry”, “Open Fiber” e “Eyphemos” condotte dalle forze dell’ordine tra il 2019 e il 2020²⁵. Dal canto suo, la società civile marchigiana ha sviluppato piuttosto in ritardo una coscienza diffusa riguardo alla pericolosità del fenomeno mafioso, e lo ha fatto soprattutto a partire dal nuovo millennio. Le iniziative antecedenti, infatti, erano nate in risposta alle stragi mafiose e agli avvenimenti storici di portata nazionale, ma non hanno prodotto la nascita di un movimento più strutturato. Negli anni ’80 e ’90, infatti, sono stati organizzati perlopiù eventi con la partecipazione di testimoni autorevoli del mondo dell’antimafia, ma raramente a ciò ha fatto seguito un’attività didattica adeguata nelle scuole del territorio. Ed è proprio negli anni 2000, come detto, che si è assistito ad un cambio di passo nel panorama regionale in materia di educazione alla legalità. In questo periodo, oltre all’impegno di insegnanti e dirigenti scolastici particolarmente motivati, un fattore importante è stato il maggior coinvolgimento sul territorio da parte delle associazioni antimafia, con Libera e Antimafia Duemila in prima linea. Anche le amministrazioni locali hanno contribuito alla diffusione degli incontri formativi e promosso reti sul territorio che hanno coinvolto associazioni e scuole. Il ricorso alla figura del testimone e dell’esperto accreditato appartenente al mondo dell’antimafia è rimasto centrale, e al tempo stesso la società civile marchigiana ha acquisito una maggiore coscienza e ha partecipato attivamente alla promozione dei valori della legalità. Fondamentali per la sensibilizzazione delle nuove generazioni sono stati i viaggi di istruzione promossi da scuole e associazioni antimafia e compiuti in territori tradizionalmente ad alta presenza mafiosa, al fine di conoscere in prima persona le realtà più attive nella lotta alla criminalità organizzata e visitare i beni confiscati. È stata soprattutto l’azione di Libera, ad ogni modo, a fungere da “moltiplicatore pedagogico” coinvolgendo insegnanti ed istituti scolastici che a loro volta si sono impegnati in nuovi percorsi, tra i quali anche quelli dei concorsi “Regoliamoci” e del bando

²⁵ DIA, *Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia* (gennaio-giugno 2020), pp. 366-370; DIA, *Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia* (luglio-dicembre 2020), pp. 311-314; Per un approfondimento sul contesto marchigiano si consulti anche: Sara Malaspina, *Conoscere per riconoscere. La criminalità organizzata nelle Marche*, Homeless Book, Faenza, 2019.

annuale della Fondazione Falcone che porta poi al viaggio sulla Nave della legalità. A livello regionale, invece, già con la legge n.63 del 20 novembre 1995 è stato introdotto un primo provvedimento per favorire lo sviluppo di tematiche relative all'antimafia all'interno del mondo scolastico, e le Marche sono state una delle prime regioni a non tradizionale presenza mafiosa a farlo. Successivamente sono state prese altre misure, la più recente delle quali è la legge regionale n.27 del 7 agosto 2017, subentrata alla legge Regionale n.16 del 2014, che ha come obiettivo la "promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile"²⁶. Come è possibile osservare dal grafico sottostante, fino a che Libera non si è radicata sul territorio (la sua prima presenza risale all'anno 2007 ad Ascoli Piceno) e ha praticato la sua opera di sensibilizzazione e coinvolgimento nel mondo scolastico, le adesioni al bando Falcone erano nulle. Dall'anno 2009 le scuole marchigiane iniziano a partecipare al bando della Fondazione con costanza e un aumento del numero di partecipazioni è riscontrabile contestualmente all'introduzione delle leggi Regionali del 2014 e poi del 2017 volte a promuovere l'educazione alla legalità a livello scolastico.

Grafico 9 - Numero di istituti marchigiani che hanno aderito al bando "Falcone" (2006-2021)



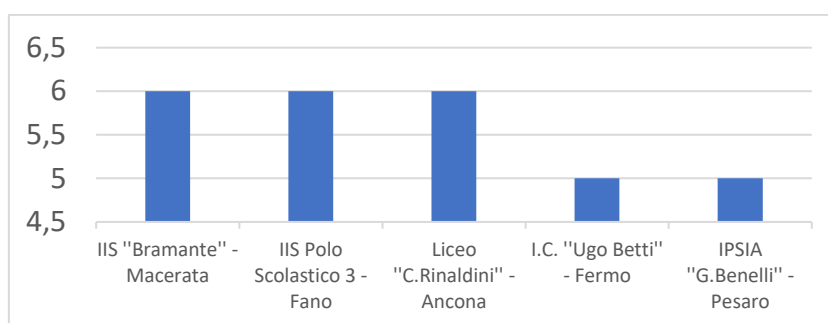
Istituti e insegnanti

Nella distribuzione grafica degli istituti marchigiani che più hanno aderito al bando della Fondazione Falcone nel corso degli anni è possibile osservare un discreto equilibrio nel numero di partecipazioni e nella distribuzione geografica rispetto alle

²⁶ CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, op. cit., pp. 823-837.

province di origine. Tra gli istituti più presenti in assoluto a livello regionale c'è l'Istituto di Istruzione Superiore "Bramante" di Macerata, che ha aderito al bando in sei diverse occasioni (2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2020), aggiudicandosi il premio regionale in tre occasioni consecutive (2011, 2012, 2013) e guadagnando così il diritto a partecipare al viaggio sulla Nave della legalità per poi essere richiamato su invito anche per l'edizione del 2014. La docente di diritto Annunziata Cecaro è stata il punto di riferimento per i progetti svolti in collaborazione con la Fondazione Falcone presso l'Istituto Bramante.

Grafico 10 - Numero di adesioni al bando "Falcone" per istituto (Marche)



Gli studenti hanno sempre accolto con entusiasmo le iniziative proposte, raggiungendo durante il percorso scolastico quel livello di consapevolezza auspicato dagli insegnanti e dalla Fondazione Falcone. Ciò è avvenuto grazie a un lavoro svolto nel corso di un anno intero e culminato poi nel viaggio a Palermo sulla Nave della legalità per le commemorazioni del 23 maggio. Tra gli studenti del Bramante che hanno partecipato al viaggio sulla Nave c'è chi, a distanza di anni, ricorda con trasporto l'iniziativa²⁷. L'insegnante Annunziata ritiene che l'esperienza della Nave sia un momento di aggregazione ma anche di crescita, in cui si affrontano quelle

²⁷ Lo studente Massimiliano Prenna in un messaggio di riflessione sull'esperienza condiviso con l'insegnante ha sottolineato che: *"Io e i miei compagni inizialmente eravamo inconsapevoli della ricchezza che ci avrebbe dato il progetto sulla legalità...una volta raccontatoci la vita di Falcone e Borsellino ci siamo incontrati più volte per confrontarci sulle idee che avevamo per il progetto e, una volta presentato, con molta sorpresa abbiamo saputo di essere stati selezionati per il viaggio sulla Nave della legalità...sono convinto che sia una esperienza che tutti devono fare, specialmente i ragazzi che non hanno vissuto in prima persona il periodo buio in cui ci furono gli attentati a Falcone e Borsellino: perché un conto è leggerlo sui libri e un conto è viverlo di persona... grazie a questo progetto mi sono avvicinato e ho approfondito ulteriormente questo argomento... non nego che la voglia di rivivere un'emozione simile con le stesse persone è tanta"*.

problematiche con cui bisogna fare i conti quotidianamente e che riguardano il contrasto all'illegalità. All'istituto Bramante il coinvolgimento degli studenti è stato importante, e le classi di Annunziata si sono adoperate nella loro totalità per realizzare gli striscioni e i cartelloni che la delegazione della scuola ha poi portato con sé a Palermo per il 23 maggio. L'aver partecipato a più edizioni della manifestazione ha dato modo alla professoressa di osservare come negli anni sia aumentata la presenza di cittadini palermitani affacciati alle finestre e di lenzuola bianche esposte al passaggio del corteo in direzione dell'Albero Falcone, a dimostrazione di un maggior coinvolgimento collettivo in un'occasione così importante. Annunziata è stata anche referente nelle sue classi per la Giornata della Memoria ed i viaggi al campo di concentramento di Auschwitz, e ha ripensato alle similitudini con quell'esperienza nel momento dell'arrivo sotto l'Albero Falcone a causa di

“Quel silenzio di rispetto per il momento e per il luogo [...] c'era rispetto per le persone che hanno sacrificato la vita per la legalità, per combattere la mafia, ed è questa la cosa bella, che i ragazzi si portano dentro... percorrere insieme la strada con un'ideale e arrivare sotto l'Albero Falcone... sentire il momento di silenzio... è stato bello e toccante allo stesso tempo...“da brivido” come hanno poi detto i ragazzi tornando sulla Nave”.

L'impatto di questa esperienza ha interessato sia i ragazzi che l'insegnante. Annunziata, da lì in poi, ha sempre proposto le letture consigliate dalla Fondazione Falcone nei percorsi sulla legalità svolti in classe. I ragazzi fanno tesoro dell'esperienza vissuta, la consigliano ai conoscenti e la rifarebbero in prima persona, e soprattutto si attivano per approfondire personalmente la tematica. Nei loro ricordi sono rimaste le immagini vive dei momenti vissuti a Palermo, dall'empatia provata per la figura di Maria Falcone alla sorpresa e curiosità provata durante la visita dell'aula bunker, da loro analizzata anche dal punto della struttura e della maestosità architettonica, in quanto provenienti da un indirizzo tecnico per futuri geometri ed ingegneri. Un istituto scolastico con forte tradizione e serietà nei percorsi di educazione alla legalità è il liceo scientifico e musicale “G. Marconi” di Pesaro. L'istituto non è tra i più presenti nelle adesioni al bando Falcone, e infatti

non compare nel grafico riportato in questa sezione, ma ha partecipato complessivamente a due edizioni (2010, 2012), venendo selezionato nel 2010 per la partecipazione alla Nave della legalità. Come ha sottolineato l'insegnante Marco De Carolis, intervistato per questa ricerca insieme alla collega Paola Meloni, il liceo Marconi di Pesaro predilige variare molto lo spettro dei progetti sviluppati nella scuola, rinnovandosi continuamente anche per trovare nuovi spunti e stimoli. Sono infatti molti i percorsi sviluppati dall'Istituto su questo fronte e le prime esperienze risalgono agli anni '90 con una prima reazione emotiva in seguito alle stragi di Capaci e via d'Amelio. La professoressa Daniela ricorda che si è fin da subito avvertita l'esigenza di commemorare i giudici Falcone e Borsellino nei luoghi dell'educazione, per poi sviluppare una collaborazione con l'amministrazione locale, le realtà del territorio e gli esponenti della magistratura. Si è fatto affidamento sulle competenze dei magistrati della Procura di Pesaro per approfondire le caratteristiche del potere giudiziario e declinare il discorso nelle classi anche in un quadro storico-politico. Gli eventi commemorativi, dunque, sono stati negli anni l'esito finale di *"un percorso di conoscenza e rigore"* e nell'approfondimento multidisciplinare *"ci si interfacciava con i documenti e con le sentenze, avveniva una vera e propria ricostruzione dei fatti"*. Al Marconi si è fatto ampio ricorso alla testimonianza diretta di familiari delle vittime di mafia e delle figure più rappresentative del mondo dell'antimafia. Lo scrupoloso "momento conoscitivo" è stato dunque spesso seguito dal "momento narrativo". Nei percorsi svolti nelle classi si è ragionato molto sui concetti e sul significato di determinate parole: bisogna prestare attenzione alle contraddizioni legate a una interpretazione acritica di concetti come "legalità" e rispetto delle regole, che talvolta possono portare ad ulteriori discriminazioni, in quanto in un'altra epoca anche le leggi razziali erano considerate "legali". Questi concetti, dunque, vanno legati imprescindibilmente al tema della responsabilità - così come affrontata in più occasioni anche da Don Ciotti²⁸ - che i professori del Marconi approfondiscono nei programmi scolastici

²⁸ A tal proposito si veda: Luigi Ciotti, *La speranza non è in vendita*, Edizioni Gruppo Abele-Giunti, Torino-Firenze, 2011. Nel libro Don Luigi Ciotti rimarca la necessità di approcciarsi con cautela al termine 'legalità', spesso abusato, che invece è da intendere come uno strumento che per funzionare correttamente deve legarsi indissolubilmente agli elementi della 'responsabilità individuale' e della 'giustizia sociale', senza i quali il concetto di legalità sarebbe vuoto, astratto e privo di una vera

quando trattano di Socrate e Platone durante le lezioni filosofia e lo inquadrano come un “problema morale” prima che politico. La docente Paola rivendica l'importanza di questa fase di studio, in cui “si prepara l'*humus*” e a cui poi si legano perfettamente i percorsi con gli esperti e i testimoni, e, a tal proposito, una componente fondamentale è la flessibilità e la capacità di adattarsi alle possibilità che a mano a mano si presentano alla scuola, così come la capacità di coinvolgere i colleghi. Proprio da questo approccio e metodo di lavoro sono nate esperienze multidisciplinari e ben sviluppate, come nel caso della visita di Giuseppe Impastato a scuola, per la quale è stato organizzato un percorso nelle classi con i docenti e gli studenti interessati che ha previsto: un inquadramento storico (degli anni '70), la visione del film “I cento passi” di Marco Tullio Giordana, ispirato alla storia di Peppino Impastato, letture sul tema, un modulo di 6 ore in cui ci si preparava all'intervento del testimone, e infine un percorso musicale finalizzato ad eseguire insieme ai Modena City Ramblers la canzone “I cento passi” durante l'evento conclusivo aperto alla cittadinanza. Un lavoro mirato è stato fatto anche quando Nino di Matteo ha inaugurato il campus scolastico di Fano, che è stato intitolato alle figure di Falcone e Borsellino. In quell'occasione la scuola ha approfondito le vicende della “trattativa Stato-mafia” e, a fronte di alcune lettere di morte ricevute dal magistrato, con i ragazzi si è deciso di spedire a Palermo delle “lettere di vita”. Per ogni ragazzo sono state stampate delle cartoline che poi hanno “invaso” la procura di Palermo in segno di solidarietà, con la seguente modalità: *“prima spieghi chi è, poi fai la cartolina e i ragazzi capiscono che c'è qualcosa che possono fare anche loro”*. L'insegnante ritiene che un altro aspetto fondamentale per la buona riuscita di questi progetti consista in una adeguata formazione degli insegnanti: *“i docenti a volte non condividono perché non sanno abbastanza... bisogna lavorare su questo, perché un docente si può appassionare se viene formato e approfondisce... non arrivi agli studenti se non passi dai docenti”*. Il professore Marco, che ha accompagnato una delegazione di tre studenti sulla Nave in direzione di Palermo nel 2010, ricorda che il lavoro con i ragazzi viene impostato con particolare attenzione per gli aspetti della comunicazione e della componente artistica, con la possibilità per gli studenti di

componente umana. Vi è dunque il bisogno di rivendicare la componente etica a discapito di un uso ipocrita che può sfociare in comportamenti ambigui e in sopraffazioni.

produrre elaborati, video e composizioni musicali. Il Marconi di Pesaro si è aggiudicato in un'occasione anche il "premio Chinnici", proprio con la realizzazione di un cortometraggio. L'esperienza della Nave della legalità per Marco è stata importante perché nonostante la fatica fisica è stata una esperienza dall'alto valore simbolico. Esperienze del genere *"sono degli energizzanti e caricatori di batterie...ti danno quella spinta per poi poterti azionare nel tuo territorio"*. La Nave ha avuto un forte impatto e ha svolto il ruolo di "moltiplicatore pedagogico", in quanto da quel viaggio *"è nato il nostro desiderio di tornare a Palermo... ed è nata l'esperienza a Scampia dove andiamo tutti gli anni con gli studenti e ci rapportiamo con i gesuiti e con alcune realtà di volontariato lì a Scampia, con Gianni Maddaloni²⁹ e molti altri"*. Per Marco *"sicuramente la Nave è stata una esperienza che ci ha legato ulteriormente alla bellezza del sud e dell'incontro. Oltre a questo, io penso che ci sia l'elemento di dare un desiderio ai ragazzi di approfondire le cose in modo serio"*. Gli studenti hanno avuto modo di confrontarsi e dialogare con ragazzi provenienti dall'intera penisola. Hanno interiorizzato l'esperienza e compreso che quei sentori e quelle emozioni vissute a Palermo andavano poi tradotte in un impegno sul territorio. In primo luogo, facendosi testimoni nei riguardi dei propri compagni e riportando loro le proprie riflessioni maturate a Palermo. La restituzione al rientro dal viaggio, secondo Marco, è un passaggio fondamentale che va assolutamente valorizzato. In secondo luogo, i ragazzi a distanza di anni si ricordano di questa iniziativa che sicuramente ha lasciato in loro un segno *"e può fare la differenza... anche nelle scelte future"*. Alcuni di loro, infatti, hanno poi preso strade e percorsi di vita in linea con questa esperienza, impegnandosi negli studi di diritto e cooperazione internazionale. Tutti comunque *"sono rimasti legati al tema dell'impegno sociale... sono semi che in qualche modo vengono gettati e che poi ognuno valuterà come far crescere [...] alcuni dopo questa esperienza hanno vissuto quella di Scampia...è nata l'esigenza di tornare sui territori difficili"*. Per l'insegnante del Marconi la Nave *"è una esperienza che è entrata nell'immaginario ed è una tappa importante per le scuole italiane... sono ricorrenze che non devono però essere svuotate né diventare folklore ma essere una memoria che produce novità, che dà avvio a cose nuove...non fine a sé"*

²⁹ Gianni Maddaloni è un ex campione olimpico che gestisce lo Star Judo Club a Scampia con l'obiettivo di avvicinare i ragazzi allo sport e ai valori della legalità sottraendoli alle influenze della Camorra.

stessa e alla sua sola ripetizione". Accanto allo studio rigoroso sono dunque importanti quei momenti in cui si va a fare una esperienza concreta e fisica, in cui "si va a giocare il gioco in modo vero [...] è una esperienza forte di ricostruzione di un immaginario che affrontiamo ogni giorno nella scuola...va a dare concretezza a quanto facciamo".

2.6 Abruzzo: specificità di un movimento scolastico resiliente

Il contesto abruzzese e la mobilitazione delle scuole

L'Abruzzo è in forte ritardo per quel che concerne il livello di percezione e consapevolezza rispetto alla presenza del fenomeno mafioso. È soltanto a partire dalle stragi degli anni '90, e più precisamente dalla strage di via d'Amelio del 19 luglio del 1992, che si riscontra un particolare attivismo sul territorio da parte della società civile e del mondo della scuola con iniziative in materia di educazione alla legalità³⁰. Il tardivo riconoscimento della pericolosità del fenomeno può essere in parte spiegato dallo scarso attecchimento di gruppi criminali di tipo mafioso sul territorio. Tuttavia, il livello di attenzione rimane elevato al cospetto dei tentativi di infiltrazione operati da imprese connesse direttamente alle organizzazioni criminali mafiose con lo scopo di appropriarsi dei fondi elargiti per la ricostruzione avviata in seguito al terremoto del 2009³¹. Le prime iniziative sul fronte antimafia riscontrate nella regione e risalenti all'ultimo decennio del secolo scorso sono particolarmente rilevanti poiché, in occasione delle commemorazioni prevedono la partecipazione di figure dell'antimafia volte a sensibilizzare la società civile. Va menzionata l'azione della Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico "Paolo Borsellino", attiva sul territorio su impulso del mondo cattolico e parrocchiale, ambiente che tutt'ora ricopre un ruolo centrale nell'impegno antimafioso in Abruzzo³². Nel febbraio del '93 la città di Chieti viene investita dallo scandalo di Tangentopoli, che ha comportato l'arresto del sindaco e di buona parte della giunta comunale, nonché il

³⁰ CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, cit., pp. 865-875.

³¹ DIA, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, (luglio-dicembre 2020), pp. 317-320.

³² *Ibidem*.

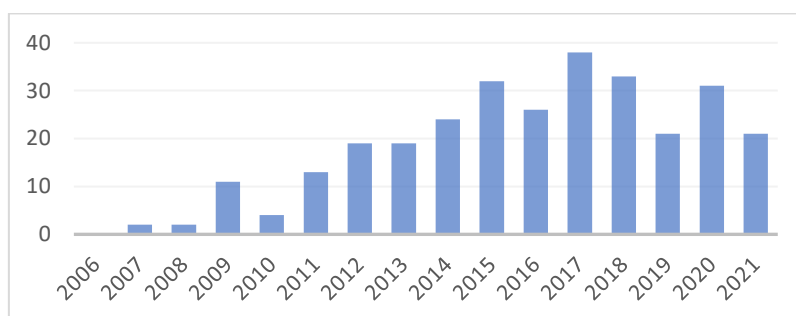
conseguente scioglimento del consiglio comunale. In reazione a questi avvenimenti, la società civile ha prontamente dato vita a un comitato di cittadini e poi all'associazione "Chieti nuova - 3 febbraio"³³, i cui principi sono: la partecipazione attiva, la tutela dei diritti, della dignità e della libertà delle persone e il ripristino e la diffusione dei valori della legalità. La maestra Carmela Caiani, della "Scuola Primaria Via Bosio 6° Circolo" di Chieti, ricorda molto bene quel periodo e racconta che vennero fatti degli incontri a scuola sul tema invitando giornalisti in assemblea a parlarne. La stessa associazione, sottolinea Carmela³⁴, *"si occupa da sempre di educazione alla legalità. Alle medie e alle superiori organizza cicli di incontri in cui fa venire magistrati e spesso è venuta anche Maria Falcone"*. All'inizio degli anni '90, dunque, si denota un'iniziale spinta interna della società civile verso l'impegno e l'approfondimento sui temi della legalità, principalmente in reazione alle Stragi mafiose e alle inchieste giudiziarie. Sul fronte scolastico le attività iniziano a intensificarsi negli anni 2000, specialmente nel secondo decennio, grazie alle attività proposte da singoli insegnanti particolarmente impegnati e dalle azioni promosse dall'associazione Libera sul territorio. Sono questi i fattori che portano allo sviluppo dell'esperienza più interessante: il progetto "Percorsi di legalità", che a partire dal 2013 riunisce in rete 12 scuole del territorio fino ad arrivare oggi a comprenderne quasi una ventina. Ciò è stato possibile grazie al supporto della prefettura e dell'associazione Libera. Ad avere una funzione di stimolo per gli insegnanti nell'organizzazione di nuove iniziative sono sicuramente i concorsi sulla legalità che vengono indetti ogni anno da parte di istituzioni, fondazioni e associazioni che si occupano di questi temi. Di particolare efficacia sono quelli che consentono - una volta premiati - di effettuare viaggi sui luoghi dalla legalità difficile, e approfondire le tematiche tramite l'esperienza diretta. In altri casi, gli istituti abruzzesi si adoperano direttamente per recarsi sui territori ad alta presenza mafiosa, sempre su iniziativa di professori che stringono legami con realtà locali (siciliane, calabresi

³³ Per le attività dell'associazione si faccia riferimento al sito web: <http://www.chietinuova3febbraio.it/>

³⁴ L'insegnante stessa in seguito allo scandalo di Tangentopoli ha realizzato nel proprio istituto scolastico a Chieti il "comune a scuola" dove gli alunni imparano tramite un'esperienza diretta il ruolo delle istituzioni nel rispetto della legalità. Questa esperienza è stata apprezzata a livello locale e ha coinvolto negli anni molte delle scuole medie ed elementari della città.

e campane) e portano in viaggio di studio e approfondimento sul fenomeno mafioso i propri studenti. Per queste iniziative si avvalgono sempre più spesso della rete di Libera e anche dei propri riferimenti nella sfera cattolica³⁵. La connessione tra mondo cattolico e mondo dell'antimafia abruzzese si riscontra anche nell'apprezzamento che più insegnanti esprimono nei confronti di Don Luigi Merola. L'insegnante Alessia Verrocchi dell'IIS Ovidio di Sulmona ricorda molto bene la sua testimonianza diretta: *“E’ venuto a Sulmona in un teatro pieno di ragazzi e abbiamo avuto questa esperienza che ci ha profondamente toccato. Da là ci siamo inoltrati in questo ambito, siamo andati da lui che aveva aperto un oratorio per ragazzi di strada in un bene confiscato, in una ex villa di un camorrista”*.

Grafico 11 - Numero di istituti abruzzesi che hanno aderito al bando “Falcone” (2006-2021)



Il grafico mostra un andamento piuttosto discontinuo delle adesioni al bando della Fondazione Falcone da parte degli istituti scolastici abruzzesi nel corso degli anni (2006 – 2021). Tuttavia, è possibile identificare alcuni elementi di indubbio interesse: le adesioni sono esigue per quanto riguarda le prime edizioni del concorso, ma si arriva a un netto incremento nel secondo decennio degli anni '2000, contestualmente a una proficua interazione e collaborazione tra gli istituti scolastici della regione e l'associazione Libera che porta allo sviluppo di nuove reti e progetti sul territorio; si osserva un discreto numero di adesioni già a partire dall'anno 2009, sebbene questo dato subisca una flessione l'anno successivo, contestualmente al terribile terremoto dell'Aquila che produce enormi devastazioni e a cui segue una fase di assestamento; il numero di partecipazioni riprende vigore dall'anno 2011 e

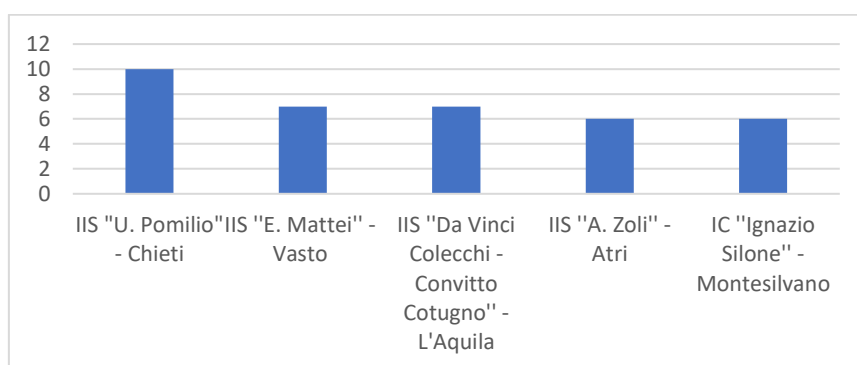
³⁵ CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, cit., pp. 865-875.

a partire dal 2014 fino ad oggi si arriva a più di 20 scuole iscritte ogni anno al concorso.

Istituti e insegnanti

Nel secondo decennio degli anni '2000, come visto, si è osservato un notevole incremento delle partecipazioni al bando Falcone da parte delle scuole abruzzesi. Dopo il terremoto dell'Aquila, come sottolineano alcuni degli insegnanti intervistati, le scuole del territorio sono state maggiormente coinvolte in incontri e iniziative in tema di educazione alla legalità, con figure di spicco del mondo dell'antimafia civile ed istituzionale che si sono recate nei territori colpiti dal sisma per offrire la propria vicinanza e portare la propria testimonianza agli studenti.

Grafico 12 - Numero di adesioni al bando "Falcone" per istituto (Abruzzo)



Ciò è riscontrabile sicuramente nella provincia dell'Aquila, che ospita sul territorio l'ITIS Amedeo D'Aosta. Questo istituto ha partecipato a 5 edizioni del bando Falcone (2010, 2011, 2013, 2015, 2017) e una sua delegazione è stata invitata a partecipare al viaggio in Nave anche al di fuori del concorso nel 2014. La professoressa di storia Patrizia Tocci ha dato impulso a progetti di educazione alla legalità fino al momento del suo trasferimento e sottolinea con piacere che la scuola ha continuato a partecipare all'iniziativa del bando Falcone anche dopo la sua partenza. L'insegnante si è avvicinata a questi temi trattando la Costituzione durante le sue lezioni, accompagnate spesso da incontri con giuristi ed esperti, fino ad arrivare all'organizzazione di iniziative incentrate più specificatamente sul tema delle mafie e della legalità, con il coinvolgimento in qualità di testimoni anche di figure di rilievo

dell'antimafia. L'insegnante Patrizia ha curato anche il giornalino scolastico, all'interno del quale venivano inclusi articoli e pensieri degli studenti sul tema della legalità. Un esempio sono le lettere scritte a Giovanni Falcone, o il resoconto delle sensazioni provate dagli alunni quando sua sorella Maria è intervenuta come testimone durante un incontro in aula magna. Ci sono anche i resoconti dell'esperienza sulla Nave della legalità, in quanto *"i ragazzi rimasero affascinati da questa esperienza e ne scrissero [...] hanno sempre lavorato, e in mezzo a questo periodo c'è stato il terremoto dell'Aquila; quindi, si comprende quanto questo tema abbia suscitato attenzione profonda e interesse per i ragazzi"*. L'insegnante Patrizia ha partecipato a tre viaggi sulla Nave in direzione di Palermo e ricorda con orgoglio i progetti svolti e gli striscioni (*"mala mafia no"* e *"chi mafia avvelena anche te"*) elaborati per il concorso, la cui qualità ha permesso loro di essere poi premiati con la partenza in Nave, dove hanno anche avuto modo di presentare i propri progetti in presenza di Maria Falcone. La Nave permette a studenti e insegnanti di rapportarsi con importanti figure del mondo dell'antimafia e funge inevitabilmente da moltiplicatore di esperienze: *"ricordo che incontrammo Don Luigi Ciotti e proprio lì gli strappai la promessa che sarebbe venuto all'Aquila l'anno dopo a tenere con noi un incontro...e quando venne fu un momento molto bello di cui conservo ancora la foto, ce l'ho tra le mie foto più care!"* Don Ciotti è tornato a visitare l'Istituto anche in altre occasioni, a dimostrazione della sua vicinanza alla popolazione abruzzese nel periodo post-sismico. Patrizia ricorda che durante il periodo del terremoto molti protagonisti della lotta alle mafie hanno visitato l'Aquila e che quindi c'è stato un riverbero positivo anche sulla scuola. Gli anni della ricostruzione sono stati complessi e i progetti a scuola sono stati fatti in anni di emergenza, a cavallo del terremoto, ma gli studenti in quel periodo erano ancor più spinti a partecipare e a permettere con il loro entusiasmo la realizzazione di molti lavori. Grazie a queste dinamiche, la scuola ha esercitato sempre maggiore attrazione per ospiti di riguardo, come Gherardo Colombo e altre figure della magistratura. Tra i ricordi più vivi e significativi delle testimonianze e degli incontri formativi svolti a scuola, Patrizia fa menzione speciale delle partecipazioni di Maria Falcone e Rita Borsellino, che hanno entrambe preso parte anche alla fiaccolata del 6 aprile per la commemorazione delle vittime del terremoto dell'Aquila. Maria Falcone, in

particolare, ha accompagnato alcune ragazze dell'istituto in viaggio negli Stati Uniti, poiché nella sede dell'FBI a Quantico è stata dedicata una sala a Giovanni Falcone con una targa in suo onore ed è presente anche un busto in bronzo nel giardino dedicato alla figura del giudice. Le ragazze hanno vissuto un'esperienza profonda e al rientro hanno spiegato alla classe quali fossero le motivazioni che hanno condotto gli organi investigativi statunitensi ad omaggiare il magistrato italiano. Sono stati diversi i prodotti realizzati per la partecipazione al bando che hanno ottenuto una notevole attenzione da parte della Fondazione Falcone. Patrizia conserva orgogliosamente i progetti e rimane legata soprattutto al dvd realizzato con gli studenti e intitolato "il vizio della memoria": *"conteneva la canzone di Battiato "povera patria" ... conservo ancora la mail con la quale chiesi a Battiato di poter utilizzare la sua canzone per uso solo scolastico e anche quello fu un momento molto bello... fu proiettato e con quello vincemmo uno dei premi che era a disposizione"*. L'insegnante sottolinea che l'aspetto determinante nel successo di queste attività è stato il coinvolgimento dei ragazzi in un lavoro che viene loro proposto senza l'imposizione dell'insegnante. Bisogna poi valorizzare le loro capacità e predisposizioni nella realizzazione dei progetti. Si identificano argomenti che facciano sentire il tema vicino a loro, e da qui nascono curiosità che vengono approfondite anche sulla Nave, ad esempio tramite il confronto e le domande ai testimoni integrate dalle osservazioni partecipate sui luoghi visitati a Palermo e di cui si è già ampiamente trattato a scuola. La consapevolezza acquisita dai ragazzi si riflette attraverso il loro entusiasmo nel trasmettere la propria esperienza a chi non ha potuto partecipare alla spedizione. Gli studenti, quindi, si fanno testimoni a loro volta e spesso tornano dopo anni nell'istituto, per parlarne ai ragazzi più giovani che si apprestano a partecipare all'iniziativa. Per quanto riguarda le sensazioni provate dagli alunni: *"molte volte i ragazzi hanno detto "ci sono venuti i brividi" ... è stato un momento che li ha toccati, a cui sono seguite discussioni su che cosa sono la mafia, le regole, che cosa significa 'patrimonio di tutti"*. La riflessione legata all'esperienza emotiva, quindi, è il valore più importante di questa esperienza secondo Patrizia. Uno dei fattori di maggiore stimolo, poi, è indubbiamente il ricorso alla testimonianza diretta:

“I testimoni hanno sempre suscitato grandi simpatie, emozioni, attenzioni, sono stati bravi e questo lo dico da insegnante: non è semplice comunicare ai ragazzi senza filtri e intermediari essendo di una generazione più lontana... io ricordo dei silenzi incredibili in aula magna, eravamo 400 persone, ricordo un silenzio totale quando c’era la signora Borsellino, Maria Falcone, Don Ciotti, c’era una attenzione partecipata e profonda nei confronti di queste persone”.

Un'altra esperienza importante è quella dell'Istituto Statale d'Arte F. Muzi dell'Aquila, che ha aderito al bando della Fondazione Falcone in 5 occasioni (2007, 2010, 2012, 2013, 2014), riuscendo a imporsi a livello nazionale nel 2012 e prendendo parte in più occasioni al viaggio sulla Nave della legalità. L'Istituto è stato guidato in questo percorso da Roberta Anselmo, Vincenza Turco e Roberto Castri, un trio di professori molto motivati che hanno lavorato con un'encomiabile sinergia all'interno della scuola, ben prima dell'istituzione del bando di concorso della Fondazione Falcone. L'insegnante Roberta, di origini palermitane, ricorda in maniera nitida la data del 3 settembre dell'82, e stava giocando a pallone *“quando si seppe dalle finestre delle case che era stato assassinato il prefetto dalla Chiesa. Quella cosa ci fece bloccare tutti, ci scioccò [...] e da lì nasce proprio l'esigenza di far propri questi principi e di capire che bisognava fare qualcosa”*. La necessità di agire e affrontare questo tipo di problematiche Roberta l'ha ritrovata anche all'Aquila nei suoi colleghi Vincenza e Roberto, ricorrendo all'educazione per dare ai ragazzi una prospettiva diversa, ottenere la loro fiducia e offrire loro gli strumenti per affrontare le difficoltà della vita. Roberta, insegnante di diritto e di sostegno, sottolinea quanto il prof. Roberto abbia inciso *“con l'insegnamento delle discipline pittoriche, insegnando un mestiere e anche un amore sviscerato per quello che è il trasferimento dei propri sentimenti, delle proprie emozioni, in un disegno, in una tavola, in un'opera, in un affresco...”* mentre la collega Vincenza *“con la conoscenza di contenuti pluridisciplinari, non solo l'italiano e la storia, nell'ambito proprio di questo valore che per noi era la legalità”*. Anche Vincenza sottolinea che la forza a continuare con tenacia nell'organizzazione di iniziative ed incontri le è stata data dall'entusiasmo degli studenti e dal loro coinvolgimento nell'approfondire queste tematiche. Il professore di arte Roberto è riuscito a suscitare interesse nei propri alunni

stabilendo con loro un contatto umano immediato grazie anche alla praticità della sua materia di insegnamento. Il senso di legalità, infatti, può essere trasmesso attraverso l'utilizzo di molteplici canali, non solo attraverso il diritto, e l'arte è sicuramente uno di questi. Ed è proprio dall'interazione tra docenti e dallo stimolo delle capacità creative dei ragazzi che sono stati portati a compimento i progetti artistici a scuola, e questo lavoro è stato riconosciuto e premiato su scala nazionale nel 2012 dalla Fondazione Falcone. La notizia della vittoria è stata una vera e propria sorpresa che docenti e studenti hanno appreso direttamente sulla Nave in viaggio verso Palermo e che a detta dei professori ha generato una sensazione di gioia collettiva indescrivibile. Tra i progetti più interessanti realizzati negli anni c'è indubbiamente "Cosa Nostra a casa nostra", una storia con elementi fotografici tramite cui è stato trattato l'argomento del terremoto in connessione con i temi della corruzione e della mafia. Era la storia di 22 ragazzi che si incontravano dopo il terremoto e provavano paura per come sarebbe stata amministrata la ricostruzione a causa dell'ingresso delle mafie nella gestione dei fondi stanziati per l'emergenza. Sono molti i lavori di questo tipo svolti dalle classi del Muzi, e le storie fotografiche sono sempre state accompagnate da un importante lavoro documentale, caratterizzato da fonti affidabili e ricerche approfondite recandosi talvolta anche in prefettura per visionare determinati documenti. L'insegnante Roberta ha portato con sé questo bagaglio di esperienze e ne ha generate nuove anche all'istituto alberghiero "Da Vinci - Colecchi" dell'Aquila dove si è trasferita. L'impegno e la serietà sono rimasti invariati e ciò è valso un nuovo riconoscimento a livello regionale con un lavoro dal titolo "io ho mangiato la mafia", in cui i ragazzi hanno affrontato il tema delle agromafie. Gli studenti del primo anno hanno lavorato sui vari aspetti del problema, tra cui *"le alterazioni dei prodotti alimentari, i prodotti tipici, le provenienze, l'inquinamento delle acque, gli interessi delle mafie nell'agro-alimentare... hanno fatto un lavoro importantissimo"*, e hanno continuato su questa lunghezza d'onda interagendo anche con il mondo dell'associazionismo ed in particolare con Libera, con cui hanno svolto attività pratiche, come la realizzazione di piatti tipici con prodotti selezionati per dare risalto agli aspetti della legalità e della territorialità abruzzese. Le iniziative proposte da Roberta sono andate moltiplicandosi e hanno raggiunto un alto livello organizzativo. Come spesso accade,

però, questi progetti si sono arenati a causa di un cambio in presidenza, che ha comportato una minore attenzione alla progettualità extrascolastica. In molte delle interviste effettuate si è riscontrata questa problematica: insegnanti e studenti hanno infatti sottolineato come i dirigenti scolastici spesso non si adoperino a sufficienza per garantire l'organizzazione e la realizzazione di iniziative focalizzate sull'importanza della legalità, particolarmente importanti nel mondo della scuola. L'impegno, il sacrificio di molte ore e soprattutto l'entusiasmo trasmesso agli studenti dagli insegnanti del Muzi - quando lavoravano in sinergia e con l'appoggio di un dirigente scolastico attento - hanno permesso in molti frangenti di alleviare l'angoscia del periodo buio seguito al terremoto, in cui i ragazzi venivano intercettati e coinvolti su alcuni progetti artistici dopo l'orario scolastico. I professori sottolineano che la legalità, infatti, non deve rimanere un concetto astratto ma va praticata nel quotidiano, anche con le piccole azioni, e deve essere vicina alla realtà dei ragazzi. Quando gli studenti chiedono loro come possono agire in prima persona per cambiare la realtà che li circonda, i docenti del Muzi rispondono che i grandi cambiamenti si fanno un passo alla volta e che *“il cambiamento è possibile solo se lo si vuole e solo se ognuno di noi ogni giorno fa una piccola cosa e si comporta in modo consoni a quello che sono le norme e i valori”*.

3. Le tracce della Nave sulla popolazione giovanile: un'esperienza che lascia il segno

Uno degli obiettivi di questa ricerca è stato quello di individuare l'impatto della Nave e le tracce lasciate nella popolazione giovanile che ha partecipato al viaggio. Per tracce intendiamo qualunque conseguenza o segno (tangibile o percepito) lasciato dall'esperienza della Nave della legalità sulle biografie e i progetti futuri degli studenti e delle studentesse, sul loro bagaglio culturale e valoriale, sulla loro percezione o formazione sui temi dell'educazione alla legalità, della mafia e dell'antimafia. Come loro stessi evidenziano è difficile indicare la relazione causa-effetto tra la partecipazione alla Nave e le scelte di vita, comportamenti o azioni

compiuti successivamente. Quello che sicuramente si può affermare è che la grande maggioranza degli studenti e delle studentesse intervistati sentono che un qualche tipo di traccia e di impatto sulle loro biografie questa esperienza l'abbia avuto, a diversi livelli e in ambiti differenti. Da quanto riscontrato ci è parso che l'impatto della Nave della legalità sia direttamente proporzionale al livello di formazione e consapevolezza raggiunto sul tema precedentemente alla partecipazione al viaggio³⁶. L'impatto è dunque maggiore se la sensibilità, conoscenza e capacità di trasmettere certe tematiche da parte degli insegnanti si combinano a una certa predisposizione ed empatia dei ragazzi nel recepire il messaggio.

In primo luogo, la Nave è percepita dai ragazzi come un'importante esperienza di vita: rimane un piacevole, emozionante e positivo ricordo della propria carriera scolastica. Molti degli studenti intervistati sottolineano come questa iniziativa abbia contribuito a generare un effetto positivo nel loro processo di crescita e maturazione rispetto a chi non vi ha preso parte proprio per via dei suoi aspetti pratici, poiché si è stati abituati fin da ragazzi a *“prendere lo zaino in spalla e andare via alcuni giorni da casa”*, come ha sottolineato la studentessa abruzzese Eliana Esposito. Per Eliana, come per molti altri, il viaggio è giunto a coronamento di un percorso durato anni, nei quali *“eravamo stati abituati a trattare tematiche sociali, ad andare fuori e comportarci in un determinato modo”*. Altrettanti sono i casi di ragazzi – provenienti soprattutto da quartieri periferici, piccoli centri urbani, contesti familiari e sociali difficili – i quali, con la partecipazione a questa iniziativa, hanno avuto modo di compiere per la prima volta un viaggio e un'esperienza diretta al di fuori della propria realtà locale, e di questa hanno portato con sé il ricordo vivo nel corso degli anni a venire. La Nave ha permesso loro di andare incontro alla novità, alla diversità e all'incontro con ragazzi provenienti da ogni parte d'Italia con cui condividere un momento importante di riflessione e di scambio. I ragazzi intervistati hanno posto l'accento proprio sulla dimensione umana del viaggio, in cui *“devi essere aperto perché puoi ricevere tantissimo [...] il valore più grande è dato dall'incontro con le*

³⁶ Queste evidenze trovano un particolare riscontro e approfondimento nel “modello delle relazioni tra conoscenza e partecipazione” introdotto da: Ludovica Ioppolo, *Dalle rappresentazioni della mafia alle azioni dell'antimafia. Un'indagine esplorativa tra gli studenti del Lazio*, Tesi di dottorato, Roma, 2012, pp. 137-138.

persone”, ha sottolineato lo studente emiliano Michele Forti. In particolare, con i cittadini di Palermo e i testimoni *“perché quando ti metti a parlare con le persone che hanno vissuto quelle cose che tu hai studiato è pazzesco... ti fa realizzare che è tutto vero e comprendi la valenza dei percorsi svolti perché quei fatti li puoi riscontrare”*. Un altro aspetto emerso dalle riflessioni degli studenti è quello della dimensione personale del viaggio. Come sottolineato dallo studente emiliano Leonardo Casini quello sulla Nave

“E’ un viaggio non solo a Palermo ma anche introspettivo” e per compiere questa esperienza *“bisogna formarsi prima o in loco...interessarsi molto a quello che è successo...conoscere la storia di cos’è accaduto ma è anche importante guardarsi dentro...partire con il presupposto che io vado lì e voglio capire qual è il mio posto, cosa rappresenta per me questo evento, cosa rappresenta per i siciliani e per gli italiani, quali valori porto dentro e in quali aspetti posso crescere”*.

Da più conversazioni con i ragazzi è emerso quanto sia fondamentale affrontare questa esperienza con la dovuta serietà e maturità. Solo in questo modo quella che Leonardo definisce *“un’avventura morale”* può portare ad una vera e propria crescita personale. Proprio a partire dal lavoro su sé stessi e al processo di crescita personale si può giungere a quell’introiezione di valori di cui si offrirà un approfondimento successivamente. Inoltre, bisogna considerare anche l’aspetto energizzante di questo viaggio, che secondo lo studente marchigiano Massimiliano Prenna è importante perché *“dà coraggio e la forza di fare le cose... fa pensare a quanto hanno fatto loro [i giudici] e anche tu devi cercare di fare di più per quelle che sono le tue possibilità”*. I ragazzi che hanno vissuto quest’esperienza la consiglierebbero a chiunque e se potessero la replicherebbero immediatamente, come confermato dalle parole degli studenti, tra cui la ragazza toscana Stefania di Vito che senza alcun dubbio la rifarebbe *“un altro milione di volte”*. L’importanza che questa iniziativa riveste per gli studenti che vi prendono parte si evince anche dalle interviste agli insegnanti, ai quali capita di incontrare anche a distanza di molti anni i propri alunni ed essere abbracciati da un sentimento di gratitudine per averli accompagnati in questo viaggio ricco di emozioni.

In secondo luogo, la Nave aiuta gli studenti ad introiettare e a recepire un insieme di valori – come la giustizia, il rispetto per le istituzioni, l'onestà, il senso di responsabilità – utilizzati come bussola per il proprio percorso di vita a prescindere dal loro impegno futuro sul tema dell'educazione alla legalità e dell'antimafia. Affinché nei ragazzi si verifichi l'assimilazione di questi valori è necessario che avvenga una combinazione di fattori. Innanzitutto, risulta fondamentale la guida e l'accompagnamento in questo percorso da parte dei docenti. Con i propri insegnamenti e le proposte progettuali questi si occupano di “seminare” e quindi di formare gli alunni e trasmettere loro quell'insieme di valori che possano poi diventare un riferimento da seguire anche nella quotidianità. Se i “semi germoglieranno” dipenderà in buona parte anche dalla predisposizione caratteriale e dalla volontà di accogliere questi insegnamenti da parte dei ragazzi, i quali inoltre lo faranno con intensità differenti tra di loro a seconda dei diversi gradi di empatia e sensibilità. Più specificatamente, l'iniziativa della Nave consente di veicolare questi concetti e questo ampio spettro di valori attraverso un'esperienza fortemente emozionante che, come già evidenziato in precedenza, stimola i ragazzi alla riflessione e rimane per loro un ricordo indelebile. Sono differenti anche le tempistiche con cui i ragazzi metabolizzano quanto vissuto. Gli insegnanti hanno spesso sottolineato che l'impatto di questa esperienza è difficilmente riscontrabile nell'immediato. Il suo lascito e le tracce negli studenti emergono piuttosto nel medio-lungo periodo. Dalle riflessioni degli studenti raccolte nel corso di questa ricerca è stato possibile evincere quanto, per molti di loro, questa esperienza sia stata determinante per acquisire una maggiore consapevolezza, che ovviamente varia a seconda dell'età e del grado di istruzione con cui si partecipa all'iniziativa. Eppure, anche per i più piccoli – forse proprio per la loro purezza e per lo scarso condizionamento da parte del mondo esterno –, il viaggio a Palermo per il 23 maggio rappresenta un primo approccio e confronto con tematiche e valori così importanti che poi sedimenteranno nel tempo. La studentessa abruzzese Eliana Esposito era alle elementari quando ha partecipato al viaggio in Nave e ha osservato che *“Quando sei un po' più grande ci rifletti meglio e hai una visione più profonda ma quello è stato l'inizio per approfondire e diventare quella che sono...ecco...per pesare meglio e di più determinati temi”*. Gli studenti sono grati agli insegnanti per averli accompagnati in

questo percorso di formazione proprio perché riconoscono l'importanza di quello che gli ha trasmesso, confrontandosi magari con coetanei che non hanno avuto la possibilità di partecipare a progetti simili e maturare lo stesso tipo di sensibilità e consapevolezza rispetto a queste tematiche. Lo studente emiliano Michele Forti a tal proposito sottolinea quanto questa esperienza abbia influito sul suo percorso *“Perché comunque quello che siamo è frutto anche della nostra istruzione... e credo che questa esperienza ci abbia dato più consapevolezza del mondo in cui viviamo, nel senso che partecipare a queste iniziative e vivere questi progetti ti fa avere uno sguardo più obiettivo sul mondo”*. I ragazzi, dunque, sono stimolati a interrogarsi sulla realtà che li circonda, sui valori della società in cui vivono (in molti sottolineano come essa sia incentrata in maniera preoccupante sulla corsa al “dio denaro”), a riconoscere quelli che sono i comportamenti da evitare nella quotidianità (come l'omertà, l'indifferenza e la prevaricazione). L'educazione alla legalità ha avuto un ruolo centrale nella formazione della popolazione giovanile coinvolta, in quanto ha fornito loro gli strumenti per esercitare un pensiero critico in maniera trasversale. Grazie all'esperienza palermitana i ragazzi comprendono quanto sia importante lottare per ciò in cui si crede e farsi guidare dai valori della giustizia, della legalità e dell'onestà, e agire con senso di responsabilità anche nella vita di tutti i giorni. Molti di loro, a partire da questa prima iniziativa, hanno continuato a manifestare per i diritti civili, i diritti umani, contro il cambiamento climatico e contro le prevaricazioni di ogni genere, mantenendo sempre un approccio critico e consapevole e riconoscendo l'importanza di esercitare un ruolo di cittadinanza attiva all'interno della propria comunità. Dopo aver vissuto esperienze dirette e dal forte impatto emotivo come quella della Nave, i ragazzi realizzano che se vogliono generare un cambiamento dovranno esserne loro stessi i protagonisti. Lo studente toscano Andrea Tricoli ritiene che *“quello è stato il mio primo atto rivoluzionario nella maniera giusta...di protesta cosciente...espressione del mio pensiero libero... a posteriori penso che sia stato davvero importante [...] una esperienza come questa non può che fare da apripista per esperienze future...la Nave della legalità è stata la prima di una lunga serie di esperienze di questo tipo... di manifestazioni per quello in cui si crede”*. La coscienza civica, l'attenzione verso il bene comune in contrapposizione all'interesse individuale mosso dall'egoismo e dalla sopraffazione sono aspetti

emersi da molte delle interviste svolte agli studenti, tra cui lo studente emiliano Leonardo Casini che sottolinea come la progettualità in tema di antimafia ed educazione alla legalità della sua scuola abbia fatto comprendere a lui e ai suoi compagni di avere *“diritti e doveri anche verso il collettivo”* e realizzare che *“da una situazione di uguaglianza si guadagna tutti”*.

In terzo luogo, la Nave contribuisce a far nascere la curiosità e la volontà di approfondire le tematiche legate all'educazione alla legalità e al fenomeno mafioso: sono le tracce formative che lascia l'esperienza. Essa contribuisce ad arricchire il bagaglio culturale dei protagonisti connesso a questi argomenti. Stimolati dai percorsi formativi svolti in classe e da quanto vissuto a Palermo durante le commemorazioni del 23 maggio, i ragazzi, una volta rientrati, si adoperano per approfondire ulteriormente queste tematiche nelle forme più disparate. L'approfondimento personale avviene spesso tramite la lettura di libri, articoli di giornale, la consultazione di siti web, pagine tematiche sui *social network*, archivi digitali e la visione di film, documentari, serie tv, spettacoli teatrali o con la partecipazione ad eventi pubblici e mostre fotografiche. Gli studenti decidono talvolta di svolgere essi stessi un'opera di diffusione tramite la produzione di elaborati e articoli per il giornalino della scuola scrivendo dell'esperienza della Nave della legalità o di altri argomenti relativi al fenomeno mafioso. L'interesse in alcuni casi si spinge fino a includere i temi della legalità e della lotta alla mafia anche nella propria tesina finale a completamento del proprio percorso di studi. Ad essere stimolata è spesso anche l'attenzione dei ragazzi verso le dinamiche criminali presenti nella propria realtà locale e sono essi stessi a promuovere dibattiti, discussioni e confronti sul tema in classe, dove tramite la mediazione e il supporto dei docenti più impegnati avviene un vero e proprio approfondimento collettivo che poi genera ulteriori iniziative all'interno dell'istituto scolastico o sul territorio. In alcuni casi sono proprio gli studenti che si adoperano per invitare membri delle associazioni antimafia a scuola e organizzano incontri durante le assemblee di istituto e le autogestioni. I ragazzi, come detto, si informano su quanto avviene nel proprio contesto locale e l'accresciuta consapevolezza li porta anche a prendere decisioni di tipo civico, come ad esempio evitare di frequentare luoghi *“in odore di*

mafia” o quelli che non rispettano le regole più basiche come la semplice emissione dello scontrino fiscale. La curiosità dei ragazzi è contagiosa e l’energia e la voglia di conoscenza con cui tornano a casa in seguito al viaggio sulla Nave viene trasmessa anche ai propri familiari, con i quali avviene una vera e propria opera di condivisione delle conoscenze maturate e in prospettiva anche dei nuovi percorsi conoscitivi. Sono soprattutto fratelli e sorelle ad essere coinvolti in quest’azione e ad incuriosirsi a loro volta rispetto a queste tematiche. Un buon numero di professori, tra quelli intervistati, ha orgogliosamente confidato al gruppo di ricerca di essere loro, ora, a ricevere messaggi dai propri studenti che condividono con i propri “mentori” notizie, foto, articoli e inviti ad eventi pubblici su questi temi.

Il grado più alto delle tracce di questa esperienza si ha con la percezione che hanno gli studenti e le studentesse che la Nave abbia in qualche modo condizionato le loro scelte di vita. In tal senso occorre distinguere due livelli: a) quelle che si concretizzano in un impegno civile e sociale parallelo ad un percorso di studi o lavorativo che invece prende altre strade e b) quelle che trovano più alta rappresentazione nella decisione di indirizzare la propria carriera universitaria e/o professionale successiva verso la difesa della legalità e il contrasto a fenomeni criminali e mafiosi. Per riprendere l’espressione del professore viterbese Ugo Longo, alcuni studenti e alcune studentesse hanno risposto esemplarmente ai percorsi formativi proposti e sono rimasti colpiti così profondamente dall’esperienza della Nave della legalità tanto da germogliare in veri e propri “alberi secolari”. L’introduzione di determinati valori, l’approfondimento formativo sui temi della legalità e una predisposizione personale hanno fatto in modo che questi ragazzi intraprendessero percorsi di vita orientati alla diffusione della cultura della legalità e alla lotta al fenomeno mafioso.

a) In alcuni casi questi ragazzi hanno deciso di impegnarsi sul fronte civile e sociale aderendo a titolo volontario ad associazioni, organizzazioni no-profit e gruppi scout. Riguardo ai temi della legalità e dell’antimafia, un cospicuo numero di ragazzi ha aderito all’associazione Libera. Sulla spinta emotiva dell’esperienza della Nave alcuni di loro hanno deciso di partecipare ai Campi di Impegno e Formazione “E!State Liberi!”, organizzati dall’associazione sui beni confiscati, mentre altri hanno

deciso di entrare in pianta più stabile nei presidi disseminati sul territorio italiano. Alcuni degli insegnanti intervistati per questa ricerca hanno testimoniato che per un gruppo di studentesse la motivazione e la volontà di partecipazione è stata talmente elevata – quasi vocazionale – da portarle a ricoprire anche ruoli di responsabilità all'interno dei coordinamenti provinciali e regionali dell'associazione stessa. Come detto, l'impatto dei percorsi formativi e dell'esperienza della Nave si può riscontrare lontano nel tempo, come avvenuto per la studentessa abruzzese Aurora Bruno, che ha partecipato al 23 maggio a Palermo alle elementari ma che a distanza di anni ha coltivato il proprio interesse per queste tematiche e ha deciso di entrare nell'associazionismo antimafia: *“Questa esperienza mi ha talmente segnata che comunque anni dopo – anche grazie ad altri percorsi svolti alle scuole superiori – è nata in me questa passione, questa voglia di studiare e di fare la mia parte...sono cinque anni che sono iscritta a Libera e attiva a livello territoriale”*.

b) In ultima istanza c'è chi spinto da un fuoco interiore alimentato dai percorsi scolastici e dalle emozioni vissute sulla Nave della legalità decide di fare della lotta alle mafie e dell'affermazione dei principi della legalità una scelta accademica e professionale. Sono molteplici le testimonianze di studenti iscritti alla facoltà di giurisprudenza con lo scopo di seguire le orme dei magistrati che hanno ricordato con commozione il 23 maggio a Palermo, e che decidono di dedicare le proprie energie e impiegare le proprie competenze per generare un cambiamento e combattere le ingiustizie. Altre scelte accademiche, inerenti ai percorsi di educazione alla legalità affrontati a scuola, riguardano la decisione di iscriversi alla facoltà di scienze politiche o alle facoltà legate alle scienze umane come sociologia, antropologia e psicologia e scienze della formazione. Talvolta, al momento della scelta del percorso accademico e di vita da intraprendere, è proprio il ricordo vivo delle esperienze in cui ci si è riconosciuti e dei percorsi significativi effettuati a scuola a far propendere per una scelta o per l'altra, e quanto trasmesso ai ragazzi dalla Nave della legalità è stato in molti casi determinante in tal senso. Tra le scelte professionali spicca senz'altro la decisione di alcuni giovani di arruolarsi nelle forze dell'ordine, assumere ruoli nella pubblica amministrazione o di intraprendere la carriera politica e occuparsi quotidianamente a livello locale delle tematiche relative

alla legalità. Consiglieri comunali e regionali, assessori con la delega alla legalità o alle politiche giovanili che hanno deciso di dedicare anima e corpo a questo nobile scopo. Come sottolineato in precedenza, questa tipologia di scelte presuppone che ci sia una vocazione personale dello studente, ma la Nave può essere a tutti gli effetti un fattore scatenante e una spinta decisiva in quella determinata direzione. La studentessa laziale Samantha Ferro – intervistata per questa ricerca – ha promesso a sé stessa sotto l’Albero Falcone che sarebbe entrata in Polizia come ha sempre desiderato fare, riuscendo infine nel suo intento. Tuttavia, è stato proprio quel momento - sotto l’Albero Falcone e davanti a quel mare di persone riunito a Palermo con lo stesso scopo – che ha realizzato di volerla provare con convinzione:

“quell’esperienza mi ha fatto dire ‘lo voglio con tutto il cuore, voglio sentire di nuovo queste emozioni che sto provando adesso’ e sotto il tricolore, mentre lo legavo all’Albero Falcone me lo promettevo davanti a tutti... quindi è stato bellissimo, devo ringraziare tantissimo questo viaggio...prima volevo fare la poliziotta ed entrare in questo mondo perché mi piaceva ma magari nel tempo avrei ceduto, vedevo anche altre prospettive [...] e invece quello è stato il momento che mi ha portato fino in fondo a volerla provare...ora sono dentro e la differenza l’ha fatta quel giorno e ne sono molto consapevole”.

La studentessa emiliana Giulia Pigoni e la studentessa toscana Francesca Gianni sono accumulate dalla stessa passione per l’impegno civico e per la “cosa pubblica”. Entrambe sono entrate giovanissime nei consigli comunali delle rispettive città e si sono spese negli anni con passione su progetti finalizzati a coinvolgere i ragazzi sui temi della legalità, spesso collaborando a tal proposito proprio con i docenti che al liceo avevano trasmesso loro quella sensibilità e quegli insegnamenti che ora sono un riferimento anche per la loro azione quotidiana. La Nave della legalità è stata una esperienza fondamentale per entrambe, che hanno da sempre avuto un forte senso e rispetto delle istituzioni. Giulia è rimasta fortemente colpita nel vedere il 23 maggio a Palermo i rappresentanti delle istituzioni così coinvolti e vicini agli studenti:

“Ho visto le istituzioni vicine a dei ragazzi e questo devo dire che a me è rimasto sempre molto impresso... anche come vocazione personale... l’idea che non bisogna

nascondersi tra i palazzi, parliamo sempre di una politica che deve essere tra le persone e accompagnarle, in modo particolare i giovani, accompagnare i loro messaggi, le loro istanze... in quel momento noi ragazzi volevamo essere portatori di un messaggio positivo... sapere che le istituzioni ci hanno affiancato in quel momento per me è stato un ricordo molto bello di questa esperienza [...] devo dire che dopo, quando nel mio piccolissimo della mia esperienza sono stata dall'altra parte, ho cercato un po' di riportarla questa cosa...il fatto di essere vicina ai giovani, vicina ai ragazzi e accompagnarli nelle loro missioni".

Anche Francesca condivide la stessa voglia di mettersi al servizio della comunità anche perché *"chi fa politica sui territori a questi livelli lo fa per uno strenuo spirito di sacrificio perché ci sono tante responsabilità politiche ma anche giuridiche, poco ritorno sotto tutti i punti di vista ed è tanto l'impegno richiesto... però tutte quelle esperienze formative svolte a scuola ti sensibilizzano a lavorare per gli altri e ti portano a fare delle scelte di questo tipo.*

Conclusioni

Nelle regioni del Centro Italia, l'attivismo e le motivazioni dei singoli docenti risultano determinanti nello sviluppo di programmazioni e iniziative all'interno degli istituti scolastici. Un valore aggiunto è dato dal coinvolgimento di insegnanti provenienti dalle terre storicamente attraversate da un'elevata presenza del fenomeno mafioso, la cui passione e sensibilità stimolano in molti casi una maggiore attenzione nei confronti dell'antimafia e delle tematiche ad essa associate. Dalle interviste condotte per questa ricerca è emerso come, in alcuni casi, la valorizzazione dell'esperienza di questi insegnanti avvenga all'interno di ambienti scolastici già attivi e vivaci, dove già una solida tradizione in materia di educazione alla legalità e/o la presenza di insegnanti impegnati in tale direzione contribuiscono alla buona riuscita delle iniziative promosse. Si tratta di fattori particolarmente importanti poiché favoriscono la creazione di sinergie tra colleghi e un salto di qualità nell'approccio a questi temi, da cui traggono beneficio gli studenti e l'intero

mondo scolastico. In linea più generale, la mobilitazione delle scuole si è concretizzata in esperienze solide e durature, oltre che in numerose e costanti partecipazioni al bando Falcone, proprio laddove l'intraprendenza dei docenti ha incontrato la disponibilità di presidi "illuminati" e di un corpo docenti interessato a sviluppare collaborazioni e sinergie. Ciò ha permesso il consolidarsi di percorsi virtuosi all'interno degli istituti scolastici, dove l'educazione alla legalità diventa motivo di orgoglio ed entra a far parte della tradizione scolastica. Queste dinamiche sono emerse in numerose interviste, così come l'effetto positivo e "moltiplicatore" generato da quegli insegnanti che, per motivi professionali e personali, si spostano in più istituti della stessa regione o di regioni differenti, portando con sé le proprie conoscenze e contribuendo alla diffusione di una cultura antimafiosa anche nelle nuove realtà scolastiche. Per le regioni del Centro Italia si denota anche una notevole propensione alla creazione di reti tra insegnanti e istituti scolastici dello stesso territorio, nonché l'attivazione di gemellaggi con le scuole meridionali, soprattutto nelle regioni dove le organizzazioni criminali di tipo mafioso sono tradizionalmente più radicate. La presenza di legami umani e personali è dunque un ulteriore tassello nello sviluppo di una comune cultura della legalità. Alla costruzione di quest'ultima contribuiscono anche le testimonianze e, in alcuni casi, la vicinanza dimostrata delle figure dell'antimafia civile e istituzionale (come nel caso abruzzese), la cui presenza e partecipazione rappresentano un altro elemento di stimolo per gli insegnanti e gli studenti impegnati in questo ambito. Nelle regioni del Centro Italia – sebbene con le dovute specificità - i grandi avvenimenti nazionali (i delitti eccellenti dei primi anni '80, le stragi e gli attentati mafiosi dei primi anni '90) hanno scosso l'opinione pubblica e provocato una mobilitazione da parte del mondo scolastico, il quale ha immediatamente percepito la gravità di quanto avvenuto e l'urgenza di agire promuovendo iniziative e percorsi di educazione alla legalità. Un nuovo campanello di allarme dinanzi al fenomeno mafioso si è poi riproposto in tempi più recenti contestualmente alle inchieste della magistratura che hanno dimostrato il radicamento delle mafie sul proprio territorio (si veda ad esempio l'inchiesta *Aemilia* del 2015 sulla diffusione della 'ndrangheta in Emilia-Romagna). L'azione dell'associazione Libera è stato un fattore fondamentale per la mobilitazione scolastica in tutte le regioni dell'Italia centrale. Nelle regioni storicamente più

impegnate dal punto di vista civico e politico (Emilia-Romagna, Lazio, Toscana) invece, l'associazione va ad inserirsi in realtà dove vi è una coscienza più longeva e radicata circa il fenomeno mafioso e dove ha modo di incidere su più fronti grazie alle collaborazioni con la società civile e alle risorse politiche, sociali e culturali presenti sul territorio. Nelle regioni menzionate, Libera ha organizzato in più occasioni la giornata del 21 marzo, che prevede un notevole coinvolgimento delle scuole in percorsi di educazione alla legalità durante l'anno scolastico. Anche nelle regioni in cui c'è stato un ritardo nella maturazione di una consapevolezza riguardo al fenomeno mafioso a causa del basso livello di allarme sociale (Abruzzo, Marche, Umbria), l'intervento di Libera è stato determinante. L'associazione, infatti, ha avuto un ruolo decisivo, dando impulso a numerose attività di formazione per insegnanti e studenti e adoperandosi per coinvolgere le forze del territorio nello sviluppo di un fronte antimafia comune. L'accresciuta sensibilizzazione su queste tematiche si riscontra anche nell'aumento delle adesioni al bando Falcone da parte delle scuole nel corso degli anni, come mostrato dai grafici all'interno del presente elaborato. Tutte le regioni, ad ogni modo, mantengono le proprie peculiarità. In Abruzzo un'importante opera di sensibilizzazione sui temi della legalità è stata compiuta negli anni da esponenti del mondo cattolico; in Emilia-Romagna il forte senso civico, che affonda le proprie radici nella Resistenza, ha portato all'esercizio della memoria e alla maturazione di una coscienza antimafiosa; nel Lazio ha giocato un ruolo importante la vicinanza fisica alle istituzioni e, in particolare, al Ministero dell'istruzione, che ha coinvolto numerose scuole in percorsi sulla legalità come il bando annuale promosso proprio dalla Fondazione Falcone e dal MIUR; in Umbria e nelle Marche, dove l'allarme sociale è stato più basso, non è occorso particolare fermento fino all'azione di Libera; in Toscana il tradizionale attivismo civico e politico ha contribuito a sensibilizzare le amministrazioni locali e regionali in merito all'importanza di promuovere una cultura della legalità, incoraggiando le collaborazioni con la società civile e il mondo scolastico. In particolare, mentre le altre regioni del centro si sono avvalse principalmente della spinta esogena operata da figure di rilievo dell'antimafia civile e istituzionale, il Lazio e la Toscana hanno ricevuto sul proprio territorio un determinante contributo rispettivamente da parte di Saveria Antiochia e Antonino Caponnetto, le cui testimonianze e azioni di

sensibilizzazione sul fenomeno mafioso sono state poi trasmesse anche a livello nazionale. Inoltre, come evidenziato dalle testimonianze raccolte, un aspetto centrale riguarda il lascito che la Nave della legalità genera su studenti, docenti e istituti scolastici. Per quanto riguarda le tracce lasciate sulla popolazione giovanile, si può affermare che quanto più l'esperienza della Nave è collocata all'interno di un percorso di educazione alla legalità e all'antimafia strutturato, duraturo, convinto e sostenuto da docenti motivati e motivatori, maggiori potranno essere gli effetti e le conseguenze sui giovani partecipanti. Le tracce lasciate sono molteplici, spesso si combinano a vario grado e incidono in maniera differente sulle biografie dei partecipanti. A questo riguardo è possibile riassumerle in base al loro diverso grado di incidenza sulla vita di studenti e studentesse:

Tabella 2 - Le tracce della Nave sulla popolazione giovanile

La Nave come importante esperienza di vita.
Introduzione di un insieme di valori.
Evidenti tracce sulla formazione.
Condizionamento delle scelte di vita che si concretizzano in un impegno civile e sociale parallelo propria carriera universitaria e/o professionale successiva.
Condizionamento delle scelte di vita si concretizzano nella decisione di improntare la propria carriera universitaria e/o professionale successiva verso la difesa della legalità e il contrasto a fenomeni criminali e mafiosi.

Dalle interviste emergono anche una serie di tracce lasciate dalla Nave della legalità sui docenti e sugli istituti che vi partecipano. A parte l'impatto emotivo sulla sfera individuale, che permane negli anni e funge da stimolo in vista delle nuove edizioni, la Nave è vissuta dai docenti come un'occasione di crescita personale e professionale e incide, anche profondamente, in questi ambiti. Le scuole che partecipano alla Nave lo fanno in un'ottica di continuità rispetto a percorsi di educazione alla legalità di antica o recente tradizione. Spesso, l'esperienza della Nave della legalità dona un ulteriore impulso a presidi, insegnanti e ragazzi, e stimola a un rinnovato impegno

verso nuove tipologie di iniziative. Ci si apre verso la propria comunità locale, si collabora con istituzioni, associazioni, enti e altre realtà attive sul proprio territorio.

Bibliografia

Cabras Federica, *Nuovi territori di 'ndrangheta. Il caso di Reggio Emilia*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", 2017, Vol.3 N°4.

Cabras Federica, dalla Chiesa Nando *Rosso mafia: la 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani Overlook, Milano, 2019.

Ciotti Luigi, *La speranza non è in vendita*, Edizioni Gruppo Abele-Giunti, Torino-Firenze, 2011.

CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, Università degli Studi di Milano, Rapporto di ricerca, 2018.

CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, 2014.

DIA, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, (gennaio-giugno 2020).

DIA, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, (luglio-dicembre 2020).

dalla Chiesa Nando, *Le Ribelli. Storia di donne che hanno sfidato la mafia per amore*, Melampo Editore, Milano, 2013.

dalla Chiesa Nando, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014.

dalla Chiesa Nando, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.

Ioppolo Ludovica, *Dalle rappresentazioni della mafia alle azioni dell'antimafia. Un'indagine esplorativa tra gli studenti del Lazio*, Tesi di dottorato, Roma, 2012.

Legacoop Valori, imprese e persone, *Legacoop Umbria e Libera Umbria siglano protocollo d'intesa per contrastare e prevenire i fenomeni mafiosi*, 23 febbraio 2022.

Malaspina Sara, *Conoscere per riconoscere. La criminalità organizzata nelle Marche*, Homeless Book, Faenza, 2019.

Meli Ilaria (a cura di), dalla Chiesa Nando (direzione scientifica), *Il Clan dei Casamonica. La costruzione di uno speciale potere criminale a Roma sud-est*, CROSS, 2021.

Raccolta normativa della Regione Toscana, *Istituzione dell'Osservatorio regionale della legalità*, Bollettino Ufficiale n.20, parte prima, 10 aprile 2015.

Ravveduto Marcello, *Ritualità e immaginario civile del movimento antimafia*, in *L'immaginario devoto tra mafia e antimafia. Riti, culti e santi*, Calì Tommaso, Ceci Lucia (a cura di), Viella, Roma, 2017.

Sciarrone Rocco, *Mafie del nord: Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma, 2019.

Scuola Normale Superiore di Pisa, *Quinto Rapporto sui Fenomeni Corruttivi e di Criminalità Organizzata in Toscana*, Rapporto di ricerca, 2020.

Interviste

- 1- Rosamaria Lauricella - Dirigente scolastico Lazio 29/03/2021
- 2- Antonella Pirolli - Insegnante Lazio 30/03/2021
- 3- Mariella Demichele - Insegnante Lazio 1/04/2021
- 4- Anna Canestrella - Dirigente scolastico Lazio 2/04/2021
- 5- Annibale Guarini - Insegnante Emilia-Romagna 2/04/2021
- 6- Patrizia Marini - Dirigente scolastico Lazio 2/04/2021
- 7- Martina Capelli - Studentessa Lazio 5/04/2021
- 8- Rita Barbetti - Insegnante Toscana 5/04/2021
- 9- Maria Ferraro - Studentessa Lazio 6/04/2021
- 10- Cristiano Tariciotti - Studente Lazio 6/04/2021
- 11- Monica Mecchia - Insegnante Lazio 7/04/2021
- 12- Marina Oliva - Insegnante Lazio 7/04/2021
- 13- Anna Tassinari - Insegnante Emilia-Romagna 7/04/2021
- 14- Claudia Casesi - Insegnante Lazio 9/04/2021
- 15- Annamaria Contestabile - Insegnante Toscana 9/04/2021
- 16- Andrea Solforetti - Studente Toscana 13/04/2021
- 17- Andrea Corbelli - Studente Toscana 15/04/2021
- 18- Marco De Carolis e Paola Meloni - insegnanti Marche 19/04/2021
- 19- Marco Pelloni e Daniela Fratini - insegnanti Umbria 19/04/2021
- 20- Alessio Anichini - Studente Toscana 19/04/2021
- 21- Adele Perricone - Insegnante Toscana 20/04/2021
- 22- Alessia Verrocchi - Insegnante Abruzzo 11/05/2021
- 23- Carmelo Frattura - Insegnante Emilia-Romagna 22/09/2021
- 24- Laura Lami - Insegnante Emilia-Romagna 23/09/2021
- 25- Michele Forti - Studente Emilia-Romagna 25/09/2021
- 26- Leonardo Casini - Studente Emilia-Romagna 25/09/2021
- 27- Beatrice Ricci - Studentessa Emilia-Romagna 26/09/2021
- 28- Anna Rita Lucchi - Insegnante Toscana 27/09/2021
- 29- Carmela Caiani - Insegnante Abruzzo 28/09/2021

- 30- Fanny Davoli e Monica Montagnani - Insegnanti Emilia-Romagna 28/09/2021
- 31- Alessandra Croci - Insegnante Lazio 1/10/2021
- 32- Aurora Bruno - Studentessa Abruzzo 3/10/2021
- 33- Elena Cipolloni - Studentessa Abruzzo 3/10/2021
- 34- Maria Grazia Salvadori - Insegnante Toscana 4/10/2021
- 35- Eliana Esposito - Studentessa Abruzzo 4/10/2021
- 36- Patrizia Tocci - Insegnante Abruzzo 5/10/2021
- 37- Tommaso Biagioni - Studente Toscana 5/10/2021
- 38- Patrizia Salerno e Lucia Santini - Insegnanti Toscana 6/10/2021
- 39- Federica Ciappi - Studentessa Toscana 6/10/2021
- 40- Milvia Busi - Insegnante Emilia-Romagna 6/10/2021
- 41- Ugo Longo - Insegnante Lazio 6/10/2021
- 42- Anna Maria Eramo - Insegnante Lazio 8/10/2021
- 43- Francesca Molinetti - Insegnante Lazio 8/10/2021
- 44- Cinzia Pace - Insegnante Lazio 8/10/2021
- 45- Samantha Ferro - Studentessa Lazio 9/10/2021
- 46- Ginevra Guarnotta - Studentessa Toscana 11/10/2021
- 47- Francesca Gianni - Studentessa Toscana 11/10/2021
- 48- Diletta Lazzereschi - Studentessa Toscana 11/10/2021
- 49- Carmen Cresci - Insegnante Toscana 13/10/2021
- 50- Luca Kocci - Insegnante Lazio 13/10/2021
- 51- Tiziana Bianconi - Insegnante Toscana 14/10/2021
- 52- Niccolò Pagni - Studente Toscana 15/10/2021
- 53- Andrea Tricoli - Studente Toscana 15/10/2021
- 54- Daniele Sabatini - Funzionario Pubblico Lazio 20/10/2021
- 55- Stefania Di Vito - Studentessa Toscana 22/10/2021
- 56- Annunziata Cecaro - Insegnante Marche 27/10/2021
- 57- Tiziana Guerrini - Insegnante Umbria 28/10/2021
- 58- Roberta Anselmo, Roberto Castri, Vincenza Turco - Insegnanti Abruzzo 3/11/2021
- 59- Massimiliano Prenna - Studente Marche 6/11/2021
- 60- Giulia Pigoni - Studentessa Emilia-Romagna 15/11/2021
- 61- Roberta D'Aurelio - Insegnante Umbria 20/12/2021
- 62- Simone Fabi - Studente Umbria 20/12/2021

40 ANNI DI 416-BIS. ALLE ORIGINI DELLA LEGGE ROGNONI-LA TORRE: GENEALOGIA E TESTI FONDATIVI

A cura di *Ciro Dovizio*

Title: 40 years of 416-bis. The origins of the Rognoni-La Torre Law

Abstract

Forty years after the Rognoni-La Torre law, a reflection is proposed on the historical-political context in which the law was enacted, the pressures that led to its approval, its historical significance, and the aspects of continuity between countering the Mafia and countering terrorism. Particular attention is dedicated to the political confrontation and its impact on the measure. The intent is to introduce the reader to the analysis of the foundational texts of the law, which are reported hereafter.

Keywords: La Torre, mafia, terrorism, dalla Chiesa, Rognoni, 416-bis

A 40 anni di distanza dalla legge Rognoni-La Torre, si propone una riflessione sul contesto storico-politico in cui la legge si inserì, sulle sollecitazioni che portarono alla sua approvazione, sul suo significato storico e sugli aspetti di continuità tra contrasto alla mafia e contrasto al terrorismo. Particolare attenzione è dedicata alla dialettica politica e alle sue ricadute sul provvedimento. L'intento è quello di introdurre il lettore all'analisi dei testi fondativi della legge riportati di seguito.

Parole chiave: La Torre, mafia, terrorismo, dalla Chiesa, Rognoni, 416-bis

A suggello del trentennale dalla morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e del quarantennale da quella di Pio La Torre e di Carlo Alberto dalla Chiesa, la sezione “Storia e memoria” di questo numero della rivista propone all’attenzione dei lettori i testi fondativi della legge Rognoni-La Torre: si tratta della proposta di legge n. 1851 del 31 marzo 1980, *Norme di prevenzione e di repressione del fenomeno della mafia e costituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza e controllo*, presentata dal gruppo parlamentare del Pci, primo firmatario Pio La Torre; del Disegno di Legge n. 2982, *Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale*, presentato dal Ministro dell’interno Virginio Rognoni e da altri ministri il 20 novembre 1981; infine del Disegno di legge n. 3358, *Interpretazione autentica della legge 31 maggio 1965, n. 575 recante disposizioni contro la mafia*, proposto ancora dal Ministro dell’interno Rognoni e da altri il 22 aprile 1982.

La legge segnò un cambiamento epocale nella lotta alla mafia, fornendo ai magistrati e alle forze dell’ordine un formidabile strumento di contrasto. Alla sua approvazione concorsero – più o meno direttamente – tutti i personaggi citati: La Torre ne fu il primo proponente trovando l’appoggio del ministro democristiano dell’Interno, Virginio Rognoni, principale promotore della legge sul versante governativo; dalla Chiesa l’aveva invocata più volte durante i suoi soggiorni isolani, prima che il suo assassinio ne accelerasse bruscamente la promulgazione; sia Falcone che Borsellino collaborarono alla sua formulazione tecnica, dandole poi vasta e magistrale applicazione col Maxi-processo palermitano. Meglio, insomma, di qualunque altro documento, essa testimonia di competenze, sforzi, speranze, vita e morte di questi protagonisti della nostra storia recente. Sarà dunque utile riflettere intorno al valore storico del provvedimento, partendo dal contesto in cui esso si inserì.

Com’è noto, prima che la legge 13 settembre 1982, n. 626 – nome ufficiale della norma – introducesse il reato di associazione mafiosa e misure contro i patrimoni illeciti, le armi dello Stato contro la mafia (o meglio, le mafie) erano decisamente spuntate. “Siamo senza unghie”, aveva dichiarato nel novembre 1970 alla Commissione antimafia dalla Chiesa, all’epoca colonnello e comandante della Legione Carabinieri di Palermo, registrando come l’azione anche incisiva delle agenzie di contrasto incontrasse un limite insormontabile in quella giudiziaria. In sede di giudizio penale, infatti, e i processi di Bari e Catanzaro alla mafia palermitana

e corleonese lo avevano appena dimostrato, accadeva che le notizie fiduciarie e le intercettazioni non assumessero valore di prova, sicché l'efficacia dei procedimenti ne risultava inesorabilmente compromessa.

D'altra parte, le inchieste giudiziarie antimafia si istruivano a partire dalla fattispecie dell'associazione a delinquere, cioè dall'art. 416 del Codice penale Rocco del 1930 (ma già previsto da quello di Zanardelli del 1889). Non era scontato che ciò avvenisse: fino alla confessione-fiume di Tommaso Buscetta, infatti, non mancò chi la identificasse nel residuo di una cultura regionale più che in una struttura organizzata, secondo un'antica e fuorviante lettura apologetica, sdoganata già sul finire dell'800 dal medico ed etnologo palermitano Giuseppe Pitrè, riproposta nel tempo da avvocati, politici, funzionari di polizia, giudici, intellettuali, giornalisti. Peraltro, il Parlamento non si adoperò granché per mutare la situazione: la principale legge repressiva, dal titolo *Disposizioni contro la mafia*, era stata approvata nel 1965 sull'onda della prima guerra di mafia e della strage di Ciaculli, e aveva esteso le misure di sorveglianza speciale e soggiorno obbligato ai sospettati di appartenere ad associazioni mafiose. Essa poggiava in realtà su una legge più antica, la n. 1243 del 27 dicembre 1956, che aveva previsto l'intervento preventivo nei riguardi di individui pericolosi per l'ordine e la pubblica moralità (e sulla quale sarebbe stata costruita la legge antiterrorismo Reale del 1975). Dalla legge del 1965 discesero alcuni risultati e qualche degenerazione, come ad esempio la tendenza dei soggiornanti obbligati a costruire reti di relazioni nei luoghi di arrivo. Lo Stato mostrava – in continuità col passato – di intervenire sulla spinta dell'emergenza e per lo più attraverso misure extragiudiziali (il soggiorno obbligato non era altro che una variante del vecchio confino di polizia), di non avere ben chiara l'entità della minaccia.

Vennero poi gli anni Settanta e con essi la mortale sfida del terrorismo al cuore dello Stato. Dal riarmo istituzionale che ne seguì scaturirono strumenti e tecniche d'indagine efficaci e anche un più generale riposizionamento dei magistrati verso la società e l'opinione pubblica, volto a cercarne l'appoggio e a fare "terra bruciata" intorno ai terroristi. Nelle città più colpite dalla violenza politica, Torino e Milano, si costituirono pool specializzati di inquirenti che centralizzarono le inchieste su scala nazionale. Furono poi istituiti l'Ispettorato per l'azione contro il terrorismo, guidato

dal vicecapo della polizia, Emilio Santillo, e il Nucleo speciale di polizia giudiziaria dei carabinieri, diretto dal generale dalla Chiesa.

Proprio nel contrasto dei gruppi eversivi di sinistra dalla Chiesa perfezionò i metodi investigativi precedentemente approntati contro la mafia (uso di confidenti e infiltrati, ricostruzione puntuale dei reticoli organizzativi e delle loro relazioni esterne, conoscenza della psicologia dell'avversario), a dimostrazione della forte continuità dei metodi d'intervento tra lotta alla mafia e lotta al terrorismo. Questo doppio sistema di centralizzazione delle informazioni e di specializzazione delle competenze rappresentò il nucleo della risposta statale al terrorismo. Non per questo però venne meno la logica dell'emergenza, come evidenziarono, oltre che la creazione di corpi o organismi speciali di polizia, il prolungamento del fermo, l'uso più incisivo di intercettazioni, interrogatori e perquisizioni e, particolarmente, alcune misure "eccezionali" come l'introduzione dell'"associazione a delinquere con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico" (comma *bis* all'art. 270 del Codice penale), l'uso di una norma desueta come quella di "banda armata", atta a indicare il reato-mezzo tramite cui un gruppo perseguiva il reato-fine dell'associazione sovversiva; e, ancora, la previsione di fattispecie aggravanti, la legislazione premiale per i collaboratori di giustizia e il regime carcerario speciale per i terroristi. Sappiamo come tutto ciò si sarebbe rivelato di estrema utilità nell'azione di contrasto alla mafia.

La costruzione di questo articolato apparato normativo suscitò nondimeno numerose critiche. Diversi esponenti della magistratura, alcuni giuristi, il Partito radicale e quello socialista, nonché un intellettuale di grande fama come Leonardo Sciascia accusarono i suoi promotori di sacrificare le garanzie liberali sull'altare della difesa dello Stato e dell'efficacia repressiva. Più in generale, possiamo considerarla un prodotto dell'accordo storico tra i due principali partiti italiani, la Democrazia cristiana e il Partito comunista, da tempo convergenti sul registro dell'intransigenza, quindi principali rappresentanti del fronte della fermezza durante il caso Moro. Accadde così che il Pci assecurasse l'utilizzo di quelle norme che il codice Rocco aveva previsto *ab origine* contro i dissidenti politici, cioè contro gli stessi comunisti, e che dal loro sostegno il modello criminoso del reato associativo uscisse ancor più legittimato. A ogni modo, alla fine degli anni Settanta

l'emergenza terroristica si avviava alla conclusione, non prima però di aver passato il testimone a quella mafiosa.

Nella Sicilia dei primi anni Ottanta, infatti, esplose la cosiddetta "seconda guerra di mafia", un conflitto di proporzioni abnormi che fece contare – secondo le stime ufficiali – qualcosa come mille morti. Nodo del contendere: il controllo dei canali del narcotraffico tra l'isola e gli Stati Uniti e del conseguente giro di affari milionario. Le famiglie palermitane, meglio collocate nel mercato transoceanico della droga, furono prima infiltrate e poi sterminate dai corleonesi. Nella stessa fase si ebbe, da parte di vincenti e perdenti, un cambio di paradigma nei rapporti con le classi dirigenti, improntati non più come in passato alla contrattazione e allo scambio ma all'intimidazione terroristica. Cominciò così la stagione dei delitti "eccellenti": nel 1979 caddero il segretario democristiano di Palermo Michele Reina, il capo della squadra mobile di Palermo Boris Giuliano, e il giudice Cesare Terranova, che aveva fatto parte della Commissione parlamentare antimafia. Nel gennaio del 1980 fu il turno del Presidente democristiano della Regione, Piersanti Mattarella. Il livello dello scontro si alzava vertiginosamente.

Da questo punto di vista, Cosa nostra sembrava mutuare dal terrorismo sia lo stile stragistico, sia una propensione politico-eversiva mai mostrati prima. Questo scambio di tecniche e di modelli operativi tra mafia e gruppi terroristici non sfuggì a un osservatore attento come Pio La Torre, già segretario regionale del Pci e della Cgil, tornato alla testa del partito siciliano per ricompattare una base disorientata dallo stragismo mafioso e dal prosieguito all'Assemblea regionale siciliana della politica di "unità autonomista", cioè della collaborazione dei comunisti con quello che restava il partito più inquinato dell'isola, la Dc. Si trattava dell'ultima fase di un impegno risalente al dopoguerra, alle lotte bracciantili e per la terra contro agrari e mafiosi, che era culminato nella partecipazione alla Commissione parlamentare antimafia e nella stesura di una clamorosa relazione di minoranza che aveva definito la mafia "fenomeno di classi dirigenti".

Nel 1979 La Torre pubblicò un articolo su "Rinascita" intitolato *Se terrorismo e mafia si scambiano le tecniche*, nel quale sostenne:

"Emerge in maniera impressionante una estensione e un salto di qualità sia nel terrorismo politico, sia nell'attività della criminalità organizzata. Non commetteremo l'errore di

appiattare l'analisi dei vari fenomeni riconducendoli ad uno schema unico. La criminalità organizzata sta compiendo un salto di qualità molto preoccupante perché ormai comincia chiaramente a mutuare sistemi, metodi, e anche taluni obiettivi del terrorismo politico. Accade così che le modalità di un omicidio mafioso seguano quelle caratteristiche del terrorismo politico e viceversa.

Nel marzo 1980, a soli due mesi dall'assassinio di Mattarella, La Torre presentò una proposta di legge intesa a formalizzare giuridicamente l'esistenza della mafia come associazione segreta centralizzata e verticistica e a introdurre misure di carattere patrimoniale atte ad aggredire le ricchezze mafiose. Ciò che avrebbe distinto l'associazione mafiosa da quella a delinquere "semplice" sarebbero state la "forza intimidatrice del vincolo associativo" e, vera novità del provvedimento, già applicata in sede investigativa da Boris Giuliano, la ricognizione dei beni illecitamente accumulati, propedeutica al sequestro o alla confisca. Naturalmente, la legge recepiva sollecitazioni a suo tempo avanzate dai principali protagonisti della lotta alla mafia, in particolare da dalla Chiesa e Terranova, convinti che bisognasse colpire l'organizzazione nel suo complesso e non i singoli reati.

Se la norma fosse stata approvata, sarebbe bastato appartenere all'associazione per essere condannati, al di là dei fatti delittuosi individualmente commessi. Non era però scontato che il piano di La Torre andasse in porto. Certo, egli trovò nel ministro dell'Interno Rognoni un alleato strategico: fu lui, già distintosi nella lotta al terrorismo, a integrare la proposta del leader comunista con due decreti. Sotto questo aspetto, si trattò di un altro risultato eccezionale del "compromesso" tra governo e opposizione, tra Dc e Pci: "se i comunisti – ha scritto Antonino Blando – erano venuti già meno con la legge antiterrorismo alla difesa del principio associativo, ora la parte cattolica liberale doveva abdicare al dogma della riservatezza e dell'inviolabilità del patrimonio privato, consentendo il sequestro e la confisca dei beni di illecita provenienza".

Nondimeno, c'erano delle resistenze: "all'epoca", ha sostenuto a distanza di molti anni lo stesso Rognoni, "c'era chi la partita contro la mafia voleva giocarla per vincerla; altri per contenere l'avversario e pareggiare; altri ancora la consideravano come una 'partita amichevole'. Questo il muro contro il quale si doveva combattere".

Schierata in prima fila contro la legge era soprattutto la corrente andreottiana della Dc regionale, capitanata da Salvo e Vito Ciancimino. A questo genere di riserve si aggiungevano quelle di ambienti *latu sensu* garantisti, che muovevano alla norma le stesse accuse formulate anni prima contro l'associazione terroristica. In effetti il provvedimento finì per arenarsi nelle pastoie parlamentari.

Nel frattempo, a seguito dei successi conseguiti nell'antiterrorismo, il generale dalla Chiesa fu inviato a Palermo come prefetto per arginare l'emergenza mafiosa. Tra i maggiori sostenitori della nomina ci furono Rognoni – già suo diretto superiore nella lotta all'eversione – e La Torre, che col generale era da tempo in buoni rapporti, a formare una triangolazione virtuosa che però non ebbe modo di esplicarsi. La Torre fu assassinato il 30 aprile 1982 con il suo autista Rosario Di Salvo. Dalla Chiesa, sgradito a molti ambienti dell'isola, a partire da quelli andreottiani, non ebbe i poteri di coordinamento delle prefetture che aveva chiesto e, isolato, cadde in un agguato insieme alla giovane moglie Emanuela Setti Carraro. Soltanto dopo quest'ultimo attacco micidiale il Parlamento approvò l'introduzione del bis all'articolo 416 del Codice penale, dando luogo alla legge Rognoni-La Torre.

La svolta fu di portata storica. Il ricorso alla norma, alla legislazione eccezionale e alle metodologie di contrasto già predisposte nella lotta al terrorismo consentirono di assestare colpi micidiali a Cosa nostra, alla camorra e, in misura minore, alla 'ndrangheta e, in seguito, di perseguire ramificazioni delle mafie storiche in altre aree del paese, così come formazioni costituite *ex novo*. Lungimirante, da questo punto di vista, fu uno dei due decreti integrativi di Rognoni, quello che estendeva il campo di applicazione del 416-bis alle varie forme di criminalità organizzata di tipo mafioso presenti nel paese, non limitandolo alla sola Cosa nostra. La legge avrebbe mostrato in seguito grandi capacità di tenuta, sia pure sollevando numerose controversie interpretative. Ancor oggi resta un pilastro cruciale dell'attività di contrasto, irrinunciabile eredità dei migliori avversari del problema-mafia.

Bibliografia

Sulla legge Rognoni-La Torre resta fondamentale Giuliano Turone, *Il delitto di Associazione mafiosa*, III edizione, aggiornata, Giuffrè, Milano, 2015. Si veda però anche *La legge Rognoni-La Torre tra storia e attualità*, a cura di Enzo Ciconte, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2022. Tra la vasta letteratura su Pio La Torre cfr. *Pio La Torre dirigente del Pci*, a cura di Tommaso Baris e Gregorio Sorgonà, Istituto poligrafico europeo, Palermo, 2018 e Giovanni Burgio, *Pio La Torre. Palermo, la Sicilia, il Pci, la mafia*, Centro studi e di iniziative Pio La Torre, Palermo, 2010. La citazione del leader siciliano è in Pio La Torre, *Se terrorismo e mafia si scambiano le tecniche*, in "Rinascita", 44, 16 novembre 1979, p. 4, quella di Rognoni in Nando dalla Chiesa, Enzo Ciconte, Franco La Torre, Virginio Rognoni, *Trentacinque anni di 41-bis*, in *Il potere relazionato: dialoghi sulle mafie di ieri e di oggi*, (a cura di) Giovanna Torre, Edizioni Santa Caterina, Pavia, 2017, p. 46. Per la citazione di Blando cfr. Gabriele Licciardi, Antonino Blando, *I nemici della Repubblica. Mafia e terrorismo 1969-1993*, Valverde, Catania, 2019, p. 129. Mi sembra importante richiamare in questa sede almeno Virginio Rognoni, *Intervista sul terrorismo*, a cura di Giuseppe De Carli, Laterza, Roma-Bari, 1989 e Vittorio Coco, *Il generale dalla Chiesa, il terrorismo, la mafia*, Laterza, Roma-Bari, 2022.

PROPOSTA DI LEGGE N. 1581 31 MARZO 1980

Norme di prevenzione e di repressione del fenomeno della mafia e costituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza e controllo

D'iniziativa dei deputati La Torre, Occhetto, Spagnoli, Martorelli, Rizzo, Violante, Ricci, Gualandi, Arnone, Barcellona, Boggio, Bottari Angela Maria, Pernice, Rindone, Rossino, Spataro, Ambrogio, Monteleone, Pierino, Politano, presentata il 31 marzo 1980.

ONOREVOLI COLLEGHI! – La proposta di legge che presentiamo all'esame e all'approvazione della Camera, è la traduzione in termini legislativi di proposte e suggerimenti delle forze politiche e della cultura giuridica per strumenti più puntuali per la prevenzione e la repressione della delinquenza mafiosa.

Già la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia aveva raccomandato, all'interno di più generali proposte contenute nella relazione finale, misure che colpiscono la mafia del patrimonio, essendo il lucro e l'arricchimento l'obiettivo di questa criminalità che ben si distingue per origini e funzione storicopolitica dalla criminalità comune e dalla criminalità politica strettamente intesa.

L'espansione dell'intervento mafioso, messo in luce nel recente dibattito parlamentare, l'articolazione complessa della mafia che, mentre non trascura alcun settore produttivo e di servizi, trova nell'intervento pubblico la sua principale committenza, esigono oggi più puntuali strumenti proprio nell'ambito degli arricchimenti illeciti e dei reati finanziari.

La mafia, peraltro, opera ormai nel campo delle attività economiche lecite e si consolida l'impresa mafiosa che interviene nelle attività produttive, forte dell'autofinanziamento illecito (sequestri di persona, contrabbando etc.), e mira all'accaparramento dell'intervento pubblico, in particolare nel settore delle opere pubbliche, "scoraggiando" la concorrenza con la sua forza intimidatrice. Tutto ciò non solo è uno sconvolgimento delle regole del mercato ma è causa di una forte lievitazione dei costi delle opere pubbliche nel Mezzogiorno mentre ostacola la crescita di una moderna imprenditoria in Sicilia e in Calabria.

Il fenomeno, evidentemente, non può essere considerato soltanto sul piano della prevenzione e della repressione dei reati ma, come è stato messo in luce nel ricordato dibattito parlamentare e nelle mozioni approvate da questa Camera, occorre una politica volta ad eliminare le condizioni che favoriscono lo sviluppo del fenomeno mafioso: una politica che dia ordine ai fatti economici, che organizzi e programmi lo sviluppo, che riduca lo spazio del “liberismo selvaggio”.

La nostra proposta si articola in quattro capi:

- a) disposizioni penali e processuali;
- b) disposizioni in materia di misure di prevenzione;
- c) reati fiscali, valutari e societari;
- d) istituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza e controllo.

Nel primo capo si introducono due nuovi reati: il reato di associazione mafiosa (articolo 416-bis Codice penale) e il reato di illecita concorrenza con minaccia o violenza (articolo 513-bis Codice penale).

Con il reato di associazione mafiosa si punisce chiunque fa parte di una associazione o gruppo costituito da almeno tre persone, per trarre profitti o vantaggi, mediante la forza intimidatrice del vincolo associativo mafioso. Con questa previsione si vuole colmare una lacuna legislativa, già evidenziata da giuristi ed operatori del diritto, non essendo sufficiente la previsione dell'articolo 416 del codice penale (associazione per delinquere) a comprendere tutte le realtà associative di mafia che talvolta prescindono da un programma criminoso secondo la valenza data a questo elemento tipico dall'articolo 416 del codice penale, affidando il raggiungimento degli obiettivi alla forza intimidatrice del vincolo mafioso in quanto tale: forza intimidatrice che in Sicilia e in Calabria raggiunge i suoi effetti anche senza concretarsi in una minaccia o in una violenza negli elementi tipici prefigurati nel codice penale.

La pena è aggravata se l'associazione o il gruppo sono armati.

Nei confronti del condannato è obbligatoria la confisca delle cose di cui all'articolo 240 del Codice penale e decadono di diritto licenze di polizia e amministrative.

Con la previsione del reato di illecita concorrenza con minaccia o violenza, si punisce un comportamento tipico mafioso che è quello di scoraggiare con esplosione di ordigni, danneggiamenti o con violenza alle persone, la concorrenza.

Il reato opportunamente è stato collocato tra i reati contro l'economia pubblica perché riteniamo che ad esserne immediatamente offeso è l'interesse tutelato nel titolo VIII del libro secondo del Codice penale.

La pena è aggravata quando gli atti di concorrenza riguardano attività finanziate in tutto o in parte dallo Stato o da altri enti pubblici.

Con la disposizione processuale di cui all'articolo 2 si equipara la situazione del condannato per il delitto di associazione mafiosa alla situazione del condannato per delitti con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale.

Nel capo secondo sono previste nel giudizio di prevenzione indagini disposte dal presidente del tribunale sul tenore di vita, sul patrimonio e sui redditi della persona denunciata nonché del coniuge, dei figli minori e di coloro che con essa convivono. Vengono acquisite le dichiarazioni dei redditi della persona denunciata presentate nell'ultimo quinquennio.

È prevista l'adozione di misure cautelari di natura patrimoniale durante il giudizio di prevenzione ed è stabilito che con la misura di prevenzione il tribunale dispone in ogni caso la prestazione di idonea cauzione. Se la cauzione non è offerta si fa luogo all'iscrizione dell'ipoteca sui beni della persona denunciata ed eventualmente al sequestro dei beni mobili. La cauzione viene incamerata e i beni confiscati nel caso di violazione degli obblighi da parte del soggetto sottoposto a misure di prevenzione.

Viene modificato l'articolo 7 della legge 31 maggio 1965, n. 575, con la previsione dell'aumento delle pene, nel caso previsto dallo stesso articolo, per una serie di reati attraverso i quali si esprime ricorrentemente l'attività mafiosa.

Insieme a misure relative alla decadenza di diritto delle licenze di polizia o amministrative per il soggetto sottoposto a misura di prevenzione, sono previste sanzioni penali per gli amministratori o pubblici funzionari che nonostante l'avvenuta decadenza non provvedono al ritiro delle predette licenze e concessioni.

Sanzioni penali sono altresì previste per i pubblici amministratori e funzionari che consentono la concessione in appalto o subappalto di opere riguardanti la

pubblica amministrazione a persona sottoposta a misura di prevenzione o ad un suo prestanome.

Viene, infine, abrogato l'istituto della diffida secondo l'avviso della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso e l'opinione prevalente espressa dalle forze politiche nel ricordato dibattito parlamentare. In effetti la diffida, mentre quasi mai ha raggiunto gli scopi prefissi dalla legge, talvolta si è rivelato uno strumento di odiosa discriminazione e di ingiustificata persecuzione.

Nel capo terzo (reati fiscali, valutari e societari) si dispone che il procuratore della Repubblica nei confronti dei soggetti condannati per associazione mafiosa o sottoposti a misure di prevenzione, se occorre incarica la polizia tributaria di nuovi accertamenti di carattere patrimoniale. Queste indagini sono estese anche alle società commerciali nelle quali i soggetti indicati, possessori di partecipazioni azionarie, abbiano svolto particolari incarichi o particolari attività.

Quando dagli accertamenti emergono reati di natura fiscale il procuratore della Repubblica esercita immediatamente l'azione penale in deroga alla pregiudiziale tributaria.

Norme particolari disciplinano il procedimento per reato finanziario, valutario, o societario e la competenza.

È previsto che i condannati per associazione mafiosa e gli indiziati di appartenenza alla mafia sono tenuti a comunicare per dieci anni tutte le variazioni occorse nell'entità e nella composizione del patrimonio per un valore non inferiore ai 20 milioni di lire. L'omissione di questo adempimento è prevista come delitto e sanzionata con la reclusione e la multa nonché con la confisca dei beni.

Nel capo quarto è prevista l'istituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza e controllo. La previsione di questa commissione era contenuta in una precisa proposta della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia.

La commissione, composta da quindici senatori e da quindici deputati, ha il compito di seguire l'evoluzione del fenomeno della mafia in Sicilia, in Calabria e nelle altre regioni; e di controllare l'attuazione delle leggi e degli indirizzi del Parlamento relativi alla mafia.

Onorevoli Colleghi, la presente proposta non ha certo l'ambizione di esaurire tutti i possibili interventi per una puntuale risposta sul piano penale al fenomeno della

mafia la cui estrema gravità, dopo le mozioni approvate alla Camera dei deputati, non ha bisogno davvero di ulteriori illustrazioni. La nostra è pertanto una proposta aperta al contributo delle forze politiche e della cultura giuridica, proprio in considerazione della complessità e della difficoltà delle questioni. Confidiamo tuttavia che le misure qui predisposte possano costituire, all'interno di più generali indirizzi per il governo dell'economia e per il corretto esercizio dei pubblici poteri, una prima concreta espressione di volontà politica per una lotta seria e rigorosa nei confronti di una criminalità associata che, insieme alla Calabria e alla Sicilia, colpisce tutto il paese e attenta alla nostra democrazia.

PROPOSTA DI LEGGE
DISPOSIZIONI CONTRO LA MAFIA

CAPO I.
DISPOSIZIONI PENALI E PROCESSUALI.

Art. 1.

Dopo l'articolo 416 del Codice penale è aggiunto il seguente:

“Art. 416-bis. – Associazione mafiosa. – Chiunque fa parte di una associazione mafiosa o di un gruppo mafioso, costituiti da tre o più persone, è punito con la reclusione da tre a sei anni.

Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione o il gruppo sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da quattro ad otto anni.

L'associazione o il gruppo è mafioso quando coloro che ne fanno parte hanno lo scopo di commettere delitti o comunque di realizzare profitti o vantaggi per sé o per altri, valendosi della forza intimidatrice del vincolo mafioso.

Se l'associazione o il gruppo sono armati si applica la pena della reclusione da quattro a dieci anni nei casi previsti dal secondo comma.

L'associazione o il gruppo si considerano armati quando i partecipanti hanno la disponibilità, per il conseguimento delle finalità dell'associazione o del gruppo, di armi o materie esplosive, anche se occulti o tenuti in luogo di deposito.

Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prodotto o il profitto. Decadono inoltre di diritto le licenze di polizia, di commercio, di commissionario astatore presso i mercati annonari all'ingrosso, le concessioni di acque pubbliche e i diritti ad esse inerenti nonché le iscrizioni agli albi di appaltatori di opere o di forniture pubbliche o agli albi professionali di cui il condannato fosse titolare”.

Art. 2.

Per il delitto di associazione mafiosa l'emissione del mandato di cattura è obbligatoria, non può essere concessa la libertà provvisoria, salvo che nei casi preveduti dall'articolo 8 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito con legge 6 febbraio 1980, n. 15, e non può essere concessa la sospensione condizionale della pena, né l'ammissione alla semilibertà o all'affidamento in prova al servizio sociale.

Art. 3.

Dopo l'articolo 513 del Codice penale è aggiunto il seguente:

“Art. 513-bis. – Illecita concorrenza con minaccia o violenza. – Chiunque nell'esercizio di un'attività commerciale, industriale o comunque produttiva, compie atti di concorrenza con violenza o minaccia è punito con la reclusione da due a sei anni.

La pena è aumentata se gli atti di concorrenza riguardano un'attività finanziata in tutto o in parte ed in qualsiasi modo dallo Stato o da altri enti pubblici”.

CAPO II.

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI MISURE DI PREVENZIONE.

Art. 4.

Dopo l'articolo 2 della legge 31 maggio 1965, n. 575, è aggiunto il seguente:

“Art. 2-bis. – Il presidente del tribunale, al quale è stata proposta l'applicazione della misura di prevenzione, dispone, anche a mezzo della polizia tributaria, e per le determinazioni di cui al successivo articolo 3-ter, indagini sul tenore di vita nonché sul patrimonio e sui redditi della persona denunciata, su quelli del coniuge, dei figli minori e di coloro che con essa convivono o hanno convissuto nell'ultimo quinquennio, anche al fine di accertarne la provenienza lecita.

Gli accertamenti di cui al comma precedente sono estesi nei confronti di coloro a carico dei quali sussistono motivi per ritenere che siano titolari di beni formati, in tutto o in parte, con denaro o altre utilità provenienti dalla persona denunciata.

Il Presidente del tribunale provvede ad accertare altresì se la persona denunciata è titolare di alcuna delle licenze, concessioni od iscrizioni indicate nell'articolo 10 della presente legge e acquisisce agli atti del procedimento copia delle dichiarazioni dei redditi presentate dalla persona predetta agli uffici finanziari nell'ultimo quinquennio.

Per le indagini presso banche o altri istituti pubblici o privati si applicano le disposizioni previste dall'articolo 340 del codice di procedura penale.

Nel procedere all'interrogatorio della persona denunciata, il Presidente del tribunale la invita a fornire indicazioni e chiarimenti su tutte le circostanze indicate nei commi precedenti”.

Art. 5.

All'articolo 3 della legge 31 maggio 1965, n. 575, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

“Nel caso in cui ne ravvisi l’opportunità, il tribunale può imporre in via provvisoria, alla persona denunciata le prescrizioni previste dal secondo e terzo comma dell’articolo 5 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423.

Con il provvedimento previsto nel comma precedente è disposta la prestazione di idonea cauzione non prestata ed eventualmente al sequestro dei beni mobili”.

Art. 6.

All’articolo 3 della legge 31 maggio 1965, n. 575, sono aggiunti i seguenti articoli:

“Art. 3-bis. – Il tribunale, con l’applicazione della misura di prevenzione, dispone in ogni caso la prestazione di idonea cauzione.

Se la cauzione non è offerta, si applica la disposizione prevista dall’ultimo comma dell’articolo precedente.

Quando non è possibile procedere alla iscrizione della ipoteca o al sequestro ovvero tali misure sono ritenute insufficienti, il tribunale può sostituire la misura di prevenzione, per tutta la sua durata, con la misura di sicurezza dell’assegnazione ad una colonia agricola o ad una casa di lavoro.

Il provvedimento che dispone la sostituzione è revocato se la cauzione è offerta”.

“Art. 3-ter. – Il tribunale determina la cauzione in misura adeguata alle capacità economiche dell’interessato e tale da costituire una efficace remora alla violazione delle prescrizioni imposte. A tale effetto, tiene conto anche dei beni di cui sono proprietarie le persone indicate nel primo e secondo comma dell’articolo precedente 2-bis nel caso in cui, a seguito degli accertamenti effettuati, sussiste fondato motivo di ritenere che essi siano stati formati, in tutto o in parte, con denaro o altre utilità provenienti dalla persona sottoposta al procedimento di prevenzione.

Le misure patrimoniali mantengono la loro efficacia per tutta la durata della misura di prevenzione e non possono essere revocate, neppure in parte, se non per comprovate gravi necessità familiari.

Al sequestro si applicano le disposizioni relative alla non pignorabilità dei beni mobili”.

Art. 3-quater. – Se sono violate le prescrizioni imposte in via provvisoria o con il provvedimento che applica la misura di prevenzione, il tribunale, sentito se

possibile l'interessato, ordina la confisca della cauzione o dei beni ipotecari o sequestrati.

Con il provvedimento che dispone la reiterazione della misura di prevenzione o il prosieguo di quella precedentemente inflitta, sono nuovamente imposte le misure patrimoniali prevedute negli articoli precedenti.

Avuto riguardo alla particolare gravità delle trasgressioni, o al ripetersi delle medesime o alla mancata prestazione della cauzione, quando l'ipoteca o il sequestro non possono essere disposti, il tribunale sostituisce la misura di prevenzione, e per tutta la sua durata con misura di sicurezza della assegnazione alla colonia agricola o alla casa di lavoro.

Quando la sostituzione è dovuta alla mancata prestazione della cauzione il provvedimento che la dispone è revocato se la cauzione è offerta”.

“Art. 3-quinquies – Gli atti di disposizione del patrimonio a titolo oneroso o a titolo gratuito, compiuti dopo che è stata presentata al tribunale la proposta per l'applicazione della misura di prevenzione, sono inefficaci rispetto al diritto dello Stato di iscrivere ipoteca sui beni della persona denunciata”.

Art. 7.

Alle persone pericolose a norma della legge 27 dicembre 1956 n. 1423, possono essere applicate le sole misure del foglio di via e della sorveglianza speciale nei modi e nelle forme previste dagli articoli 2 e seguenti della stessa legge.

Sono abrogate le disposizioni relative alla diffida del questore.

Art. 8.

L'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, è costituito dai seguenti commi:

“Nei casi di grave pericolosità e quando le altre misure di prevenzione non sono ritenute idonee alla tutela della sicurezza pubblica può essere imposto l'obbligo di soggiorno in un determinato comune.

Il soggiorno obbligatorio è disposto in un comune che abbia popolazione non superiore ai 10 mila abitanti o in una frazione, comunque lontani dalle grandi aree metropolitane e tali da assicurare un efficace controllo degli organi di polizia”.

Art. 9.

L’articolo 5 della legge 31 maggio 1956, n. 575, è costituito dal seguente:

“L’allontanamento abusivo dal comune di soggiorno obbligatorio è punito con la reclusione da due a cinque anni; è consentito l’arresto anche fuori dai casi di flagranza”.

Art. 10.

L’articolo 7 della legge 31 maggio 1965, n. 575, è sostituito dal seguente:

“Le pene stabilite per i delitti preveduti negli articoli 336, 338, 353, 378, 379, 416, 424, 575, 605, 610, 611, 612, 629, 630, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, del Codice penale sono aumentate e quelle stabilite per le contravvenzioni di cui agli articoli 695, primo comma, 696, 697, 698, 699 del Codice penale sono raddoppiate, se il fatto è commesso da persona già sottoposta, con provvedimento definitivo, a misura di prevenzione.

In ogni caso si procede d’ufficio ed è consentito l’arresto anche fuori dai casi di flagranza.

Alla pena è aggiunta una misura di sicurezza detentiva”.

Art. 11.

L’articolo 10 della legge 31 maggio 1965 n. 575, è costituito dal seguente:

“Divenuti definitivi, ai sensi dell’articolo 4 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, i provvedimenti di cui all’articolo 3 della legge stessa, decadono di diritto le licenze di polizia, di commercio, di commissionario astatore presso i mercati annonari all’ingrosso, le concessioni di acque pubbliche e i diritti ad essi inerenti, nonché le

iscrizioni agli albi professionali di cui fossero titolari le persone soggette ai detti provvedimenti.

Copia della proposta per l'applicazione della misura di prevenzione e del provvedimento che la dispone è inviata agli enti che hanno rilasciato le licenze o le concessioni ovvero che hanno effettuato le iscrizioni agli albi.

Nel corso del procedimento di prevenzione, il tribunale può sospendere, in via provvisoria, le licenze, le concessioni e le iscrizioni indicate nel primo comma, di cui la persona denunciata sia titolare”.

Art. 12.

Dopo l'articolo 10 della legge 31 maggio 1965, n.575, sono aggiunti i seguenti articoli:

“Art. 10-bis. - Le licenze, le concessioni e le iscrizioni di cui all'articolo precedente decadute di diritto a seguito del provvedimento definitivo che applica la misura di prevenzione, non possono essere in ogni caso disposte in favore delle persone indicate nel primo comma dell'articolo 2-bis o in favore di società di persone o di imprese individuali delle quali la persona sottoposta alla misura di prevenzione sia amministratore, socio o dipendente, ovvero di società di capitali delle quali la persona medesima sia amministratore o determini abitualmente, in qualità di socio, di dipendente o in altro modo, scelte e indirizzi.

Le licenze, le concessioni e le iscrizioni previste nel comma precedente sono revocate di diritto, se disposte dopo la proposta per l'applicazione della misura di prevenzione”.

“Art. 10-ter. - Il pubblico amministratore, il funzionario o il dipendente dello Stato o di altro ente pubblico che malgrado la intervenuta decadenza o revoca di diritto non dispone il ritiro delle licenze o concessioni, ovvero la cancellazione di albi, oppure dispone il rilascio delle licenze o concessioni o l'iscrizione agli albi in violazione alla disposizione di cui al comma precedente, è punito con la reclusione da due a cinque anni.

Se il fatto è commesso per colpa la pena è della reclusione da sei mesi a due anni.

Le stesse pene si applicano nel caso in cui le persone indicate nel comma precedente consentano l'esercizio di fatto, anche per interposta persona, dei diritti e delle facoltà inerenti alle licenze, concessioni o iscrizioni predette".

"Art. 10-quater. - Il pubblico amministratore, il funzionario o il dipendente dello Stato o di altro ente pubblico che consenta la concessione in appalto o in subappalto di opere riguardanti la pubblica amministrazione a persona sottoposta a misura di prevenzione o ad un suo prestanome ovvero ad una delle persone, società, enti o imprese indicate nel terzo comma dell'articolo precedente, è punito con la reclusione da due a cinque anni.

Se il fatto è commesso per colpa la pena e della reclusione da uno a tre anni".

"Art. 10-quinquies. - Chiunque avendo in appalto opere riguardanti la pubblica amministrazione concede in subappalto, in tutto o in parte, le opere stesse a persona sottoposta a misura di prevenzione o a un suo prestanome ovvero ad una delle persone, società, enti o imprese indicate nel terzo comma del precedente articolo 10, è punito con il pagamento di una somma di denaro pari ad un terzo del valore complessivo dell'opera ricevuta in appalto.

È competente per l'emanazione dell'ordinanza-ingiunzione il Prefetto del luogo dove le opere devono essere eseguite".

Art. 13.

Le disposizioni previste dagli articoli 2-bis e dal primo e secondo capoverso dell'articolo 10 della legge 31 maggio 1965, n.575, sono osservate anche dall'autorità giudiziaria che procede per il delitto di associazione mafiosa. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni previste dagli articoli 7, 10-bis, 10-ter, 10-quater e 10-quinquies della legge 31 maggio 1965, n.575, alla proposta per l'applicazione della misura di prevenzione ed al provvedimento definitivo che la dispone sono equiparati rispettivamente l'esercizio dell'azione penale e la sentenza irrevocabile di condanna per il delitto di associazione mafiosa.

CAPO III.

REATI FISCALI, VALUTARI E SOCIETARI.

Art. 14.

Il procuratore della Repubblica, quando è stata applicata una misura di prevenzione nei confronti di persone indiziate di appartenere ad associazioni mafiose, ovvero quando è stata pronunciata sentenza di condanna per associazione mafiosa, incarica il nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di procedere ad eventuali ulteriori accertamenti sulla situazione patrimoniale delle persone sottoposte a misura di prevenzione o condannate, di coloro che con esse convivono e di coloro che hanno convissuto negli ultimi cinque anni.

Gli accertamenti ove disposti sono in ogni caso estesi alle società commerciali nelle quali i soggetti indicati nel comma precedente risultano possessori di partecipazioni azionarie o detentori di quote sociali sempre che:

a) ricoprono o abbiano ricoperto nei tre anni precedenti, anche solo di fatto, gli incarichi di presidente o componente del consiglio di amministrazione, amministratore delegato, amministratore unico, socio accomandatario o altri incarichi direttivi o facciano parte o abbiano fatto parte nei tre anni precedenti di organi sociali;

b) abbiano svolto attività, anche a mezzo di procure generali o speciali, con esclusione dei rapporti di lavoro dipendente. Per le indagini di carattere valutario agli ufficiali di polizia tributaria sono estesi i poteri e le competenze attribuiti agli ufficiali e ai sottufficiali appartenenti al nucleo speciale di polizia valutaria istituito dalla legge 30 aprile 1976, n. 159.

Art. 15.

Le indagini disposte dal procuratore della Repubblica a norma dell'articolo precedente hanno lo scopo di accertare:

a) l'entità del patrimonio dell'indiziato di appartenere ad associazioni mafiose del condannato per associazione mafiosa;

b) se di sue attività patrimoniali risultano simultaneamente titolari altre persone o società di comodo;

c) se sono stati commessi reati finanziari, valutari o societari. Le indagini devono in ogni caso ricostruire le variazioni nell'entità e nella composizione del patrimonio non inferiori al valore di lire 20.000.000 intercorse negli ultimi tre anni.

Nel corso delle indagini le persone legittimamente richieste hanno l'obbligo di fornire ogni elemento necessario per verificare la liceità della provenienza o della destinazione delle variazioni indicate nel comma precedente.

Art. 16.

Il giudice nel pronunciare la sentenza di condanna per il delitto previsto dall'articolo 416-bis del Codice penale, ordina la trasmissione di copia della sentenza al procuratore della Repubblica per le sue iniziative a norma dell'articolo 1.

Art. 17.

Quando dagli accertamenti emergono reati di natura fiscale il procuratore della Repubblica esercita immediatamente l'azione penale anche in deroga alle disposizioni del secondo comma dell'articolo 1, dell'ultimo comma dell'articolo 21 e dell'articolo 23 della legge 7 gennaio 1921, n.4, nonché alle disposizioni dell'ultimo comma dell'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n.600.

L'amministrazione finanziaria deve costituirsi nel procedimento penale ai sensi dell'articolo 23 del codice di procedura penale.

Art. 18.

L'esercizio dell'azione penale nei casi previsti dall'articolo precedente sospende il procedimento in corso dinanzi alle commissioni tributarie o al giudice civile.

Con la sentenza di condanna il giudice definisce la controversia concernente l'obbligo d'imposta, nonché l'ammontare del reddito, del volume d'affari, dell'imposta o delle somme non dichiarate; determina l'ammontare delle pene pecuniarie e delle altre somme dovute dall'imputato.

Quando l'esatta determinazione dell'ammontare delle somme indicate nel comma precedente sia di difficile accertamento e non sia pregiudiziale alla determinazione dell'esistenza del reato o dell'entità della sanzione penale, il giudice rimette le parti alla commissione tributaria competente.

Art. 19.

Il pubblico ministero, l'amministrazione finanziaria e l'imputato possono proporre appello e ricorso per Cassazione anche limitatamente alle disposizioni della sentenza che determina l'ammontare delle pene pecuniarie e delle altre somme dovute dal contribuente.

Art. 20.

Quando per i delitti di carattere finanziario, valutario o societario è prevista una pena detentiva, la cattura è sempre obbligatoria; per la determinazione della durata della carcerazione preventiva si applica l'articolo 272 del codice di procedura penale, ma non possono in alcun caso essere superati i due terzi del massimo della pena irrogabile.

Art. 21.

Se un reato finanziario, valutario o societario contestato ad un indiziato o ad un condannato per associazione mafiosa è connesso con altri diversi reati, non si fa luogo alla riunione dei procedimenti.

La competenza per i reati finanziari, valutari o societari contestati ad una delle persone indicate nel comma precedente appartiene in ogni caso al tribunale che ha

applicato la misura di prevenzione o che è stato competente per l'associazione mafiosa.

Salvo che sia stata offerta idonea cauzione, per i reati finanziari si deve in ogni caso procedere all'iscrizione dell'ipoteca legale o al sequestro previsti dall'articolo 189 del Codice penale.

I procedimenti per i reati finanziari, valutari e societari nei confronti di una delle persone indicate nel primo comma, sono trattati con precedenza sugli altri procedimenti. Il procuratore generale presso la Corte d'appello vigila sull'osservanza di tale priorità e segnala i ritardi al Ministero di grazia e giustizia per le sue iniziative.

Art. 22.

Alle disposizioni della sentenza relativa ad un reato finanziario e concernenti l'imposta, le pene pecuniarie e le altre somme dovute dall'imputato a norma delle leggi tributarie è data esecuzione a cura dell'amministrazione finanziaria; a questa la sentenza deve essere comunicata a cura della cancelleria entro quindici giorni dal passaggio in cosa giudicata.

Agli effetti delle norme di cui agli articoli 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n.602, e 60 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n.633, le sentenze del tribunale e della Corte d'appello sono equiparate rispettivamente alle decisioni della commissione tributaria di secondo grado e della commissione tributaria centrale.

Art. 23.

Gli indiziati e i condannati per associazioni mafiose sono tenuti a comunicare per dieci anni, ed entro trenta giorni dal fatto, al nucleo di polizia tributaria che ha compiuto gli accertamenti di cui all'articolo 14, tutte le variazioni nell'entità e nella composizione del patrimonio concernenti elementi di valore non inferiore ai 20 milioni di lire; entro il 31 gennaio sono altresì tenuti a comunicare le variazioni intervenute nell'anno precedente, quando concernono elementi di valore inferiore

ai 20 milioni di lire. Sono esclusi i beni destinati al soddisfacimento dei bisogni quotidiani.

Il termine di dieci anni decorre dalla data del decreto ovvero dalla data della sentenza definitiva di condanna.

Gli obblighi previsti nel primo comma cessano quando la misura di prevenzione è revocata a seguito di ricorso in appello o in cassazione.

Art. 24.

Chiunque, essendovi tenuto, omette di comunicare entro i termini stabiliti dalla legge, le variazioni patrimoniali indicate nell'articolo precedente è punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da lire 20.000.000 a lire 40.000.000.

Alla condanna segue la confisca dei beni a qualunque titolo acquistati nonché del corrispettivo dei beni a qualunque titolo alienati.

CAPO IV

**ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA
MAFIA.**

Art. 25.

È istituita una Commissione parlamentare permanente di vigilanza sul fenomeno della mafia. È compito della Commissione:

- 1) seguire l'evoluzione del fenomeno in Sicilia, in Calabria e nelle altre regioni;
- 2) controllare l'attuazione delle leggi e degli indirizzi del Parlamento relativi alla mafia.

Art. 26.

La Commissione è composta da 15 senatori e da 15 deputati, scelti rispettivamente dal Presidente del Senato della Camera dei deputati, in proporzione ai gruppi parlamentari.

Il Presidente della Commissione è scelto di comune accordo dai Presidenti delle due Assemblee, al di fuori dei predetti componenti della Commissione tra i parlamentari dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento. L'incarico ha la durata di tre anni e non è rinnovabile.

La Commissione elegge due vice presidenti e due segretari.

Per l'espletamento di specifici accertamenti la Commissione può suddividersi in sottocommissioni.

Art. 27.

La Commissione è assistita da una segreteria formata da due funzionari del Senato e da due funzionari della Camera dei deputati e da altri due dipendenti scelti paritariamente tra il personale dei due rami del Parlamento. È coadiuvata da un ufficio tecnico formato, da magistrati, funzionari, ufficiali, sottufficiali di pubblica sicurezza, ufficiali e sottufficiali dei carabinieri e della guardia di finanza scelti dalla Commissione, d'intesa rispettivamente con il Consiglio superiore della magistratura, con il Ministro di grazia e giustizia, con il Ministro dell'interno e con il Ministro delle finanze.

Art. 28.

La Commissione riferisce annualmente al Parlamento, e la relazione dopo essere discussa è trasmessa al Presidente del Consiglio dei ministri, al Consiglio superiore della magistratura, ai presidenti delle regioni ed ai sindaci dei comuni interessati.

Art. 29.

L'attività ed il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione prima dell'inizio dei lavori. Ciascun componente può proporre la modifica delle norme regolamentari.

Art. 30.

Per l'espletamento dei suoi lavori la Commissione dispone di locali e strumenti operativi appositamente approntati dai Presidenti delle due Camere, d'intesa tra di loro. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio della Camera dei deputati.

DISEGNO DI LEGGE
PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'INTERNO
(ROGNONI)
DI CONCERTO COL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
(DARIDA)
E COL MINISTRO DELLE FINANZE
(FORMICA)

Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed integrazioni alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423

Presentato il 20 novembre 1981

ONOREVOLI COLLEGHI! — Sono noti i termini dell'ampio dibattito politico e culturale svoltosi nel Paese e nel Parlamento circa le origini storico-sociali e la natura del fenomeno mafioso. Oggetto di approfondita analisi sono state le sue caratteristiche strutturali, le forme comportamentali dei soggetti che lo esprimono, i suoi vincoli ambientali, la sua capacità di diffusione fuori dal contesto storico-geografico tradizionale, le sue relazioni con gli apparati pubblici ed i centri di potere economico.

L'analisi critica non ha, naturalmente, risparmiato i rimedi e gli strumenti approntati dall'ordinamento per combattere e sradicare un fenomeno criminoso, che, per i caratteri che gli sono propri, si pone, sotto taluni profili, come un vero e proprio potere organizzato all'interno del corpo sociale e contro di esso e la sua struttura istituzionale.

Sono state evidenziate, pertanto, talune rilevanti lacune o inadeguatezze normative, che possono impedire o ostacolare la concreta efficacia della lotta difficile e dura che la magistratura e le forze di polizia conducono contro la mafia.

Tuttavia, il fatto che sia stato posto l'accento sugli strumenti di lotta rinvenibili sul piano normativo, non significa, naturalmente, che vadano trascurate altre forme d'intervento pubblico, che si propongono di curare il male alle sue radici socio-economiche e culturali; ma vale a delineare una delle fasi di più diretta ed immediata

attuazione, alla quale va rivolta l'attenzione del Governo e del Parlamento per migliorare ed affinare le risorse giuridiche utilizzabili dalla magistratura e dalle forze di polizia per un'azione più penetrante ed incisiva sulle strutture della criminalità mafiosa e per colpirle alle fonti stesse del loro potere perverso.

L'impegno a muoversi in tal senso deriva al Governo anche dalle espresse indicazioni contenute nello stesso documento conclusivo della Commissione parlamentare antimafia laddove (punti 3 e 4 del capitolo secondo) si tracciano le linee per una riforma del sistema specifico delle misure di prevenzione, vigente in tema di lotta alla mafia.

Tale limitazione di oggetto e di portata, che si è voluta fissare per il disegno di legge allegato, è dovuta essenzialmente alla circostanza che sono in atto processi di revisione profonda del sistema penalistico, sia sotto il profilo degli istituti di diritto processuale – la cui definizione può ritenersi a breve termine – che di quelli di diritto sostanziale, attuabile in tempi presumibilmente meno immediati. La stessa complessità di tali riforme sconsiglia modifiche settoriali degli istituti penalistici, che potrebbero turbare l'organicità e la coerenza dei sistemi in corso di elaborazione.

Le conclusioni cui è pervenuta la predetta Commissione, attinenti più specificamente al tema che qui interessa delle misure di prevenzione, pur condivise in via generale, sono accolte solo parzialmente nel presente disegno di legge, in quanto le indicazioni emergenti da alcune di esse, come la redazione di un testo unico delle disposizioni vigenti nella materia, comporterebbero necessariamente tempi più lunghi di attuazione, che mal si conciliano con le esigenze operative degli organi di polizia nel settore considerato; le quali, al contrario, richiedono, in tempi brevi, nuovi ed incisivi strumenti per contenere le sempre più agguerrite manifestazioni organizzative della mafia e gli efferati episodi di criminalità che ne conseguono con sempre maggior frequenza.

Così delimitato l'ambito di operatività del presente disegno di legge è opportuno chiarire le linee d'intervento che si sono prescelte prima di venire alla disamina delle singole disposizioni.

È sembrato, infatti, che alcune delle indicazioni della predetta Commissione possano essere soddisfatte con un riordinamento dei servizi (così per il controllo dei

soggetti sottoposti a sorveglianza speciale e per l'ulteriore coordinamento delle forze impiegate nella lotta alla mafia), mentre, per altre, si pone come indispensabile la tempestiva individuazione di una puntuale disciplina legislativa.

In particolare, tale esigenza si è avvertita per le misure di prevenzione di carattere patrimoniale, la cui introduzione nel nostro ordinamento è relativamente recente – con la legge n. 152 del 1975 è stata prevista la misura della sospensione provvisoria dell'amministrazione dei beni del prevenuto – ma che hanno dimostrato fin dall'inizio la loro tendenziale possibilità a trasformarsi in uno degli strumenti essenziali della lotta alla mafia: colpiscono infatti gli indiziati di appartenere ad associazioni mafiose proprio nella disponibilità degli ingenti patrimoni cui spesso attingono, che costituiscono, com'è universalmente riconosciuto, l'arma più efficace del mafioso per sfuggire alla giustizia attraverso l'omertà, le collusioni con gli apparati pubblici e privati, l'intimidazione, il conseguimento di rilevanti subappalti, ecc.

In tale ordine di idee, si è previsto di duplicare il sistema fino ad oggi soltanto penalistico del sequestro conservativo, della confisca dei beni e della cauzione di buona condotta, con analoghi istituti destinati ad operare in una fase del tutto anteriore a quella processuale penale, pur nel rispetto delle garanzie costituzionali a tutela delle libertà economiche.

Si è così stabilito, con l'articolo 1 dell'unito disegno di legge, che il tribunale, sia in pendenza del procedimento di prevenzione che al momento del provvedimento conclusivo, può imporre al prevenuto un deposito cauzionale, per la cui entità è dato ampio potere discrezionale, a garanzia dell'adempimento delle prescrizioni che costituiscono il contenuto della misura di prevenzione proposta o applicata.

Per l'inosservanza di tali prescrizioni è comminata la confisca delle somme versate a titolo di deposito cauzionale.

Con le disposizioni di cui agli articoli 3 e 4 viene prevista una speciale ipotesi di sequestro, che corrisponde, nelle linee essenziali, a quello di tipo conservativo previsto nel Codice penale, ma che se ne differenzia per un'accentuazione della funzione cautelare, essendo inquadrato, così come il deposito cauzionale di cui si è detto, nel procedimento di prevenzione.

È sancito, poi, dallo stesso articolo 3, che, laddove il prevenuto non dimostri che i beni di cui può disporre derivano da attività legittime o comunque da fonti ordinarie di reddito, i beni stessi, per la parte di cui non è dimostrata la legittima provenienza, siano confiscati.

Il fondamento giuridico del provvedimento di confisca, che sembra aver costituito il riferimento teorico per la stessa Commissione antimafia, deve rinvenirsi nella pericolosità attribuibile al bene oggetto del provvedimento stesso per i caratteri suoi propri e per la relazione esistente tra questo e le persone che ne dispongono. Nella specie, avuto riguardo alle finalità di prevenzione perseguite dalla disciplina prevista nel disegno di legge proposto, la pericolosità è data dal permanere di un bene nella disponibilità di un soggetto che lo ha acquisito mediante lo svolgimento di attività illecite o che ne preordina l'impiego per lo svolgimento delle attività stesse.

La provenienza illecita o la destinazione a fini illeciti dei beni in questione è dimostrata dal concorso di elementi indiziari di diverso grado, in relazione alle diverse ipotesi del sequestro o della confisca, rimessi alla prudente valutazione del tribunale ma, comunque, superabili dalle eventuali prove contrarie che l'interessato sia in grado di offrire.

Resta, pertanto, rispettato il principio che l'onere di provare, anche con elementi indiziari o presuntivi, il fondamento di un atto a danno di un privato spetta sempre all'Autorità che deve adottare l'atto stesso e che l'interessato conserva sempre il diritto di presentare propri mezzi di prova che vincano gli elementi individuati a suo carico.

La stessa previsione di un'efficacia nei confronti di terzi delle misure patrimoniali suddette – anch'essa riferibile alle indicazioni della Commissione parlamentare antimafia – trova il proprio fondamento logico nella constatazione che un tratto caratteristico e ricorrente del modello comportamentale del soggetto mafioso o, in genere, socialmente pericoloso è costituito dall'intestazione fittizia di beni propri a terzi, finalizzata sia a svuotare di contenuto probatorio i sospetti della autorità su anomali arricchimenti sia a sottrarre a questa e ai suoi eventuali provvedimenti restrittivi il patrimonio, ricavato dalle attività illecite o destinato ad esse. È, pertanto, evidente che la titolarità simulata dei beni vale a garantire più intensamente

l'effettiva disponibilità del patrimonio stesso da parte del soggetto pericoloso, disponibilità che già innanzi si è dimostrato come dia luogo a quella relazione tra il soggetto e i beni che concreta la pericolosità dei beni stessi.

Ne consegue che l'estensione ai terzi degli interventi preventivi di carattere patrimoniale vale a non frustrare la stessa ratio della normativa in esame, che resterebbe, diversamente, troppo agevolmente eludibile per essere considerata concretamente efficace. Peraltro, agli stessi terzi coinvolti nel sospetto di rapporti simulatori come quelli accennati sono date sufficienti garanzie di poterne provare l'infondatezza.

L'ambito soggettivo dei destinatari dei provvedimenti in esame è limitato alle persone nei cui confronti sia iniziato o si sia definito positivamente un procedimento di prevenzione con l'irrogazione di una delle misure previste dall'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, che, com'è noto, per il raccordo con la legge n. 575 del 1965, è comprensiva dei soggetti indiziati di appartenere ad associazioni mafiose.

Peraltro, non va trascurato il fatto che, se il disegno di legge in esame mira in via primaria a fornire alla magistratura e agli organi di polizia strumenti per più incisivi e tempestivi interventi di prevenzione sul fenomeno mafioso, esso offre anche oggettive possibilità di applicazione delle misure stesse nei confronti degli indiziati di attività eversive e terroristiche, per il richiamo all'articolo 18 della legge 22 maggio 1975, n. 152, contenuto negli articoli 3, 5 e 9 del disegno di legge stesso.

Non occorre, a tal riguardo, sottolineare quanto debba considerarsi opportuno, nell'attuale difficile situazione dell'ordine pubblico e nella recrudescenza montante del più brutale e spietato terrorismo, che le forze, che contro di esso sono chiamate a combattere una battaglia essenziale per le sorti della democrazia, dispongano di strumenti idonei a neutralizzare la violenza eversiva prima che questa, superata la fase preparatoria, possa esplodere negli attacchi sanguinari ed indiscriminati che vanno costellando la cronaca di questi anni drammatici.

Che la normativa proposta miri a coprire aree d'intervento apparentemente così distanti tra loro, ma oggettivamente cospiranti nel fine di scardinare le libere istituzioni e i valori fondamentali della convivenza civile, non costituisce una novità

nel nostro ordinamento, in quanto trova il proprio rilevante precedente nella stessa legge 22 maggio 1975, n. 152, che aveva già operato analoghi collegamenti.

Accanto al suaccennato nucleo centrale di disposizioni, che corrisponde alla specifica visuale dalla quale viene affrontato il problema di cui si è detto, sono state previste tre diverse disposizioni che completano il quadro normativo che si va a proporre.

La prima, che si pone in funzione strumentale rispetto ai tre istituti del deposito cauzionale, del sequestro cautelare e della confisca e che segue le indicazioni della stessa Commissione parlamentare, è quella contenuta nell'articolo 2, con il quale si dispone che il procuratore della Repubblica e il questore possono valersi dei nuclei di polizia tributaria con il compito di affiancare gli organi inquirenti nella complessa attività di ispezione e verifica dei mezzi finanziari dei soggetti mafiosi.

Altro istituto la cui previsione risulta espressamente raccomandata nella relazione conclusiva della Commissione è quello contemplato nell'articolo 9.

Per superare le gravi difficoltà, che derivano all'azione di polizia dall'estrema facilità con la quale i prevenuti obbligati al soggiorno in un determinato comune possono continuare a tenere le fila delle loro attività criminali, collegandosi telefonicamente con i centri di origine, è sembrato necessario prevedere forme più incisive di controllo delle comunicazioni dei soggetti di cui si tratta.

I problemi che potrebbero discendere, sul piano della legittimità costituzionale, dalla norma in parola, vengono ampiamente superati dall'espressa previsione della inutilizzabilità dei dati e delle notizie raccolti in procedimenti penali e dal controllo diretto del magistrato in ogni momento dell'esecuzione delle operazioni d'intercettazione ed acquisizione di notizie o immagini.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Il tribunale competente ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, su richiesta del procuratore della Repubblica o del questore, può disporre con decreto motivato che la persona nei cui confronti è applicata una delle misure di

prevenzione previste dall'articolo 3 di detta legge, versi presso la cassa delle ammende, entro un certo termine, a titolo di deposito cauzionale, una somma di tale entità che, tenuto conto delle sue condizioni economiche, costituisca un efficace ritegno all'infrazione degli obblighi e dei divieti che le sono stati imposti.

Fermo restando il disposto dell'articolo 6 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, il deposito può essere ordinato anche durante il corso del procedimento per l'applicazione di una delle misure di prevenzione previste dall'articolo 3 della legge stessa, qualora vi sia il fondato pericolo che la persona sottoposta al detto procedimento si sottragga alla misura di prevenzione, ove applicata.

Il deposito può essere sostituito, su istanza dell'interessato, dalla prestazione di idonee garanzie reali anche da parte di terzi o da fideiussione. Il tribunale provvede circa i modi di custodia dei beni dati in garanzia e dispone, riguardo ai beni immobili, che il decreto con il quale è accolta l'istanza dell'interessato sia trascritto presso l'ufficio del conservatore dei registri immobiliari del luogo in cui i beni medesimi si trovano.

Qualora l'interessato non ottemperi all'ordine di deposito o non offra garanzie sostitutive, è punito con la pena dell'arresto da sei mesi a due anni.

Il tribunale ordina la restituzione del deposito o la liberazione delle garanzie con il decreto che respinge la proposta di applicazione della misura di prevenzione o alla cessazione di questa, quando applicata.

In caso di violazione degli obblighi o dei divieti derivanti dall'applicazione della misura di prevenzione, il tribunale dispone la confisca del deposito oppure che si proceda ad esecuzione sui beni costituiti in garanzia o su quelli dei fideiussori, sino a concorrenza della somma per la quale fu disposto il deposito. Il provvedimento del tribunale vale come titolo esecutivo. Per la esecuzione, a cura del cancelliere, si osservano le disposizioni dei primi due titoli del libro terzo del Codice di procedura civile, in quanto applicabili, ed escluse, riguardo ai beni costituiti in garanzia, le formalità del pignoramento.

Qualora, emesso il provvedimento di cui al comma precedente, permangano le condizioni che giustificarono l'ordine di deposito, il tribunale, su richiesta del procuratore della Repubblica o del questore e con le forme di cui all'articolo 4,

secondo, terzo e quinto comma, della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, dispone che il deposito sia rinnovato, anche per somma superiore a quella originaria.

Art. 2.

Il procuratore della Repubblica, al fine di richiedere i provvedimenti di cui agli articoli 3 e 4, ed il questore possono valersi dell'opera dei nuclei di polizia tributaria della guardia di finanza per effettuare indagini sulla situazione finanziaria e patrimoniale di persone nei cui confronti, in quanto ritenute comprese tra quelle indicate dall'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575, e negli articoli 18 e 19 della legge 22 maggio 1975, n. 152, sia stata o possa essere proposta o sia stata applicata una delle misure di prevenzione previste dall'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, nonché di persone, fisiche o giuridiche, associazioni ed enti in genere, del cui patrimonio esse risultino poter disporre, direttamente o indirettamente.

Art. 3.

Fermo restando il disposto degli articoli 22, 23 e 24 della legge 22 maggio 1975, n. 152, qualora, nel corso del procedimento per l'applicazione di una delle misure di prevenzione previste dall'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, anche a seguito delle indagini effettuate ai sensi dell'articolo 2 della presente legge, ricorrano sufficienti indizi, come la notevole sperequazione esistente fra i loro modi di vita e l'entità dei redditi apparenti o dichiarati, che i beni, di cui le persone indicate dall'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575, e negli articoli 18 e 19 della legge 22 maggio 1975, n. 152, possono disporre direttamente o indirettamente, costituiscano il frutto delle attività richiamate negli stessi articoli, il tribunale, anche d'ufficio, può ordinare, con decreto motivato, il sequestro di detti beni.

Nel caso di applicazione di una delle misure di prevenzione previste dall'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, se nel termine di un anno dalla data del provvedimento di sequestro non sia dimostrata la legittima provenienza dei beni, il tribunale ne dispone la confisca.

Il sequestro è revocato dal tribunale con il decreto che respinge la proposta di applicazione della misura di prevenzione oppure nel caso in cui sia dimostrata la legittima provenienza dei beni.

Parimenti il tribunale può disporre il sequestro ove ricorrano sufficienti indizi, o la confisca dei beni quando risulti, anche sulla base di presunzioni gravi, precise e concordanti, che tali beni sono preordinati dalle persone indicate dall'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575, e dagli articoli 18 e 19 della legge 22 maggio 1975, n. 152, a porre in essere i comportamenti e le attività descritti in detta norma.

Il sequestro è revocato dal tribunale con il decreto che respinge la proposta di applicazione della misura di prevenzione o quando non sussistano le condizioni per la confisca.

Art. 4.

I provvedimenti di cui all'articolo precedente possono essere adottati, su richiesta del procuratore della Repubblica o del questore quando ricorrano le condizioni indicate in detta norma, anche dopo l'applicazione di una delle misure di prevenzione previste dall'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, ma prima della sua cessazione.

Sulla richiesta provvede lo stesso tribunale che ha applicato la misura di prevenzione, con le forme di cui all'articolo 4, secondo, terzo e quinto comma, della legge 27 dicembre 1956, n. 1423.

Il sequestro, quando disposto ai sensi del primo e del secondo comma dell'articolo precedente, è revocato dal tribunale nel caso in cui sia dimostrata la legittima provenienza dei beni e, quando disposto ai sensi del quarto comma della medesima norma, nel caso in cui non sussistano le condizioni per la confisca, non più tardi di un anno dalla data del provvedimento di sequestro.

Art. 5.

Se la titolarità dei beni dei quali le persone, indicate dall'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575, e negli articoli 18 e 19 della legge 22 maggio 1975, n. 152, risultano avere la disponibilità, appartiene a terzi, questi nel corso del giudizio sono

chiamati dal tribunale, con decreto motivato, a svolgere in camera di consiglio le loro deduzioni, anche con l'assistenza di un difensore.

Art. 6.

Il sequestro, disposto ai sensi degli articoli 3 e 4, è eseguito sui mobili e sui crediti secondo le forme prescritte dal Codice di procedura civile per il pignoramento presso il debitore o presso il terzo e sugli immobili con la trascrizione del provvedimento presso l'ufficio del conservatore dei registri immobiliari del luogo in cui i beni sono situati.

Custodi dei beni sequestrati possono essere nominate le persone nei cui confronti il provvedimento è stato disposto, purché offrano idonee cauzioni o garanzia di terzi, nella misura fissata dal giudice.

Art. 7.

I provvedimenti di cui agli articoli 1, 3 e 4 sono comunicati senza indugio al procuratore generale presso la corte d'appello, al procuratore della Repubblica e agli interessati.

Le impugnazioni contro detti provvedimenti sono regolate dalle disposizioni dei commi quinto, sesto, settimo e ottavo dell'articolo 4 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423.

Art. 8.

I provvedimenti emessi dal giudice penale, con i quali si limita o si esclude la disponibilità dei beni, hanno effetto prevalente sui provvedimenti emessi, riguardo agli stessi beni, in occasione di una procedura per l'applicazione di una delle misure di prevenzione previste dall'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423.

Art. 9.

Il procuratore della Repubblica del luogo dove le operazioni debbono essere eseguite, può autorizzare gli ufficiali di polizia giudiziaria ad intercettare comunicazioni o conversazioni telefoniche o telegrafiche o quelle indicate nell'articolo 623-bis del codice penale, quando lo ritenga necessario al fine di controllare che le persone nei cui confronti sia stata applicata una delle misure di prevenzione previste dall'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, non continuino a porre in essere attività o comportamenti fra quelli descritti e richiamati dall'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575, e negli articoli 18 e 19 della legge 22 maggio 1975, n. 152.

Riguardo alle intercettazioni di comunicazioni e conversazioni telefoniche o telegrafiche e di quelle indicate dall'articolo 623-bis del Codice penale, si osservano le modalità previste dagli articoli 226-ter e 226-quater, primo, secondo, terzo e quarto comma, del codice di procedura penale, in quanto applicabili.

Gli elementi acquisiti attraverso le intercettazioni possono essere utilizzati esclusivamente per la prosecuzione delle indagini e sono privi di ogni valore ai fini processuali.

Le registrazioni debbono essere trasmesse al procuratore della Repubblica che ha autorizzato le operazioni, il quale dispone la distruzione delle registrazioni stesse e di ogni loro trascrizione, sia pure parziale.

DISEGNO DI LEGGE
presentato dal Ministro dell'Interno
(ROGNONI)
di concerto col Ministro di Grazia e Giustizia
(DARIDA)
COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 3 MARZO 1982

Interpretazione autentica della legge 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia

ONOREVOLI SENATORI. L'unita disposizione tende a risolvere un problema interpretativo che si è posto nell'applicazione della legge 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia. Si tratta della applicabilità della normativa di prevenzione dettata per prevenire il fenomeno della mafia anche alle diverse forme di associazioni a delinquere comunque denominate in sede locale. Sul punto, a rigore, non dovrebbero sussistere dubbi – specie dopo le chiare pronunce emesse dalla Corte di cassazione, sezione I, il 12 novembre 1974 e 7 marzo 1977 – in quanto nessuna disposizione limita territorialmente l'applicazione delle norme di cui trattasi; ma, allo scopo di ovviare all'eventualità di orientamenti difformi, sembra opportuna una precisazione che valga a risolvere ogni residua perplessità.

DISEGNO DI LEGGE

Articolo unico.

Le disposizioni della legge 31 maggio 1965, n. 575, devono intendersi applicabili anche nei confronti dei soggetti indiziati di appartenere ad associazioni, comunque

localmente denominate, che perseguono finalità o agiscono con metodi corrispondenti a quelli delle associazioni indicate nella suddetta legge.

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

Mariele Merlati è professoressa associata di Storia delle relazioni internazionali presso l'Università degli Studi di Milano, dove coordina il Centro di ricerca coordinato Osservatorio sulla Criminalità organizzata. I suoi interessi di ricerca si incentrano, in particolare, sulla politica internazionale degli Stati Uniti e dell'Italia tra gli anni '70 e '80 del Novecento. Ha svolto ricerca presso i principali archivi in Italia, in Gran Bretagna, in Francia e negli Stati Uniti.

Enzo Ciconte, docente a contratto del corso di "Storia delle mafie italiane" presso l'Università di Pavia, è stato deputato nella X Legislatura (1987-1992) per il Partito Comunista Italiano, membro della Commissione giustizia e consulente presso la Commissione parlamentare antimafia a tempo pieno per undici anni (1997-2008) e a tempo parziale dal 2010. È autore di numerose pubblicazioni sulla criminalità organizzata.

Pietro Grasso è entrato in magistratura nel 1969. È stato giudice a latere nel primo maxiprocesso a Cosa nostra e procuratore capo a Palermo. Dall'ottobre 2005 al gennaio 2013 è stato procuratore nazionale antimafia. Senatore nella XVII e XVIII legislatura, ha ricoperto la carica di presidente del Senato da marzo 2013 a marzo 2018. Il suo ultimo libro per Feltrinelli è "Il mio amico Giovanni" (2022).

Thomas Aureliani è ricercatore a tempo determinato - RTDA in Sociologia presso il Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici dell'Università degli Studi di Milano con un progetto dal titolo "Criminalità organizzata, ambiente, azione e mobilitazione civile - CAMBIAMO" e afferente all'Osservatorio sulla criminalità organizzata (CROSS). Presso la medesima Università ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi sulla Criminalità Organizzata e, successivamente, ha svolto una ricerca annuale sull'esperienza della Nave della legalità.

Dusan Desnica è dottorando in Studi sulla criminalità organizzata presso l'Università degli Studi di Milano, dove ha conseguito la Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali con una tesi dal titolo "Costruzione statale e criminalità organizzata in Kosovo". Nel 2021 è stato assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici dell'Università degli Studi di Milano, con un progetto di ricerca focalizzato sulla ricostruzione dell'esperienza della "Nave della legalità".

Ciro Dovizio è attualmente assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano e docente a contratto del laboratorio "Fonti e metodi per la storia della criminalità organizzata" all'Università degli Studi di Milano. Dottore di ricerca in Studi sulla criminalità organizzata, collabora con il centro di ricerca Cross dell'Università di Milano e con varie riviste accademiche. Dal 2021 fa parte del Comitato Antimafia del Comune di Milano. Si occupa di storia politica e culturale dell'Italia contemporanea.